

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

806.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XXIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-135

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Sull'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America	5
Assegnazione a Commissione in sede legislativa di progetti di legge	1	Presidente	5
Presidente	1	Selva Gustavo (AN)	5
Cè Alessandro (LNP)	1	Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale	5
Conti Giulio (AN)	3	Presidente	5
Cuccu Paolo (FI)	4	Veltri Elio (misto)	6
Guerra Mauro (DS-U)	3		
Molgora Daniele (LNP)	4		
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	4		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: Legge finanziaria 2001 (A.C. 7328-bis) (Seguito della discussione)	6	Frosio Roncalli Luciana (LNP)	42
Presidente	6, 7	Malavenda Mara (misto)	47
Giorgetti Giancarlo (LNP)	7	Manziona Roberto (UDEUR)	44
Preavviso di votazioni elettroniche	7	Molgora Daniele (LNP)	45
<i>(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15)</i>	7	Pace Carlo (AN)	49
Ripresa discussione — A.C. 7328-bis	7	Pezzoli Mario (AN)	40
Presidente	7	Risari Gianni (PD-U)	46
Acierno Alberto (misto)	28	Roscia Daniele (misto)	49
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7, 34	Sales Isaia (DS-U)	49
Armani Pietro (AN)	13	Testa Lucio (D-U)	40, 45
Bastianoni Stefano (misto-RI)	32	<i>(Esame articolo 8 — A.C. 7328-bis)</i>	50
Carazzi Maria (Comunista)	27	Presidente	50
Delfino Teresio (misto-CDU)	18	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	50
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	12	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	50
Giorgetti Giancarlo (LNP)	22	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	50
Leone Antonio (FI)	31	<i>(Esame articolo 9 — A.C. 7328-bis)</i>	51
Liotta Silvio (misto-CCD)	25	Presidente	51, 53
Manziona Roberto (UDEUR)	14	Aloi Fortunato (AN)	58
Marongiu Gianni (misto-FLDR)	30	Bono Nicola (AN)	56
Marzano Antonio (FI)	16	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	51, 52, 53, 54, 60
Mastella Mario Clemente (UDEUR)	33	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	52, 54
Monaco Francesco (D-U)	25	Delfino Teresio (misto-CDU)	54
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	19	Dozzo Gianpaolo (LNP)	59
Roscia Daniele (misto)	30	Giacalone Salvatore (PD-U)	59
Sales Isaia (DS-U)	32	Giorgetti Giancarlo (LNP)	52, 53
Scalia Massimo (misto-Verdi-U)	29	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	59
Soro Antonello (PD-U)	21	Scaltritti Gianluigi (FI)	55
Villetti Roberto (misto-SDI)	18	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	58
<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15)</i>	37	Tassone Mario (misto-CDU)	53, 58
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	37	Tattarini Flavio (DS-U)	52, 57
Ripresa discussione — A.C. 7328-bis	37	<i>(Esame articolo 12 — A.C. 7328-bis)</i>	60
Presidente	37, 38	Presidente	60
Acierno Alberto (misto)	38	Aloi Fortunato (AN)	70
Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD)	37	Armani Pietro (AN)	62, 64
Giorgetti Giancarlo (LNP)	37	Bono Nicola (AN)	63, 67, 68
<i>(Esame articolo 7 — A.C. 7328-bis)</i>	38	Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	66
Presidente	38	Carazzi Maria (Comunista)	73
Acierno Alberto (misto)	48	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	60, 61, 62, 67, 72
Boccia Antonio (PD-U)	46	Conte Gianfranco (FI)	61, 62, 63, 65, 73
Bono Nicola (AN)	42, 47	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	61, 62, 63, 73
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	38, 50	Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.)	68
Conte Gianfranco (FI)	42	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	67, 68
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	38, 50	Giorgetti Giancarlo (LNP)	63
		Guerra Mauro (DS-U)	64, 65

	PAG.		PAG.
Izzo Domenico (PD-U)	62, 64	Di Rosa Roberto (DS-U)	126
Molgora Daniele (LNP)	71	Ferrari Francesco (PD-U)	97
Pezzoli Mario (AN)	73	Garra Giacomo (FI)	105
Prestamburgo Mario (D-U)	70	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	115, 122
Scaltritti Gianluigi (FI)	69	Giorgetti Giancarlo (LNP)	86, 94, 117, 119
Tassone Mario (misto-CDU)	69	Giuliano Pasquale (FI)	96
(Esame articolo 13 – A.C. 7328-bis)	74	Grillo Massimo (misto-CDU)	113
Presidente	74	Izzo Domenico (PD-U)	89
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	74, 75	Leone Antonio (FI)	93, 94
Contento Manlio (AN)	76, 77	Liotta Silvio (misto-CCD)	90, 106, 118, 122
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	75	Lo Presti Antonino (AN)	106
Gerardini Franco (DS-U)	76	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	108
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	78	Miccichè Gianfranco (FI)	109, 118
Mazzocchi Antonio (AN)	76	Molgora Daniele (LNP)	99
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	75	Muzio Angelo (Comunista)	128
Zagatti Alfredo (DS-U)	76	Niedda Giuseppe (PD-U)	129
(Esame articolo 14 – A.C. 7328-bis)	79	Pace Carlo (AN)	109
Presidente	79	Pagliarini Giancarlo (LNP)	95
Armani Pietro (AN)	79	Panattoni Giorgio (DS-U)	95
Bono Nicola (AN)	79, 80	Paolone Benito (AN)	112
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	79, 80	Pisanu Beppe (FI)	100
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	79	Piscitello Rino (D-U)	112, 119
(Esame articolo 15 – A.C. 7328-bis)	80	Possa Guido (FI)	82, 94
Presidente	80, 91, 95, 96, 100	Prestigiacomo Stefania (FI)	82, 102
Acierno Alberto (misto)	111	Rabbito Gaetano (DS-U)	103, 120
Armani Pietro (AN)	85	Repetto Alessandro (PD-U)	86, 131
Biondi Alfredo (FI)	133	Rizza Antonietta (DS-U)	88
Bono Nicola (AN)	83, 87, 100, 117, 121	Rogna Manassero di Costigliole Sergio (D-U)	132
Borrometi Antonio (PD-U)	107, 120	Roscia Daniele (misto)	104
Cambursano Renato (D-U)	86, 130	Rossi Edo (misto-RC-PRO)	82
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	111	Rosso Roberto (FI)	127
Casilli Cosimo (PD-U)	98	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	96
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	81, 98, 113, 117, 119, 122	Soriero Giuseppe (DS-U)	127
Chiappori Giacomo (LNP)	98, 126	Trantino Enzo (AN)	96, 104
Colombo Paolo (LNP)	87	Turrone Sauro (misto-Verdi-U)	124
Costa Raffaele (FI)	134	Viale Eugenio (FI)	125
Dameri Silvana (DS-U)	129	Vito Elio (FI)	92, 121
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	82, 97, 99	Zacchera Marco (AN)	124
De Benetti Lino (misto-Verdi-U)	85	Commissione permanente (Modifica nella costituzione)	135
Delfino Teresio (misto-CDU)	133	Ordine del giorno della seduta di domani	135
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	135
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-LXIX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

Assegnazione in sede legislativa di progetti di legge.

La Camera approva l'assegnazione in sede legislativa del progetto di legge n. 850-2774-B; dopo interventi dei deputati Cé, Conti, Guerra, Cuccu, Molgora e Valpiana, approva altresì l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 7386.

Ai sensi dell'articolo 77 del regolamento, è assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge n. 7398.

Sull'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America.

GUSTAVO SELVA rivolge un caloroso augurio al Presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush, ribadendo la necessità di confermare l'impegno teso al rafforzamento dei legami tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza la proposta di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti della Corte di assise di Reggio Calabria, in relazione all'ordinanza emessa in data 16 novembre 1998, nell'ambito del procedimento penale pendente nei confronti, tra gli altri, del deputato Amedeo Matacena, con la quale è stata dichiarata la contumacia del deputato medesimo, nonostante egli — per il tramite del suo difensore — avesse addotto quale causa di legittimo impedimento la necessità di partecipare ai lavori dell'Assemblea della Camera, concomitanti con l'udienza (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 6 novembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti della Corte di assise di Reggio Calabria.

ELIO VELTRI si dichiara contrario.

La Camera approva.

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge finanziaria 2001 (7328-bis).

PRESIDENTE avverte che tra breve il Presidente del Consiglio esporrà all'As-

semblea la posizione del Governo sui temi connessi all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, concernente la riduzione dell'aliquota IRPEG.

GIANCARLO GIORGETTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la fissazione di un termine congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti ai nuovi emendamenti presentati dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE avverte che tale termine è fissato per le 12.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nell'illustrare la posizione del Governo sul trattamento differenziato IRPEG per le aree del Mezzogiorno e la disciplina in materia per le imprese, sottolinea le difficoltà derivanti dall'esigenza di ottenere l'autorizzazione dell'Unione europea, che considera distortivi della concorrenza interventi che si configurino come aiuti localmente circoscritti, ancorché rivolti a territori ricompresi nell'obiettivo 1; ricordato quindi che l'Esecutivo ha solo recentemente ottenuto l'avallo comunitario sulle proposte contenute nel disegno di legge finanziaria ed in alcuni emendamenti tendenti all'equiparazione delle imprese in emersione alle

nuove imprese ai fini del prelievo fiscale e del credito di imposta, chiede all'Assemblea di approvare gli articoli 3, 5, e 7, come integrati dalle proposte emendative in tema di contratti di emersione, con l'impegno da parte del Governo di investire della questione la Commissione europea, nell'auspicio che nel corso del dibattito al Senato sia possibile affrontare le ulteriori ipotesi formulate.

FRANCESCO GIORDANO dichiara di non condividere la posizione espressa dal Presidente del Consiglio, ritenendo in particolare che le modalità con cui il Governo intende attivare i meccanismi di emersione del sistema delle imprese rappresentano di fatto una sorta di sanatoria per le aziende che hanno operato nell'illegalità. Rileva altresì che il principio della libera concorrenza che ispira le politiche economiche dell'Unione europea risulta spesso penalizzante per le aree svantaggiate.

PIETRO ARMANI sottolinea che la proposta del Governo in tema di contratti di emersione si configura come meramente programmatica, rilevandone l'assoluta inefficacia; osserva inoltre che le obiezioni degli organismi comunitari rispetto ad un trattamento fiscale agevolato per le imprese sarebbero superabili acquisendo maggiore credibilità sul piano della riduzione del debito pubblico, del completamento delle privatizzazioni e della riforma del *welfare*.

ROBERTO MANZIONE dichiara che non intende accogliere l'appello del Presidente del Consiglio e precisa che l'emendamento all'articolo 3 presentato dal gruppo dell'UDEUR persegue finalità connesse all'esigenza di prevedere una riduzione dell'IRPEG e della pressione fiscale, come presupposto per avviare un processo di sviluppo delle regioni meridionali: ciò nella prospettiva di creare condizioni di riequilibrio, necessarie per garantire al Paese adeguati livelli di competitività in ambito europeo.

ANTONIO MARZANO, rilevato che il Mezzogiorno non è in condizioni di parità nella competizione sul mercato, anche per il grave *gap* infrastrutturale, osserva che la riduzione del carico fiscale gravante sulle imprese è l'unica misura concreta per colmare tale divario; afferma quindi la necessità di porre con forza il tema in sede europea.

TERESIO DELFINO riscontra nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio una implicita ammissione del fallimento delle politiche economiche e di sviluppo seguite negli ultimi anni; ritiene inoltre che le ipotesi di intervento configurate dal Presidente Amato, con particolare riferimento all'emersione delle imprese, non possono essere condivise.

ROBERTO VILLETTI giudica la proposta del Presidente del Consiglio convincente ed efficace; sottolinea altresì la necessità di concentrare gli interventi di incentivazione e di agevolazione per il Mezzogiorno e di agire in termini generali per ridurre la pressione fiscale gravante su tutte le imprese, anche attraverso un confronto chiaro con le parti sociali.

LAURA MARIA PENNACCHI esprime il profondo apprezzamento del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sulle ipotesi di intervento prospettate dal Presidente del Consiglio; condivide, in particolare, l'obiettivo di una trattativa con le competenti autorità dell'Unione europea in ordine al trattamento fiscale differenziato per le imprese operanti nelle aree individuate nell'obiettivo 1. Rileva, inoltre, che la prospettiva indicata dal Presidente Amato è coerente con la manovra finanziaria e con la politica economica dei Governi di centrosinistra, orientata ad una riduzione equilibrata ed articolata della pressione fiscale.

ANTONELLO SORO, pur condividendo pienamente le scelte generali contenute nella manovra finanziaria, ritiene che debbano essere esperiti tutti i tentativi, nel

rispetto dell'ordinamento comunitario, per favorire gli investimenti nel Mezzogiorno, anche attraverso proposte di riduzione della pressione fiscale sulle imprese.

GIANCARLO GIORGETTI, premesso che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio costituiscono una implicita ammissione del fallimento delle politiche per il Mezzogiorno attuate dai Governi di centrosinistra, prende atto dell'intento di destinare le risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale esclusivamente alle imprese, escludendo le famiglie dai relativi benefici; rileva altresì una sostanziale incertezza in ordine ai criteri di redistribuzione e ritiene che il Presidente Amato si sia fatto carico di un'iniziativa promossa dal prossimo candidato del centrosinistra alla Presidenza del Consiglio.

FRANCESCO MONACO, ribadito il giudizio positivo sulla manovra economico-finanziaria, dichiara la disponibilità dei deputati del gruppo de I Democratici-l'Ulivo ad accogliere l'invito rivolto dal Presidente del Consiglio, apprezzando il solenne impegno assunto dal Governo a riproporre in maniera energica in sede comunitaria la questione delle agevolazioni fiscali per le imprese del Sud.

SILVIO LIOTTA, ricordato il carattere costruttivo delle proposte emendative presentate dai deputati del CCD, ispirate ad una logica *bipartisan*, ritiene tardiva ed incompleta la proposta del Presidente del Consiglio, atteso che le questioni in esame erano già state prospettate in sede di Commissione bilancio; osserva altresì che non possono essere adottate ad ostacolo dell'esame degli emendamenti presentati le intese già conseguite in sede comunitaria, in considerazione del fatto che proposte di analogo tenore sono state inserite nell'ambito della manovra finanziaria per il 1999.

MARIA CARAZZI giudica condivisibili le considerazioni svolte dal Presidente del

Consiglio in ordine ai vincoli comunitari che ostano ad un'ulteriore riduzione della aliquota IRPEG a favore delle imprese, nei confronti della quale, peraltro, la sua parte politica manifesta una contrarietà di natura politica; conferma quindi il sostegno del gruppo Comunista alla manovra economico-finanziaria in discussione, auspicando che le proposte emendative eventualmente approvate consentano un opportuno riequilibrio tra finalità sociali e sostegno alle imprese.

ALBERTO ACIERNO, nel ritenere non chiare le implicazioni politiche sottese all'intervento del Presidente del Consiglio, esprime apprezzamento per la proposta emendativa sostenuta dai deputati dell'UDEUR; osserva inoltre che una misura nel senso prospettato non potrebbe essere in contrasto con le finalità perseguite dall'Unione europea.

MASSIMO SCALIA, pur ritenendo che la manovra economico-finanziaria del Governo produrrà positivi effetti sul piano sociale, evidenzia la mancanza di una scelta ambientalista nell'impostazione dei documenti finanziari.

DANIELE ROSCIA dichiara che i deputati Autonomisti per l'Europa, condividendo pienamente le regole comunitarie, non sosterranno emendamenti, della maggioranza o dell'opposizione, che introducano una differenziazione della tassazione a carico delle imprese; invita altresì alla serietà nella valutazione degli oneri finanziari connessi alle misure proposte, in considerazione della necessità di rispettare gli obiettivi relativi all'inserimento del nostro Paese nel contesto europeo.

GIANNI MARONGIU esprime il pieno consenso dei deputati Federalisti liberaldemocratici repubblicani all'intervento del Presidente del Consiglio, il cui comportamento è stato improntato al rispetto delle istituzioni e della verità.

ANTONIO LEONE, attesa l'esistenza di una maggioranza trasversale a favore degli incentivi fiscali per il Mezzogiorno, invita il Presidente del Consiglio a non trincerarsi dietro l'alibi dei vincoli comunitari, auspicando che sia chiaro quali forze politiche hanno realmente a cuore le sorti del Sud.

ISAIA SALES, nel preannunciare il ritiro della sua proposta emendativa in materia di aliquota IRPEG, prospetta l'ipotesi di condurre con la Commissione europea una trattativa separata che riguardi le sole regioni del Sud.

STEFANO BASTIANONI, ribadito che i deputati del gruppo di Rinnovamento italiano considerano la manovra economico-finanziaria in esame « di qualità » e condivisa l'esigenza di rispettare i vincoli derivanti dalla partecipazione del nostro Paese all'Unione europea, esprime il consenso della sua parte politica alla linea indicata dal Presidente del Consiglio.

MARIO CLEMENTE MASTELLA parlando sull'ordine dei lavori, ribadita la validità del principio sotteso all'emendamento presentato dal gruppo dell'UDEUR in materia di riduzione dell'aliquota IRPEG, chiede al Presidente del Consiglio di verificare, anche attraverso l'invio di una delegazione in sede europea, il possibile accoglimento delle proposte formulate, riferendo successivamente al Parlamento sull'esito dell'istruttoria svolta: nel caso in cui ciò non si verificasse, ritiene che il problema dello sviluppo del Mezzogiorno resterebbe all'attenzione di ogni parte politica.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ribadita l'esigenza di individuare la soluzione più opportuna in vista dell'adozione di misure a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, evidenzia le conseguenze che deriverebbero dal mancato rispetto dei vincoli comunitari;

assicura quindi l'impegno del Governo ad avviare fin da oggi le trattative in sede europea, sottolineando che gli emendamenti in materia di aliquota IRPEG — che pertanto invita nuovamente al ritiro — potranno formare oggetto di proposta da presentare alla Commissione europea, ai sensi dell'articolo 88 del Trattato. Indipendentemente dall'esito della contrattazione in ambito comunitario, il Governo si impegna ad individuare strumenti idonei a promuovere lo sviluppo dell'economia meridionale.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantadue.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE riprende l'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

GIUSEPPE CALDERISI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza quando il Governo intenda rispondere agli atti di sindacato ispettivo concernenti la questione posta nella seduta di ieri in ordine alla circolare interpretativa del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE avverte che il Governo riferirà alla Camera nella seduta di venerdì prossimo.

GIUSEPPE CALDERISI riterrebbe opportuno un intervento più tempestivo da parte del Governo.

PRESIDENTE si riserva di valutare ulteriormente la questione.

GIANCARLO GIORGETTI, parlando sull'ordine dei lavori, rinnova la richiesta al Governo di riferire alla Camera in ordine ai criteri cui intende ispirarsi per gli opportuni interventi finanziari in favore delle regioni colpite da eventi alluvionali.

ALBERTO ACIERNO, parlando sull'ordine dei lavori, segnala che il ministro Cardinale, che è considerato in missione, sta partecipando alla campagna elettorale del candidato alla Presidenza del Consiglio, Francesco Rutelli.

PRESIDENTE fa presente che la Presidenza non ha poteri di sindacato sulla missione dei membri del Governo.

Passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molgora 7.1, Giancarlo Giorgetti 7.3, Scarpa Bonazza Buora 7.5, nonché gli emendamenti Frosio Roncalli 7.6, Liotta 7.51, Lumia 7.58, Bielli 7.61 e Lucà 7.59, di identico contenuto normativo; respinge inoltre gli emendamenti Molgora 7.9, Giancarlo Giorgetti 7.10 e Di Fonzo 7.60.

MARIO PEZZOLI illustra le finalità dell'emendamento Contento 7.13, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Marzano 7.11, Possa 7.12, Contento 7.13 e Giancarlo Giorgetti 7.14, di analogo contenuto normativo.

LUCIO TESTA ritira il suo emendamento 7.75, auspicando l'impegno del Governo sul problema segnalato.

GIANFRANCO CONTE sottolinea la necessità che il Governo tenga conto delle problematiche sollevate dall'emendamento Testa 7.75, ritirato dal presentatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Alberto Giorgetti 7.15, nonché gli identici Cambursano 7.76 e Turrone 7.62; respinge inoltre gli emendamenti Aracu 7.16, Pezzoli 7.17, nonché Marzano 7.19, Possa 7.56 e Contento 7.20, di analogo contenuto normativo; respinge altresì l'emendamento Pace 7.22, nonché gli emendamenti Marzano 7.23, Possa 7.24, Pezzoli 7.25 e Giancarlo Giorgetti 7.26, di analogo contenuto normativo, respinge infine gli identici Malagnino 7.63, Bastianoni 7.64, Rossiello 7.65 e Servodio 7.66.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira il suo emendamento 7.27.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Manzione 7.28, nonché gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.29 e Contento 7.30, di analogo contenuto normativo e Giancarlo Giorgetti 7.31 e Pezzoli 7.32, di analogo contenuto normativo; respinge inoltre l'emendamento Bonato 7.93, nonché gli emendamenti Mazzocchi 7.33 e Alessandro Rubino 7.34 di analogo contenuto normativo, e gli identici Mazzocchi 7.35 e Bastianoni 7.55.

NICOLA BONO illustra le finalità del suo emendamento 7.37.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bono 7.37, nonché gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.39 e Pezzoli 7.40, di analogo contenuto normativo, e gli emendamenti Bono 7.41 e 7.42.

DANIELE MOLGORA illustra le finalità del suo emendamento 7.43.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 7.43.

LUCIO TESTA ritira il suo emendamento 7.57, pur confermando la fondatezza dell'istanza ad esso sottesa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.72, gli identici Teresio Delfino 7.53 e Alberto Giorgetti 7.54, e gli identici Pezzoli 7.48 e Marzano 7.50; approva quindi l'articolo 7.

ANTONIO BOCCIA sottolinea la particolare rilevanza dell'articolo 7 ai fini dell'incentivazione delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, in un contesto che tiene conto anche del valore della solidarietà.

MARA MALAVENDA contesta l'ennesima elargizione di risorse alle imprese, senza alcun vincolo ad incrementare l'occupazione.

NICOLA BONO rileva che la soluzione dei problemi delle aree depresse è legata non già alla politica degli incentivi, quanto, piuttosto, all'abbattimento delle diseconomie, con particolare riguardo di profili contributivi e tributari.

ALBERTO ACIERNO condivide le osservazioni del deputato Bono, sottoli-

neando il grave *deficit* infrastrutturale del Mezzogiorno.

DANIELE ROSCIA ritiene che la soluzione dei problemi del Mezzogiorno richieda una rigorosa coerenza nell'analisi della situazione e nella prospettazione dei possibili rimedi.

ISAIA SALES sottolinea le significative innovazioni introdotte con l'articolo 7, al fine di incentivare la localizzazione di nuove imprese nel Mezzogiorno.

CARLO PACE ribadisce la necessità di garantire regole certe agli imprenditori.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore di maggioranza*, esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivo Mazzocchi 7.01 e Teresio Delfino 7.02.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Mazzocchi 7.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

WALTER DE CESARIS raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 8.5-bis, interamente soppressivo dell'articolo 8, che definisce un autentico regalo alle imprese.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bo-

nato 8.5-bis, Malavenda 8.2 e Bono 8.3 e 8.4; approva quindi l'articolo 8.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli articoli aggiuntivi e relativi subemendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

GIANCARLO GIORGETTI si dichiara disponibile a riferire la sua proposta emendativa, di contenuto identico alla seconda parte dell'emendamento Tattarini 5. 88, all'articolo 50.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, ritiene che il subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.9.03.4 e la seconda parte dell'emendamento Tattarini 5.88 possano essere più opportunamente riferiti all'articolo 50.

FLAVIO TATTARINI ritira il suo articolo aggiuntivo 9.01 e concorda sull'opportunità di riferire la seconda parte del suo emendamento 5.88 all'articolo 50.

PRESIDENTE fa presente che di analogo contenuto è l'emendamento Grillo 10.66, che pure dovrebbe essere riferito all'articolo 50.

MARIO TASSONE ne conviene.

La Commissione, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 9.

TERESIO DELFINO ritira l'articolo aggiuntivo Grillo 9.02, di cui è cofirmatario, e chiede chiarimenti sulla formulazione dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, precisa che l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione non fa riferimento al concetto di pesca professionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Grillo 0.9.03.1, 0.9.03.2 e 0.9.03.3.

GIANLUIGI SCALTRITTI osserva che l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione recepisce il contenuto di iniziative legislative dell'opposizione, rilevando l'intento elettorale della proposta della maggioranza; invita i gruppi della Casa delle libertà ad esprimere un voto favorevole su un articolo aggiuntivo la cui paternità è appunto da attribuire all'opposizione.

NICOLA BONO, sottolineato che l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, frutto dell'impegno anche del gruppo di Alleanza nazionale, è volto a compensare l'effetto che sul comparto della pesca determina l'incremento del prezzo dei prodotti petroliferi, dichiara di condividerne il contenuto e ritira il suo emendamento 15.37.

FLAVIO TATTARINI dichiara di condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, che fa seguito all'impegno, assunto dalla maggioranza, di estendere i benefici previsti del decreto-legge n. 457 del 1997 alle imprese che esercitano l'attività di pesca costiera.

MARIO TASSONE dichiara il voto favorevole dei deputati del CDU sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, che recupera in parte le proposte emendative sostenute dalla sua parte politica.

FORTUNATO ALOI, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, rivendica la coerenza dell'atteggiamento assunto dal gruppo di Alleanza

nazionale relativamente alle politiche per il settore della pesca.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA contesta le affermazioni del deputato Tattarini, rivendicando l'impegno della sua parte politica a favore del settore della pesca.

GIORGIO MALENTACCHI, nel dichiarare l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista, rileva che gli interventi strutturali a favore della pesca e dell'acquacoltura dovrebbero essere adottati attraverso appositi provvedimenti legislativi.

GIANPAOLO DOZZO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, che ritiene un atto dovuto nei confronti del comparto ittico.

SALVATORE GIACALONE esprime soddisfazione, anche a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, per il contenuto dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, che si iscrive nel contesto dei positivi interventi attuati negli ultimi anni a favore del settore della pesca.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, propone di passare all'esame dell'articolo 12.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può così rimanere stabilito. Passa pertanto all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso riferite.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, accetta l'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo; esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012, precisando che la coper-

tura deve intendersi riferita alla tabella del Ministero del lavoro, per un importo massimo di un miliardo; invita al ritiro degli emendamenti Iacobellis 12.5, Scalia 12.32, Guerra 12.31 e Bracco 12.22, nonché degli articoli aggiuntivi Benvenuto 12.014, 12.015 e 12.016, Pistone 12.017 e Carazzi 12.011; si rimette al parere del Governo sull'emendamento Detomas 12.33 e sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.013. Esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, nel concordare con il relatore per la maggioranza, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.013 ed invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, sull'emendamento Detomas 12.33.

GIANFRANCO CONTE fa presente che l'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012 ha contenuto normativo analogo a quello degli emendamenti Alessandro Rubino 12.3 e Teresio Delfino 12.2.

PRESIDENTE ne conviene, rilevando che anche l'articolo aggiuntivo Mazzocchi 12.010 risulta di contenuto identico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento de Ghislanzoni Cardoli 12.1.

DOMENICO IZZO illustra il contenuto del suo emendamento 12.36.

NICOLA BONO dichiara voto favorevole sull'emendamento Domenico Izzo 12.36, che annuncia di volere sottoscrivere.

GIANFRANCO CONTE dichiara voto favorevole sull'emendamento in esame, al quale chiede di poter aggiungere la propria firma.

GIANCARLO GIORGETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo

della Lega nord Padania sull'emendamento Domenico Izzo 12.36, che annuncia di voler sottoscrivere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, conferma l'invito a ritirare l'emendamento Domenico Izzo 12.36, sul quale ribadisce altrimenti parere contrario.

DOMENICO IZZO si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 12.36.

PIETRO ARMANI rileva che il devastante meccanismo dell'IRAP è stato introdotto per favorire i grandi gruppi industriali e le banche.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Domenico Izzo 12.36, ed approva gli emendamenti Teresio Delfino 12.2 e Alessandro Rubino 12.3 e gli articoli aggiuntivi Mazzocchi 12.010 e Cambursano 12.012, di analogo contenuto normativo, nel testo modificato.

MAURO GUERRA ritira il suo emendamento 12.31, invitando il Governo a riconsiderare la questione ad esso sottesa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Savarese 12.7, Becchetti 12.8 e Alessandro Rubino 12.9, di analogo contenuto normativo, nonché l'emendamento Molgora 12.10, gli identici Contento 12.12 e Pezzoli 12.13, gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 12.16, Bono 12.19, Conte 12.15, Bono 12.20 e Contento 12.21.

FABRIZIO FELICE BRACCO chiede chiarimenti in ordine all'invito al ritiro del suo emendamento 12.22.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, manifesta la disponibilità a mutare il parere espresso, precisando che l'onere recato dall'emendamento Bracco 12.22 deve intendersi quantificato in 5 miliardi per ciascuno degli anni 2001,

2002 e 2003 e deve essere riferito al Ministero dell'Università.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda.

NICOLA BONO ritiene sia necessario formalizzare le osservazioni del relatore per la maggioranza.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, assicura che provvederà a formalizzare la proposta emendativa.

PRESIDENTE ne prende atto; accantona, pertanto, la votazione dell'emendamento Bracco 12.22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alberto Giorgetti 12.23.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'emendamento Detomas 12.33, purché riformulato.

GIUSEPPE DETOMAS accetta la riformulazione del suo emendamento 12.33.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Detomas 12.33, nel testo riformulato.

NICOLA BONO illustra le finalità del suo emendamento 12.24, che consentirebbe alle imprese agricole di disporre di maggiori risorse da destinare agli investimenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bono 12.24.

GIANLUIGI SCALTRITTI illustra le finalità del suo emendamento 12.28, del quale raccomanda l'approvazione.

MARIO TASSONE raccomanda l'approvazione dell'emendamento Grillo 12.29, volto ad estendere i benefici fiscali a tutto il settore della pesca.

FORTUNATO ALOI dichiara voto favorevole sugli emendamenti Scaltritti 12.28 e Grillo 12.29, di analogo contenuto normativo, che recepiscono la legittima esigenza di estendere al settore della pesca il regime fiscale applicato all'agricoltura.

MARIO PRESTAMBURGO dichiara voto contrario sugli emendamenti in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Scaltritti 12.28 e Grillo 12.29, di analogo contenuto normativo, nonché gli emendamenti Teresio Delfino 12.26 e Alberto Giorgetti 12.27.

DANIELE MOLGORA illustra le finalità del suo emendamento 12.35.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 12.35.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, formalizza la modifica dell'emendamento Bracco 12.22, nel senso preannunziato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Bracco 12.22, nel testo modificato, nonché l'articolo 12, nel testo emendato; approva altresì l'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.013; respinge quindi gli articoli aggiuntivi Volontè 12.01, Giancarlo Giorgetti 12.02, Chiappori 12.03, Alessandro Rubino

12.04, Mazzocchi 12.05 e Contento 12.06, di analogo contenuto normativo.

MARIA CARAZZI, richiamato il contenuto del suo articolo aggiuntivo 12.011, invita il Governo a riconsiderare il parere precedentemente espresso.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Carazzi 12.011.

GIANFRANCO CONTE ritiene critica-
bile il modo di agire del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Carazzi 12.011.

MARIO PEZZOLI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 12.08.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Possa 12.07 e Pezzoli 12.08, di analogo contenuto normativo, e Contento 12.09.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Zagatti 13.13; invita al ritiro degli emendamenti Gerardini 13.15, Rasi 13.3, Zagatti 13.12, Scarpa Bonazza Buora 13.4, Contento 13.5 e 13.6, Formenti 13.7 e Liotta 13.11; ritiene inoltre che l'emendamento Sbarbati 13.14 debba essere più opportunamente riferito all'articolo 15. Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

LUCIANA SBARBATI concorda sull'opportunità di riferire il suo emendamento 13.14 all'articolo 15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti De Ghislanzoni Cardoli 13.1 e Contento 13.2.

FRANCO GERARDINI ritira il suo emendamento 13.15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 13.4.

MANLIO CONTENUTO chiede di conoscere le ragioni dell'invito al ritiro del suo emendamento 13.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Contento 13.5 ed approva l'emendamento Zagatti 13.13; respinge quindi gli emendamenti Formenti 13.7, Contento 13.6 e Armani 13.8 e 13.10.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI insiste per la votazione dell'emendamento Liotta 13.11, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Liotta 13. 11; approva quindi l'articolo 13, nel testo emendato.

PRESIDENTE comunica l'articolazione delle sedute dell'Assemblea nelle giornate del 9 e 10 novembre 2000 (*vedi resoconto stenografico pag. 78*).

Passa all'esame dell'articolo 14 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approva-

zione dell'emendamento 14. 4 della Commissione, accetta l'emendamento 14. 3 del Governo, da intendersi come subemendamento all'emendamento 14. 4 della Commissione, esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento 0.14.4.1 (ex 14. 3) del Governo.

NICOLA BONO avverte che anche il suo emendamento 14.2 deve intendersi quale subemendamento all'emendamento 14. 4 della Commissione.

PRESIDENTE lo consente, precisando che assumerà la numerazione 0.14.4.2.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sul subemendamento Bono 0.14.4.2.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

NICOLA BONO illustra le finalità del suo subemendamento 0.14.4.2.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, contesta le affermazioni del deputato Bono in merito alla tassazione dei carburanti alternativi al petrolio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Bono 0.14.4.2; approva quindi l'emendamento 14.4 della Commissione, come subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita i presentatori a ritirare gli emendamenti De Benetti 15.9, Repetto 15.10, Cambursano 15.44, Rizza 15.21 e Turroni 15.40, nonché gli emendamenti concernenti i carburanti per il settore agricolo e quelli vertenti sulle agevolazioni agli utenti degli olii minerali consumati in Sicilia; esprime parere contrario sui restanti emendamenti e ritiene che gli articoli aggiuntivi Rabbito 16.01 e 16.02 debbano essere esaminati con riferimento all'articolo 15.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda.

GUIDO POSSA sottolinea l'importanza del problema delle accise sui prodotti petroliferi, rilevando che la riduzione prevista dall'articolo 15 costituisce un « pannicello caldo » rispetto alle dimensioni dell'intervento che si renderebbe necessario alla luce dei costi relativi all'approvvigionamento energetico del Paese e della scelta di puntare esclusivamente sul gas metano.

EDO ROSSI denuncia gli effetti iniqui della tassazione indiretta sui prodotti petroliferi, che penalizza le famiglie ed i consumatori; preannuncia l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista sugli emendamenti riferiti all'articolo 15.

NICOLA BONO illustra le finalità del suo emendamento 15.1, al quale la sua parte politica annette una particolare rilevanza nel contesto complessivo della manovra economico-finanziaria del Governo.

PIETRO ARMANI rileva che, in base al meccanismo di calcolo della base imponibile dell'IVA sui prodotti petroliferi, lo Stato fa la « cresta » sull'aumento del prezzo del petrolio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 15.1 e 15.2, Teresio Delfino 15.6 e Rasi 15.8, 15.11, 15.15 e 15.17.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 15.18, del quale raccomanda l'approvazione.

NICOLA BONO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18.

PAOLO COLOMBO richiama le motivazioni sottese all'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18, denunciando quella che considera una vera e propria truffa perpetrata nei confronti dei cittadini.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge, dopo aver annullato una votazione, l'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18, nonché gli emendamenti Rasi 15.19 e 15.20.

ANTONIETTA RIZZA ritira il suo emendamento 15.21.

DOMENICO IZZO insiste per la votazione del suo emendamento 15.49, del quale illustra le finalità (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Caparini*).

SILVIO LIOTTA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a garantire la regolarità delle votazioni, tenuto anche conto che, in occasione di quella precedentemente annullata, l'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18 sarebbe stato approvato dall'Assemblea con uno scarto di due voti. Chiede altresì al Presidente di escludere in futuro dall'aula i deputati che siano sorpresi a votare anche per conto di colleghi assenti.

PRESIDENTE, verificata la veridicità delle affermazioni del deputato Liotta, e

pur precisando di aver deciso l'annullamento della votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18 senza avere contezza del suo esito, ritiene di dover annullare nuovamente la stessa votazione; invita altresì i presidenti di gruppo a segnalare tempestivamente alla Presidenza eventuali deputati che votino anche per conto di colleghi assenti: potrà così essere scongiurato qualsiasi rischio di « faziosità » (*Vive reiterate proteste*).

Invita a non assumere atteggiamenti « idioti ».

Sulla proposta del Presidente di ripetere la votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18 intervengono i deputati Vito e Giancarlo Giorgetti, che non insistono perché la votazione sia ripetuta.

ANTONIO LEONE esprime perplessità sull'attendibilità della ricostruzione, fornita dalla Presidenza, del procedimento di votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18.

GUIDO POSSA invita il Governo a presentare una proposta emendativa che chiarisca il meccanismo di pagamento delle accise sul gas metano.

GIANCARLO PAGLIARINI invita la Presidenza ad operare un effettivo controllo in occasione di ogni votazione; rileva inoltre che il Presidente è ricorso ad espressioni inopportune, essenzialmente indirizzate ai deputati del gruppo della Lega nord Padania, in risposta alle proteste conseguenti alla verificata veridicità delle affermazioni del deputato Liotta.

PRESIDENTE si scusa per aver pronunziato un'espressione inopportuna, derivata però da un comportamento di molti deputati non consono alle aule parlamentari. Conferma di aver annullato la prima

votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18 senza aver avuto contezza del suo esito.

Invita infine il deputato Pagliarini a rivolgersi in modo opportuno alla Presidenza.

GIORGIO PANATTONI, nel dare atto al deputato Giancarlo Giorgetti della correttezza del suo atteggiamento, prospetta l'ipotesi che il Governo accolga un'ordine del giorno di contenuto analogo a quello dell'emendamento 15.18.

PRESIDENTE assicura che un eventuale ordine del giorno di contenuto analogo all'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18 non sarà dichiarato inammissibile.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA illustra le finalità del suo emendamento 15.25, che non persegue finalità assistenzialistiche, ma è volto ad equiparare il comparto agricolo agli *standard* europei.

PASQUALE GIULIANO, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a chiarire se anche in futuro, in caso di irregolarità, procederà all'annullamento delle votazioni.

PRESIDENTE precisa che la Presidenza deciderà in ordine all'eventuale annullamento di successive votazioni anche in riferimento ai singoli casi di irregolarità che si dovessero verificare.

ENZO TRANTINO esprime un orientamento favorevole agli emendamenti Domenico Izzo 15.49 e Scarpa Bonazza Buora 15.25, di analogo contenuto normativo.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, premesso che è in itinere un decreto ministeriale volto a

prorogare le agevolazioni fiscali a favore dell'agricoltura, ribadisce l'orientamento contrario sugli emendamenti in esame, ove non ritirati.

FRANCESCO FERRARI dichiara di condividere le osservazioni del sottosegretario D'Amico e ritira i suoi emendamenti 15.26 e 15.27.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 15.25 e Domenico Izzo 15.49, di analogo contenuto normativo, nonché l'emendamento Trabattoni 15.46.

GIACOMO CHIAPPORI, illustra le finalità del suo emendamento 15.28, chiede al relatore per la maggioranza ed al rappresentante del Governo di fornire precisazioni in ordine al parere espresso.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento in esame, precisando che nella normativa è già prevista l'esenzione per sei mesi del pagamento dell'accisa relativa al gasolio utilizzato per la floricoltura.

GIACOMO CHIAPPORI prende atto delle precisazioni del relatore per la maggioranza, riservandosi di effettuare una verifica.

PRESIDENTE prospetta l'opportunità di un eventuale accantonamento dell'emendamento Chiappori 15.28.

COSIMO CASILLI ricorda che in Commissione è stato approvato un emendamento volto ad azzerare, fino al 30 giugno 2001, l'accisa sul gasolio utilizzato nella floricoltura.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, ribadisce l'orientamento

mento contrario all'emendamento Chiappori 15.28.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Chiappori 15.28, Teresio Delfino 15.29 e Losurdo 15.56.

DANIELE MOLGORA illustra le finalità del suo emendamento 15.32.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 15.32.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza ad imprimere un ritmo meno convulso alle votazioni; sottolinea altresì la gravità dell'episodio verificatosi in precedenza, in ordine al quale si riserva un'ulteriore valutazione.

PRESIDENTE, premesso che l'andamento della seduta odierna non può essere considerato « convulso », precisa che, in generale, la Presidenza procede all'annullamento delle votazioni nel caso in cui si avveda di eventuali irregolarità dopo la chiusura delle stesse. Ricorda inoltre che è emerso un orientamento contrario all'ipotesi, da lui prospettata, di ripetere nuovamente la votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18.

NICOLA BONO illustra le finalità del suo emendamento 15.33, del quale raccomanda l'approvazione, invitando il Governo e la maggioranza ad impegnarsi in favore della Sicilia.

STEFANIA PRESTIGIACOMO dichiara di condividere le finalità degli emendamenti Bono 15.33 e Rabbito 15.45, di contenuto analogo a quello del suo emendamento 15.34, rilevando che la previsione

di sgravi fiscali postula il riconoscimento dei danni ambientali causati dallo sfruttamento delle risorse energetiche della Sicilia.

GAETANO RABBITO, precisato che gli emendamenti Bono 15.33 e Prestigiacomo 15.34 presentano elementi di diversità rispetto al contenuto del suo emendamento 15.45, propone l'accantonamento degli emendamenti concernenti provvidenze a favore della Sicilia.

DANIELE ROSCIA giudica « squallido » l'intento sotteso agli emendamenti in esame, che riconoscerebbero alla regione Sicilia un ingiusto privilegio.

ENZO TRANTINO fa presente che l'esigenza sottesa agli emendamenti in esame non è connessa al riconoscimento di un privilegio, bensì alla legittima richiesta di ottenere un risarcimento dei danni ambientali subiti dalla Sicilia.

GIACOMO GARRA dichiara di condividere il contenuto degli emendamenti Prestigiacomo 15.34, che ha sottoscritto, e Bono 15.33 e 15.37.

SILVIO LIOTTA rileva che, a fronte di una progressiva riduzione dei trasferimenti finanziari in favore della regione Sicilia, lo Stato non ha ancora corrisposto a quest'ultima risorse già stanziare.

ANTONINO LO PRESTI dichiara voto favorevole sugli emendamenti in esame, che richiamano l'attenzione sul problema generale del diritto della Sicilia a sfruttare autonomamente le proprie risorse naturali.

ANTONIO BORROMETI, premesso che il clima di tensione diffusosi in

Sicilia è ascrivibile all'atteggiamento irresponsabile e, per certi versi, eversivo di taluni rappresentanti dell'Assemblea regionale, propone che gli emendamenti in esame siano accantonati per essere esaminati congiuntamente alle proposte emendative concernenti la cosiddetta continuità territoriale.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, ricordato di aver presentato una proposta di legge in materia di riduzione delle accise per la Sicilia, dichiara di condividere la proposta di accantonamento degli emendamenti in esame, al fine di poter esprimere sulla materia una valutazione unitaria e scevra da pregiudizi di parte.

GIANFRANCO MICCICHÈ, pur non esprimendo pregiudiziale contrarietà alla proposta di accantonamento degli emendamenti, paventa il rischio che tale iniziativa possa essere finalizzata all'individuazione di soluzioni palliative, inadeguate ai fini dell'auspicato riconoscimento di un legittimo diritto del popolo siciliano.

CARLO PACE, premesso che gli emendamenti in esame dovrebbero essere più opportunamente riferiti ad altro articolo del disegno di legge, ricorda le antiche origini del contenzioso tra Stato e regione Sicilia sullo sfruttamento delle risorse naturali dell'isola.

ALBERTO ACIERNO, nell'osservare che le proposte emendative in esame attengono alla rivendicazione di diritti sanciti dalla Costituzione, sollecita il Governo e la maggioranza ad affrontare i problemi del Mezzogiorno nel suo complesso.

LUCA CANGEMI condivide la richiesta di accantonamento degli emendamenti in

esame, pur denunciando la connotazione elettoralistica del dibattito; auspica una seria riflessione sui problemi connessi alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini siciliani.

BENITO PAOLONE, ricordata la grave penalizzazione ambientale subita dalla Sicilia, richiama la maggioranza agli impegni assunti, ritenendo che le proposte emendative in discussione corrispondano alla rivendicazione di giusti diritti.

RINO PISCITELLO, nel ribadire le motivazioni degli emendamenti in esame, auspica la ricerca di soluzioni concrete ai problemi della Sicilia, stigmatizzando gli atteggiamenti demagogici e le strumentalizzazioni.

MASSIMO GRILLO, nel richiamare le ragioni della proposta di accantonamento, auspica l'individuazione di una soluzione che consenta un opportuno confronto tra Governo e regione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, nel far presente che il Governo ha cominciato a dare risposta ad alcune legittime richieste della regione Sicilia, condivide l'osservazione del deputato Pace relativamente alla necessità di riferire gli emendamenti in esame all'articolo 70 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ricordati gli sforzi compiuti in vista del raggiungimento di un accordo tra Governo e regione siciliana, su cui hanno pesato le incertezze della vita politica dell'isola, ribadisce l'impegno dell'Esecutivo a ricercare una soluzione alle questioni tuttora aperte.

Dopo interventi dei deputati Bono, Micciché, Liotta, Piscitello, Borrometi, Rabbito e Vito, nonché del relatore per la maggioranza Cherchi, con precisazioni del Presidente, la Camera, con votazione elettronica senza registrazioni di nomi, delibera di esaminare l'emendamento Bono 15. 33, gli articoli aggiuntivi Rabbito 16. 01 e 16. 02, gli emendamenti Prestigiacomio 15. 34, Rabbito 15. 45 e Piscitello 15. 48, nonché, su proposta del deputato Giancarlo Giorgetti, l'articolo aggiuntivo 12. 018 del Governo — ad eccezione della parte consequenziale, più opportunamente riferibile all'articolo 23 — nell'ambito del Titolo IV, capo I, del disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento all'articolo 70, nel testo della Commissione.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, dà conto delle misure già adottate e predisposte dal Governo a favore delle zone colpite dai recenti eventi alluvionali, attraverso ordinanze di protezione civile ed emendamenti riferiti ai documenti di bilancio; ricorda, in particolare, che sono stati stanziati 200 miliardi per gli interventi più urgenti e che si prevede un ulteriore finanziamento pari a circa 1.500 miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ricorda altresì che sono stati sospesi fino al 31 dicembre 2001 i termini per gli adempimenti di carattere previdenziale e fiscale e che l'insieme delle misure predisposte consentirà alle regioni interessate di contrarre mutui per acquisire risorse da destinare al ripristino delle

infrastrutture e degli insediamenti produttivi danneggiati.

Assicura infine che il Governo sta valutando la possibilità di stanziare ulteriori risorse finanziarie da destinare alle aree colpite da calamità naturali.

SAURO TURRONI sottolinea la necessità di predisporre opportune normative che definiscano compiutamente le modalità con cui realizzare gli interventi nelle aree colpite, al fine di scongiurare il rischio di un utilizzo non corretto delle risorse stanziare.

MARCO ZACCHERA, rilevato che gli importi individuati appaiono di entità insufficiente, chiede chiarimenti al Governo, in particolare in merito al preannunziato fondo regionale di protezione civile, per conoscere gli interventi previsti per il prossimo triennio.

EUGENIO VIALE sollecita il Governo a corrispondere con sollecitudine gli indennizzi a favore delle famiglie e delle imprese che, in particolare in Piemonte, hanno subito danni gravissimi a seguito degli eccezionali eventi atmosferici dello scorso ottobre.

ROBERTO DI ROSA apprezza la sensibilità e l'attenzione dimostrate dal Governo, auspicando che le pur rilevanti risorse stanziare siano sufficienti a far fronte a tutte le necessità.

GIACOMO CHIAPPORI sottolinea l'esiguità degli stanziamenti previsti dal Governo, che considera non adeguatamente distribuiti oltre che insufficienti a far fronte alle esigenze delle famiglie e dei titolari di attività produttive danneggiate dagli eventi alluvionali.

GIUSEPPE SORIERO ritiene apprezzabili gli interventi preannunziati dal Governo e si riserva di riformulare il

suo emendamento Tab. B 195 per corrispondere un congruo risarcimento dei danni subiti dalle famiglie e dalle imprese.

ROBERTO ROSSO giudica insufficienti le risorse individuate dal Governo, che sollecita a prevedere indennizzi per le imprese colpite, a prescindere dall'emanazione di ordinanze di sgombero.

ANGELO MUZIO, rilevata l'insufficienza degli stanziamenti individuati dal Governo, in particolare sotto il profilo del giusto ristoro dovuto alle attività produttive, registra con amarezza la rottura del rapporto di fiducia tra popolazioni danneggiate ed istituzioni.

GIUSEPPE NIEDDA auspica la sollecita quantificazione dei danni subiti da privati ed imprese, al fine di valutare l'adeguatezza delle risorse e di evitare trattamenti discriminatori.

SILVANA DAMERI sollecita interventi immediati, equiparabili alle iniziative assunte in occasione degli eventi alluvionali del 1994; nell'evidenziare inoltre i ritardi ascrivibili alle istituzioni regionali, auspica un'ulteriore ordinanza della protezione civile che definisca una più chiara modulazione degli interventi.

RENATO CAMBURSANO, nel dare atto al Governo di essersi sollecitamente attivato per lo stanziamento di risorse a favore delle aree colpite dai recenti eventi alluvionali, auspica che anche le regioni provvedano senza ulteriori ritardi agli adempimenti di loro competenza (*Proteste del deputato Rosso, che il Presidente richiama all'ordine*).

ALESSANDRO REPETTO ritiene opportuno, ai fini di un'esatta quantifica-

zione dei danni, che il Governo attenda gli esiti della Conferenza Stato-regioni prima di formalizzare emendamenti al disegno di legge finanziaria; sollecita inoltre l'adozione di misure strutturali di riassetto del territorio, soprattutto montano, ed a sostegno delle attività produttive e dell'occupazione.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE, pur dando atto dell'efficacia dei primi interventi di soccorso, esprime preoccupazione per gli stanziamenti previsti dal Governo, che non appaiono sufficienti ad un congruo ristoro dei danni; invita inoltre il Ministero del tesoro a farsi carico del problema dei mutui che dovranno essere stipulati dalle imprese localizzate nelle aree già colpite dagli eventi alluvionali del 1994.

TERESIO DELFINO, preso atto degli impegni assunti dal Governo, auspica tempestive misure di ristoro dei danni senza che si verificino strozzature burocratiche; manifesta però preoccupazione circa l'adeguatezza delle risorse individuate.

ALFREDO BIONDI osserva che agli interventi di carattere congiunturale, da attuare nella fase dell'emergenza, devono fare seguito adeguate misure di prevenzione del rischio idrogeologico, che finora non sono state predisposte.

RAFFAELE COSTA, nel riconoscere che l'azione di prevenzione predisposta a seguito degli eventi alluvionali del 1994 ha consentito un effettivo contenimento dei danni, ritiene ingenerose le critiche rivolte alle istituzioni regionali; invita inoltre il Governo ad una più attenta vigilanza sugli istituti di credito, al fine di evitare il reiterarsi delle esperienze negative del passato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

**Modifica nella costituzione
di una Commissione permanente.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 135).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 9 novembre 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 135).

La seduta termina alle 21,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Angelini, Brugger, Burani Procaccini, Calzolaio, Cananzi, Corleone, D'Amico, Danese, Danieli, Detomas, Di Nardo, Fabris, Gambale, Labate, Ladu, Landolfi, La Russa, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Morgando, Muzio, Nocera, Occhetto, Ostilio, Pagano, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Schietroma, Armando Veneto, Vita, Vito e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Assegnazione in
sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento,

che il seguente progetto di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

S. 3979 – Anedda ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo: « Disposizioni in materia di indagini difensive » (*approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (850-2774-B) con il parere della I Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 850-2774-B.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede legislativa:

Bolognesi ed altri: « Norme per agevolare l'impiego di medicinali contenenti sostanze stupefacenti nella terapia del dolore » (7386) con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-*bis* del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il progetto di legge oggetto della proposta di assegnazione in sede legislativa è fina-

lizzato a semplificare l'uso della morfina per i pazienti affetti da grave sintomatologia dolorosa.

Ho chiesto la parola perché in questi giorni non è stata persa l'occasione di strumentalizzare per l'ennesima volta la posizione della Lega nord sull'argomento. Sulla *Repubblica* è apparso un articolo, mentre su RAIUNO sabato scorso è andato in onda un servizio nel quale il sottoscritto e la Lega nord sono stati descritti come contrari ad una modificazione delle norme che regolano l'uso della morfina. Presidente, credo che la contrapposizione politica non possa arrivare a strumentalizzazioni del genere; ho chiesto di intervenire proprio per chiarire velocemente questo punto.

La Lega nord ha presentato una sua proposta di legge — di cui sono primo firmatario — e si è sempre espressa a favore di una rapida approvazione della legge per la semplificazione e per la sburocratizzazione procedure relative all'uso della morfina; ciò non significa affatto promuovere un'assoluta deregolamentazione dell'uso della sostanza. In proposito vorrei ricordare che l'onorevole Bolognesi — dopo essersi dimenticata per ben sei mesi questa proposta di legge in Commissione affari sociali (il testo era stato inserito come emendamento del Governo in un altro provvedimento) — non ha perso l'occasione per utilizzare la stessa proposta di legge come strumento di contrapposizione e di strumentalizzazione politica. Pur non essendo avvenuto alcun passaggio parlamentare, né in Commissione né in Assemblea (la conferma è oggi, perché nell'Assemblea di Montecitorio si parla di questo argomento per la prima volta), i mezzi di stampa e i *mass media* — la stessa televisione — non hanno perso l'occasione di attaccare il sottoscritto e la Lega nord. Tra l'altro, mi riservo di andare fino in fondo sulla questione e di presentare querela, perché non è possibile dare informazioni così alterate e tanto viziate da danneggiare fortemente l'immagine del mio partito,

che è sempre stato assolutamente attento ai problemi delle persone affette da patologie neoplastiche.

Sul tema vogliamo fare chiarezza una volta per tutte. Crediamo che la nostra proposta di legge in materia, già assegnata alla Commissione, sarà abbinata al testo di cui è prima firmataria l'onorevole Bolognesi e ricordiamo che la nostra proposta è finalizzata a semplificare e sburocratizzare l'uso della morfina; tuttavia non si arriva ad una completa deregolamentazione, che sarebbe estremamente rischiosa.

Vorrei ricordare all'onorevole Bolognesi — che è molto brava nello strumentalizzare questi argomenti, ma forse non sa quali siano gli effetti che hanno le sostanze stupefacenti sui singoli pazienti — che la morfina ha come prima conseguenza una depressione dei centri nervosi, per cui formulare una proposta di legge nella quale si consente al personale infermieristico di utilizzare la morfina non solo nei casi di neoplasie accertate e terminali, ma addirittura su pazienti genericamente affetti da sintomatologie dolorose potrebbe comportare dei gravi rischi per la salute dei pazienti stessi.

Quando si vuole strumentalizzare, si abbia almeno il buonsenso di proporre leggi che non siano demagogiche e pericolose per i cittadini.

Detto questo, voglio ribadire che siamo assolutamente favorevoli ad un percorso rapido del provvedimento in Commissione, purché ne esca una legge che abbia un senso e non sia il solito atto di imbecillità di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, se lei riuscisse a moderare i toni forse sarebbe meglio.

ALESSANDRO CÈ. L'imbecillità è imbecillità, signor Presidente.

PRESIDENTE. È un problema di educazione personale; non le chiedo nulla di più.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'onorevole Cè e vorrei aggiungere qualcosa di più sul pericolo della deregolamentazione dell'uso della morfina. La motivazione è nobile in quanto si riferisce all'uso della morfina da parte del malato terminale di cancro, però tale uso è già possibile negli ospedali: ad eccezione di un problema di carico e scarico nel deposito farmacia, non ne esistono altri. Il problema esiste per i malati a domicilio che non possono prendere la morfina in farmacia, o ottenere una ricetta che deve essere duplice, come tutte quelle per le sostanze stupefacenti. Qui semmai la complicazione è per il medico di base. Per quanto riguarda il trasporto, deve provvedervi un familiare addetto a farlo, per cui vi è una complicazione burocratica, ma non vi è il divieto dell'uso della morfina.

Vorrei ricordare un fatto particolarmente indicativo e cioè il decreto Aniasi che permise, per alcuni anni, di usare morfina e metadone. Ciò diede luogo ad una serie di scandali relativi all'uso, alla sua liberalizzazione e al consumo della morfina, tant'è che molti medici furono denunciati perché prescrivevano non tre fiale ma trenta o cinquanta, fino a rendere questo un sistema per liberalizzare la droga pesante.

Sono sicuro che attraverso un provvedimento di questo genere, soprattutto nel testo Bolognesi, liberalizzeremmo l'uso della morfina e produrremmo una deregolamentazione completa. La morfina non è un gioco, non è lo spinello del quale tanti si riempiono la bocca. È la sostanza base dell'eroina: attraverso la morfina, con un meccanismo molto semplice, si fa l'eroina. Non dobbiamo arrivare al punto di trasformare il malato terminale di cancro in un vettore per liberalizzare la sostanza. Questa è la mia grande preoccupazione rispetto un testo troppo liberista e deregolamentatore, sul quale vi è la nostra più netta opposizione, come vi è

rispetto alla richiesta di affrontare il discorso nel « chiuso » di una Commissione in sede legislativa. Ritengo che il dibattito debba essere ampio, che si debba svolgere in aula e che ognuno debba assumere le proprie responsabilità, opportunamente informato, affinché la manovra dilatoria o furbesca — come è meglio definirla — di approfittare del malato terminale di cancro non serva per liberalizzare una delle droghe più pesanti in commercio.

PRESIDENTE. Informo che la proposta di cui parliamo è stata sottoscritta da varie parti politiche, come i colleghi possono vedere.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, desidero parlare a favore della proposta di legge anche se, viste le prese di posizione che abbiamo ascoltato, sarà difficile che essa possa avere un iter in Commissione in sede legislativa.

A me pare che la posizione qui annunciata sia ancora una volta frutto di un'opposizione ideologica e di un pericolo inventato e costruito: il mostro della liberalizzazione delle droghe si vede dietro ogni provvedimento che si occupa di sostanze stupefacenti.

Si costruisce un mostro per colpire un provvedimento che ha tutt'altra natura e tutt'altra finalità. Nell'invitare i colleghi che si sono pronunciati contro a riflettere, osservo che non si sta discutendo sul merito del provvedimento, si sta chiedendo di trasferire in Commissione il confronto di merito su una questione di grande rilevanza. Come lei ha ricordato, signor Presidente, la proposta di legge è stata sottoscritta da deputati appartenenti a diversi gruppi, non esclusivamente da quelli della maggioranza, dunque il tema è molto sentito e ad esso occorre dare una risposta concreta in tempi rapidi, per riconoscimento degli stessi colleghi che mi hanno preceduto.

In sede di votazione ogni forza politica potrà legittimamente valutare l'opportunità di schierarsi da una parte o dall'altra, ma avviare ora una campagna preventiva allo scopo di bloccare una procedura che consentirebbe al Parlamento di affrontare rapidamente una questione così importante, credo sia una posizione pregiudiziale rispetto alla quale intendiamo manifestare il nostro dissenso esprimendo un voto favorevole all'assegnazione in sede legislativa. Naturalmente le forze politiche, se rimangono dell'idea espressa in questa sede, hanno gli strumenti per impedire l'esame della proposta in quella sede.

Con il nostro voto vi invitiamo a svolgere un'ulteriore riflessione ed un ulteriore ragionamento.

PAOLO CUCCU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, con una cronistoria di pochi secondi vorrei specificare che la proposta di legge in esame è la risposta a determinati articoli apparsi sui maggiori quotidiani nazionali ed agli accessi dibattiti televisivi in cui Forza Italia e tutto il centrodestra, ivi compresa la Lega, sono stati accusati di insufficiente sensibilità verso le sindromi iperalgiche in pazienti terminali ammalati di cancro o di altre patologie gravi.

Per far terminare questa battaglia giornalistica, personalmente ho scritto una lettera al ministro della sanità, professor Umberto Veronesi, con la quale ho chiesto al Governo di presentare un disegno di legge, magari sulla scia dell'emendamento non discusso in Commissione dove, lo ricordo, si è deciso, dopo un ampio, approfondito e serio dibattito, di presentare una proposta di legge. Sono sicuro che in tal modo si darà una risposta a questa grave problematica, così come sono sicuro che nel corso dell'esame in Commissione troveremo la via per la semplificazione amministrativa nell'impiego di questi farmaci — anche per quanto riguarda la ricetta, la conservazione ed il

trasporto — oltretutto per mettere i paletti che eviteranno quanto paventato dall'onorevole Conti. Sono sicuro che l'intelligenza e la sensibilità di tutti consentiranno a questo provvedimento di procedere celermente. Pertanto, preannuncio il voto favorevole di Forza Italia al trasferimento del testo alla sede legislativa.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei precisare — per tranquillizzare il collega Guerra — che l'intervento del collega Cè era a favore dell'assegnazione del provvedimento in sede legislativa, sia pur con determinate distinzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non mi soffermerò sul merito del provvedimento, su cui credo parleremo diffusamente in Commissione, perché è evidente a tutti la necessità e l'urgenza della sua approvazione. È vero, all'interno degli ospedali già oggi è possibile la somministrazione di morfina ai malati terminali, sia pur con una procedura piuttosto complicata, ed a quelli colpiti da patologie che provocano dolori atroci ed insopportabili. Credo sia da prendere in considerazione anche tutto il discorso degli *hospice* e dell'assistenza domiciliare per cui ci stiamo battendo, perché dobbiamo garantire, anche ai malati che scelgono queste strade, cure palliative dello stesso tenore di quelle garantite a coloro che scelgono l'ospedale. Per queste ragioni Rifondazione comunista è assolutamente favorevole all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 7386.

(È approvata).

Per consentire alla Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge Cè: « Disposizioni per la semplificazione normativa relativa all'impiego di medicinali contenenti sostanze stupefacenti nella terapia del dolore » (7398), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-*bis* del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, vertente sulla stessa materia.

Sull'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America *(ore 9,50).*

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ieri il popolo americano ha scelto con il voto libero il suo nuovo presidente George W. Bush dopo un serratissimo e duro confronto con il democratico Al Gore, vicepresidente di Clinton (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-CCD, misto-CDU*). Da questi banchi voglio rivolgere subito un caloroso augurio e un cordialissimo saluto all'uomo scelto dal popolo degli Stati Uniti d'America come guida politica per i prossimi quattro anni. La democrazia americana ha dimostrato la sua vitalità anche nell'acceso e serratissimo confronto elettorale, simile a quello che si svolse quarant'anni fa e che portò all'elezione di John Fitzgerald Kennedy, che ha portato però la maggioranza del popolo a preferire la scelta dell'alternanza anziché quella della continuità.

Non è questo il momento per me di entrare in valutazioni politiche di parte,

anche se confesso che è grande la mia soddisfazione di vedere entrare alla Casa Bianca l'uomo che incarna alcuni dei valori, delle idee, dei programmi, nei quali, pur nelle diverse situazioni politiche, noi di questa parte ci riconosciamo. Ma questo è soprattutto il momento, onorevoli colleghi, per dire che in questa sede lavoreremo con la nuova amministrazione che dal prossimo gennaio sarà guidata da George W. Bush per rafforzare quei rapporti di amicizia e di collaborazione con gli Stati Uniti che abbiamo avuto anche con il Presidente Clinton, al quale va pure il nostro saluto.

Con il popolo americano abbiamo lavorato per il consolidamento della democrazia, con il popolo americano abbiamo difeso la libertà contro le dittature comuniste in Europa, ora vogliamo rendere insieme più forte l'Europa, mantenendo quel grande ponte di amicizia e di pace con gli Stati Uniti d'America. Molti nostri connazionali che vivono negli Stati Uniti hanno contribuito a rendere più solido questo ponte che oggi vogliamo ulteriormente percorrere con prospettive di libertà, di pace, di collaborazione e di progresso civile e spirituale di tutti i popoli del mondo.

Lasciatemi in questo momento dire: viva la collaborazione tra i popoli degli Stati Uniti d'America guidati da George W. Bush e l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale *(ore 9,55).*

PRESIDENTE. Comunico che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 6 novembre 2000, la proposta di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti della corte di assise di Reggio Calabria in relazione all'ordinanza emessa in data 16 novembre 1998, nell'ambito del procedimento penale

n. 15/98 R.G. ASS. pendente nei confronti, tra gli altri, del deputato Amedeo Matacena, con la quale è stata dichiarata la contumacia del deputato medesimo nonostante egli — per il tramite del suo difensore — avesse addotto quale causa di legittimo impedimento la necessità di partecipare ai lavori dell'Assemblea della Camera concomitanti con l'udienza medesima.

Considerato che nella predetta data si sono tenute votazioni in Assemblea alle quali ha preso parte anche il deputato Matacena; atteso che, a differenza della mera partecipazione a discussioni, che è comunque suscettibile di diversa collocazione nell'ambito delle varie fasi del procedimento parlamentare, il diritto di voto da parte di un deputato costituisce momento essenziale e indefettibile dell'esercizio del mandato parlamentare ai sensi degli articoli 67 e 68 della Costituzione; rilevato altresì che la citata ordinanza, nella parte in cui dichiara la contumacia del deputato Matacena, non considerando assoluto impedimento a comparire all'udienza l'esercizio del diritto di voto, ha inciso sul pieno e libero esercizio del mandato parlamentare, ledendo in concreto le attribuzioni della Camera, espressione della sovranità popolare, con la conseguente violazione dei principi costituzionali di autonomia, di indipendenza e di corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare; visto inoltre l'analogo precedente della deliberazione adottata dalla Camera dei deputati in data 29 ottobre 1999, con la quale è stato elevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano, in relazione ad ordinanze del medesimo giudice nell'ambito di procedimenti penali contro il deputato Previti, con le quali erano state rigettate richieste di rinvio di udienze motivate in base all'impedimento legato alla contestuale partecipazione del deputato ai lavori dell'Assemblea della Camera in cui erano previste votazioni, l'Ufficio di Presidenza, nella citata riunione del 6 novembre 2000, ha deliberato

di proporre alla Camera di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti della corte di assise di Reggio Calabria, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per l'annullamento dell'ordinanza di cui in premessa, in quanto ha dichiarato la contumacia del deputato Matacena, non considerando assoluto impedimento a comparire in udienza il diritto-dovere del deputato di assolvere il mandato parlamentare attraverso la partecipazione a votazioni in Assemblea.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea. Non vi sono obiezioni.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, lei ha detto che non vi sono obiezioni, ma io non sono d'accordo e voglio esprimerlo con grande chiarezza.

PRESIDENTE. In tal caso procediamo alla votazione,

Pongo in votazione la deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato dinanzi alla Corte costituzionale.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis) (ore 9,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli articoli.

Avverto che il Presidente del Consiglio alle 10 verrà in aula per esporre la posizione del Governo sulla questione dell'articolo 3 e pertanto, piuttosto che procedere con l'espressione dei pareri, sospenderei ora la seduta per 10 minuti.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ci sono stati distribuiti ulteriori emendamenti: sarebbe opportuno che lei stabilisse un termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

PRESIDENTE. Il termine è fissato per le ore 12.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7328-bis.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho ritenuto (e la ringrazio, Presidente, di avermi dato questa opportunità) di venire io a spiegare la posizione del Governo in tema di trattamenti differenziati per il Mezzogiorno; un tema che poi porta con sé, per vicende che sono note alla Camera, quello del trattamento delle imprese tassate in base a bilancio ai fini dell'IRPEG, perché molte questioni sono state poste a questo proposito ed è giusto che il Governo definisca con chiarezza quello che intende, avendo sino a questo momento condotto con chiarezza e con linearità un'impostazione

che non nasce oggi e che trova, nel testo della finanziaria e negli stessi emendamenti che il Governo ha presentato, delle soluzioni che riteniamo coerenti, ancorché vi siano dei problemi che sono stati aperti, che sono meritevoli di attenzione e che devono, tuttavia, essere trattati con la dovuta attenzione per la tematica delicata che pongono di rapporti tra noi e l'Unione europea.

Al fondo vi è proprio questo: la posizione che l'Unione europea è venuta definendo nel corso degli anni a proposito dei trattamenti differenziati per le aree di cui all'obiettivo 1, che sono aree suscettibili di una qualche differenziazione rispetto ad altre in materia di aiuti di Stato.

Che vi possa essere un livello fiscale diverso per le aree soggette all'obiettivo 1, è un tema che l'Italia ha da anni posto all'attenzione dell'Unione europea. Non è da oggi che noi ci siamo resi conto e che pensiamo che potrebbe essere utile, per le aree dell'obiettivo 1, per il Mezzogiorno, avere un trattamento fiscale differenziato che concorra, insieme ad altro, a sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno. Lo abbiamo posto, è stato posto da Governi precedenti. La posizione dell'Unione europea si è venuta definendo, in modo sempre più nitido e sempre più caricato di precedenti, nell'escludere che per le imprese già esistenti su territori di obiettivo 1 si possano avere aliquote fiscali differenziate che si configurano — questa è la posizione dell'Unione europea — come aiuti di Stato al funzionamento delle imprese distorsivi, in quanto tali, della concorrenza.

La posizione che più volte abbiamo manifestato all'Unione europea nasceva dalla constatazione che, se un intero paese è obiettivo 1, questo gli è consentito mentre, se un paese ha solo una parte ad obiettivo 1, questo non gli è consentito. Ciò non ha cambiato però la sostanza della posizione dell'Unione europea, la quale ha continuato a sottolineare gli effetti di arbitraggio che si possono determinare quando la differenziazione avviene all'interno di un singolo paese, quale per esempio la possibilità distorsiva che

può essere realizzata in un'impresa che in realtà è collocata in parte altrove e in parte nel territorio obiettivo 1.

La discussione è andata avanti a lungo. Nella primavera scorsa fu definita un'intesa tra il Governo D'Alema, la Confindustria e le altre parti sociali per un pacchetto di misure differenziate fondamentalmente imperniate sul rafforzamento dei contratti di emersione, che già esistevano (disciplina legislativa 1996 e disciplina legislativa subentrata nel 1998) e che tuttavia non stavano funzionando adeguatamente proprio perché prevedevano benefici, anche consistenti, per le imprese destinate all'emersione, che riguardavano il loro passato, ma non il loro futuro. Ci si concentrò allora sull'idea che si potesse per il futuro intervenire adoperando la parte contributiva, prevedendo trattamenti favorevoli per i nuovi investimenti, lavorando fondamentalmente sull'idea che l'impresa in emersione potesse essere considerata alla stregua dell'impresa nuova perché per quest'ultima taluni trattamenti differenziati risultavano consentiti dalla giurisprudenza dell'Unione europea.

Questa è l'impostazione che venne convenuta tra le parti sociali, affidata al Governo per la trattativa con Bruxelles e sulla quale non più di venti-venticinque giorni fa, dopo una non tanto lunga quanto consistente istruttoria, si è ottenuta la « luce verde » della Commissione conseguendo quello che, rispetto alla sua giurisprudenza, diventava un vero e proprio precedente perché non era mai accaduto che venisse consentito un aiuto in questi termini. Fondamentalmente che cos'era? Il credito d'imposta per i nuovi investimenti ed esclusivamente per il Mezzogiorno, destinato ad essere fruibile anche dall'impresa che emerge. Sottolineo questo punto che è di fondamentale importanza: l'impresa che emerge, che accetta l'emersione, fa il suo primo conto patrimoniale e i beni di cui essa risulta titolare e che entrano nel conto patrimoniale vengono trattati come nuovi investimenti e quindi sono sottratti ad imposizione fiscale, il che significa che questa

impresa non paga l'IRPEG. Ma non è solo questo, perché c'è una sorta di salario convenzionale inferiore a quello reale che cresce negli anni fino a raggiungere il livello reale al quinto anno. Su questo salario convenzionale viene calcolata la contribuzione per cui il primo anno è 100 meno x , il secondo è 100 meno x a scalare, per arrivare a 100 soltanto dopo alcuni anni.

Questi che ho descritto sono gli architravi della misura prevista, che però prevede anche altro. Abbiamo tradotto tutto questo in emendamenti presentati alla finanziaria approvata dal Consiglio dei ministri il 29 settembre scorso, non appena è arrivata l'autorizzazione di Bruxelles.

Il contratto di emersione acquista così una sua consistenza ed una sua molto maggiore utilità perché, di fatto, condona una buona parte del passato ed apre la prospettiva di anni futuri nei quali il livello della contribuzione e il livello della tassazione del reddito d'impresa — in ragione del credito per i nuovi investimenti — sono in pratica particolarmente favorevoli.

Ci siamo resi conto che per l'impresa italiana esiste un problema di livello di tassazione, come ci siamo resi conto che esso esiste per la famiglia italiana; pertanto, nell'ambito delle misure proposte nella finanziaria, per ridurre efficacemente la pressione fiscale avvalendoci delle maggiori entrate di cui si possa disporre, abbiamo proposto — tra le altre misure — anche quella di avviare la riduzione dell'IRPEG su tutto il territorio nazionale: come ben sapete, è previsto che si arrivi ad una riduzione già di due punti nel 2003, con la relativa copertura. Questo è un processo che dovrà continuare su tutto il territorio nazionale. Non guardo al Mezzogiorno come territorio da utilizzare necessariamente come cavallo di Troia, per uno o due anni, per ottenere la riduzione dell'IRPEG su tutto il territorio nazionale. È giusto ridurre tale imposta per l'intero paese; abbiamo già avviato il

processo con le risorse di cui disponiamo, creando un *trend* che è destinato a continuare anche negli anni futuri.

Su queste premesse sono state presentate proposte per estendere quanto avevamo fatto con le misure di cui ho parlato, con una riduzione drastica dell'IRPEG nel Mezzogiorno, accompagnata in prospettiva dalla riduzione su tutto il territorio nazionale. Ne ho discusso con la Confindustria (poiché quell'istituto è fondamentalmente la fonte della proposta), con particolare riferimento al tema dell'emersione: il presidente della Confindustria D'Amato si rivela giustamente sensibile a tale tema e alla necessità di rafforzare il più possibile le misure che portino all'emersione delle imprese meridionali. Ciò è giusto; è uno sforzo che abbiamo cominciato a compiere e che dobbiamo continuare a perseguire. L'idea che è stata avanzata è che il gettito derivante dall'emersione possa essere destinato ad una riduzione del carico fiscale. È un'idea giusta, che abbiamo cercato di mettere in pratica tentando di rimanere nei limiti di ciò che è stato autorizzato da Bruxelles, per evitare di dover ricominciare una procedura di verifica ai sensi dell'articolo 88, commi 2 e 3 del Trattato, che (avendo appena ottenuto un'autorizzazione) ci sembrava fosse da valutare con grande prudenza ed attenzione.

A questo punto, che cosa abbiamo fatto? Parlo con sincerità e con franchezza: ho incontrato il presidente della Confindustria, esattamente nella mattina di sabato scorso, e gli ho fatto presente (ne era ben consapevole) la difficoltà davanti all'Unione europea di prevedere livelli differenziati di IRPEG con immediatezza e nei termini di cui ho parlato poco fa; si è prefigurata, dunque, la possibilità che il Governo lavorasse su emersione, acquisizione delle risorse da emersione, utilizzazione per discesa graduale dell'imposizione sulle imprese, esattamente nei limiti e nelle quantità corrispondenti al gettito dovuto all'emersione.

Che cosa abbiamo fatto in più rispetto a quello che già avevamo previsto, che era - e voglio sottolinearlo - compatibile con

l'autorizzazione comunitaria conseguita? Abbiamo esteso il congegno inizialmente previsto per la contribuzione, che cresce di anno in anno andando verso il cento su cento, anche all'IRPEF dei lavoratori dipendenti. Ciò per una ragione molto semplice, perché se c'è un salario che è convenzionale ai fini della contribuzione sarebbe contraddittorio e illogico che ai fini dell'IRPEF valesse per gli stessi lavoratori un salario diverso. Quindi se è convenzionale, con una crescita graduale, il salario su cui si misurano i contributi, non può non essere il medesimo quello su cui si misura l'IRPEF.

DANIELE MOLGORA. E il nord paga!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi, abbiamo previsto che anche per l'IRPEF dei lavoratori, così come per i contributi, ci sia questo meccanismo a scalare. Ciò rimane all'interno dei principi sui quali è fondata l'autorizzazione dataci, ai sensi del Trattato, dalla Commissione per i contratti di emersione e noi abbiamo previsto che tutto il gettito che da qui proviene vada a riduzione di imposizioni sulle imprese. Ovviamente, come lo abbiamo previsto? Così come Dio comanda in termini di copertura, cioè non anticipando il livello a cui può arrivare quella tassazione in funzione del presunto gettito da emersione, perché questo sarebbe spericolato in termini di contabilità di Stato e di salvaguardia della finanza pubblica, ma prevedendo che via via che affluiscono queste risorse (che possono essere identificate, perché vengono da imprese che, in quanto emergono, si autoidentificano e che il sistema mantiene identificate, quindi è un gettito che si può isolare) passino a riduzione della tassazione nella misura consentita, appunto, da quella entità. In questo modo evitiamo anche di scrivere norme - queste, sì, programmatiche - in cui si dice che l'IRPEG sarà al 30, al 29, al 31 o al 24 per cento, in quanto valutiamo già da oggi che il gettito da emersione sarà 6 mila, 4 mila, 8 mila o 9 mila. Qui la legge di contabilità e le

norme che chiunque segue in materia di copertura, se ha a cuore la finanza pubblica, sono le norme di San Tommaso: prima si vede quanto è il gettito da emersione e su questa base si riduce l'imposizione (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È così, perché è molto facile far saltare la finanza pubblica, gettando il cuore oltre l'ostacolo.

NICOLA BONO. Voi ne sapete qualcosa!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema è che non si getta il cuore oltre l'ostacolo, ma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, comunista e misto-Verdi-l'Ulivo*)...

SERGIO COLA. Ma cosa vi applaudite!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma cosa vi applaudite? Avete capito tutto (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Va bene, registro questa osservazione: evidentemente qualcuno ritiene che questa sia roba da ridere, vedremo sui manuali di contabilità futuri quanto sarà seria!

Abbiamo di fronte emendamenti i quali prospettano qualcosa che va oltre ciò che noi abbiamo ritenuto di fare: emendamenti che prospettano una riduzione dell'IRPEG nel Mezzogiorno e basta; che la prospettano prima nel Mezzogiorno e poi su tutto il territorio nazionale; che la prospettano con copertura effettiva oppure anche con copertura presunta. Insomma, una varietà di emendamenti. Questo vorrei dire alla Camera con ferma convinzione.

Lascio da parte, perché ne ho già parlato, il problema della copertura e per il momento ne prescindo. Parto dalla premessa che, qualunque sia il punto di approdo del nostro lavoro, comunque, le coperture devono essere reali. Mi so-

fermo quindi esclusivamente sull'altro profilo, quello, in sostanza, della anticipazione, nel Mezzogiorno, di una riduzione del trattamento IRPEG da estendere poi a tutto il territorio nazionale.

Ripeto: il Governo da anni ha prospettato ciò alla Commissione europea. Non ci siamo riusciti: abbiamo ottenuto un risultato buono, ma in parte diverso. La Camera ritiene di riproporre la questione, che ha una sua legittimità politica ed io la riconosco in pieno. Lo ripeto: la questione ha una sua legittimità politica, ma il problema è come lo vogliamo trattare di fronte ad un'Unione europea, della quale siamo ed intendiamo essere uno dei paesi principali e, come tale, il nostro paese ha una propria responsabilità per i modi in cui si comporta nell'Unione; conseguentemente, dobbiamo definire il tipo di rapporto che, rispetto a queste proposte, vogliamo instaurare con la Commissione.

Non ho alcuna difficoltà a riproporre il problema, perché percepisco che questa è la volontà della Camera. Infatti, se la volontà della Camera è quella che colgo da questi emendamenti, è giusto che il Governo si faccia interprete di tale volontà. Tuttavia, non ritengo possibile farlo in ragione del percorso che ho descritto e del fatto che, non più di 20 giorni fa, su questo tema specifico abbiamo ricevuto un'autorizzazione che ha confini e limiti. Presentarsi di fronte all'Unione europea con questa ulteriore ipotesi, nella forma che, come ho visto, è stata scelta dalla Camera in altri casi, vale a dire approvando un testo che contenga in sé la riserva di verifica in sede comunitaria (come direbbe un giurista, una sorta di condizione che sta tra il sospensivo ed il risolutivo: se la Commissione dice di no, la norma cade),...

UMBERTO GIOVINE. Parliamone con Prodi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... avendo ottenuto un'autorizzazione proprio su questo or-

dine di temi soltanto 20 giorni fa, può apparire contraddittorio da parte nostra e può non aiutarci — lo sottolineo — a sostenere le ragioni di questa impostazione davanti alla Commissione.

Pertanto, a nome del Governo e con il massimo impegno, avanzo la seguente proposta: si approvino gli emendamenti già preparati, che scaturiscono da un confronto che già è avvenuto anche con la fonte iniziale di queste ipotesi, quindi, si approvino gli articoli 3, 5 e 7 nel testo risultante dalla parte già approvata e gli emendamenti che arricchiscono i contratti di emersione; gli emendamenti che fanno riferimento ad un trattamento differenziato IRPEG vengano ritirati, perché noi possiamo immediatamente notificarli, come nuova proposta, alla Commissione. Lo farei io personalmente perché vengano vagliati con l'attenzione che merita un'impostazione largamente sostenuta dalla Camera dei deputati della Repubblica italiana e perché al Senato — possibilmente — noi siamo in grado di riprendere l'argomento qualora la Commissione possa condividere la nostra impostazione. Questo è un modo corretto per porre un problema.

So che vi sono dei deputati che si chiedono per quale motivo non ci si possa limitare ad accantonare questi emendamenti, per poi vedere. Con sincera preoccupazione a questi deputati, di cui apprezzo la posizione e l'intendimento, dico che ciò non ci aiuterebbe in sede comunitaria se vogliamo davvero che questa non sia una battaglia di bandiera ma una battaglia che mira ad uno scopo. Arrivare dicendo: « datemi una risposta entro una settimana » è il miglior modo per farsi dire di no. E noi oggettivamente non abbiamo i tempi tecnici per tornare sull'argomento qui alla Camera, dopo un vaglio comunitario.

Mi dovrei ridurre io a vedere il commissario, farmi esprimere la sua opinione e venirvela a raccontare? Non è questo il modo con cui si può sperare di ottenere un risultato in sede comunitaria. Diamo il tempo necessario per un effettivo vaglio di questa ipotesi che, ripeto, merita rispetto

e per la quale io ho tutto il rispetto, naturalmente nei limiti in cui si tratta di ipotesi che intendiamo « coprire » realmente, ma questo è un discorso che ho già fatto.

Abbiamo ragioni per ritenere che al Senato sia possibile tornare su questo. Evitiamo però di essere un paese che è andato davanti a Bruxelles, si è fatto dare un'autorizzazione su una certa impostazione e immediatamente dopo ne approva un'altra e chiede che questa stessa venga approvata *ex post*. Ripeto, questo non ci aiuterebbe e non sarebbe adeguato a ciò che dobbiamo essere in sede comunitaria. Mentre prendere le proposte, arrivare a Bruxelles facendo vedere di quante parti politiche siano questi emendamenti (con il rispetto che essi si meritano) può darci una *chance* superiore in una materia che è difficile.

Ho ritenuto di venire qui per sottolineare non soltanto l'importanza che in quest'aula attribuiamo al tema in esame, ma anche per l'impegno con il quale al di fuori di quest'aula in sede comunitaria intendiamo occuparcene. Riterrei molto fermamente che sarebbe giusto attenersi alla linea che ho detto; occorre farlo con convinzione, onorevoli colleghi, e mi permetto di rivolgermi a quelli della maggioranza. Stiamo costruendo — l'opposizione la criticherà, ed è giusto che lo faccia dal suo punto di vista — una buona finanziaria che dà dei risultati al paese, cerchiamo di far percepire al paese i risultati che stiamo producendo per gli italiani e non le scontentezze dell'uno o dell'altro per cose che potrebbero andare diversamente (*Applausi dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

Il nostro compito è questo. Le maggioranze sostengono ciò che fanno; tocca alle opposizioni criticare ciò che le maggioranze fanno (*Applausi dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Colleghi, su tale questione consentirò un intervento per ogni gruppo, per non più di 10 minuti, e in ogni caso il tempo non sarà computato nel tempo contingentato, al fine di consentire un dibattito più approfondito e diciamo meno preoccupato.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ad essere onesti la sua presa di posizione, la sua riflessione in questa sede, ci pare molto diversa — anch'essa criticabile per dire la verità — da quella presentata dal presidente della Confindustria D'Amato e anche da quella presentata dal candidato a Premier dell'Ulivo, Rutelli (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). È una presa di posizione che ha una sua logica interna — insisto, noi la criticiamo —, ma che ha un impianto che risulta radicalmente diverso da quello della Confindustria.

Vorrei farvi osservare, signor Presidente, che questa discussione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giordano. Per cortesia, colleghi!

Prego, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Ribadisco che questo suo intervento mi pare un'aperta sconfessione delle *avances* del candidato Premier dell'Ulivo in totale sintonia con la Confindustria.

Vorrei riflettere anche sul fatto che il dibattito sulla finanziaria — facevo quest'osservazione anche ieri — rischia di essere prevalentemente incentrato sugli incentivi e sugli aiuti al sistema delle imprese. Signor Presidente, insieme al Governo, in questi giorni, lei si è sforzato di dimostrare che questa finanziaria è diversa, ma stiamo discutendo su come intervenire ancora per agevolare il sistema delle imprese. Lei ci ha detto esplicita-

mente che, in realtà, vi sono vincoli imposti dall'Unione europea che non possono in alcun modo determinare un aiuto e un favore nei confronti delle cosiddette aree svantaggiate perché questo meccanismo altera il principio della concorrenza. Ricordo questa affermazione per dire che il principio della concorrenza che anima l'Unione europea spesso e volentieri risulta essere una penalità proprio per le aree svantaggiate.

Non condividiamo la vostra proposta che — insisto — è diversa da quella della Confindustria perché le modalità con cui volete attivare l'emersione del sistema del lavoro nero rappresentano, nella sostanza, una sorta di sanatoria per le imprese che hanno evaso e che hanno avuto un comportamento illegale. Spesso ci troviamo di fronte ad una sorta di diritto diseguale per cui questa sanatoria viene concessa al sistema dei poteri forti, ma viene negata ad altri soggetti che non hanno la forza di esprimersi, come è successo recentemente per un caso molto diverso che riguardava alcuni studenti universitari.

Non condividiamo il criterio applicato sia per via contrattuale sia attraverso incentivi e sgravi fiscali. Penso che la nostra critica sia giusta perché questo comportamento induce alcuni settori del sistema delle imprese a concludere che, prima o poi, una sanatoria si possa ottenere.

Signor Presidente del Consiglio, lei propone anche — ed è questo il punto di maggiore contrasto tra noi e il Governo — un'ulteriore riduzione dell'IRPEG, oltre a quella già prevista che lei ha rivendicato in questa legge finanziaria, per un gettito — se non ricordo male — pari a circa 5 mila miliardi; vale a dire che le risorse finanziarie che si recuperano da un'emersione, per noi discutibile e criticabile, del lavoro sommerso siano destinate a premiare ulteriormente il sistema delle imprese attraverso la riduzione dell'IRPEG.

Entrando nel vostro schema (non nel mio, che prevede una politica per incentivare l'occupazione all'interno di altre dinamiche) le chiedo, signor Presidente del Consiglio: ma non volete neanche

finalizzare questa riduzione dell'IRPEG ad un vincolo occupazionale? Qual è la differenza tra la vostra proposta ed un impianto liberista finalizzato esclusivamente a ridurre le tasse per incentivare la competitività e l'occupazione? Quali vincoli prevedete effettivamente di introdurre in relazione alla crescita dell'occupazione? Onestamente la vostra politica mi sembra diversa da quella promossa dalla Confindustria in termini di quantità, ma rischia di essere simile ad un impianto liberista, perché non determina alcun vincolo concreto per l'occupazione; sostanzialmente mi sembra interna al vecchio schema secondo il quale l'assegnazione di risorse al sistema delle imprese dovrebbe determinare una maggiore crescita destinata a incrementare l'occupazione. Ma come lei sa molto bene, purtroppo questo circolo virtuoso si è interrotto da tanto tempo, perché la crescita si è disaccoppiata dalla maggiore occupazione.

Noi le chiediamo di provare ad affermare un altro schema, finalizzando le risorse recuperate dal sommerso (in maniera così controversa) ad una politica per il lavoro e per l'occupazione.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Sto concludendo, Presidente.

Dicevo che a nostro parere il Governo dovrebbe finalizzare la maggiori risorse ad una politica per il lavoro che guardi più al soggetto disoccupato che non all'impresa. In Francia la riduzione dell'orario di lavoro ha prodotto 500 mila nuovi posti; un salario sociale che aiuti i giovani disoccupati significa dotare l'impresa che voglia assumere un giovane dei contributi erogati dallo Stato. Forse una politica di più decisa programmazione e di maggiore intervento pubblico nell'economia darebbe risultati più certi che non la politica liberistica con la quale state facendo concorrenza al sistema delle destre. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché mi risultano molte richieste di intervento, confermo il limite di dieci minuti per ciascun gruppo (che potrà suddividerli come ritiene), mentre assegno agli oratori delle componenti del gruppo misto il termine di cinque minuti. Altrimenti non riusciremo a concludere questo dibattito entro tempi ragionevoli.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Devo dare atto al Presidente del Consiglio dell'onestà di aver riconosciuto che la riduzione della pressione fiscale sia per le imprese sia per le famiglie è un nodo essenziale per il futuro del nostro paese, nonché per il mantenimento della competitività e delle quote di mercato nel contesto economico globale. Tuttavia la sua proposta mi sembra veramente una malva: me lo consenta, signor Presidente del Consiglio. Infatti il meccanismo esposto — sia pure esteso anche all'IRPEF dei dipendenti — è assolutamente inefficace.

Non si può dire che la norma che è stata proposta non sia programmatica, non si può sostenere che la logica è quella di San Tommaso («vedo e a quel punto concedo»), perché in realtà si tratta proprio di una norma programmatica. Come può pensare, signor Presidente del Consiglio, che le attività produttive attualmente sommerse saranno incentivate a regolarizzarsi? Il fenomeno dell'economia sommersa interessa specialmente il sud, ma anche il centro ed il nord, e nasce soprattutto per ragioni di sopravvivenza, a fronte del costo del lavoro per unità di prodotto, della scarsa mobilità del fattore lavoro, del livello di pressione fiscale, del venir meno dei margini offerti dai differenziali di cambio delle valute internazionali. Si dice che di fronte alla prospettiva (sia pure allettante) di chiusura delle pendenze passate e di una relativa franchigia per qualche anno queste attività produttive dovrebbero accettare di emergere. Ma si sa benissimo che dopo alcuni

anni esse saranno chiamate a pagare esattamente come prima. Allora anche i titolari di quelle attività sono come San Tommaso, signor Presidente del Consiglio, e non soltanto il ministro del tesoro e il ministro delle finanze.

La mia prima osservazione riguarda l'inefficacia di una norma assolutamente programmatica che porta ad attendere quanto frutteranno l'emersione e la lotta all'evasione per avere i soldi per finanziare un'ulteriore riduzione dell'IRPEG.

Ella sa — ce lo ha detto la Corte dei conti nel rendiconto del 1999 — che la lotta all'evasione, gli accertamenti e le riscossioni da controlli sono stati un *flop*, per cui non possiamo aspettarci molto di diverso se non cala sistematicamente ed in tutto il territorio nazionale la pressione fiscale sulle imprese. Fra l'altro, nel momento in cui si danno soldi alle famiglie, se le imprese non sono competitive, la domanda interna può trasformarsi in un ulteriore aumento delle importazioni di prodotti dall'estero, per lo meno dalla Comunità europea, che potrebbero essere molto più competitivi di quelli nazionali.

Vorrei ora fare una considerazione politica, signor Presidente. Il suo discorso lo vada a fare al candidato *Premier* Francesco Rutelli, che ha proposto esattamente quello che abbiamo proposto noi, ad esempio, con l'emendamento Bono 3.14. Francesco Rutelli, infatti, ha proposto di accettare la linea della Confindustria, come fa il nostro emendamento, quindi la perorazione va fatta a colui che sostanzialmente dovrebbe guidare il nuovo Ulivo nella campagna elettorale.

Un'ultima osservazione sull'atteggiamento nei confronti della Comunità europea. Con l'ingresso nella moneta unica abbiamo rinunciato ad una larga parte della nostra sovranità nazionale; lo abbiamo fatto con piena consapevolezza dei costi e dei benefici, però ciò che può consentirci di recuperare spazi nella difesa degli interessi nazionali è la nostra credibilità verso il resto dell'Europa che dipende dalla riduzione del debito pubblico e dal mantenimento dei limiti dei saldi. Come si può fare? Un paese che

non è riuscito a completare le privatizzazioni, che nonostante quelle effettuate ancora ha livelli di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità estremamente ridotti, che prevede *grosso modo* nel 2001 di affrontare la riforma del *welfare* e in particolare della previdenza ma ancora non ha fatto nulla nonostante la « gobba » della Ragioneria generale dello Stato ci indichi che a partire dal 2005 potrebbero esserci grossi problemi per il bilancio dello Stato non è un paese credibile a livello europeo. Potremo ottenere una franchigia nella linea degli aiuti di Stato assunta dalla Commissione europea nel momento in cui saremo credibili perché riduciamo in termini assoluti il debito pubblico e non perché speriamo che il rapporto debito-PIL migliori, avvicinandoci al parametro di Maastricht. Dobbiamo ridurre in termini quantitativi assoluti il debito pubblico, cosa che non è stata fatta ma può esserlo accelerando liberalizzazioni, privatizzazioni e riforme nel settore *welfare* che finora ci siamo baloccati ad affermare come necessarie senza farle.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Professor Amato, ho preso atto di ciò che ha detto in anteprima, nel senso che non vi è stata alcuna occasione o possibilità per tentare di ragionare con il Governo su ipotesi tecniche intermedie. Mi rendo conto, quindi, che la sua valutazione tecnica e politica è riferita agli emendamenti che sono stati cristallizzati negli atti parlamentari. Ciò perché non vi è stata l'opportunità o forse la volontà di immaginare percorsi intermedi attraverso i quali tentare di ragionare sull'idea e sulla finalità degli emendamenti, anziché sul loro contenuto tecnico.

Comprendo quanto da lei affermato e cerco di fare tesoro della sua lezione, professor Amato, allorché si è riferito a chi aveva sostenuto di più la misura.

Tuttavia, in tono molto dimesso, professor Amato, mi permetto di farle notare che non condivido alcune impostazioni; non mi consideri un alunno impertinente perché non lo sono, comprenda però che se portiamo avanti interessi più grandi di noi, bagagli ideali nei quali crediamo profondamente, probabilmente lo facciamo perché esistono considerazioni diverse che superano certe gerarchie preacquisite.

In questa logica, Presidente del Consiglio — in questo caso la chiamo Presidente del Consiglio — le dico di non essere convinto che il pacchetto di emendamenti possa essere definito « della Confindustria »: è una definizione che non mi piace, così come non mi piace la finalizzazione al recupero del sommerso, per favorire l'emersione, che anche lei ha contribuito a dare. L'emersione è uno dei problemi che il nostro paese deve affrontare, ma non il problema principale: signor Presidente, abbiamo depositato l'emendamento venti giorni fa, quindi se vi fosse stata la volontà, anche formale, di cominciare una trattativa, in venti giorni teoricamente sarebbe stato possibile avviarla. Tra l'altro, non mi risultano avanzate richieste formali di preistruttoria o di istruttoria in sede di Commissione europea, rispetto ad emendamenti che — lo ribadisco — sono stati formalizzati venti giorni fa! Come dicevo, è l'impostazione complessiva a non convincere: non proponiamo una misura per recuperare il sommerso, immaginiamo scenari diversi.

Ci rendiamo conto che tra poco si realizzerà l'allargamento dell'Unione (anche se dovranno passare cinque anni) che comporterà l'ingresso di paesi gravati da enormi difficoltà; ci rendiamo conto che se non utilizzeremo i prossimi cinque anni per superare il gap di cui soffre il Mezzogiorno, non recupereremo mai più l'equilibrio complessivo nel nostro paese. Considerando la diversa realtà economica del nostro paese, immaginiamo una prima *tranche* di abbattimento dell'IRPEG per il Mezzogiorno, che è un'emergenza e rispetto alla quale non si può pensare all'allargamento dell'Unione senza pensare

al riequilibrio di un dislivello per il quale non si fa nulla! Questo è! Non vogliamo favorire l'emersione, immaginiamo un sistema che poco a poco dia la possibilità di creare sviluppo e di rilanciare il Mezzogiorno per poi restituire a tutte le imprese serie, che hanno pagato un'IRPEG esagerata grazie proprio al sommerso, quello che è stato tolto.

In altri termini, un provvedimento che si rivolga ai regolari, ai legali, a chi ha pagato un'imposta esagerata se paragonata a quelle corrisposte nel resto d'Europa, anche perché legata all'emersione. Dunque, il provvedimento non mira a favorire l'emersione o, come dice Giordano di Rifondazione comunista, a prevedere una sanatoria per le imprese: no, assolutamente no! Vogliamo perequare rispetto alle aziende sane e pulite, alle imprese trainanti per l'economia italiana restituendogli quello che è stato tolto, anche per la nostra incapacità. Questa è la filosofia della norma, non difendiamo posizioni assurde di nessuno; sappiamo però che il riallineamento deve avvenire prima all'interno del nostro paese, perché solo questo ci consentirà di misurarci con il resto della comunità, senza differenze di area. Solo allora potrà essere esaltata la competitività che tutti a parole ricercano.

Queste sono le finalità del nostro emendamento, non difendiamo le posizioni della Confindustria, né intendiamo fare battaglie velleitarie, assolutamente no! Né tantomeno vogliamo strumentalizzare vicende politiche che hanno connotato gli emendamenti, i quali hanno una valenza assolutamente tecnica (sul tecnicismo e sulle sue affermazioni mi soffermerò dopo, proprio perché sono un discepolo a volte arrogante e presuntuoso).

Dunque c'è una finalità politica: che questa venga sposata dal candidato premier della coalizione, Francesco Rutelli, ci fa piacere; che coincida in parte con le tesi della Confindustria, ci fa piacere; che venga condivisa da altri, per buona parte da tutto lo schieramento di centro e da una parte della sinistra perché è un'ipotesi di sviluppo che rilancia il sistema

paese, ci fa ancora più piacere, ma non attribuite primogeniture né bandierine ché non le vogliamo.

Presidente del Consiglio, lei non può venire a chiederci di non accantonare la materia, perché una valutazione di questo tipo è stata fatta già ieri da quest'aula, che ha ritenuto necessaria una pausa di riflessione sull'articolo 3 e sull'articolo 5 che concerne il credito d'imposta. E lei, dopo che un atto di significato tecnico e politico di questo genere è già avvenuto, viene a chiederci di non accantonare l'articolo 3! Mi dispiace, Presidente del Consiglio, è fuori tempo massimo, perché è una valutazione che l'aula ha già compiuto.

L'*input* che il Governo deve raccogliere da una decisione già formalmente assunta da quest'aula — dopo una discussione che qualcuno ha considerato inutile, ma che invece era importante perché chiariva le posizioni — è quello di aprire formalmente una trattativa con la Commissione europea. Questo le ha detto ieri quest'aula accantonando l'articolo 3; a proporre di procedere in quella direzione non c'è solo il mio emendamento, ma anche emendamenti dei DS, di AN, di Forza Italia, di altri gruppi del centrosinistra. Questo è l'*input* politico che lei deve raccogliere e non venirci a dire, dopo che abbiamo deciso l'accantonamento, che non dobbiamo accantonare.

Non entro nel merito delle tecniche di copertura, ricordo soltanto che, quando si è decisa la rottamazione, fu individuata una copertura in un certo senso « debole » nei proventi che si sarebbero ricavati dalla maggiore vendita di autovetture, e dalle conseguenti maggiori imposte che si sarebbero determinate. Non sono un tecnico, quindi non mi permetto di ragionare su questa materia, ripeto però quanto ho detto all'inizio sul fatto che da parte del Governo non c'è stata la volontà di entrare nel merito, perché gli strumenti tecnici esistono e sono due. Il primo è la deroga contenuta nel *de minimis* e già utilizzata nell'articolo 7, che consentirebbe in deroga alle previsioni della Commissione europea, di cominciare a ragio-

nare su un'ipotesi di riduzione dell'IR-PEG; oppure vi è l'altra ipotesi che lei ha deriso, ma che è politicamente importante, cioè di sospendere l'efficacia della norma per dare al Governo il tempo di cominciare una trattativa con la Commissione europea. È sicuramente una mediazione politica che probabilmente comporta alcuni problemi tecnici, ma in quest'aula non dobbiamo assumere decisioni tecniche, dobbiamo assumere decisioni politiche che tengano conto delle motivazioni.

Lei può dire che le motivazioni alla base della nostra richiesta non sono valide e mi consenta di dire — sarò sfrontato fino alla fine — che non sono convinto che lei condivida le nostre motivazioni. In questo quadro non posso raccogliere il suo appello, signor Presidente del Consiglio, perché l'accantonamento è stato già deciso; noi crediamo che la prospettiva che si è determinata con la misura che abbiamo proposto debba essere coltivata. Siamo disponibili — perché non siamo innamorati delle nostre idee — a ragionare sui tempi, sui modi, sulla quantità, su tutto quello che può essere ragionevolmente discusso senza rinunciare al principio: a quel principio, Signor Presidente del Consiglio, noi non possiamo rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del Presidente Amato e devo dargli atto della consapevolezza che ha dimostrato dei problemi che si stanno qui dibattendo. Devo tuttavia prendere la parola per dichiararmi in dissenso rispetto a quanto egli ha sostenuto. Consentitemi innanzitutto di ricordare di cosa stiamo parlando: stiamo parlando delle aree in ritardo economico in questo paese. Naturalmente ve ne sono diverse, ma il sud è quella principalmente coinvolta nel nostro dibattito.

Presidente Amato, ieri ho fatto un po' di calcoli: all'inizio degli anni novanta il meridione aveva un PIL *pro capite* che era quello del resto del paese 20 anni prima: ciò vuol dire che era in ritardo di venti anni rispetto al resto del paese. Oggi ha un reddito *pro capite* che è ancora più in ritardo rispetto a quello del resto del paese ed attualmente, per arrivare di nuovo al PIL *pro capite* del resto del paese, ci vorrebbero 28 anni — ma, attenzione! — 28 anni durante i quali il sud dovrebbe avere un tasso di sviluppo pari a quello finora avuto dal resto del paese ed a condizione che quest'ultimo, in questi 28 anni, si fermasse: solo allora lo potrebbe raggiungere.

Oltre ad un ritardo di 28 anni, il sud ha una disoccupazione giovanile che supera il 50 per cento e si avvicina al 60 per cento: questi sono i dati del problema. Sappiamo che tutto questo è in ragione di alcune mancanze della politica economica nei confronti del sud, il quale ha un *gap* infrastrutturale; tutto il paese è in ritardo dal punto di vista infrastrutturale rispetto all'Europa, anche il centro-nord, ma nel sud il ritardo è del 50 per cento (cioè ha una dotazione infrastrutturale inferiore del 50 per cento). Pertanto il meridione non è in condizioni di parità nella competizione sul mercato europeo. Esiste dunque un problema di mancanza di concorrenzialità dovuto a questi ritardi e a questi *gap* del meridione.

L'unica misura concreta di cui il Parlamento si sta occupando ormai da 5 anni a questa parte a favore del sud è la riduzione dell'imposizione fiscale sulle imprese; tutto il resto — le cento idee per il sud di cui avete parlato a Catania, i patti e i contratti senza fatti, Sviluppo Italia, di cui nessuno si è accordato nel sud — non sono misure idonee. La misura concreta è questa, contenuta in un emendamento presentato da Forza Italia, che nella sostanza è molto simile ad un altro presentato dall'UDEUR.

Lei ha affermato che vi sono forti ragioni politiche alla base di questa proposta ed ha aggiunto un « ma »: ma l'Europa potrebbe non essere d'accordo.

Stiamo, cioè, dicendo che l'Europa sarebbe insensibile a forti ragioni politiche: ci rendiamo conto della gravità di questa affermazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Lei sta dicendo che poco tempo fa si è raggiunto in sede europea un accordo diverso e che è rischioso porre adesso un nuovo problema: allora vuol dire che quello non era un accordo felice, perché in realtà conteneva più limiti e costrizioni che autorizzazioni. Dobbiamo riproporre questo problema con forza in sede europea.

Mi rivolgo all'onorevole Giordano: chi può creare posti di lavoro in questo paese? Vogliamo andare avanti con i lavori socialmente utili? Lo Stato crea ancora posti di lavoro? Non è in grado di crearne. Il sistema delle partecipazioni statali si sta smantellando: chi può creare posti di lavoro al sud, intendendo posti di lavoro seri e produttivi? Le imprese. Ed allora un intervento a favore delle imprese è un intervento anche a favore dei lavoratori, dei disoccupati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Dobbiamo entrare in questa logica ed evitare quei conflitti ideologici che per tanto tempo ci hanno ossessionati.

Concludo, Presidente Amato. Qui vi sono proposte che hanno — lei lo ha ammesso, lo ha riconosciuto — una forte valenza politica. Noi dobbiamo porre l'Europa di fronte alle sue responsabilità. Il Parlamento italiano non può fare le leggi chiedendo prima il permesso a un commissario europeo o a un altro. Il Parlamento italiano è sovrano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). E qui si tratta di proposte che hanno forza politica. Lasciamo alla politica la sua forza, non facciamo in modo che la tecnocrazia prevalga sulla politica, perché non è questa l'Europa che noi desideriamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di 5 minuti.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente del Consiglio, la sua esposizione ha il pregio della chiarezza e riconosce, giustamente, la legittimità delle numerose forze politiche che hanno posto il problema, con una serie di emendamenti che lei ha richiamato, dello sviluppo del Mezzogiorno, delle aree deboli di questo paese e della nostra impresa in generale. Inoltre, lei ha dato un aperto riconoscimento dell'alta pressione fiscale esistente nel nostro paese sulle imprese e sulle famiglie richiamando l'azione che il Governo ha fatto con la riforma dell'IRPEF. Anche questo è un elemento che noi condividiamo pienamente e che da tempo denunciavamo.

Ma lei, signor Presidente, ha ancora espresso condivisione e disponibilità a sostenere in modo serio, presso la Comunità europea, le proposte emendative di abbattimento della pressione fiscale e gli emendamenti sull'IRPEG, in particolare, per le aree deboli del nostro paese.

Tutte queste riflessioni e questi elementi ci portano però, partendo dalla sua analisi, ad alcune conclusioni. La prima è che noi rileviamo in questa sua dichiarazione l'ammissione di una politica economica che è stata insufficiente e inadeguata per il rilancio, lo sviluppo e la crescita economica del nostro paese, perché conseguentemente e coerentemente si deve dire che, se non abbiamo abbattuto in modo adeguato la tassazione sulle imprese e sulle famiglie, abbiamo fatto una politica economica tutta mirata all'aumento della pressione fiscale e della riduzione degli investimenti, che certamente ha conseguito un obiettivo che anche noi perseguivamo, qual è quello dell'ingresso dell'euro, ma che altrettanto certamente ha penalizzato lo sviluppo del nostro paese, come peraltro stanno a dimostrare gli indici di questi anni del PIL.

La seconda riflessione è che, a nostro avviso, la proposta per l'emersione delle imprese in nero è, per le ragioni che sono state dette, un pannicello caldo, soprattutto rispetto ai gravi problemi del nostro sistema produttivo. È una sanatoria — è stato detto da sinistra — che può essere

utile a nostro giudizio, ma non offre alcun aiuto vero alle imprese oneste. Questo è il punto sul quale vogliamo un chiarimento, signor Presidente del Consiglio, perché non è possibile che, davanti a una difficoltà di quella grande capacità produttiva rappresentata dal sistema delle nostre piccole e medie imprese, non ci sia una risposta adeguata. Si dà quindi un aiuto alle imprese sommerse, mentre non possiamo dimenticare che esse hanno condotto una concorrenza sleale e distorta.

L'ultima riflessione è che la sua comunicazione, signor Presidente del Consiglio, fa esplodere un forte problema politico sulla coesione della maggioranza, sulla coerenza della linea politica ed economica della nuova coalizione, del nuovo Ulivo - «Insieme per l'Italia», rispetto a quella che il suo Governo sta portando avanti. Come si può accettare questa diversità tra la sua linea e quella del candidato Rutelli? Quale credibilità può avere in questa situazione il suo Governo, non solo nel nostro paese, ma nell'ambito dell'Unione? È questa la nostra preoccupazione, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha cinque minuti di tempo.

ROBERTO VILLETTI. Condivido le parole del Presidente del Consiglio, che penso abbia esposto una proposta convincente ed efficace. Devo dire che mi sono un po' meravigliato che il collega Manzione non abbia colto gli aspetti di disponibilità manifestati dal Presidente del Consiglio e di forte convinzione circa gli interventi da attuare. Questa mia posizione, che coincide con ciò che ha detto il Presidente del Consiglio, mi consente tuttavia di fare una riflessione di carattere generale perché su tale questione effettivamente esiste un nodo. Non è infatti la prima volta che utilizziamo il sud per attuare su tutto il territorio nazionale un

complesso di misure e di provvedimenti, procedimento che ritengo profondamente sbagliato.

La discussione che dovrebbe avvenire fra di noi — lo dico per il presente ma anche per l'avvenire — dovrebbe vertere sul fatto che nel sud vanno sicuramente introdotte misure di agevolazione e di incentivazione; tuttavia dobbiamo pensare anche a sgomberare il campo, su tutto il territorio nazionale, da un complesso di trasferimenti fatti sotto forma di agevolazione ed incentivazione alle imprese e in molti casi con interventi di carattere settoriale per puntare ad una riduzione generale delle tasse sulle imprese. Quello che non si può fare è creare agevolazioni ed incentivi per le imprese su tutto il territorio nazionale e contemporaneamente avere una riduzione delle tasse. È un problema di carattere generale: per quanto riguarda il sud, dobbiamo concentrare gli interventi di incentivazione ed agevolazione, mentre per quanto riguarda il territorio nazionale, dobbiamo agire in termini generali e da questo punto di vista incentivare la concorrenza che è determinata dal mercato.

La seconda considerazione che voglio fare, dopo quella precedente riguardante le imprese e la Confindustria, si riferisce al sindacato. Anche da questo punto di vista dobbiamo stare molto attenti nell'attuare una serie di interventi volti a rendere flessibile il mercato del lavoro, a creare condizioni di sicurezza all'interno di questa flessibilità e ad adottare incentivi per rendere più rigido il mercato del lavoro perché questo è ciò che si verifica in alcuni casi. Per esempio, assumiamo iniziative a favore della creazione di forme di lavoro a tempo determinato e poi, contemporaneamente, creiamo incentivi per trasformarle in forme di lavoro a tempo indeterminato, creando così contraddizioni che sono di ostacolo al sistema della flessibilità per cui, sia rispetto alle imprese e alla Confindustria sia rispetto al sindacato, dobbiamo condurre un confronto molto aperto e chiaro.

Mi sembra che il dibattito e l'introduzione del Presidente del Consiglio siano

stati molto chiari di fronte al Parlamento. La finanziaria è una buona finanziaria e credo che riusciremo a sciogliere anche il nodo che abbiamo di fronte; invito il Presidente del Consiglio ad andare avanti su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

LAURA MARIA PENNACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha 8 minuti di tempo a disposizione.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei Democratici di sinistra esprime un profondo apprezzamento per la sua esposizione e per la soluzione in essa prospettata: intraprendere e proseguire una trattativa in termini incalzanti e più ravvicinati con i responsabili e le autorità dell'Unione europea, che consenta di riproporre in termini concreti ed efficaci il trattamento differenziato (da tutti auspicato) della tassazione sulle imprese per i territori individuati nell'obiettivo 1. Il Presidente del Consiglio ha riconosciuto la legittimità di tale esigenza; condividiamo questa valutazione di legittimità e la nostra condivisione — come la sua ammissione — non è affatto forzata e non è una concessione alle circostanze, bensì una convinzione profonda.

Vale la pena di ricordare che esisteva uno sgravio contributivo generalizzato per il Mezzogiorno d'Italia, che ammontava ad 11.200 miliardi (e non ai 400 miliardi di cui oggi si discute), che è stato soppresso con l'accordo Pagliarini-Van Miert, ovvero per iniziativa di quella che oggi è l'opposizione in Parlamento: pertanto, non è davvero a noi che deve essere ricordata l'esigenza di sviluppo del Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, la sua impostazione è a mio giudizio molto condivisibile, in quanto non costituisce uno stravolgimento della manovra di finanza pubblica che stiamo in queste ore discutendo, né dell'intera politica econo-

mica che i Governi di centrosinistra (compreso quello da lei presieduto) hanno portato avanti in questi anni. Infatti, un conto è pensare ad una soluzione che si faccia carico giustamente del problema dei trattamenti differenziati per il Mezzogiorno e porti ad oneri intorno ai 400 miliardi, un altro conto è muovere verso soluzioni che porterebbero ad oneri — come da lei ricordato — tali da creare fortissimi problemi per gli equilibri di finanza pubblica e di bilancio e, quindi, anche sulla presenza del nostro paese nel sistema dell'euro.

Signor Presidente del Consiglio, l'impostazione da lei ricordata non costituisce uno stravolgimento, soprattutto se teniamo conto dei capisaldi della manovra di finanza pubblica che lei ha definito buona e che io vorrei definire perfino eccellente; vorrei, altresì, che non dimenticassimo, né disperdessimo, il significato di un *surplus* fiscale che oggi ci consente di restituire, in termini di benefici fiscali, qualcosa come 28 mila miliardi per l'anno in corso e per i successivi.

Il primo caposaldo è l'equilibrio nella distribuzione dei benefici fiscali tra famiglie e imprese; ci riferiamo a quelle famiglie che ieri, nella discussione dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, sono state ricordate da tutte le forze politiche presenti in Parlamento; sono state ricordate anche dalle forze dell'opposizione, perfino in polemica e cercando di trovare una presunta contraddizione nella posizione del Partito popolare, sollecitato ad esprimere ancor più fortemente la sua naturale propensione verso un primato del ruolo delle famiglie. Ebbene, non si può essere a favore delle famiglie a giorni alterni.

D'altro canto, anche se guardiamo ai benefici fiscali che vanno alle imprese, lei ha ricordato, signor Presidente — e lo aveva fatto anche il ministro Visco l'altro giorno, in sede di replica —, quanti sono i benefici fiscali in termini quantitativi e qualitativi previsti in questa finanziaria e quanti sono stati in tutti questi anni. Credo che un effetto di questi benefici fiscali che sono andati alle imprese sia

rintracciabile anche in quell'incremento dei profitti che per il campione Mediobanca risulta, nel 1999, di oltre il 70 per cento, a fronte di un fatturato praticamente, in termini reali, a livello zero. Ciò vuol dire che ci sono grandi problemi; è proprio così, le imprese hanno problemi e vanno aiutate ad affrontarli fornendo loro, appunto, misure che spingano ad innovare, ad investire, ad estendere la base produttiva ed a realizzare profitti sul volume dei fatturati e non solo profitti unitari che dipendono semplicemente da riduzione dei costi e da espulsione di manodopera.

L'altro grande caposaldo che lei ci ha ricordato, signor Presidente del Consiglio, è che la riduzione della pressione fiscale, che era nel programma dell'Ulivo e che è la realtà a cui oggi siamo tangibilmente, concretamente di fronte, si configura in termini di grande equilibrio ed articolazione. Equilibrio significa tenere nel dovuto conto il fatto che il nostro debito pubblico è ancora il doppio di quello dei paesi a noi simili; la spesa per interessi, per quanto crollata dal 12 al 6 per cento del PIL, è sempre il doppio di quella che pagano Francia e Germania; la pressione fiscale è oggi nella media di quella dei paesi a noi simili e grazie alle misure contenute nella finanziaria scenderà sotto la media; la spesa pubblica al netto degli interessi, invece, rimane al di sotto di tre punti. Dunque, se teniamo conto di tutti questi elementi, possiamo ragionevolmente affermare che stiamo già pagando il maggior debito non con maggiori entrate, ma con minore spesa, per cui l'ipotesi di ridurre ulteriormente la spesa inciderebbe profondamente sul corpo vivo del paese.

Vi è allora un'ultima notazione che vorrei fare: una riduzione della pressione fiscale equilibrata ed articolata, fatta di un complesso di misure, di un mix attento — con quella necessaria attenzione che lei ci ricordava —, anche sofisticato, tiene necessariamente conto delle conseguenze che l'azione condotta su un'imposta determina su un'altra imposta. Se pensassimo di poter abbassare di 10-12 punti l'IRPEG, non potremmo mantenere a li-

velli molto elevati l'IRPEF, che come sappiamo è l'imposta più importante, quella in relazione alla quale, d'altro canto, la finanziaria prospetta una modulazione di tutti i parametri. Se noi compissimo un'operazione di questa natura, saremmo di fronte ad uno stravolgimento totale del sistema fiscale, con conseguenze drammatiche sul sistema di protezione sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo condiviso e condividiamo le scelte generali contenute nella manovra finanziaria che stiamo esaminando in questi giorni, in queste ore. Pensiamo che in questa manovra, così come il Governo l'ha proposta al Parlamento, siano contenute le scelte generali che configurano un'offerta di governo, che portano a termine una fase lunga, durata cinque anni, di risanamento del paese, e sono la preconditione ineludibile per aprire un'altra stagione importante per l'Italia di espansione economica e di maggiore giustizia sociale.

È assolutamente spropositata l'eco che ha avuto nella stampa e nella politica italiana, in questi giorni, la discussione sulla parte emendativa di questa manovra. Infatti, in qualche momento può sembrare che la parte emendativa sovrasti e prevalga sull'architettura generale della manovra finanziaria. Noi non pensiamo sia così e non modificheremo mai il giudizio positivo che abbiamo espresso per la manovra varata da palazzo Chigi. Ci sentiremmo comunque di approvarla anche se il testo che il Governo ha presentato al Parlamento non dovesse essere modificato, ma abbiamo condiviso la volontà, espressa dal Governo e ribadita dai gruppi parlamentari della maggioranza, di arricchire questa manovra e di rendere ancora più esplicite le tendenze in essa

contenuta e che oggi il Presidente del Consiglio ha voluto richiamare (noi ne condividiamo lo spirito). Si tratta di una volontà generale che si incardina sull'obiettivo, per il futuro, di ridurre ancora la pressione fiscale complessiva sulle famiglie e sulle imprese e di aiutare la crescita del lavoro e dell'occupazione in costanza e, se possibile, in crescita di presidi di protezione sociale. Questa è la linea seguita dal Governo, questa è la linea seguita dalla maggioranza di centro-sinistra all'interno della quale si esaminano e si discutono tutti gli argomenti che possono rendere più forte tale manovra.

La riduzione del carico fiscale per le famiglie e per le imprese ha fatto passi in avanti grazie a questa manovra. Se è vero quanto dicono gli analisti indipendenti, vale a dire che, in seguito alla manovra varata dal Governo, il carico fiscale sull'utile di impresa in Italia scende al di sotto della media degli altri paesi europei — intendo ribadirlo —, noi condividiamo l'opinione di quanti ritengono che ciò rappresenti l'avvio di un processo. Vorremmo accelerare al massimo il corso di un processo che tende a ridurre la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie, affinché il sistema Italia possa diventare più competitivo e le risorse delle imprese possano essere investite con più coraggio nell'innovazione tecnologica e nella ricerca, fattori vincolati e determinati dal peso fiscale, ma forse anche da una certa timidezza delle imprese italiane a riversare gli utili nella ricerca e nello sviluppo.

La pressione fiscale ha, in qualche misura, attirato la nostra attenzione in questa discussione, ma il fattore lavoro non può essere dimenticato. L'occupazione in Italia non è diffusa in modo omogeneo: il problema dell'occupazione e del lavoro è circoscritto in un'area importante del paese per la quale si deve fare ancora molto. Non nasce oggi la politica del Governo in favore del Mezzogiorno, anzi, oggi se ne percepiscono gli effetti in termini di crescita del prodotto interno lordo, ma anche in termini di crescita dell'occupazione. Tuttavia, rimane un differenziale di convenienza ad inve-

stire, a conservare gli investimenti e a svilupparli, nonché al mantenimento di tali investimenti nel Mezzogiorno: questo è il fattore sul quale credo si sia voluto da parte di tutti — sicuramente da parte dei gruppi della maggioranza — richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento per vedere se sia possibile fare di più per favorire gli investimenti nel Mezzogiorno non solo attraverso gli interventi già disposti in favore dell'attività economica, dei nuovi investimenti e dell'emersione, ma anche in favore di una riduzione del carico fiscale delle imprese che vi operano. Se sarà possibile, riteniamo che questa sia una proposta che può aiutare la crescita generale del paese e offrire alle aziende meridionali la possibilità di essere competitive nel modo in cui lo sono già quelle che operano in altre aree del paese.

Ciò è possibile farlo nel rispetto delle regole comunitarie. Noi lo sappiamo e ci ha sorpreso molto che l'onorevole Marzano, stamattina, abbia liquidato il vincolo comunitario come una questione marginale. La sovranità del Parlamento non è in discussione. Noi sappiamo di aver trasferito parti importanti di sovranità alla dimensione comunitaria non oggi ma tanto tempo fa, ed abbiamo la volontà di trasferirne ancora (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Liquidare tale questione come un vincolo inesistente, richiamare la volontà politica del Parlamento in quanto capace di essere alternativo prevalente rispetto alle regole e quindi alla legalità, è un argomento che non sentivamo da tempo e che io non avrei mai immaginato di sentire nelle parole di una persona come l'onorevole Marzano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

La legalità italiana e quella comunitaria sono un riferimento ineludibile; noi vogliamo che nell'ambito della legalità si faccia ogni sforzo, anche di tipo pragmatico (come ha suggerito Francesco Rutelli, suggerimento nel quale per intero ci

riconosciamo e che pensiamo sia accolto nelle parole pronunciate quest'oggi dal Presidente del Consiglio), per esperire tutti i tentativi, per sapere se è possibile ...

NICOLA BONO. Questa è una mistificazione pura. Il Presidente del Consiglio ha detto il contrario!

ANTONELLO SORO. ... creare fattori di convenienza per gli ulteriori investimenti nel Mezzogiorno, fattori non transitori! Signor Presidente, io sono contrario, noi siamo contrari all'idea di fattori di convenienza che durino due anni, perché quelli non sono fattori di convenienza ma strumenti che vengono utilizzati da altri per ottenere dei risultati che in termini generali non sarebbe possibile conseguire.

Pensiamo che per il Mezzogiorno si debba fare di più. Questa è la politica del Governo del centrosinistra. Abbiamo cominciato a fare tante cose con questa finanziaria, pensiamo che se ne possano fare ancora con il contributo del Parlamento; pensiamo che il Presidente del Consiglio debba onorare fino in fondo l'impegno assunto stamane dinanzi alle Camere, ossia di ricercare attraverso tutti gli strumenti un percorso che consenta, prima della fine dell'esame parlamentare di questa legge finanziaria, di trasformare quell'emendamento che il relatore ha già ipotizzato in uno strumento di canalizzazione dei nuovi proventi dall'emersione in direzione di una riduzione del peso fiscale per le imprese nel Mezzogiorno. Questo è l'obiettivo per il cui raggiungimento noi siamo impegnati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Finalmente il Presidente del Consiglio ha portato nella sede propria un dibattito di cui si sono occupate trasmissioni televisive e le prime

pagine dei giornali. Un dibattito che si è svolto — come abbiamo appreso —, anziché nelle aule parlamentari che si pronunciavano su continui accantonamenti in ordine all'articolo 3, nelle segrete stanze della Confindustria.

Finalmente, come ho già detto, il Presidente del Consiglio con uno scatto di orgoglio ha portato all'attenzione della Camera le proprie argomentazioni. Peraltro ha parlato di emendamenti del Governo, che però non risultano ancora essere stati presentati e sui quali dunque le opposizioni fanno un po' fatica ad esprimere una valutazione politica.

Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio appaiono evidenti almeno tre dati di fatto, che sono difficilmente contestabili. Il primo riguarda l'ammissione del fallimento totale della politica per il Mezzogiorno, dei diversi Governi di sinistra che si sono succeduti in questi quattro anni. Se si dibatte rispetto ad ipotesi alternative, in una parte o in un'altra della maggioranza, sulle misure da adottare prima della fine della legislatura, è evidente che tutte le iniziative (in particolare quelle relative alle programmazioni negoziate: parti territoriali, contratti d'area e via dicendo) sono state giudicate un fallimento dallo stesso Governo. Per non parlare poi di Sviluppo Italia, questa fantomatica società che avrebbe dovuto rilanciare l'immagine e attrarre investimenti dall'estero nel meridione! È dunque un dato di fatto: lo stesso Governo, lo stesso Presidente del Consiglio giudica fallimentare la politica per il sud, portata avanti in questi quattro anni.

La seconda constatazione è ancora un dato di fatto. Il dibattito verte fondamentalmente sull'emersione del sommerso nel Mezzogiorno. Abbiamo sempre sostenuto che l'economia del sud fosse ingiustamente sottovalutata per l'enorme massa di sommerso che vi regnava. Alle argomentazioni della Lega si ribatteva che al nord e, in particolare, nel « criminale » nord-est si nascondessero pericolose orde di evasori fiscali. Il discorso del Presidente del

Consiglio fa giustizia anche di questa verità assoluta che la sinistra ha propagandato nel corso di questi anni.

Prendiamo atto che il Presidente del Consiglio ha affermato che esistono in Italia due sistemi economici assolutamente differenti che richiedono risposte di politica economica diverse che non è possibile dare perché l'Unione europea pone precisi vincoli. Si dovrebbe fare una riflessione più generale sull'Unione europea che, nei più diversi settori, dopo la firma dei Trattati, impone una specie di camicia di forza all'interno della quale i Parlamenti nazionali non hanno alcuna possibilità di legiferare.

Per quanto riguarda, in particolare, la politica fiscale — dopo che la politica monetaria è stata demandata con esiti non del tutto soddisfacenti a Bruxelles — ci auguravamo che i Parlamenti nazionali mantenessero una riserva di autorità, cosa che — a quanto pare — non è possibile, anche in pendenza del processo di armonizzazione fiscale e che non ha ancora raggiunto un compiuto risultato. Ciò significa che alcune argomentazioni che abbiamo sempre sostenuto in passato hanno trovato una conferma implicita e, sotto certi aspetti, esplicita da parte del Presidente del Consiglio Amato.

Veniamo ora alle questioni politiche che il Presidente del Consiglio ha posto nel suo intervento. Prendiamo atto che il Governo proporrà alcuni emendamenti che noi, purtroppo, non abbiamo ancora visto perché non sono stati formalmente presentati; possiamo esprimere una valutazione solamente sulle anticipazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto. Le precisazioni relative al rafforzamento dei contratti di riallineamento — introducendo, di fatto, un regime differenziato di tassazione sulle persone fisiche per i lavoratori che attualmente sono nel « sommerso » delle regioni del sud e, pertanto, una discriminazione sulle stesse persone fisiche che probabilmente non è del tutto costituzionale — propongono un'estensione dei benefici previsti dalle norme relative alle nuove imprese all'imposta sul reddito delle persone fisiche per tutti i soggetti

che escono dal sommerso. Questo fantomatico emendamento del Governo dovrebbe porre le basi per il recupero dell'evasione fiscale e per la sua distribuzione attraverso una riduzione delle aliquote di imposta sulle persone giuridiche e, forse, anche sulle persone fisiche.

Oso pensare che il sommerso non riguardi principalmente grandi realtà che hanno una dimensione sociale da giustificare una società di capitali; molto spesso il sommerso fa riferimento al lavoro delle piccole imprese, che hanno più consonanza con le società di persone o con le imprese individuali.

È una svolta epocale, perché il ministro Visco ha finito di raccontarci proprio l'altro giorno che, grazie alla sua opera, si è recuperata una larghissima base imponibile e una forte evasione che è stata distribuita, secondo gli intendimenti del Governo, in data 30 settembre, in modo — per così dire — equilibrato tra il sistema delle imprese e le famiglie che hanno goduto di una distribuzione proporzionalmente maggiore rispetto al sistema delle imprese.

Ora si dice che per il recupero del sommerso, cioè dell'evasione (si chiama ancora oggi così, anche per coloro che operano nelle aree depresse), viene redistribuito integralmente alle imprese, nella forma di una riduzione delle aliquote. Si tratta di una svolta politica importante, a prescindere dal giudizio di merito sull'opportunità di ridurre le aliquote per le imprese: significa infatti trascurare del tutto la dimensione delle famiglie e quindi contraddire in modo palese l'intera impalcatura della legge finanziaria presentata dal Governo.

La seconda questione riguarda l'area interessata da queste misure. Se tutto si imbastisce sui contratti di riallineamento, il recupero di evasione dovrebbe essere concentrato nelle aree depresse. Come avviene la redistribuzione delle risorse così recuperate? Attraverso una spalatura della riduzione delle aliquote per tutte le imprese operanti sul territorio nazionale o attraverso la concentrazione dei benefici esclusivamente nel sud? È un

aspetto importante, che il Presidente del Consiglio ci deve spiegare. Infatti se le facilitazioni fossero limitate esclusivamente a coloro che operano nel sud, le obiezioni che lei ha sottolineato (e che, secondo le sue parole, sono state poste anche dall'Unione europea) in questo caso varrebbero per le misure proposte dal Governo esattamente quanto per la riduzione delle aliquote IRPEG proposta (tra virgolette) dalla Confindustria.

Oltre alle questioni politiche fondamentali che ho richiamato vorrei soffermarmi su un terzo problema di grande rilievo. Il Presidente del Consiglio ha concluso il suo intervento cercando di salvare il salvabile: ha preso atto della volontà del Parlamento ed ha assicurato una tempestiva indagine istruttoria presso le sedi comunitarie per capire se gli emendamenti presentati alla Camera potranno essere approvati durante l'esame presso il Senato della Repubblica. Benissimo. Però lei ha fatto un'altra affermazione molto impegnativa, signor Presidente del Consiglio: ha detto che queste misure costano 4-5 mila miliardi ed ha sottolineato di tenere particolarmente agli equilibri della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Mi avvio a concludere, Presidente.

Vorrei sapere dove il Governo pensa di recuperare i 4-5 mila miliardi qualora al Senato l'emendamento dovesse essere approvato. Quali misure proposte nel testo del 30 settembre (credito di imposta o altre) sarete disposti a ritirare? Infatti è questa la scelta che dovrete compiere e che noi saremo chiamati a valutare anche come gruppo parlamentare.

Cosa è cambiato dal 30 settembre ad oggi? È cambiato che oggi la maggioranza ha candidato un altro presidente del consiglio. Lei ha giustamente osservato che la maggioranza deve sostenere il Governo e che l'opposizione deve criticare e presentare proposte alternative. Ma non si era mai visto che un Presidente del

Consiglio in carica dovesse subire un emendamento da parte di un presidente del consiglio candidato. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*)

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere in premessa un giudizio più che positivo sulla finanziaria che stiamo esaminando: un testo eccellente nella sua ispirazione e nel suo impianto. Vorrei inoltre ribadire la consapevolezza che alla maggioranza spetta anche — e, oserei dire, soprattutto — il compito di far conoscere ed apprezzare la manovra economica varata dal Governo e discussa in Parlamento, oltre al compito di arricchirla e di integrarla.

Ringrazio il Presidente Amato per aver richiamato in Assemblea, con la consueta lucidità e precisione, la linea seguita dal Governo: la conoscevamo, ne apprezzavamo e ne apprezziamo la prudenza e la responsabilità sotto il profilo delle coperture finanziarie. No — ha detto il Presidente Amato — a operazioni spericolate: e questa mi pare la differenza rispetto ai nostri antagonisti.

Apprezziamo anche la cura di preservare dignità e linearità nei nostri rapporti con l'Unione europea. Da qualche anno l'Italia ha riconquistato credito internazionale, senso delle istituzioni nazionali e sovranazionali; davvero un costume europeo. Sarebbe un delitto anche solo dare l'impressione che si torni all'antico, che ci si sottragga a regole condivise da noi stessi sottoscritte, quelle che disciplinano la casa comune europea.

Nelle sue parole, Presidente Amato — e questo ci fa piacere —, c'è anche l'autorevole riconoscimento che le questioni che in Parlamento e nel paese sono state poste (uno sforzo ulteriore nel senso di un'anticipazione di misure mirate sul Mezzogiorno) hanno una loro legittimità politica e un fondamento oggettivo. Non si

tratta di questioni pretestuose, non sono proposte avanzate sotto la dittatura di Confindustria, semmai esse mirano a rafforzare e non ad alterare la linea del Governo e della maggioranza, quale è rifluita nell'impianto della finanziaria che prevede su questo punto una riduzione della tassazione sulle imprese e un sostegno speciale, ancorché non esclusivo, al Mezzogiorno.

Lei, Presidente, ci ha posto un preciso quesito al quale rispondo sì. Vorrei che il collega Manzione mi ascoltasse e riflettessero, perché a fronte della richiesta avanzata dal Presidente del Consiglio di ritirare le proposte emendative vi è — almeno così io ho inteso — un preciso autorevole solenne impegno, da parte del Governo, ad una nuova interlocuzione con le istituzioni dell'Unione europea, un'interlocuzione forte, energica, non pregiudicata da atti parlamentari precipitosi nell'uno o nell'altro senso. Su questo punto cade l'accento; questa è la novità di rilievo che a me pare di poter registrare oggi.

Con il nostro consenso — mi rivolgo ai colleghi dell'UDEUR — dobbiamo dare forza al Governo e al Presidente del Consiglio che si accinge ad un nuovo difficile negoziato in sede comunitaria. Che le vostre e le nostre proposte emendative abbiano sortito questo effetto non è una circostanza irrilevante, non è un piccolo elemento di novità. Qualche volta — e questo è un caso classico — il bicameralismo rappresenta un'opportunità preziosa: al Senato ci sarà tempo e modo di arricchire ed integrare la finanziaria sulla scorta dell'esito della nuova impegnativa interlocuzione con l'Unione europea, che ci auguriamo sortisca effetti positivi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente del Consiglio, noi del Centro cristiano democratico siamo una forza di opposizione ma ci qualificiamo altresì perché le

proposte che presentiamo, sulla base del principio *bipartisan* che dovrebbe reggere anche i lavori dell'aula, sono produttive nella prospettiva di divenire un giorno forza di Governo.

Riteniamo innanzitutto tardiva la sua proposta e il suo intervento. Evidentemente, Presidente, lei non è stato informato di come si sono svolti i lavori in Commissione bilancio e all'interno dell'aula. Desidero quindi riassumerli brevemente.

In sede di Commissione bilancio, l'articolo 3 è stato uno di quelli sui quali il relatore non era pronto ad affrontare la discussione, per cui viene ora affrontato dall'aula senza alcun esame preliminare. I temi dei quali parliamo oggi erano noti già quindici giorni fa in Commissione bilancio.

Non siamo innamorati della politica del credito di imposta o della riduzione dell'IRPEG non finalizzata, abbiamo accettato a presentare gli emendamenti perché in materia il Governo aveva avanzato delle proposte, ma potremmo scegliere anche una linea diversa, senza far riferimento a quella indicata.

Presidente, la sua proposta è tardiva e incompleta; sono profondamente rispettoso della figura istituzionale del Presidente del Consiglio e la stimo personalmente, ma non ritengo che il suo intervento sia mirato a confortare il candidato premier, con l'identificazione della sua posizione con quella di Rutelli, nel senso che anche lei apprezza la riconsiderazione dell'aliquota IRPEG per il Mezzogiorno. Signor Presidente, lei non può ostacolare gli emendamenti presentati facendo riferimento alle intese raggiunte in sede comunitaria!

Il relatore Cherchi, proprio con riferimento all'articolo 7 recante «Agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate», ha formalizzato l'emendamento 7.87 per introdurre una moratoria nell'efficacia della norma nell'attesa del *nulla osta* della Commissione europea. L'argomento di cui oggi si discute richiama alla mente il dibattito svoltosi in Commissione e in aula — qualcuno un po' distratto l'ha

dimenticato — sul collegato e sulla legge finanziaria Prodi del 1999. In quell'occasione furono introdotti, all'articolo 3 del collegato, una serie di incentivi per le imprese ed in particolare fu prevista una norma, condivisa dal Governo, in favore dei nuovi assunti per gli anni 1999-2000-2001 e diretta ai datori di lavoro pubblici e privati operanti in Campania, in Basilicata, in Sicilia, in Calabria, in Puglia e in Sardegna, ossia in una larga parte delle realtà rientranti nell'obiettivo 1.

Ebbene, fu deciso l'inserimento del comma 7 secondo cui «l'efficacia delle misure di cui ai commi 4 e 5 è subordinata all'autorizzazione e ai vincoli della Commissione delle comunità europee, ai sensi degli articoli 92 e seguenti del trattato istitutivo della comunità europea» tanto che le disposizioni sono entrate in vigore dopo circa un anno. Quindi, oggi lei non può chiedere ai deputati di ritirare i propri emendamenti perché esiste una intesa con l'Unione che impedisce al Parlamento di approvare una disposizione vincolata all'autorizzazione della Commissione.

Quanto è stato fatto su proposta del Governo Prodi può essere ripetuto: non credo che la Commissione presieduta da Prodi smentisca oggi una procedura decisa dallo stesso Prodi in occasione del dibattito sulla legge finanziaria 1999, che ha fatto entrare l'Italia in Europa.

Allora, Presidente del Consiglio, il tema è un altro. Così facendo riteniamo di offrire al Governo una via di uscita, perché non possiamo credere che le dichiarazioni da lei rese siano profondamente sentite, lo dico per il rispetto che ho della sua persona e del ruolo istituzionale che riveste. Se lo fossero, dovrebbe essere coerente; se invece vi è un problema di copertura, il Comitato dei nove non sarà contrario ad individuare i relativi mezzi finanziari per fronteggiare la spesa.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, colleghi, si assiste anche questa volta, come in ogni finanziaria, ad una serie successiva di richieste da parte delle imprese per alcuni aspetti sostenitrici delle regole del mercato ma niente affatto liberiste quando si interviene nel campo degli aiuti e degli incentivi, tanto è vero che le loro richieste vanno in rotta di collisione con le norme comunitarie a difesa della concorrenza. Nella finanziaria di quest'anno ci troviamo già di fronte, grazie alla disponibilità di gettito, ad una potente erogazione di fondi destinati agli sgravi fiscali alle imprese, tanto che, un po' polemicamente, noi Comunisti italiani, quando abbiamo dovuto trovare compensazioni a nostre proposte emendative costose destinate al sostegno del reddito, abbiamo indicato a copertura anche la soppressione di parti di articoli destinati agli sgravi fiscali alle imprese, appunto per segnalare che erano molto generosi.

Dico questo perché, oltre alle motivazioni molto corrette e condivisibili espresse dal Presidente del Consiglio in merito all'inopportunità o addirittura impossibilità di accedere a richieste di ulteriori riduzioni IRPEG rispetto al testo esistente (essenzialmente per vincoli comunitari), per noi comunisti italiani ci sono motivi di contrarietà politica ad accedere a queste richieste «confindustriali». Ci sembra infatti che così verrebbe meno quell'equilibrio tra le diverse finalità della finanziaria.

Abbiamo già dichiarato che questa è una buona finanziaria, ma diciamo anche che, se ci sono possibilità di ricalibrare la distribuzione interna delle risorse o di impiegare risorse aggiuntive, noi ben sappiamo cosa farne e che, invece di attribuirle ad un'ulteriore riduzione dell'IRPEG in favore del sistema delle imprese, pensiamo ad altri obiettivi.

Dobbiamo rinforzare il sostegno ai redditi più bassi, anche se riconosciamo che ci sono già fatti positivi; cito solo l'aumento delle maggiorazioni sociali, l'adeguamento delle pensioni all'inflazione, l'aumento delle detrazioni, l'alleg-

gerimento delle aliquote per gli scaglioni più bassi. Sappiamo anche che alcuni di questi obiettivi saranno rinforzati, perché il Governo nella giornata di ieri ci ha dato importanti assicurazioni a proposito della questione degli «incapienti»; ma ci sarebbero anche da affrontare il problema della riduzione generalizzata dei ticket, se non fosse possibile a causa di incompatibilità finanziarie l'abolizione totale, e del finanziamento di risorse da destinare al settore del pubblico impiego, in particolare per gli insegnanti.

Ci sono insomma molti modi in cui possono virtuosamente essere utilizzate le risorse esistenti ed eventuali risorse aggiuntive. Sul problema specifico dell'Irpeg, quindi, per noi non esistono solo le argomentazioni espresse dal Presidente del Consiglio, ma anche un ragionamento di natura distributiva; mentre credo sia accettabile la destinazione a riduzione IRPEG di risorse provenienti dall'emersione, come aveva proposto il Governo, non va bene che a questa finalità vadano risorse aggiuntive.

I contenuti redistributivi verso i ceti a basso reddito non devono essere ribaltati. La tassazione sulle imprese, come quella sui soggetti fisici, può certo essere calibrata, e la legge finanziaria lo fa; queste tasse possono essere anche ridotte, e la finanziaria lo fa, ma la tassazione non può non essere considerata un fondamento del nostro patto sociale, su cui si basa la possibilità dello Stato non solo di assicurare il proprio funzionamento, ma anche di attivare, appunto, l'opera perequativa a vantaggio di classi e di territori, compreso quindi anche il Mezzogiorno, che diversamente, in preda a dinamiche di libero mercato, non potrebbero che vedere peggiorata la loro situazione.

Oltre a ciò, come la collega Pennacchi ha già ricordato, diminuendo in modo sconsiderato la pressione fiscale l'intero sistema dei servizi pubblici andrebbe in crisi e quindi non sarebbero svantaggiati solo i ceti a basso reddito, che non vedrebbero la funzione perequativa, ma qualunque ceto e qualunque reddito rica-

verebbero un danno dalla diminuzione della possibilità dello Stato di assicurare un civile funzionamento.

Riconfermando quindi l'appoggio a questa finanziaria ci auguriamo, signor Presidente, e lavoriamo per questo risultato, che ogni intervento emendativo, specialmente se da parte del Governo, vada a migliorare e non a squilibrare il rapporto esistente fra le finalità sociali e il sostegno al sistema delle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Comunisti italiani*).

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, quello odierno è un dibattito estremamente interessante, anche se per me poco comprensibile: infatti non riesco ancora a chiarire a me stesso cosa si cela dietro l'intervento del Presidente del Consiglio. Un esame superficiale dell'intervento del professor Amato mi porta a pensare che l'incoronazione di Rutelli, che sembrava essere una festa, tale non era; mi riferisco alla posizione che Rutelli, nuovo *leader* del centro-sinistra, ha assunto rispetto alla vicenda legata ad un'eventuale riduzione dell'IRPEG nel Mezzogiorno, esattamente contraria rispetto a quella assunta dall'attuale Presidente del Consiglio.

Intervenendo in quest'aula, il presidente dell'UDEUR, onorevole Manzione, ha chiaramente detto « noi abbiamo presentato un emendamento e sapevamo di creare dei problemi alla maggioranza, ma era un tentativo per riuscire a sederci attorno ad un tavolo politico per discutere di questo, e forse anche di altro ». Ma tutto questo — ha denunciato in quest'aula oggi l'onorevole Manzione — non è stato fatto, come se l'esecutivo rappresentato al professor Amato con il suo intervento odierno avesse decretato la fine dei rapporti politici tra la maggioranza e l'UDEUR. Anche questo non mi è chiaro.

C'è invece un problema che è « il problema »: l'emendamento firmato dal-

l'UDEUR e anche da molti altri partiti secondo il mio punto di vista è l'unico vero apprezzabile emendamento che quest'aula dovrebbe discutere. E non lo dico da meridionale, bensì da figlio di una donna del nord. Lo dico perché il costo sociale che lo Stato italiano sostiene per fronteggiare la lotta all'evasione, per sostenere i disoccupati italiani, è elevatissimo e viene pagato attraverso l'attuale pressione fiscale. Credo che qualunque Governo e qualunque maggioranza abbiano il dovere di intervenire sui costi qualora ve ne sia la possibilità.

Che cosa porterebbe una diminuzione dell'IRPEG alle imprese del Mezzogiorno? Una mancata entrata, in base a quanto sostiene il ministro Visco, ridicola rispetto ai numeri del bilancio dello Stato: afferma Visco che il gettito prodotto dall'IRPEG del Mezzogiorno d'Italia è di poco meno inferiore ai 2 mila miliardi l'anno. Una diminuzione del 10 per cento di questa somma porterebbe a una minore entrata di 200 miliardi, che nel bilancio dello Stato sono una voce ridicola, considerato che la sommatoria delle spese che sostengono tutti i ministeri per le fotocopie è superiore ai 200 miliardi.

Se tutto questo si applicasse, come lei propone, anche alle cosiddette aziende sommerse, creeremmo sicuramente, facendo emergere il sommerso, un gettito che, probabilmente, coprirebbe la minore entrata dei 200 miliardi. Ma tutto questo, così ben rappresentato in Europa, lasciando fuori i vostri problemi politici interni, troverebbe il plauso dell'Europa stessa, che invece critica aspramente l'Italia per come gestisce la spesa pubblica; critica l'Italia per i mancati interventi strutturali per risolvere il problema dell'occupazione.

Professor Amato, lei che è persona colta e di grande esperienza, provi a parlare con Prodi e a spiegargli che, tutto sommato, questo meccanismo è applicabile e non va in contrasto con le finalità della Comunità europea che vogliono un'Europa economicamente forte, cosa che oggi, visti i risultati che l'euro sta

dando, mi pare non esista. Può essere, allora, che l'Italia funga da sprone per gli altri paesi dell'euro...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALBERTO ACIERNO. Grazie, Presidente. Concludo subito.

Può essere che l'Italia funga da sprone per insegnare agli altri paesi europei i nuovi metodi per risolvere i problemi dell'economia nazionale ed europea.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Il tempo a sua disposizione è di 5 minuti.

MASSIMO SCALIA. Con il suo intervento di questa mattina, il Presidente del Consiglio ha riportato nella sede istituzionale propria un problema di politica fiscale con rilevanti conseguenze di carattere economico. Il percorso, illustrato peraltro anche con elementi di merito, che il Presidente del Consiglio propone, mi sembra che abbia, sostanzialmente, il carattere dell'unicità. Mi sembra, infatti, assai singolare — lo rimarcava già il collega Soro — non tenere conto dei vincoli, puntualmente qui ricordati, posti dall'Unione europea.

Il collega Marzano faceva un richiamo di orgoglio patriottico francamente bizzarro: vorrei sapere cosa ne penserebbe un suo studente se, ad un esame, proponesse come elemento concreto di politica economica a livello europeo la rivendicazione della sovranità nazionale! Ma, al di là delle battute, credo che sia stata tracciata la strada e vorrei richiamare alcuni colleghi dell'opposizione, che in modo francamente improprio si preoccupavano di una presunta distonia tra la linea proposta dal Presidente del Consiglio e le argomentazioni avanzate dal candidato *leader* Rutelli, all'equilibrata esposizione fatta prima dal collega Liotta. Forse non tutti sono obbligati a sapere ciò che dice l'avversario, però varrebbe la pena informarsi prima quando si assume una posizione: mi sembra che proprio l'elemento

che congiunge l'emersione del sommerso alla possibile, ulteriore riduzione dell'IR-PEG e dell'IRPEF fosse il centro della proposta avanzata da Francesco Rutelli, totalmente in sintonia con la proposta avanzata qui alla Camera dal Presidente del Consiglio.

La collega Pennacchi definiva eccellente la manovra economica della finanziaria. Credo che essa abbia rilevanti conseguenze sociali positive. Quanto ad definirla eccellente, Presidente Amato, mi consenta di dissentire per un punto specifico ma molto importante che abbiamo già sottolineato nella discussione generale: uno dei *leit-motiv* della manovra economica è il puntare, attraverso una serie di provvedimenti, anch'essi di riduzione della tassazione, di incentivi e quant'altro, a creare le condizioni per un aumento dei consumi individuali. Francamente, ritorniamo al capitolo VI inedito del *Capitale* di Marx: il consumo produttivo e la produzione consumatrice, cioè quel punto di vista che, nell'ottocento, ha accomunato tutta l'economia classica, marxismo e liberismo.

Da vent'anni l'ambientalismo propone un punto di vista diverso e a Giuliano Amato, che in questi giorni si ripropone come «gruppettaro» di Seattle, vorrei ricordare che forse questa finanziaria poteva essere impostata, invece che attivando i consumi individuali, riattivando i servizi di qualità. Se vogliamo stare agli articoli di cui stiamo discutendo in questi giorni, l'esempio tipico è rappresentato dagli emendamenti presentati ieri da vari gruppi e volti a premiare coloro i quali fanno ricorso alla mobilità pubblica e non a quella privata, che è una delle cause di quell'inquinamento che l'Amato di Seattle stigmatizzava solo pochi giorni fa. Non si è seguita questa strada e noi abbiamo parlato di un rospo da ingoiare.

Non pretendiamo oggi che la nostra cultura sia quella dominante; riteniamo però — visto che il Presidente del Consiglio quando parla fuori di qui si pone su questa lunghezza d'onda — che, se questo punto di vista innovativo e moderno non diventa dominante, i problemi di sosteni-

bilità e di compatibilità diverranno a livello mondiale così elevati che le vicende pur gravissime che in questi giorni hanno riguardato il nostro paese, i cambiamenti climatici che stanno prendendo piede, stupefacendo anche alcuni commentatori che solo fino a qualche anno fa sostenevano il contrario, diventeranno una spada di Damocle rispetto alla quale le politiche economiche dovranno adottare adeguati provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha cinque minuti.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il suo intervento di questa mattina ha introdotto una novità rispetto alle posizioni, che già si conoscevano dai giornali, di rifiuto a sostenere emendamenti di un gruppo della sua maggioranza intesi a ridurre una tassazione sulle società di capitali del sud che, a parere della Confindustria (che sembra sia l'autrice di questa perorazione), è di 400 miliardi circa. L'entità della detassazione non imporrebbe certamente un dibattito se non per gli aspetti contingenti riguardanti l'assetto del suo Governo ed il dibattito ben più ampio sulla detassazione, oltre che sull'influsso che la riduzione delle tasse può esercitare sullo sviluppo economico.

Noi autonomisti per l'Europa condividiamo pienamente le regole dell'Unione europea e ci atteniamo ai patti che lei ha sottoscritto coerentemente con gli assetti europei. Pertanto non sosterremo emendamenti della sua maggioranza o dell'opposizione che siano tesi a differenziare la tassazione delle imprese. Non ho certo il tempo per suffragare questa mia posizione ma ricordo che appartengo ad una formazione politica che nel lontano 1994 ha condiviso la soppressione della fiscalizzazione degli oneri sociali al sud con importi ben più importanti rispetto a quelli indicati. Spero che i ministri e le formazioni politiche che allora sostene-

vano quelle ragioni abbiano il coraggio anche in questo frangente di sostenere questa posizione, altrimenti — comprendo la sindrome «del posto sicuro» negli accordi elettorali — si svilirebbe il significato di una forza politica nuova che ha avuto il coraggio di denunciare che dietro certi accordi vi sono problemi di conflitti di interesse, anche se fanno capo a presidenti di grandi organizzazioni datoriali o a formazioni politiche che in determinate parti del territorio nazionale traggono sostentamenti di natura partitica.

Allora, signori miei, bisogna essere molto seri in quest'aula e non sostenere — come è successo nei mesi scorsi — che occorre introdurre aliquote fiscali più basse, senza poi trovare le coperture essenziali per mantenere la coerenza con i saldi di finanza pubblica e con gli impegni che il nostro paese ha assunto nei confronti dell'Europa sottoscrivendo vari trattati.

Abbiamo ascoltato molte dichiarazioni, addirittura di autorevoli rappresentanti di partito, che tra qualche settimana voteranno la Carta europea, i quali dimostrano di essere palesemente contro l'Europa. Quei signori dovrebbero avere almeno la coerenza di stare zitti, perché così evidenziano chiaramente che vi è una vocazione non europeista, ma solo assistenzialista nel voler garantire ad alcune aree del paese una riduzione della tassazione, che non ha costituito, in passato — con la fiscalizzazione degli oneri contributivi —, uno strumento efficace per l'occupazione e lo sviluppo economico. Pertanto, signor Presidente del Consiglio, le ribadisco che i nostri pochi numeri saranno a sostegno di tale posizione.

GIANNI MARONGIU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo — piccolo, ahimè, e me ne rammarico un po' per noi e un po' per lei — intende

esprimere, attraverso le mie brevi e modeste parole, il pieno assenso al suo intervento e alle sue proposte. Le ragioni del consenso si alimentano del riscontrato rispetto delle istituzioni e della verità, nonché della mancanza di retorica.

È facile ed è purtroppo una cattiva abitudine della peggior retorica, nazionale e non, promettere la diminuzione delle tasse quando si parla del fisco, mostrarsi europeisti quando si parla d'Europa, invocare il rispetto del Parlamento quando si parla di noi stessi. Più difficile è essere al contempo rispettosi del Parlamento, dell'Europa, delle esigenze del paese e della verità. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, lei ci è riuscito.

Lei è riuscito ad essere rispettoso del Parlamento: si era creata una *impasse* e lei, con un comportamento molto corretto perché molto istituzionale, ha fatto una proposta che assume il massimo della rappresentatività e perciò, per noi, della garanzia.

Nel rispetto delle indicazioni dell'Unione europea, lei ha ricordato le regole, formulando un breve ma chiaro calepino, che occorrerebbe porre a disposizione dei distratti e degli immemori (ahimè, ce ne sono e, quindi, ce n'è bisogno). Qualcuno direbbe: conoscere per deliberare.

Per quanto riguarda il rispetto delle esigenze concrete del paese, l'emersione del sommerso, soprattutto nel Mezzogiorno, mi stupisce che non sia valorizzata da chi tanto insiste sul rapporto tra emersione della base imponibile e possibile diminuzione delle aliquote.

Per quanto riguarda il rispetto della verità, qualcuno dibatte di tali problemi come se si venisse dal nulla: in realtà, è stata fatta un'importante riforma tributaria che ha toccato anche l'IRPEG: penso alla DIT e alla super DIT e, quindi, agli strumenti di un'effettiva, moderna, costante e continua riduzione.

La logica parlamentare vorrebbe che quando si parla di riduzione del carico fiscale si avesse l'onestà di riconoscere quanto è stato già fatto. Questo atto di lealtà contribuirebbe certamente alla re-

ciproca legittimazione delle parti che si contendono il consenso. Si può fare di più, è vero: lei lo ha indicato e ha preso l'impegno di rendere concreto tutto ciò. Noi la lodiamo per la procedura prescelta e per il merito (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha 2 minuti di tempo a disposizione.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei tirare le somme del dibattito di stamani. Vi è una maggioranza trasversale sulla riduzione dell'IRPEG al sud e una presa di posizione del candidato premier del centrosinistra, il sindaco Rutelli, che smentisce il Presidente del Consiglio.

Vi è tutta una serie di altre posizioni, che non portano, però, a chiarire quello che oggi il Presidente non ha detto: se sul piano politico il Presidente del Consiglio sia da una parte o dall'altra. Egli non può d'altronde trincerarsi — come è stato fatto in altre numerosissime occasioni — dietro l'alibi degli ostacoli dell'Unione europea. È il momento, allora, che venga fuori il Governo, che venga fuori questa maggioranza, che venga fuori il Parlamento sui problemi che attengono al sud, che poi non riguardano solo il sud, ma l'intera Italia. Venga fuori finalmente chi ha veramente a cuore gli interessi del sud, che poi sono, come dicevo, quelli dell'intera Italia. Il Polo lo ha fatto, la Lega lo ha fatto, sottoscrivendo un emendamento comune con le altre componenti della Casa delle libertà, lo faccia anche questo Governo, se ne ha il coraggio. Liberandosi dalle posizioni di schieramento e con l'intento di riaffermare una volta per tutte il primato della politica e delle prerogative del Parlamento, lo facciano per intero i parlamentari del sud: è questo l'appello che viene non solo da Forza Italia, ma dall'intera Casa delle libertà.

È inutile trincerarsi dietro alibi, nel momento in cui si è inteso non portare avanti una politica di riduzione fiscale nei termini in cui è stata richiesta dalla stessa Unione europea, caro onorevole Marongiu. Nel momento in cui questo Governo ha svenduto il sud, quest'ultimo ha pagato con i propri sacrifici — e mi riferisco alla svendita della sua economia in materia di agricoltura mediterranea —, ma non può pagare anche in questa occasione, nel momento in cui la partecipazione all'Unione europea sarà estesa anche ai paesi dell'est, perché ci sarà un altro sud. Questa è l'ultima occasione ed è questo l'appello che parte dalla Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ISAIA SALES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente del Consiglio, intervengo per accogliere il suo invito a ritirare l'emendamento sull'IRPEG che avevo presentato insieme al collega Vozza e per darle, se mi consente, un suggerimento. Noi abbiamo presentato un emendamento relativo solo al sud e così ha fatto l'UDEUR. Nessuno di noi ha presentato emendamenti che proponessero, da qui al 2003, riduzioni dell'IRPEG in altre parti di Italia. È stata la Confindustria ad affermare che per superare il vincolo comunitario bisognava dimostrare che le misure prese per il sud sarebbero state estese al resto d'Italia. Questo lo dice la Confindustria, non l'Unione europea. Allora, perché non trattiamo con l'Unione europea solo ciò che si può fare per il sud?

Le porto l'esempio della Corsica. Nel 1996 la Corsica ha ottenuto un regime speciale per 5-7 anni, con una riduzione al 17 per cento dell'IRPEG per le piccole imprese di rilievo locale (ricordo che la Corsica non rientra interamente nell'obiettivo 1). Allora, se lei è d'accordo, si potrebbe avanzare la proposta di trattare, nel periodo di passaggio della finanziaria da qui al Senato, sul *de minimis*, cioè

quella soglia di incentivo che l'Unione consente senza autorizzazione (massimo 200 milioni in tre anni). Ciò ci consentirebbe di ridurre l'IRPEG al sud senza farlo necessariamente nel resto del paese. Il punto debole della Confindustria è di volere una differenziazione che dura tre anni: ma in tre anni non si creano convenienze, quindi una differenziazione fiscale tra nord e sud deve esistere per tutto il periodo di vigenza dei fondi comunitari, quindi almeno fino al 2006.

Se lei, signor Presidente, accetta questa proposta, si può avviare una trattativa specificando che già altre volte l'Italia si è regolata in questo modo, usufruendo del *de minimis*. Aggiungo che si potrebbe fare questo sia per i nuovi investimenti, se si ritiene di vincolare la riduzione a questi ultimi, sia per tutte le imprese: la decisione la lascio al Governo, anche se personalmente propendo per l'ipotesi di ridurre la pressione fiscale unicamente per chi avvia nuove imprese. Su questo punto potrebbe esservi anche l'accordo dell'UDEUR, perché mi sembra di aver capito che l'onorevole Manzione è d'accordo sulla proposta relativa al *de minimis*. Quindi, non facciamo una trattativa con Bruxelles su tutto, facciamola unicamente sul sud e vediamo se ci concede almeno il *de minimis*.

STEFANO BASTIANONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo di Rinnovamento italiano continua a ritenere che la finanziaria per il 2001 sia una manovra di qualità, una manovra che ci aggancia allo sviluppo ed al processo di crescita europei. Tale manovra è stata anticipata dal documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento, il quale fissava dei parametri — due terzi ed un terzo — nell'azione di redistribuzione delle maggiori entrate affluite all'erario nell'ultimo anno ed interviene dopo l'azione di risanamento che i Governi di centrosinistra

hanno compiuto in tutti questi anni, dal 1996. Noi continuiamo a ritenere si tratti di una manovra di qualità.

In ogni sede il Presidente del Consiglio ha ricordato che la manovra presentata alle Camere avrebbe potuto anche essere migliorata mantenendo fermi i saldi di bilancio. Ritengo, quindi, che non ci si debba scandalizzare né debba essere eccessivamente drammatizzato il fatto che possa registrare diversi punti di vista il dibattito che si sta svolgendo all'interno e fuori di qui su alcune di queste misure (mi riferisco, in particolare, alle misure in favore delle imprese nel Mezzogiorno).

Appreziamo il fatto che il Presidente del Consiglio sia venuto in quest'aula a spiegare la posizione del Governo; abbiamo colto nelle sue parole un'apertura significativa che riguarda il Mezzogiorno, vale a dire un'area in cui persistono ancora condizioni di disagio, di difficoltà e di arretratezza. Pertanto, ci trova consenzienti l'impostazione che egli ha delineato in base alle compatibilità europee volte ad aprire un dialogo con Bruxelles che possa produrre risultati concreti: un conto è volere e un conto è potere e ci sono vincoli che dobbiamo rispettare se vogliamo far parte dell'Europa. Apprezziamo l'azione del Governo e del Presidente del Consiglio e ad essa diamo la nostra adesione.

MARIO CLEMENTE MASTELLA.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente prima che lo faccia il Presidente del Consiglio e prima che si riunisca il Comitato dei nove.

Non ho sentito echeggiare in quest'aula un'intonazione politica né risvolti di natura particolare a fronte delle dichiarazioni e della proposta avanzata dal collega Manzione, proposta che noi confermiamo per il principio in essa contenuto, perché siamo affezionati al principio, alla sostanza e non tanto all'emendamento. Ci

interessa pertanto portare avanti una questione che riguarda ceti, aree territoriali e interessi che vivono nel disagio.

Questa è la ragione che ha spinto l'onorevole Manzione ad intervenire a nome del nostro gruppo ed ho ascoltato alcuni interventi, da ultimo quello del collega Sales, che confermano questo giudizio. Non è un caso e non c'è alcuna forma di mistificazione nell'operare una ricognizione, come altri all'interno del centrosinistra hanno fatto, per valutare questa possibilità. Mi sembra evidente che il sud, nell'opera di risanamento che è stata fatta nel nostro paese per l'efficacia operativa dei Governi che si sono alternati, abbia subito una fase di rallentamento. Il dispiegamento di risorse è avvenuto in altre zone del paese e meno nel Mezzogiorno d'Italia. Quindi il sud, da questo punto di vista, andava a rilento.

Signor Presidente del Consiglio, conosciamo la sua sensibilità che crediamo uguale alla nostra — questa è la ragione per la quale la sosteniamo nell'azione di Governo —, ma chiediamo — dal suo punto di vista, lei si è rivolto alla maggioranza, della quale noi facciamo parte e restiamo a far parte — che ci sia l'intera solidarietà da parte sua e del centrosinistra sulla questione del Mezzogiorno. Le chiediamo, proprio in virtù della sua sensibilità e di quello che sentiamo con calore per averla ascoltata in varie circostanze, di fare di più per tale questione.

Le rivoliamo questa richiesta per una ragione molto semplice: vorrei che sia dato un segnale all'opinione pubblica. Qui non c'è nessuno che giochi o che bari e siccome sentiamo che in sede europea c'è qualcuno che dice — può darsi sia sbagliato, ma noi ci atteniamo ai dati istituzionali — che forse questo nostro emendamento otterrebbe il gradimento della Comunità europea, noi vorremmo che, se così fosse, venisse sancito nei fatti, perché saremmo nel giusto ed il Governo potrebbe lavorare con efficacia. Se così non fosse, resta il problema di fare di più per il Mezzogiorno, per i piccoli e medi imprenditori, per le imprese in genere e per l'occupazione. Noi non siamo « con-

findustrialisti», non siamo legati in maniera partigiana ad un'idea di qualcuno, non siamo corporativi, anche perché siamo un piccolo partito che sposa una causa che riteniamo giusta e per questo lo facciamo in coscienza!

Ci dispiace — debbo dire la verità — il modo con il quale è stato affrontato questo argomento; ci dispiace anche il tono usato. Forse Manzione ha detto una cosa con calore, ma il calore voleva proprio significare una grande partecipazione.

Signor Presidente, non la voglio tirare per le lunghe e quindi concludo dicendole che noi chiediamo al suo Governo, a lei in particolare, di mandare in sede europea una delegazione, insomma qualcuno! Faccia subito un'istruttoria, poi ritorni in quest'aula e dica se la cosa è possibile o non è possibile. Se sarà possibile, benissimo! Accediamo alla sua disponibilità, a ciò che ci ha detto, perché evidentemente vogliamo lavorare con lei, con il centrosinistra e con la maggioranza, e su questo non mi pare che vi siano discussioni. Però noi vorremmo metterci in pace con la nostra coscienza; vorremmo evitare che altri che giocano possano barare al gioco, che non è di natura elettorale ma tocca la coscienza e la dignità di tanti cittadini del nostro paese.

Le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di mandare una delegazione e che poi riferisca. Noi ci atterremo a quello che il Governo riferirà in quest'aula perché riteniamo sia giusto e corretto così. Se così non sarà, rimarrà un problema che non è soltanto suo ma che è di ogni parlamentare perché evidentemente questo problema sacrosanto, che abbiamo posto con l'emendamento di cui si è parlato, resta all'attenzione della coscienza politica ed anche partitica che « frequenta » tutti gli « appezzamenti » territoriali e politici di quest'aula parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi pare che la discussione sia servita a chiarire che su questo tema vi può essere un'ampia intesa che al momento mi pare, peraltro, più sul principio che sul merito di un singolo emendamento.

L'utilità di una riduzione del carico fiscale sull'impresa è fuori discussione ed ha ragione chi dice che ridurre il carico fiscale sulle imprese serve allo sviluppo e non esclusivamente ad una parte sociale. Questo mi pare pacifico (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

AMEDEO MATAACENA. Bravo!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi appropriate di una cosa che è pacifica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Questa è davvero una cosa pacifica, tant'è vero che dopo numerosi anni è stato un Governo di centrosinistra che ha proposto la riduzione dell'IRPEG a quest'aula, in queste settimane (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

GIANFRANCO CONTE. Dopo averla aumentata!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il punto è come utilizzare questo strumento, questo impianto di riduzione fiscale che è destinato a riguardare l'intero paese, per una promozione specifica dell'investimento nel Mezzogiorno. Questo è il problema dal quale siamo partiti e con il quale in primo luogo vogliamo fare i conti, perché tra

l'altro serve all'intero paese — ciò dovrebbe essere chiaro — perché non sono soltanto gli ambientalisti a notare che il nord è saturo. Sono gli imprenditori del nord a notare che il nord è saturo!

Creare quindi condizioni che favoriscano la dislocazione nel Mezzogiorno di attività produttive che sono possibili nel nostro paese, ma per le quali il nord ha una difficoltà ormai oggettiva ad ospitarle, riveste un interesse che vale tanto per il Mezzogiorno quanto per il paese. Ed è in questa prospettiva che da anni (anche il Governo che ha preceduto il mio, come ho già avuto modo di riferire, ci si era collocato) il Governo ha cercato di rendere le condizioni dell'investimento nel Mezzogiorno più favorevoli di quanto lo fossero in precedenza.

FORTUNATO ALOI. Lo conosce il Mezzogiorno?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ascoltando questa discussione mi rendo conto che vi sono due impostazioni diverse rispetto ad un punto sul quale l'onorevole Mastella è stato molto garbato nel suo intervento, ed io l'ho molto apprezzato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Oh Signore!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Presumo che debba essere l'ora dell'appetito a provocare questi effetti!

PAOLO PALMA. Come sono scostumati, Presidente (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, basta, per favore!

Prego, signor Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il punto è vedere come ciò si possa utilizzare per il Mezzogiorno. È evidente che, a questo pro-

posito, sono emerse due ipotesi diverse che sono poi codificate negli emendamenti che abbiamo sott'occhio: in base alla prima, si dovrebbe definire la riduzione in termini, per così dire, secchi per il solo Mezzogiorno; in base alla seconda, prescindendo o meno dall'Unione, la riduzione è prospettata come temporaneamente anticipatrice di una riduzione fiscale da estendere poi all'intero territorio nazionale. Abbiamo, dunque, queste due impostazioni. In più, l'onorevole Manzione sostiene giustamente che vi potrebbero essere altre ipotesi per avvicinare le due precedenti. Si tratta di ipotesi, mi permetto di sottolinearlo e mi scuso; l'Unione europea non è un fatto tecnico, ma politico o, almeno, questo gli italiani hanno sempre sostenuto da cinquant'anni a questa parte. Ogni fatto politico vive di regole che noi abbiamo ratificato e dalle quali ci sentiamo vincolati; in questo caso abbiamo a che fare con l'articolo 88 (ex 92 e 93) del Trattato dell'Unione europea. Dobbiamo domandarci quale di queste ipotesi presentare all'Unione europea o se non sia meglio presentarle tutte, senza vincolarci *a priori* ad una sola, sulla quale ancora non abbiamo raggiunto un orientamento complessivamente convergente e non sapendo esattamente quale possa essere la reazione comunitaria su ciascuna delle ipotesi.

È questa la prima ragione, ascoltato il dibattito, che mi convince ancora di più dell'opportunità della richiesta, che con calore ho rivolto all'Assemblea, di ritirare questi emendamenti in modo da poterli utilizzare come proposte, ai sensi dell'articolo 88 del trattato, e presentarli all'Unione insieme ad altre ipotesi che potranno emergere, che ancora non sono state presentate e che potranno collimare tanto con gli interessi di cui il Parlamento si fa portatore, quanto con le esigenze di compatibilità comunitaria.

Questo non significa soggiacere — lo dico al collega Marzano — perché il Trattato prevede che tutti gli Stati membri avanzino proposte, qualora vi siano problemi di compatibilità con il Trattato stesso, prima di approvarle, perché nel

caso in cui siano approvate si incorre nella procedura di infrazione, cosa che all'Italia è successa, ahimè, molte volte. Un paese che sta alle regole europee rispetta il Trattato che — non per assoggettare i Parlamenti alle burocrazie, ma perché così è stato definito — prevede da parte degli Stati l'invio delle proposte all'esame della Commissione.

Sono consapevole — non ho seguito i lavori, ma ne avevo parlato nel mio iniziale intervento — di commi presenti all'interno del testo della finanziaria che, rispecchiando un modulo già usato in passato anche dal Governo Prodi, prevedono che alcune misure possono essere assoggettate a verifica comunitaria *ex post*.

Ho sottolineato nel mio precedente intervento l'inopportunità di adottare questa procedura nell'ambito in cui ci muoviamo, ai confini di un'autorizzazione comunitaria appena ricevuta lo scorso 10 ottobre. Quindi, appare istituzionalmente più corretto, politicamente più appropriato, nonché più utile al risultato che si vuole ottenere, presentarla in termini di proposta, limitandosi ad approvare misure che abbiano già ricevuto l'autorizzazione comunitaria. Questo può facilitare il nostro lavoro di « avvocati » della causa italiana davanti alla Commissione: è esattamente la ragione che ho già esposto in precedenza.

Noi siamo pronti ad attivare questa procedura immediatamente: oggi stesso chiederò al ministro per le politiche comunitarie di recarsi a Bruxelles. Tenete presente che l'obiettivo è aprire il discorso: il mio scopo non è ottenere dalla Commissione un no alla svelta, per liberarmi del problema; il mio scopo non è poter tornare in quest'aula entro ventiquattro ore con la risposta, perché se fosse così con elevatissima probabilità mi assegnerei il compito di venirvi a riferire un no. In realtà su questo terreno occorre lavorare e discutere, senza dimenticare — e in proposito do ragione all'onorevole Marzano — che dobbiamo fare i conti con una burocrazia più francotedesca che

italiana, la quale ha una percezione delle scadenze forse meno flessibile rispetto alla tanto vituperata burocrazia italiana.

In sostanza voglio partire oggi stesso, ma sapendo che non mi si chiede di rientrare qui entro ventiquattro ore, perché questo danneggerebbe la causa della quale ci dobbiamo occupare. Come ho detto in precedenza, in caso di esito positivo la prospettiva ragionevole è quella di riprendere il discorso al Senato. Posso però assicurare che, qualora lo strumento risultasse non praticabile, noi ci adopereremo, insieme con la maggioranza e con tutto il Parlamento, affinché — come suggerito dall'onorevole Mastella — strumenti ulteriori e diversi ci possano aiutare a rafforzare l'economia meridionale, in una fase in cui il decollo è possibile. Ecco il nostro impegno.

In questa prospettiva non posso che reiterare la richiesta di procedere nell'ordine in cui riterrete alla votazione degli articoli contenenti misure che fanno parte del tema che abbiamo esaminato, ritirando però gli emendamenti che investono i profili di carattere comunitario che sono stati richiamati. Si tratta in altre parole, come ha suggerito l'onorevole Mastella, di rimanere « affezionati » al principio e di incaricare il Governo — ma non i testi normativi concretamente approvati — di promuoverlo fino a quando il nostro lavoro in sede comunitaria (il più rapido possibile), a partire da oggi, ci permetterà auspicabilmente di calibrare il testo migliore, che può anche non coincidere con alcuno degli emendamenti fino ad ora presentati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Collegli, a questo punto sospendo la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

La seduta riprenderà alle 15 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Cardinale è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7328-bis.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria.

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti 7.87 della Commissione e Collavini 10.59.

Avverto altresì che l'articolo aggiuntivo Grillo 9.02 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Bono e che l'emendamento Sbarbati 13.14 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Raffaldini.

Gli emendamenti Campatelli 16.3 e 16.4 sono stati sottoscritti anche dall'onorevole Vigni.

Gli emendamenti Gasparri 25.12, Contento 26.2 e 26.3 sono stati sottoscritti anche dagli onorevoli Lo Presti e Fragalà.

Ricordo, inoltre, che nella seduta di ieri sono stati accantonati gli emendamenti nn. 2.51, 2.140, 2.52, 2.191, 2.141, 2.53, 2.54, 2.55, 2.108, 2.94 e, conseguentemente, la votazione dell'articolo 2.

Sono stati altresì accantonati gli articoli 3 e 5 con i relativi emendamenti.

È stato infine approvato l'articolo 6.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorrei sapere se si abbia notizia del momento in cui il Governo risponderà agli atti di sindacato ispettivo sulla questione concernente la circolare del ministro Bianco.

PRESIDENTE. Avrei informato i colleghi che venerdì pomeriggio, alla fine della seduta, il ministro Bianco verrà a rispondere. Domani, quasi sicuramente, vi sarà la prosecuzione notturna della seduta, perché siamo molto indietro con i lavori. Proporrei di organizzare il dibattito in questo modo: prima vi sarà l'esposizione del ministro Bianco e poi i colleghi che hanno presentato gli atti di sindacato ispettivo potranno intervenire, al fine di consentire un dibattito più serrato sulle dichiarazioni del ministro.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, chiedo che lo svolgimento di questo dibattito avvenga magari la mattina presto, all'inizio della seduta, non a « tempi scaduti »; per esempio, il dibattito si potrebbe svolgere domani mattina.

PRESIDENTE. Cosa sono i « tempi scaduti » ?

GIUSEPPE CALDERISI. Quelli troppo vicini alla data di scadenza del problema.

PRESIDENTE. Mi riservo di valutare ulteriormente la questione, onorevole Calderisi.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei che venisse ricordato al Governo anche un altro importante impegno che aveva assunto nella giornata di ieri, quello di presentare entro oggi qualche proposta per la soluzione del problema delle alluvioni. Lei ricorderà che

alcuni colleghi avevano sollevato tale questione e, tenuto conto della sua importanza e della situazione di emergenza, il Governo si era impegnato nel senso indicato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Cambursano*). Non vorrei che, « assorbiti » dall'importanza, anche a fini politici, attribuita all'articolo 3, ci si dimentichi di una questione che noi riteniamo fondamentale. Tra i diversi impegni, cerchiamo di ricordare al Governo anche quello da me segnalato.

PRESIDENTE. Dovendo ricordare una serie di cose al Governo, aggiungeremo anche quella da lei segnalata.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima che lei desse la parola all'onorevole Giancarlo Giorgetti.

Signor Presidente, siccome lei ha comunicato la missione del ministro Cardinale, le chiedo un chiarimento, considerate le nuove regole sulla presenza dei parlamentari in aula ed essendomi state trattenute 1.200.000 lire per tre giorni di assenza nei mesi di giugno e luglio di quest'anno (400.000 lire per tre).

In queste ore, ma anche ieri, il ministro Cardinale è al seguito del sindaco Rutelli a fare campagna elettorale in Sicilia: credo che ciò non sia motivo sufficiente per essere collocati in missione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), e che sia contro il regolamento della Camera. Ed è veramente scorretto che a noi, che siamo presenti in aula, vengano trattenute le somme, mentre i ministri vengono messi in missione per farsi la campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Acierno, non è così, nel senso che il regolamento non c'entra. Il regolamento stabilisce che i ministri si mettano in missione quando ritengono; poi, cosa facciamo della missione è affare che riguarda il dibattito politico e non il Presidente della Camera (*Commenti del deputato Acierno*).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7328-bis sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, concordando con l'esposizione fatta questa mattina dal Presidente del Consiglio a proposito degli articoli 3, 5 e 7, invito i presentatori di tutti gli emendamenti presentati a tale articolo a ritirarli, altrimenti il parere è contrario su tutti, ad eccezione di quelli che venissero presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 350
Votanti 345
Astenuti 5
Maggioranza 173
Hanno votato sì 160
Hanno votato no . 185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 361
Votanti 356
Astenuti 5
Maggioranza 179
Hanno votato sì 97
Hanno votato no . 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 177
Hanno votato no . 192).

Avverto che gli emendamenti Frosio Roncalli 7.6, Liotta 7.51, Lumia 7.58, Bielli 7.61 e Lucà 7.59, di identico contenuto normativo, verranno posti in votazione congiuntamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Frosio Roncalli 7.6, Liotta 7.51,

Lumia 7.58, Bielli 7.61 e Lucà 7.59, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 380
Votanti 379
Astenuti 1
Maggioranza 190
Hanno votato sì 184
Hanno votato no . 195).

MAURO GUERRA. Presidente, faccia controllare le schede!

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Molgora 7.7 e 7.8 sono stati ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

MAURO GUERRA. Presidente, facciamo la verifica delle schede!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Colleghi, siamo al secondo giorno di votazioni, se cominciamo così...!

Cominciamo a litigare da martedì prossimo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 357
Maggioranza 179
Hanno votato sì 158
Hanno votato no . 199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giancarlo Giorgetti 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Fonzo 7.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	364
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Avverto che gli emendamenti Marzano 7.11, Possa 7.12, Contento 7.13 e Giancarlo Giorgetti 7.14, di identico contenuto normativo, verranno posti in votazione congiuntamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. La definizione adottata nel disegno di legge non comprende tutte le aree depresse del paese e l'emendamento Contento 7.13 tende ad ampliare i benefici a tutte le aree depresse perché, altrimenti, rischieremo di non includere dal godimento dei benefici del credito d'imposta alcune aree del centro nord e le regioni Abruzzo e Molise. L'emendamento presentato, peraltro, non fa altro che proporre all'Assemblea di adottare un riferimento territoriale omogeneo a quello

già utilizzato nella finanziaria dell'anno scorso e in alcune norme di attuazione della politica di sviluppo regionale.

Credo che questo sia un emendamento di buonsenso che va incontro ai bisogni, alle istanze ed alle necessità che vengono da tutte le parti del paese *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Marzano 7.11, Possa 7.12, Contento 7.13 e Giancarlo Giorgetti 7.14, di analogo contenuto normativo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Testa 7.75.

Onorevole Testa, accede all'invito rivolto dal relatore per la maggioranza di ritirare il suo emendamento 7.75?

LUCIO TESTA. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore a ritirare il mio emendamento, però voglio sottolineare al Governo e al relatore stesso la sussistenza del problema e della riforma in peggior di alcune previdenze rispetto alla finanziaria dell'anno passato. Detto questo, la mia richiesta al Governo e al relatore è quella di tenerne conto nel prosieguo della discussione, in altre parti del provvedimento, affinché venga accolta la sostanza della richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, riteniamo di aver compreso, nel corso dell'esame in Commissione, che il Governo ha dato la sua disponibilità ad affrontare l'argomento così come è stato proposto dall'onorevole Testa. Quindi, ci rivolgiamo al Governo affinché concretizzi attraverso le proprie previsioni quanto viene richiesto, che riguarda il sostegno ad aree in forte declino.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 7.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cambursano 7.76 e Turrone 7.62, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aracu 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pezzoli 7.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.18 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Marzano 7.19, Possa 7.56 e Contento 7.20, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> .	216).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho l'impressione che dovremo fare un'altra votazione perché l'emendamento Marzano 7.19 è diverso dall'emendamento Possa 7.56. Infatti, nel primo è scritto che « il credito d'imposta è cumulabile », nel secondo invece è scritto che « il credito d'imposta non è cumulabile ».

PRESIDENTE. Ha ragione.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, si tratta di un refuso perché sono due emendamenti presentati da Forza Italia e tutti e due stabiliscono che « è cumulabile ». Qui invece è scritto che « non è cumulabile », ma non può essere che bisticciamo tra di noi.

PRESIDENTE. Questo è sempre possibile, capita nelle migliori famiglie, ma gli uffici avevano intuito quali fossero i termini dalla questione.

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.21 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pace 7.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Marzano 7.23, Possa 7.24, Pezzoli 7.25 e Giancarlo Giorgetti 7.26, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Avverto che l'onorevole Foti chiede di aggiungere la sua firma all'emendamento Gerardini 19.23.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malagnino 7.63, Bastianoni 7.64, Rossiello 7.65 e Servodio 7.66, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 7.27.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, lo ritiro, poiché, probabilmente per un refuso, non ha senso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzione 7.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i> .	329).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.29 e Contento 7.30, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.31 e Pezzoli 7.32, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 7.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	62
<i>Hanno votato no</i> .	368).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Mazzocchi 7.33 e Alessandro Rubino 7.34, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Prendo atto che l'emendamento Monaco 7.74 è ritirato.

Avverto che gli emendamenti Martinelli 7.36 e Volonté 7.52 sono ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mazzocchi 7.35 e Bastianoni 7.55, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 435
Votanti 434
Astenuti 1
Maggioranza 218
 Hanno votato sì 198
 Hanno votato no . 236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 7.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento in esame vada nella direzione del buonsenso: il credito d'imposta può essere utilizzato per la compensazione con le imposte, per cui proponiamo di aggiungere la seguente possibilità « o può essere chiesto a rimborso ». Riteniamo, infatti, che, rispetto al sacrificio delle finanze pubbliche, le due ipotesi siano equivalenti, anche se spesso non lo sono per il contribuente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 7.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 429
Votanti 428
Astenuti 1
Maggioranza 215
 Hanno votato sì 193
 Hanno votato no . 235).

I presentatori accettano l'invito a ritirare l'emendamento Manzione 7.38?

ROBERTO MANZIONE. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manzione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.39 e Pezzoli 7.40, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 441
Astenuti 1
Maggioranza 221
 Hanno votato sì 202
 Hanno votato no . 239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 7.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 437
Astenuti 2
Maggioranza 219
 Hanno votato sì 202
 Hanno votato no . 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 7.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 438
Votanti 437
Astenuti 1
Maggioranza 219
 Hanno votato sì 200
 Hanno votato no . 237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, l'emendamento in esame tende a prevedere una garanzia per lo Stato, perché la legge prevede che il credito d'imposta venga ridotto, o annullato, per chi non porta a termine l'investimento, o non attiva i macchinari. Quali sono le garanzie per lo Stato?

Chiediamo che tale credito di imposta sia garantito da fidejussione bancaria dall'impresa che ne usufruisce, altrimenti, come sempre, si otterranno contributi e crediti d'imposta per macchinari che non entreranno mai in funzione o per capannoni che rimarranno sempre chiusi; ciò favorirà solo i soliti furbi, senza incrementare l'economia del sud.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	308).

Passiamo all'emendamento Testa 7.57.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, ri-tiro il mio emendamento e chiedo di illustrare il motivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, desidero evidenziare la situazione di grande ingiustizia che si è venuta a creare con

una legge di finanziamento con limiti di impegno di contributi in conto interesse per mutui stipulati dal Mediocredito Centrale. Peraltro, in alcuni casi, il contributo non è stato elargito. I mutui stipulati al tasso del 15 per cento, quindi, per alcuni scendono al 5 per cento, mentre per altri restano invariati. Desidero segnalare questa situazione di disparità e ingiustizia e chiedere un impegno del Governo perché venga sanata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Testa. Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.45, 7.67, 7.69 e 7.71 e Frosio Roncalli 7.78 e 7.70 sono ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> .	240).

L'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.73 è ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 7.53 e Alberto Giorgetti 7.54, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> .	230).

L'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.49 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pezzoli 7.48 e Marzano 7.50, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	262
<i>Hanno votato no</i> .	192).

GIANNI RISARI. Signor Presidente, ho espresso voto contrario, mentre intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero fare una brevissima dichiarazione sull'articolo appena approvato.

PRESIDENTE. Dichiarazione « postuma ». Prego.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non tutti i colleghi hanno valutato, nel corso della discussione sugli articoli 3, 5 e 7, che l'articolo più importante per lo sviluppo del Mezzogiorno era proprio l'articolo 7. Dico « era » perché lo abbiamo già votato; esso, infatti, impegna 2.500 miliardi, a regime, per crediti di imposta a favore di imprenditori che investono nelle aree svantaggiate. Ciò dà effettivamente la possibilità di incentivare nelle aree 87 3 a) e 87 3 c), le aree più svantaggiate del nostro paese, la coniugazione del sostegno alle imprese e della ricerca dell'occupazione che è l'obiettivo strategico di questa legge finanziaria. Certamente quest'ultimo è raggiunto ancora di più in questo articolo che non negli articoli 3 e 5. Mi è parso opportuno sottolinearlo, dunque, perché, come sempre accade, si corre il rischio che gli aspetti più importanti passino sotto silenzio.

Signor Presidente, nell'articolo 7 si coniuga esattamente la filosofia di una legislatura: l'incontro fra il sostegno al capitale e l'attenzione per il lavoro; l'incontro tra la ricerca e la promozione dello sviluppo con la ricerca e la promozione della solidarietà; l'impegno a favore delle imprese e una grande attenzione a favore dei disoccupati delle aree svantaggiate. Questa ricerca della terza via pone la maggioranza di centrosinistra tra i due estremi, in un contesto di valutazioni etiche, come qualche giorno fa ci ricordava anche sua Santità nell'incontro con i politici. È la ricerca di questa terza via, richiamata proprio oggi in aula dal Presidente Amato, che ha ispirato questo lavoro e che a volte — ahimè — finisce per essere dispersa con emendamenti che in qualche modo affrontano questioni micro-settoriali o localistiche.

Poiché noi che aderiamo alla Margherita, e quindi al centrosinistra, abbiamo lavorato moltissimo perché questa filosofia costituisse in questi anni l'ispirazione del processo di risanamento dei conti

pubblici e di rilancio dell'economia nel nostro paese, avendo conseguito questo risultato e potendo oggi mettere a disposizione ulteriori 2.500 miliardi, mi premeva sottolineare questo aspetto, perché lo considero un successo fondamentale per la nostra politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARA MALAVENDA. In realtà, avevo chiesto la parola prima della votazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'avevo vista. Ha facoltà di parlare per tre minuti.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, ci tengo ad intervenire, perché credo che si tratti di uno degli articoli fondamentali, uno di quegli articoli che, con buona pace di tutti, passano tranquillamente e con i quali si continuano a regalare soldi con la scusa delle aree svantaggiate e dell'occupazione.

Noi sappiamo che questi soldi che vengono costantemente elargiti alle aziende non vengono assolutamente vincolati ad alcuna certezza di vera occupazione. Solo in Campania vi sono trenta mila lavoratori socialmente utili, per non contare i disoccupati e i lavoratori di pubblica utilità, che continuano a manifestare e a combattere per pochi mesi di proroga per i loro progetti che scadono continuamente.

Sono convinta che questa politica sia la più sciagurata. Continuare a dare agevolazioni, soldi e contributi senza vincoli è quanto di peggio si possa fare per quella che voi definite la politica per l'occupazione e per il Mezzogiorno.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, le dichiarazioni del collega Boccia, che da un po' di tempo a questa parte, come gran parte dei componenti del gruppo dei Popolari, non perde occasione per autoincensarsi per chissà quali risultati ...

PRESIDENTE. È un suo diritto, onorevole Bono.

NICOLA BONO. C'è chi lo fa in un modo e chi lo fa in un altro modo. A me non piace il modo in cui lo fanno i Popolari.

PRESIDENTE. Anche questo è un suo diritto.

NICOLA BONO. E io rivendico questo diritto.

Soprattutto da parte del gruppo dei Popolari vengono spesso evidenziati i grandi risultati ottenuti per quanto riguarda le aree depresse. A parte il fatto che gli effetti della politica del Governo di centrosinistra nelle aree depresse sono davanti agli occhi di tutti, non si vuole capire — o si fa finta di non capire — che il problema del Mezzogiorno non è e non è mai stato un problema di incentivi, caro collega Boccia e cari colleghi Popolari.

Il sud muore di politiche di incentivi, come ci ha insegnato il Presidente del Consiglio dei ministri, che, prima di essere Presidente del Consiglio, era professore e come tale fu incaricato dalla Commissione bilancio di presiedere un comitato di studio a supporto della Commissione stessa per la politica delle aree depresse. Proprio il professor Giuliano Amato ha scritto — non lo ha detto e poi lo abbiamo dimenticato — che per una politica di riequilibrio territoriale è fondamentale un intervento sulle politiche di contesto e sul terreno dell'abbattimento delle diseconomie, che sono essenzialmente di natura tributaria e contributiva e che stanno « ammazzando » le aree depresse e il Mezzogiorno.

A fronte di un dibattito come quello di questa mattina nel quale il Presidente del Consiglio ha ribadito l'indisponibilità del

Governo a farsi carico delle diseconomie derivanti dall'eccessiva tassazione fiscale, le dichiarazioni del collega Boccia appaiono perfino assurde, per non dire ridicole perché sono in nettissima contraddizione e rappresentano l'estremo tentativo di stendere un velo pietoso sulla questione centrale.

Il problema del sud non si risolve concedendo qualche miliardo in più attraverso strumenti già logori e sperimentati ma rivelatisi inutili ai fini della creazione di nuova occupazione; si crea una politica di ribaltamento con l'attrazione dei capitali là dove vengono meglio remunerati. Al Governo e alla sinistra sfugge che nel sud non c'è emersione o sommersione perché qualcuno vuole stare con la testa sotto l'acqua; a nessuno è sorto il dubbio che il problema sta nel fatto che l'acqua è troppo alta, che, cioè, il livello dei costi fiscali e contributivi non consente alle imprese (o a determinati tipi di imprese) che vivono in una posizione di marginalità economica di farsi carico di tutti i costi che impone il nostro sistema. La gente, dunque, non è « sommersa » per scelta ma per necessità e sono ridicole le ipotesi di intervento attraverso riduzioni nel tempo ovvero attraverso l'introduzione di misure tributarie e contributive quando il problema vero è di spiegare alla gente, allo scadere dei cinque anni della legislatura, quale sia lo scenario con il quale sarà costretta a confrontarsi. Chi oggi non è stato capace di pagare le imposte e i contributi potrà esserlo fra cinque anni solo perché gli si consente per tre o quattro anni di avere una posizione agevolata? Siamo fuori da ogni logica perché occorre prima ridurre il costo tributario e contributivo alla base e poi, attraverso questo meccanismo e con uno scenario definito *a priori*, indicare la strada maestra che è, sì, quella di uscire dall'illegalità del lavoro, ma anche quella di garantire un equilibrio che oggi non esiste a causa delle diseconomie congenite del sistema.

Ecco perché Alleanza nazionale ha deciso di votare contro. A parte che avete respinto tutti i nostri emendamenti volti a migliorare il testo e a parte che prassi

costante vuole che nelle manovre finanziarie si voti contro gli articoli finali, essendo la legge finanziaria uno strumento politico di netta distinzione tra i ruoli di maggioranza ed opposizione, noi non consentiamo a nessuno la strumentalizzazione del voto su un articolo sotto il quale, come nel noto film, non c'è nulla.

PRESIDENTE. Il film era un po' diverso...

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Desidero sottoscrivere *in toto* l'intervento del collega Bono che è stato di una chiarezza estrema rispetto ai falsi proclami che spesso vengono fatti in quest'aula. Vorrei puntualizzare un fatto che ritengo molto importante, vale a dire la mancanza di infrastrutture, fatto del quale non si parla più. Ieri un'agenzia di stampa comunicava la nascita di un nuovo collegamento tra Agrigento e Napoli a mezzo pullman e ci si vantava che finalmente in dodici ore — siamo nel 2000! — gli agrigentini potranno raggiungere comodamente Napoli in pullman. Dopo aver governato per cinque anni questo paese, dovrete riflettere sul fatto che ancora ci si vanta di creare collegamenti per coprire mille chilometri in dodici ore. Il problema del Mezzogiorno consiste nelle infrastrutture. Le imprese non crescono e non si evolvono sia a causa di una pressione fiscale a livelli allucinanti sia perché il territorio non consente alle imprese di nascere. Questo è il problema che continuate a non voler affrontare (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Roscia, lei ha 3 minuti di tempo a disposizione. Colleghi, d'ora in avanti non saranno più ammesse dichiarazioni di

voto successive alla votazione o, come dire, « postume », altrimenti non rispettiamo i tempi.

Prego, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, farò anch'io una dichiarazione di voto — come dire — « postuma » dopo aver ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto. Tutti conosciamo i problemi strutturali del sud; tuttavia, malgrado gli interventi in cui si dice che la tassazione è più elevata e che gli oneri contributivi stanno appesantendo i costi delle imprese, quando andiamo a vedere i conti nazionali, verificiamo che i contributi coprono a malapena il 40 per cento delle pensioni erogate; proprio stamattina abbiamo constatato l'incampienza del gettito dell'IR-PEG. Amici miei, dovete chiarirvi le idee soprattutto sul fronte delle spese: è giusto diminuire le imposte e i contributi, ma non si può pretendere di pagare ai pubblici dipendenti stipendi pari a quelli dei dipendenti del nord. Occorre essere coerenti. Mi riferisco anche alle dichiarazioni dell'onorevole Boccia il quale, essendo un post-democristiano, sta difendendo alla meno peggio gli interessi del sud.

ISAIA SALES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente, come ha fatto l'onorevole Boccia, vorrei sottolineare l'importanza dell'articolo che abbiamo appena votato. Ogni volta che si discute di una questione di merito, vorrei che l'opposizione non portasse il discorso su altri aspetti: stiamo discutendo dei contributi per gli investimenti e dopo verrà il momento di parlare delle infrastrutture. La norma che abbiamo approvato introduce un'importante innovazione: oggi, chiunque voglia fare investimenti nel sud, non deve rivolgersi ad una banca né sottoporsi ad una graduatoria; infatti, se ha un conto fiscale aperto con lo Stato, può dedurre l'investimento dal conto stesso. Proprio il Polo delle libertà aveva chiesto di ridurre tutte le intermediazioni

burocratiche e bancarie e dovrebbe, dunque, essere contento per una tale misura. I contributi andranno dal 15 al 60 per cento, a seconda dei territori, e forse potremo ospitare nel sud imprese estere o del nord che, avendo un consistente conto fiscale, vanno proprio alla ricerca di aree nelle quali sia consentito di investire a fronte di una riduzione delle imposte.

La norma, dunque, è assai importante. Nel recentissimo passato è stata avanzata un'obiezione nei confronti del provvedimento e ci si è chiesti che cosa sarà della legge n. 448, ovvero della precedente legge che conferiva risorse per investimenti. È ovvio che l'impresa che non abbia un conto fiscale (o una nuova impresa) farà ricorso alla legge n. 488; le imprese che invece hanno un conto fiscale consistente potranno fare ricorso al credito di imposta previsto con la disposizione approvata. Si tratta, dunque, di un provvedimento assai importante che va nella direzione di rafforzare la crescita del sud e che potrebbe incentivare la presenza di imprese del nord Italia o dell'estero, che vanno alla ricerca di luoghi in cui possano usufruire di esenzioni fiscali, come quella prevista dalla finanziaria in esame.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Pace, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione in quanto per il suo gruppo è già intervenuto il suo collega onorevole Bono.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei sottolineare che non si può esaltare l'importanza di un provvedimento che con una mano dà e con l'altra toglie. Non ho voluto illustrare il mio emendamento 7.22 a causa della necessità di conferire speditezza ai nostri lavori, ma non posso fare a meno di rilevare come occorra dare certezza alle imprese e agli operatori economici del Mezzogiorno. Occorre confermare che rimangono in vigore le disposizioni precedentemente vigenti e che non occorrono nuove autorizzazioni da Bruxelles.

Non fate come Penelope: non distruggete di nascosto la notte quel che fate finta di costruire di giorno! Di notte voi distruggete, nascondendo le malefatte; di giorno, viceversa, vi vantate dei risultati! Abbiate almeno un po' di decenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 7.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su entrambi gli articoli aggiuntivi Mazzocchi 7.01 e Teresio Delfino 7.02.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mazzocchi 7.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	202
Hanno votato no	228

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 7328-bis sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, esprimendo in caso contrario parere negativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 8.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, con il nostro emendamento proponiamo di sopprimere l'articolo 8 perché esso è volto a dare la possibilità di escludere il reddito d'impresa degli imprenditori individuali dall'insieme del reddito. Sostanzialmente, cioè, si tratta di una riduzione dell'imposizione per le imprese, un vero e proprio regalo, senza nessuna contropartita e addirittura senza nessuna foglia di fico: non è un incentivo agli investimenti, non si tratta di un incentivo per ulteriore occupazione, né di un incentivo ad investire nelle zone svantaggiate, ma di un vero e proprio regalo per le imprese, il cui costo ammonta a circa 600 miliardi.

Si parlava di una selezione delle risorse e di una priorità delle scelte da compiere: ebbene, noi non siamo d'accordo sull'attribuire priorità a questa scelta. Qui si tratta di un intervento che rappresenta, ribadisco, un vero e proprio regalo, senza alcuna contropartita: non condividendo questo metodo, ne proponiamo la soppressione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.5-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	422).

Avverto che l'emendamento Carazzi 8.5 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> .	439).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> .	305).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 8.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> .	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no</i> .	119).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, e del complesso degli articoli aggiuntivi e subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 7328-bis sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare tutti gli articoli aggiuntivi e subemendamenti, raccomandando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, che riassume, nella misura del possibile, le proposte dei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione debbo sottoporle una questione. Esso prevede l'applicazione alle imprese esercenti la pesca costiera delle disposizioni di alcuni articoli, che vengono indicati. Mi domando se sia questa la sede giusta oppure se l'articolo aggiuntivo debba essere spostato e riferito ad altro articolo.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. No, Presidente, l'articolo aggiuntivo può essere inserito a questo punto, perché concerne la materia fiscale.

PRESIDENTE. Sta bene.
Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, desidero intervenire sulla questione, da lei sollevata, relativa all'articolo aggiuntivo 9.03, che si occupa di materia fiscale. Esso recepisce, in sostanza, l'emendamento già presentato dalla Commissione agricoltura e poi fatto proprio dai colleghi Tattarini, Rava e Ferrari con il numero 5.88. Gli uffici esprimono sostanzialmente un nulla osta relativamente alla prima parte di quell'emendamento, mentre la seconda parte è stata trasfusa nel subemendamento 0.9.03.4, di cui sono primo firmatario, e che tratta la materia previdenziale per i pescatori della piccola pesca marittima, analogamente agli emendamenti di altri colleghi (Grillo 10.66, Scaltritti 50.69).

Vorrei allora estendere agli altri colleghi l'invito che mi è stato rivolto a trattare questa materia in riferimento all'articolo 50: naturalmente, ciò è possibile soltanto se anche gli altri colleghi concordano su questa ipotesi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha ascoltato le parole dell'onorevole Giorgetti?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, può essere trattata all'articolo 50.

PRESIDENTE. Possiamo decidere di esaminare la questione interamente qui all'articolo 9, oppure di esaminarla quando passeremo all'articolo 50.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione è stato giustamente inserito in questa prima parte della legge finanziaria e vorrei fosse lasciato qui, mentre ritengo possibile trasferire la seconda parte dell'articolo aggiuntivo Tattarini 9.01 all'articolo 50.

PRESIDENTE. Cosa si intende per seconda parte, il periodo che inizia con le parole: « Agli stessi fini »?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Credo di sì...

GIANCARLO GIORGETTI. Mi scusi, Presidente, il relatore per la maggioranza non ha il fascicolo aggiornato con i subemendamenti, che è stato distribuito alle ore 15. Egli probabilmente ha quello che è stato distribuito alle ore 9.

PRESIDENTE. In attesa che l'onorevole Cherchi valuti la questione, do la parola all'onorevole Tattarini.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, il mio emendamento, al quale ha fatto riferimento l'onorevole Giancarlo Giorgetti, non è stato presentato all'articolo 9, ma all'articolo 5 ed è precisamente l'emendamento 5.88. Tale emendamento prevede di aggiungere, dopo il comma 8 dell'articolo 5, altri due commi: il comma 8-bis, che è molto simile all'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, ed il comma 8-ter, che il relatore propone di spostare l'articolo 50.

Diverso è invece il mio articolo aggiuntivo 9.01, che il relatore per la maggioranza mi ha invitato a ritirare; ritengo che l'invito al ritiro non riguardi il mio emendamento 5.88, almeno per il suo secondo comma.

Per quanto mi riguarda, accetto di ritirare il mio articolo aggiuntivo 9.01 e concordo con la proposta di riferire all'articolo 50 il secondo comma del mio emendamento 5.88. Dichiaro inoltre di essere favorevole alla formulazione dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, purché il relatore mi spieghi, visto che i benefici sono diretti in generale alle imprese che esercitano la pesca costiera, se la definizione «pesca costiera» comprenda anche la pesca costiera ravvicinata e quella locale. Se così fosse, non occorrerebbe specificarlo. In caso contrario chiedo al relatore di chiarirlo meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, in relazione alla richiesta avanzata dall'onorevole Giancarlo Giorgetti ritengo che il suo subemendamento 0.9.03.4 possa essere considerato un emendamento autonomo e quindi possa essere riferito all'articolo 50.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Giorgetti?

GIANCARLO GIORGETTI. Sono d'accordo, ma vorrei farle notare che il mio subemendamento è identico al secondo comma dell'emendamento Tattarini 5.88.

PRESIDENTE. È vero, quindi anche il secondo comma dell'emendamento Tattarini 5.88 (vale a dire il comma 8-ter) deve essere riferito all'articolo 50.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pertanto, per riassumere la questione, sono da ritenersi riferiti all'articolo 50 sia il subemendamento

Giancarlo Giorgetti 0.9.03.4, che diventa un emendamento autonomo, sia il secondo comma dell'emendamento Tattarini 5.88. Vorrei far notare che in seguito esamineremo anche l'emendamento Grillo 10.66, che tratta la medesima questione, e che quindi verrà riferito anch'esso all'articolo 50. Onorevole Teresio Delfino?

TERESIO DELFINO. Va bene, signor Presidente.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. La vicenda non mi è chiara per cui vorrei chiedere al relatore per la maggioranza qualche chiarimento al riguardo. La Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 9.03 con il quale, diciamo così, viene recuperato seppure in parte le stesse esigenze cui si riferisce l'emendamento Grillo 10.66. All'articolo aggiuntivo della Commissione abbiamo presentato dei subemendamenti che credo divergano, quanto al tema affrontato, dall'articolo aggiuntivo Tattarini 9.01. Allo stato dei fatti non vedo quale relazione ci possa essere ...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Tassone, ma probabilmente vi è un equivoco. Non stiamo parlando dell'articolo aggiuntivo Grillo 9.02, che dobbiamo affrontare adesso, ma dell'emendamento Grillo 10.66 che ha un contenuto analogo a quello del collega Giancarlo Giorgetti e all'articolo aggiuntivo del collega Tattarini. In altri termini l'articolo aggiuntivo Grillo 9.02 resta com'è, mentre tutta la materia cui si riferiscono diversi emendamenti presentati dai colleghi viene spostata all'articolo 50, compreso quindi l'emendamento Grillo 10.66. Sono stato chiaro?

MARIO TASSONE. Io parlavo dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, il subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.9.03.4 è analogo per una parte ad un

emendamento presentato dall'onorevole Tattarini all'articolo 5, e ad un emendamento del collega Grillo presentato all'articolo 10. A questo punto, avendo previsto di riferire tale materia all'articolo 50, vi segnalavo che anche l'emendamento Grillo 10.66 dovrà riferirsi a quell'articolo. È chiaro?

MARIO TASSONE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo aggiuntivo Tattarini 9.01 viene ritirato e il subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.9.03.4 viene riferito all'articolo 50.

Invito nuovamente il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sui restanti articoli aggiuntivi e sui subemendamenti presentati.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Confermo il parere contrario sull'articolo aggiuntivo Grillo 9.02 nonché sui subemendamenti Grillo 0.9.03.1, 0.9.03.2, 0.9.03.3 e il parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ribadisco che il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grillo 9.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Nel ritirare l'articolo aggiuntivo Grillo 9.02, di cui sono cofirmatario, vorrei chiedere al relatore un chiarimento con riferimento ai subemendamenti Grillo 0.9.03.1 e 0.9.03.2 che manteniamo perché prevedono variazioni più alte dei benefici rispetto a quelle contenute nell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione.

Vi è poi una questione lessicale su cui richiamo l'attenzione. Nel testo originario era contenuta l'espressione « pesca professionale », ora invece nell'articolo aggiuntivo della Commissione si parla di « pesca costiera ». Ebbene, come ha già avuto modo di chiedere il collega Tattarini, anche noi vorremmo sapere se nel termine « costiera » sia ricompreso il termine « professionale ». C'è stato infatti spiegato che l'espressione « pesca professionale » configura un concetto più ampio e più esteso di quello contenuto nell'articolo aggiuntivo.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, l'articolo aggiuntivo 9.03 proposto dalla Commissione prolunga una provvidenza contenuta nel decreto-legge che reca misure urgenti per il settore dell'autotrasporto e della pesca.

La Commissione si è attenuta alla riproduzione dell'identica formulazione contenuta nel decreto-legge che ho citato in cui si parla di pesca costiera. Se il concetto di pesca professionale è più ampio, evidentemente il parere è contrario.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo Grillo 9.02 è ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Grillo 0.9.03.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Grillo 0.9.03.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	468
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Grillo 0.9.03.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	467
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Ricordo che il subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.9.03.4 è stato riferito all'articolo 50.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Presidente, siamo in un clima di campagna elettorale che, in questo caso, porta benefici al settore ittico. Possiamo considerare questo articolo aggiuntivo del Polo, anche se è stato proposto dalla Commissione, perché è il frutto di un lavoro molto intenso svolto non solo negli incontri con il ministro, ma in tutto il corso della legislatura per realizzare questo intervento infrastrutturale nel settore ittico. Già dal novembre 1998, infatti, è stata depositata una nostra proposta di legge che intendeva estendere i benefici della legge n. 30 del febbraio 1998 (il 70 per cento delle agevolazioni fiscali, previdenziali e assistenziali) alla pesca costiera. Quando parlo di pesca costiera — mi rivolgo al relatore per la maggioranza — mi riferisco sia alla pesca ravvicinata sia alla locale perché, altrimenti, non potremmo realizzare un intervento strutturale in questo settore.

Il relatore per la maggioranza ha la possibilità di inserire un articolo aggiuntivo dove vuole, ma noi non possiamo fare altrettanto. Questa finanziaria, nonostante gli annunci fatti dal Presidente del Consiglio Amato addirittura nel programma *Porta a porta*, non contiene alcuna misura per il settore ittico, mentre si inserisce un articolo aggiuntivo dalle caratteristiche elettorali all'ultimo momento; noi, invece, abbiamo presentato nella Tabella A 34 uno stanziamento di 70 miliardi per il triennio proprio a copertura di questo intervento. Riteniamo, pertanto, che questo articolo aggiuntivo della Commissione rappresenti una nostra proposta di intervento strutturale che, però, risulta parziale. Tanto è vero che vi sono altri emendamenti importanti; mi rivolgo alla maggioranza e al Governo perché non si facciano solamente *spot* elettorali, ma si realizzino interventi strutturali sulla pesca in considerazione di ciò che è accaduto nel settore ittico in termini bellici, post-bellici, di aumento del prezzo del gasolio,

di inquinamento ambientale e delle alluvioni che si sono appena verificate.

Se vi è effettivamente la volontà di compiere un intervento strutturale in questo settore, credo che i nostri emendamenti relativi all'IRAP, all'IVA, alla razionalizzazione del comparto del tonno rosso, al fondo di solidarietà per le vittime del mare, alla deducibilità delle spese per l'ammodernamento della flotta per rispettare le normative di sicurezza — materia sulla quale l'onorevole Tattarini ha ritirato un suo emendamento, ma esiste anche un nostro emendamento al riguardo — debbano essere approvati. Noi ci aspettiamo che questi nostri emendamenti siano sostenuti dalla maggioranza e, soprattutto, da tutti quei colleghi che sono sempre intervenuti sulla pesca, anche in considerazione delle dichiarazioni che la maggioranza e il ministro hanno sempre fatto.

Invito il mio gruppo e tutta la Casa delle libertà ad esprimere voto favorevole sull'articolo aggiuntivo della Commissione perché è, in realtà, una proposta nata dal nostro lavoro di opposizione costruttiva condotto in tutta questa legislatura a favore del settore ittico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione è il frutto di un lavoro che per parecchi mesi ha impegnato molti soggetti politici — parlo a difesa e ad onore dell'impegno di Alleanza nazionale — sul problema della pesca.

A seguito degli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, dal mese di settembre di quest'anno vi è stata un'agitazione che ha interessato l'intero comparto della pesca, che presenta una particolarità che a volte non viene tenuta nella dovuta considerazione: il gasolio per la pesca è già esonerato dal pagamento di accise e pertanto, a differenza di qualunque altro settore nei confronti del quale si può

intervenire con meccanismi di defiscalizzazione, il comparto della pesca avrebbe avuto bisogno, semmai, di provvedimenti di fiscalizzazione, vale a dire di riduzione del costo del carburante, che pesava in quantità eccessiva rispetto all'equilibrio aziendale.

Su questo problema vi sono stati incontri, scontri e riflessioni con il ministro delle politiche agricole e forestali e, alla fine, è stato varato il decreto-legge 26 settembre 2000, n. 265, nel quale erano contenute norme alle quali è stato poi agganciato questo articolo aggiuntivo. Esso si è rivelato necessario perché al Senato, dove in un primo momento il Governo aveva dichiarato che avrebbe risolto la questione, si è prevista la copertura finanziaria soltanto fino al 31 dicembre 2000. Di conseguenza, l'articolo aggiuntivo concordato dalla Commissione bilancio proietta nel tempo le provvidenze di cui alla legge n. 30 del 1998, che estende alla pesca costiera una serie di agevolazioni contributive da considerarsi di riequilibrio o di parziale indennizzo rispetto al maggior costo del carburante.

In un primo momento, il Governo aveva presentato una proposta emendativa limitatamente all'anno 2001, il che confliggeva, chiaramente, non solo con la logica dell'intervento stesso, ma anche nei confronti degli impegni sottoscritti dal ministro Pecoraro Scanio e dalle categorie, impegni che si basavano non solo sul principio della concessione delle agevolazioni, ma anche su quello che le agevolazioni fossero concesse a regime e, pertanto, restassero effettivamente a beneficio degli aventi diritto. In tal senso, sono particolarmente soddisfatto perché questa mattina, in seno al Comitato dei nove, dopo un lungo braccio di ferro — per la verità hanno collaborato...

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Non esagerare!

NICOLA BONO. Fatemi parlare! A volte i colleghi pensano che io sia un sacco e che possa svuotarmi in una sola volta; mi diano il tempo di « snodare » il ragionamento.

PRESIDENTE. Ancora un minuto per « svuotarsi » !

NICOLA BONO. Presidente, lei però deve considerare le interruzioni.

Stavo dicendo che il presidente ed il relatore per la maggioranza hanno collaborato attivamente e che abbiamo così convinto il Governo a subire questa piccola « sconfitta » — si fa per dire — e a concedere un finanziamento triennale fino al 2003.

In tal senso, andando questo articolo aggiuntivo in direzione delle richieste delle categorie ed essendo, quindi, condiviso da coloro che ne dovranno trarre i benefici, ritiro il mio emendamento 15.37, nel quale prevedevo una norma di fiscalizzazione del maggior onere legato all'aumento del costo del carburante per la pesca.

Prendiamo quindi atto che almeno questo aspetto sembrerebbe affrontato e risolto e sottolineiamo che il lavoro complessivamente svolto quando vi è una disponibilità, e non una chiusura preconcetta, da parte della maggioranza, a volte può anche essere un buon lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Se avessimo avuto bisogno di una verifica sul clima elettorale, cui faceva riferimento l'onorevole Scaltritti, credo che il suo intervento ne sia stata un'ottima testimonianza. Il fatto è che questa misura non nasce oggi, in un clima che il centrodestra si affanna a definire elettorale ad ogni passo che si fa, ma è nata nel momento in cui, nel 1998, è stato approvato il decreto-legge n. 457 del 1997 che predisponendo misure strutturali per la pesca, oceanica e mediterranea.

In quella fase, il Governo e la maggioranza di centrosinistra affermarono che in quel momento la disponibilità delle risorse non consentiva l'estensione di quei benefici anche agli altri settori della pesca (quelli della pesca costiera ravvicinata e

della pesca costiera locale); e che nel momento in cui la disponibilità di bilancio lo avesse consentito, l'obiettivo era quello di estendere quel provvedimento alle imprese esercenti le attività della pesca. Trattandosi, infatti, di una misura strutturale, era giusto che ne beneficiasse l'intero comparto, in particolare quello più debole che è rappresentato, appunto, dalla pesca costiera.

Allora prendemmo l'impegno di muoverci in questa direzione e, con serietà e coerenza per quanto ci riguarda come maggioranza di fronte all'equilibrio di bilancio di quest'anno ed alle disponibilità che presenta la finanziaria, in Commissione agricoltura abbiamo presentato l'emendamento che oggi è all'attenzione dell'Assemblea. Abbiamo lavorato affinché si chiudesse, cioè, quel circuito virtuoso che si era aperto con il decreto n. 265, approvato al Senato ed ora all'attenzione della Camera e affinché quindi si estendessero — vista la disponibilità delle risorse — anche alla pesca costiera le provvidenze della legge n. 30 del 1998.

Il senso della proposta del relatore è quindi già stato « arato » da questa maggioranza e da questo Governo da tempo e « arato » nella direzione giusta: quello di una misura strutturale, con risorse adeguate ed idonee a far fronte alla copertura necessaria.

Che ciò si verifichi oggi rappresenta la prova ulteriore del buon Governo di cinque anni che è riuscito a produrre risorse per affrontare i nodi strutturali e per riformare seriamente, non facendo « mance elettorali » a comparti importanti come quello della pesca del nostro paese.

Per questi motivi, esprimiamo il nostro assenso alla proposta del relatore per la maggioranza e credo che lo esprimeremo poi anche all'articolo 50 che riguarda sempre misure strutturali per la pesca ivi appostate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Dichiaro innanzitutto il nostro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione. Vorrei dire però ai colleghi ed al relatore che in Commissione agricoltura si è svolto un ampio dibattito — non so se in questa legislatura, certamente nelle altre — sul comparto della pesca.

Ribadisco che noi voteremo a favore di questo emendamento perché esso recupera in parte il contributo emendativo che abbiamo fornito; tuttavia, « lasciare in ombra » ciò che vogliamo dare a questo settore non è un bene. Infatti, quando parliamo di pesca costiera, operiamo una limitazione; ed io ritengo che l'onorevole Grillo, che è di Marsala, comprenda bene quali siano i problemi dei pescatori: ribadisco che parlare soltanto di pesca costiera è limitativo!

E i pescatori di alto mare rientrano in questi benefici? Questo dato non emerge ed io lo voglio dire con chiarezza all'onorevole Cherchi, relatore per la maggioranza.

Una volta approvato questo provvedimento, si svilupperà ovviamente una disquisizione e si creerà una conflittualità. Vi sarà certamente una vertenza.

Voglio capire: i pescatori di altura sono compresi o no? E i pescatori vicino alla costa? Oppure ci sono falsi pescatori, che sono quelli della costa e non quelli di altura, o viceversa? Noi vogliamo capire. Oppure si tratta, come diceva l'onorevole Leone, dei pescatori con la canna, che ovviamente sono dei privilegiati e degli amatori (ma allora questo rientra in un altro settore che non abbiamo voluto tutelare in termini specifici)? Infatti, noi volevamo tutelare i « lavoratori pescatori » e pensavamo che la nostra proposta avrebbe trovato una diversa sensibilità e una diversa accoglienza. In parte lo spirito è stato accolto, ma non è stato pienamente accolto il senso dell'emendamento presentato dai colleghi del CDU e, in particolar modo, dall'onorevole Grillo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi,

che ha un minuto, essendo già intervenuto sul tema l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, *ubi maior...*

Intervengo solo per sottolineare un aspetto importante che si riferisce a questo articolo aggiuntivo. Esso attiene al dibattito che si è tenuto sulla materia e che è ancora in corso in Commissione (stamane in Commissione IX ci siamo riuniti per affrontare la questione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 265) che vede un nesso tra questo articolo aggiuntivo, che noi stiamo per approvare e che condividiamo, e il contributo che è stato dato da più parti. Quando nei mesi scorsi si è posta la questione del piano triennale della pesca, cioè dell'intera politica riferita al settore, credo che in quella circostanza l'opposizione abbia dato un contributo fondamentale al punto che il provvedimento non si sarebbe mai varato — voglio sottolinearlo agli amici dell'attuale maggioranza — se l'opposizione non si fosse mostrata sensibile verso questo problema.

Per questo motivo, pur votando a favore di questo articolo aggiuntivo, noi riteniamo che sia importante tenere presente che in questa materia, in questo momento, anche in riferimento all'articolo 50 (che valuteremo quando verrà in trattazione), vi è un dato che testimonia la linea di coerenza delle opposizioni e — consentitemelo — di Alleanza nazionale per quello che essa ha dato e continuerà a dare in favore del settore della pesca e di coloro che operano in questo campo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Nel modo più pacato vorrei rispondere all'amico e collega Tattarini.

Vede, onorevole Tattarini, lei diceva poc'anzi che voi arate profondamente, che

arate in un solco che poi porta dei risultati, e contestava al collega Scaltritti l'accusa — che poi è una constatazione — che voi vi siete mossi con misure elettorali in un clima elettorale.

Le cose stanno come lei ben sa ed è bene che lo sappiano anche i colleghi.

Il collega Tattarini, il 4 novembre 1998, insieme ai colleghi Pisanu, a chi vi parla e a molti altri, anche a colleghi della maggioranza, come gli onorevoli Ferrari e Giacalone, presentò una proposta di legge recante benefici per le imprese armatoriali che esercitano la pesca costiera ravvicinata che ha lo stesso, identico contenuto dell'emendamento che oggi stiamo discutendo. In quella occasione l'onorevole Tattarini e il gruppo della sinistra democratica si rifiutarono di firmare questa proposta di legge e di dare corso in Commissione all'esame della stessa.

Siccome faccio l'agricoltore e so come si fa ad arare, ho l'impressione che l'amico Tattarini potrebbe venire a lezione di corretta aratura (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, siccome noi abbiamo solo concimato, ci asterremo! Per la verità, la ragione della nostra astensione è la seguente: riteniamo che gli interventi strutturali per il settore della pesca e dell'acquacoltura non vadano disciplinati con interventi emendativi sulla legge finanziaria e che siano necessari, invece, specifici progetti di legge su cui confrontarsi. Questa sarebbe la via corretta per potersi misurare fino in fondo sui problemi che attanagliano il settore: per tale motivazione, Rifondazione comunista si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore dell'articolo aggiuntivo in esame: infatti, al di là dei meriti presunti, o dei comportamenti virtuali dall'una e dell'altra parte, si tratta di un atto dovuto per il comparto ittico. Il guaio è che siamo arrivati ad apportare modifiche relative ad importi che prima non erano previsti tramite un articolo aggiuntivo: ciò denota ancora una volta la poca attenzione non solo per il comparto ittico, ma in generale per il settore agricolo, che purtroppo da molti anni viene trascurato da parte del Governo e del Parlamento.

Dunque, visto che dovranno essere esaminati altri emendamenti che riguardano precisi comparti del settore agricolo, ed in particolare la pesca, invito tutti i colleghi della Commissione agricoltura a ritrovare un'unità d'intenti, affinché si diano le giuste risposte al settore dell'agricoltura e della pesca. È sostanzialmente un augurio che rivolgo ai colleghi, ribadendo che il nostro gruppo voterà a favore dell'articolo aggiuntivo in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacalone. Ne ha facoltà.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, intervengo per esprimere la soddisfazione mia personale, essendo uno dei firmatari della proposta di legge che è stata menzionata, ma anche del gruppo dei Popolari e sicuramente dei pescatori, pure della mia città, che è fra le principali città di mare. In proposito, correggo quanto ha detto l'onorevole Tassone riguardo alla cittadinanza di qualche altro deputato, dato che sono l'unico mazarese in quest'aula.

Esprimo soddisfazione in quanto riusciamo in questa sede a completare un lavoro consistente in una serie di interventi che fanno parte di un'azione complessiva in materia di pesca, azione che parte da lontano. Gli interventi del Polo di stampo elettorale hanno provocato il

mio intervento, anche se sono abbastanza restio a reagire agli interventi di propaganda: in questo caso, però, vi sono costretto e devo precisare, allora, che le misure per la pesca partono appunto dal decreto-legge n. 457 del 1997, nel quale, ricordo, si disciplinava il registro navale internazionale. Correggendo alcune imprecisioni dell'onorevole Tassone, devo sottolineare che in quella sede furono individuate alcune agevolazioni per la pesca mediterranea d'altura e per quella oceanica: in sede di conversione in legge di quel decreto-legge, quindi, questi due settori avevano già avuto le agevolazioni che estendiamo ora alla pesca costiera, sempre professionale anche se praticata in zone più vicine alla costa.

Quel risultato aprì la strada a questi ulteriori benefici e partì proprio dall'azione svolta dal Governo, in particolare, al Senato, anche grazie all'azione del relatore Barrile (che mi piace citare in questa sede); si ottennero allora i benefici che ora prevediamo di estendere ad un altro settore della pesca. Oggi, completiamo il nostro lavoro a vantaggio del comparto, con un intervento necessario per un'attività produttiva che, in questo momento, sta soffrendo anche il caro gasolio.

Questi interventi facevano parte di un pacchetto di contrattazione, che aveva trovato soddisfazione da parte della Federpesca, e dei settori della pesca, e tra essi vi era l'estensione della legge n. 30 alla pesca costiera. Fatta questa chiarezza, anche in ordine alla disinformazione di qualche collega, ribadisco la soddisfazione di tutto il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	443
Astenuti	12
Maggioranza	222
Hanno votato sì	440
Hanno votato no ..	3).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, propongo di passare all'articolo 12.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7328-bis sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti di Ghislanzoni Cardoli 12.1, Domenico Izzo 12.36, Teresio Delfino 12.2, Alessandro Rubino 12.3 e Iacobellis 12.5. Si invita al ritiro degli emendamenti Scalia 12.32, Guerra 12.31. Il parere è contrario sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 12.6, Savarese 12.7, Becchetti 12.8, Alessandro Rubino 12.9 e Molgora 12.10. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Molgora 12.11 e 12.14, sugli identici emendamenti Contento 12.12 e Pezzoli 12.13, sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 12.16, Bono 12.19 e Malavenda 12.17. Il parere è contrario sugli emendamenti

Malavenda 12.34 e 12.18, Conte 12.15, Bono 12.20 e Contento 12.21. Si invita al ritiro dell'emendamento Bracco 12.22. Il parere è contrario sugli emendamenti Alberto Giorgetti 12.23, Bono 12.24 e Scaltritti 12.28. La Commissione si rimette al Governo sull'emendamento Detomas 12.33. Il parere è contrario sugli emendamenti Grillo 12.29, Teresio Delfino 12.25 e 12.26, Alberto Giorgetti 12.27, Carazzi 12.30 e Molgora 12.35.

PRESIDENTE. Qual è il parere sugli articoli aggiuntivi?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.013, che mi pare non comporti oneri — chiedo la conferma al Governo — mi rimetto al parere del Governo. Si invita al ritiro dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.014. Il parere è contrario sugli articoli aggiuntivi Volontè 12.01, Giancarlo Giorgetti 12.02, Chiappori 12.03, Alessandro Rubino 12.04, Mazzocchi 12.05 e Contento 12.06. Si invita al ritiro degli articoli aggiuntivi Benvenuto 12.015 e 12.016, Pistone 12.017, Carazzi 12.011. Il parere è contrario sugli articoli aggiuntivi Possa 12.07 e Pezzoli 12.08, nonché sugli articoli aggiuntivi Contento 12.09 e Mazzocchi 12.010. Infine, la Commissione invita a ritirare l'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012. Sull'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo che il termine di presentazione per i subemendamenti all'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo scade alle 18.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, rettifico il parere espresso sull'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012: se il Governo ritiene

congrua la copertura, il parere sarebbe favorevole, con copertura sulla tabella del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Gasparri, prenda posto. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Per alcuni emendamenti il relatore si è rimesso al Governo: l'emendamento Detomas 12.33, che il Governo invita a ritirare, altrimenti il parere è contrario; l'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.013, sul quale il Governo esprime parere favorevole e l'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012, sul quale il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012 il relatore chiedeva di prevedere la compensazione sulla tabella del Ministero del lavoro. È d'accordo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. E che l'onere relativo non sia superiore ad un miliardo.

PRESIDENTE. Quindi, l'onere è di un miliardo ed è riferito alla tabella del Ministero del lavoro.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, è stato espresso parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012, il cui testo corrisponde a quello degli emendamenti Alessandro Rubino 12.3 e Teresio Delfino 12.2.

PRESIDENTE. Mi pare che sia identico anche l'articolo aggiuntivo Mazzocchi 12.010. Ritene che queste proposte andrebbero votate tutte insieme?

GIANFRANCO CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha ragione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei aggiungere un invito al ritiro dell'emendamento Iacobellis 12.5.

PRESIDENTE. Poiché voteremo insieme queste proposte, se i colleghi sono d'accordo la copertura sarebbe quella suggerita dal relatore, riferita alla tabella del Ministero del lavoro e per un ammontare di un miliardo. Il Governo è d'accordo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo, quindi, queste proposte quando arriveremo all'emendamento Teresio Delfino 12.2.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento de Ghislanzoni Cardoli 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> .	240).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, poiché è stato espresso parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Cambursano 12.012, vorrei far notare che l'articolo aggiuntivo Mazzocchi 12.010 è identico.

PRESIDENTE. Lo abbiamo detto poco fa, onorevole Armani.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Domenico Izzo 12.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, questo emendamento è finalizzato a restituire un minimo di equità all'IRAP in agricoltura. Il senso dell'emendamento è quello di rendere deducibili dalla base imponibile dell'IRAP gli oneri previdenziali ed assistenziali versati in ottemperanza a disposizione di legge.

Oltre ad avere, come ho detto, il pregio dell'equità — non ripeterò le ragioni per le quali l'IRAP nel settore dell'agricoltura, e specificatamente in quello ortofrutticolo, è particolarmente iniqua —, vorrei far notare come questa sia una poderosa misura di emersione, poiché la deduzione dall'imponibile è possibile esclusivamente per le imprese che non solo assumono regolarmente, ma che dimostrano anche di essere in regola con i versamenti agli istituti di previdenza degli oneri dovuti.

In agricoltura occorre premiare coloro che assumono in modo regolare e sono disposti a pagare i contributi in modo regolare e — mi creda, Presidente — è sempre più oneroso per questo settore far fronte agli oneri contributivi.

Se poi, oltre ai contributi già pagati, chiediamo il pagamento di un'ulteriore aliquota dell'1,9 per cento sul lordo vendibile, facciamo qualcosa che forse non è vessatoria ma certamente sbagliata. Probabilmente il senso del mio emendamento non è stato sufficientemente valutato dal relatore e dal Governo ed è per questo

che, anche rifacendomi al mio intervento di ieri, li invito a considerare nuovamente il problema e ad esprimere un parere favorevole su un emendamento che si ispira ad un principio di equità e di assoluta trasparenza e che premia esclusivamente le imprese che agiscono nella correttezza e nelle legalità. Se poi dobbiamo penalizzare queste imprese, aspettiamo che il mondo agricolo finisca tutto nelle mani della criminalità organizzata (*Applausi di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Annuncio il voto favorevole all'emendamento Domenico Izzo 12.36 e sottolineo che, a parte le osservazioni appena espresse dal collega che giustamente ha criticato una modalità di tassazione lorda, che è poi la caratteristica più iniqua dell'IRAP e che non riguarda solo il settore agricolo, vi è un aspetto più grave da considerare. Mi riferisco al fatto che nella finanziaria, mentre si prevedono sgravi contributivi, anche se parziali e limitati, per quasi tutti i settori, l'unico settore penalizzato da questo punto di vista è proprio quello agricolo. La norma che prevede un intervento attraverso un contenimento dell'imposizione IRAP nei confronti del settore agricolo, che per altri versi sta uscendo malconco anche da questa manovra finanziaria, è di grande saggezza ed opportunità.

È per questi motivi che chiedo di aggiungere la mia firma a tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Per non ripetere quanto è stato già detto, sperando che il collega Domenico Izzo non venga lasciato solo anche dai suoi compagni di partito, come spesso accade (*Commenti del*

deputato Palma), annuncio, a nome del gruppo di Forza Italia, il voto favorevole all'emendamento al quale chiedo di aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Anche la Lega nord Padania voterà a favore di questo emendamento al quale se il collega acconsente, chiedo anch'io di aggiungere la mia firma.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Comprendo lo spirito della proposta dell'onorevole Domenico Izzo e ricordo che, facendo un'eccezione alla regola generale, che vorrebbe che per l'IRAP vi fosse un'aliquota uniforme in tutti i settori, da anni in quello agricolo vi è un'aliquota agevolata. Inoltre la questione di cui ci stiamo occupando, cioè l'abbattimento della base imponibile ai fini IRAP, ha una particolare rilevanza in agricoltura in ragione del fatto che le imprese agricole sono fortemente frammentate e dunque un abbattimento della base imponibile di questa misura determina la fuoriuscita di alcune centinaia di migliaia di piccole imprese agricole dall'assoggettamento all'IRAP.

La proposta dell'onorevole Izzo interviene prevedendo che siano detraibili dalla base imponibile IRAP i contributi previdenziali ed assistenziali. L'onorevole Izzo comprenderà che, per agevolare il sistema agricolo italiano, si possono fare molte cose, molte delle quali sono state attuate da questo Governo; è difficile però utilizzare a tali fini l'incentivazione, al di là di quanto si sta facendo, perché si rischia di determinare una totale distorsione del funzionamento dell'imposta e di avviare un inseguimento perpetuo fra set-

tori, fra dimensioni di impresa relativamente all'ottenimento di concessioni su questa imposta.

Rinnovo pertanto l'invito a ritirare l'emendamento e, ove non fosse ritirato, confermo il parere contrario.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, per non prestare il fianco ancora una volta a strumentalizzazioni e perché « meglio solo che male accompagnato », ritiro la mia firma dall'emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo – Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei aggiungere una chiosa a quanto detto dal sottosegretario. Signor sottosegretario, l'invenzione dell'IRAP è assolutamente deformante rispetto al sistema tributario italiano nel suo complesso. Adesso vi trovate di fronte ad un problema: il settore dell'agricoltura, giustamente, chiede abbattimenti della base imponibile e non avete pensato al meccanismo infernale che avete introdotto per facilitare i grandi gruppi e le banche! Signor sottosegretario, diciamolo francamente e guardiamoci nel bianco degli occhi: signor ministro del tesoro, avete voluto facilitare i grandi gruppi, la FIAT e le banche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento 12.36 testé esaminato, fatto proprio dagli onorevoli Bono, Conte e Gianfranco Giorgetti, dal quale l'onorevole Domenico Izzo ha ritirato la propria firma.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Domenico Izzo 12.36, fatto proprio dall'onorevole Bono, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	476
Votanti	466
Astenuti	10
Maggioranza	234
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Teresio Delfino 12.2 e Alessandro Rubino 12.3 e sugli articoli aggiuntivi Mazzocchi 12.010 e Cambursano 12.012, di analogo contenuto normativo, accettati dalla Commissione e dal Governo, con la copertura suggerita dal relatore e approvata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	475
Votanti	470
Astenuti	5
Maggioranza	236
Hanno votato sì	462
Hanno votato no ..	8).

Prendo atto che i presentatori accedono all'invito rivolto loro a ritirare gli emendamenti Iacobellis 12.5 e Scalia 12.32.

Onorevole Guerra, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 12.31?

MAURO GUERRA. Sì, signor Presidente, ma chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 12.31, ma chiedo al Governo — che conosce la questione — di assumere l'impegno a verificare se vi sia la possibilità di un intervento. Si tratta di escludere dalla base imponibile IRAP i contributi che vengono versati da Stato, regioni, province e comuni alle aziende esercenti il trasporto pubblico locale. Si tratta di evitare una sorta di partita di giro. Ritiro, dunque, il mio emendamento e invito il Governo a riflettere sulla questione.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che gli emendamenti Savarese 12.7, Becchetti 12.8 e Alessandro Rubino 12.9, di analogo contenuto normativo, verranno posti in votazione congiuntamente.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, credo le sia sfuggito che dobbiamo votare anche sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 12.6.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, il collega Giancarlo Giorgetti non ha insistito per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Savarese 12.7, Becchetti 12.8 e Alessandro Rubino 12.9, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 12.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Contenteo 12.12 e Pezzoli 12.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 12.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	480
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> .	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 12.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	473
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 12.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	485
<i>Votanti</i>	482
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> .	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 12.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> .	258).

Onorevole Contento, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 12.21 ?

MANLIO CONTENUTO. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 12.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	480
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> .	261).

Onorevole Bracco, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 12.22 ?

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, non riesco a comprendere l'invito al ritiro. Si tratta, infatti, della lettera *b*) del comma 1, in cui si escludono dalla base imponibile le borse di studio rilasciate dagli enti del diritto allo studio e dalle regioni, nonché dagli enti locali.

Si chiede semplicemente di aggiungere anche le università, visto che nel nostro paese le borse di studio vengono rilasciate anche da queste ultime. Non si riesce a capire perché si tenda a configurare un regime diverso tra le borse di studio rilasciate dagli enti per il diritto allo studio e quelle rilasciate dagli atenei. Non comprendo la ragione dell'invito al ritiro, per cui chiedo un chiarimento in proposito al relatore ed al rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'esposizione dell'onorevole Bracco posso anche rettificare il parere espresso, però debbo far notare che la copertura è mal formulata: intanto l'onere è di 5 miliardi per ciascuno degli anni di riferimento e poi andrebbe a mio avviso posto a carico del Ministero competente, quello dell'università.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo punto?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il relatore.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, è vero che abbiamo una capacità creativa notevole, ma sarebbe quanto meno opportuno formalizzare l'emendamento. Dire a casaccio che le spese vanno poste a carico del Ministero dell'università non significa nulla, occorre individuare almeno il capitolo.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Bono, però mi scusi: poco fa, quando eravamo tutti d'accordo, abbiamo fatto una cosa del genere con un altro emendamento e nessuno ha avuto nulla da eccepire.

NICOLA BONO. Sarò stato distratto, Presidente, altrimenti avrei sollevato la stessa eccezione, perché è una questione di correttezza dei nostri lavori: noi abbiamo bisogno di un emendamento formalizzato, dobbiamo capire quale sia la copertura che si propone e tutto quanto.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, nel corso dei lavori formalizzerò l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora accantoniamo l'emendamento Bracco 12.22: d'ora in poi faremo sempre così, anche quando si tratterà di suoi emendamenti, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Non è mai capitato, Presidente, non c'è questo pericolo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 12.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	485
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i>	260

Passiamo alla votazione dell'emendamento Detomas 12.33, sul quale il relatore si era rimesso al Governo.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, penso che con una riformulazione l'emendamento potrebbe essere accettato, perché risolve una questione senza presentare costi. Se i presentatori accettassero di sostituire le parole « a partire dall'anno 2003 non si dà luogo a recupero delle eccedenze positive » con le parole « a partire dall'anno 2003 non si dà luogo a recupero delle eccedenze », l'emendamento verrebbe accettato.

PRESIDENTE. In sostanza, se capisco bene, si tratterebbe di eliminare la parola « positive ».

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Propongo di sostituire, alla lettera d) dell'emendamento, le parole da « secondo periodo » fino alla fine con questa semplice proposizione: « la parola 2000 è sostituita dalla parola 2003 ».

PRESIDENTE. È lo stesso, comunque l'importante è che ci sia accordo. Onorevole Detomas?

GIUSEPPE DETOMAS. Accettiamo questa riformulazione, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 12.33, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	492
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	469
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 12.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Come vede, signor Presidente, non sempre facciamo opposizione formale. Poco fa, pur non essendo scritto e avendo capito, di norma...

PRESIDENTE. Perché prima non aveva capito, questa è la differenza...

NICOLA BONO. Prima non avevamo capito, ma forse non aveva capito neanche lei, con tutto il rispetto, Presidente.

PRESIDENTE. Lo ammetto.

NICOLA BONO. Il mio emendamento 12.24 è volto a riconoscere ai produttori agricoli l'esonero totale dal pagamento dell'IRAP. Poco fa eravamo intervenuti a sostegno dell'emendamento presentato dal collega Domenico Izzo, il quale preferisce danneggiare i produttori agricoli piuttosto che danneggiare la sua maggioranza, avendo ritirato il suo emendamento senza battere ciglio. Noi invece siamo a favore delle aziende agricole e dei produttori agricoli e riteniamo inaccettabile il trattamento che questo settore ha ricevuto da parte della maggioranza e dal Governo. Infatti, all'interno di una manovra finanziaria che prevede alcune decine di migliaia di miliardi di restituzione fiscale — molto meno di quelli che avete sottratto, ma comunque qualcosa restituite — ci sembra assolutamente inaccettabile che il settore agricolo non sia stato oggetto della distribuzione generalizzata delle risorse.

Si tratta di un settore che sta soffrendo in quasi tutte le sue articolazioni, sia per le difficoltà di mercato sia per il venir meno di una serie di sostegni da parte dell'Unione europea, unico settore produttivo tra quelli operanti in Italia che non ha goduto di alcun beneficio in termini di riduzione contributiva: noi riteniamo che si possa bilanciare tutto questo con la concessione di un esonero generalizzato dal pagamento dell'IRAP per un triennio. Ciò consentirebbe alle aziende agricole di avere maggiori risorse per gli investimenti, per le riconversioni colturali, ma soprattutto per poter respirare, visto che soffrono una massa non indifferente di passività pregresse.

Pertanto, sollecitiamo una diversa valutazione in favore dell'agricoltura da parte della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 12.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Passiamo alla votazione congiunta degli emendamenti Scaltritti 12.28 e Grillo 12.29, di analogo contenuto normativo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo un'agevolazione per il pagamento dell'IRAP in favore del settore ittico.

Signor Presidente, per l'agricoltura l'aliquota IRAP è pari all'1,9 per cento: come sappiamo, l'IRAP colpisce il costo del lavoro oltre alle perdite su crediti e altri costi di svalutazione in ambito aziendale. Nel settore della pesca l'aliquota IRAP è più alta: nella piccola pesca supera il 2 per cento e nella pesca ravvicinata sale al 4,5 per cento. Come ho anticipato prima, se vogliamo ampliare il nostro intervento strutturale ad un settore fortemente colpito non solo dagli eventi bellici, alluvionali o ambientali, ma anche da una normativa europea che, soprattutto per i nostri mari, è da ritenersi veramente anomala, riteniamo sia necessario ampliare l'intervento fiscale in favore del settore ittico, al fine di consentire la ripresa delle aziende ittiche grazie agli investimenti e al conseguente ammodernamento, consentendo un ricambio generazionale, affinché i giovani trovino in

questo settore la possibilità di dare vita alle imprese e di creare posti di lavoro.

Se è questo il fine che vogliamo perseguire e se, come ho detto prima, non facciamo solo *spot* elettorali, vi invito ad approvare il mio emendamento 12.28, che non fa altro che mettere sullo stesso piano il settore della pesca marittima professionale e quello dell'agricoltura. Inoltre, con esso si concede un'agevolazione in più per compensare gli svantaggi di questo settore, con la deducibilità dalla base imponibile IRAP del 50 per cento dei costi per il personale, affinché si incentivi un settore che per noi è importante *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. L'emendamento in esame prevede un beneficio che è stato più volte richiesto e sollecitato da parte di coloro che operano nel settore della pesca. Ritengo che tale beneficio sia necessario affinché alcune realtà possano vivere e svilupparsi.

Questa nostra presa di posizione sul settore in oggetto è giustificata. Poc'anzi l'onorevole Giacalone ha sviluppato alcune considerazioni diciamo di carattere polemico nei confronti delle nostre argomentazioni. Ma la sua polemica, con riferimento a provvedimenti già in vigore per quanto riguarda la pesca di altomare, fa capire le nostre argomentazioni. Non c'è dubbio che nell'ambito della pesca costiera, per così dire, esiste una parte privilegiata; i benefici previsti per i veri pescatori professionisti vengono estesi ad alcuni operatori che svolgono un certo tipo di pesca.

Bisogna fare delle battaglie serie, di principio e bisogna essere coerenti. Una coerenza che però non abbiamo visto quando non è stata nemmeno accettata l'unificazione della dichiarazione dei redditi tra coniugi.

Per tale motivo invitiamo i colleghi a valutare positivamente il nostro emendamento. Mi rendo conto che ci sarà il solito

schieramento della maggioranza che non accetterà queste nostre posizioni, ma rimane un dato, ossia che vengono tutelati privilegi che potevano essere certamente evitati in questa materia e soprattutto in questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Presidente, intervengo per sottolineare che questo emendamento si muove nella logica di interventi a favore della pesca. Tali interventi devono essere strettamente connessi a quelli previsti, anche se per la verità non sono esaustivi, per il settore dell'agricoltura.

Mi sono meravigliato quando ho visto che alcuni emendamenti che riguardavano l'IRAP sono stati bocciati dalla Camera. Questo fatto, come ho più volte detto in Commissione e in aula, testimonia che il contributo che le opposizioni intendono dare viene considerato come un qualcosa che in fondo non ha la legittimità di essere recepito da parte delle forze della maggioranza.

Ma in fondo cosa dice questo emendamento? L'emendamento sottolinea l'esigenza che a partire dal 1° gennaio 2000 l'aliquota IRAP venga fissata nella misura dell'1,9 per cento da calcolarsi sul valore della produzione non lorda ma netta. Anche in questo caso è sorto un equivoco. Affermare il valore e il riferimento alla produzione netta credo che sia un dato che testimonia come si può e si deve andare in una direzione concreta e positiva a favore di coloro che operano in questo settore.

L'altro aspetto sul quale intendo soffermarmi riguarda la deducibilità del 50 per cento dei costi del personale. Sappiamo in quale misura incidono i costi per il personale sull'attività di produzione in un settore delicato, difficile e in crisi qual è quello della pesca. Ed allora se tutto ciò ha un senso — e mi pare che sia così — una prova di buona volontà, di sensibilità da parte delle forze della maggioranza e

di tutto il Parlamento imporrebbe che si aderisse a questo emendamento e si esprimesse su di esso un voto favorevole. Non si tratta di schieramenti, ma di dimostrare se si è a favore del mondo della pesca e, quindi, dell'agricoltura per le connessioni insite in questi emendamenti, o se si è invece su altre posizioni. Ognuno si assuma le proprie responsabilità; noi ce le assumiamo esprimendo voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Presidente, vorrei osservare che alla base di questa ampia discussione sull'imposizione fiscale in agricoltura vi è una scarsa conoscenza dei redditi medi agricoli documentati dalla rete contabile europea, che mostrano una forte polarizzazione: poche aziende hanno redditi medio-alti, una massa di aziende ha redditi bassi. Allora, accade che, operando con i criteri voluti da questi emendamenti, si favorisce l'elusione. Il Governo farebbe bene a fare chiarezza su questo punto nell'interesse dell'agricoltura. Per questi motivi esprimerò voto contrario su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Scaltritti 12.28 e Grillo 12.29, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	450
Astenuti	4
Maggioranza	226
Hanno votato sì	197
Hanno votato no	253

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 12.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Lì c'è qualcuno che sta eccedendo in voti !

GIANPAOLO DOZZO. Lei ha un po' di torcicollo !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 12.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, per cortesia *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)* ! Essendoci più posti vuoti ed essendo voi di fronte a me, si vede meglio: per me è un piacere, non so per voi !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Avverto che l'emendamento Carazzi 12.30 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 12.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, l'emendamento proposto prevede una riduzione del peso dell'IRAP sul reddito delle imprese perché ne stabilisce la deducibilità al fine delle imposte dirette. Ciò per evitare il solito ingiusto problema, a nostro avviso incostituzionale, dell'imposta sull'imposta.

È vero che la base imponibile è diversa tra le imposte sui redditi e sull'IRAP ma, non essendo l'IRAP deducibile ai fini delle imposte sui redditi, determina un grosso peso fiscale e crea elementi distorsivi perché è considerata un costo anche al fine degli studi di settore.

Questo emendamento intende ridurre il peso fiscale sulle imprese, aggravato dall'IRAP che è sostanzialmente una tassa sul lavoro e proprio per questo riteniamo che sia importante renderne possibile la detraibilità ai fini delle imposte dirette.

Ricordo anche che l'IRAP aveva sostituito una serie di imposte e contributi che erano tutti detraibili ai fini delle imposte sui redditi; poiché l'IRAP non lo è, proponiamo di tornare alla vecchia normativa in base alla quale esisteva la detraibilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 12.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> .	258).

Onorevole relatore per la maggioranza, intende proporre il testo che superi i problemi di copertura dell'emendamento Bracco 12.22, relativo agli studi universitari, che abbiamo precedentemente accantonato?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente, ho formalizzato la proposta facendo riferimento alla Tabella C; la legge n. 245 del 1990 viene defanziata di 5 miliardi per ciascun anno.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bracco 12.22, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	454
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	249
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.013, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	364
<i>Hanno votato no</i> ..	74).

Prendo atto che i presentatori accettano l'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 12.014.

Avverto che gli articoli aggiuntivi Volontè 12.01, Giancarlo Giorgetti 12.02, Chiappori 12.03, Alessandro Rubino 12.04, Mazzocchi 12.05 e Contente 12.06, di analogo contenuto normativo, verranno posti in votazione congiuntamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi Volontè 12.01, Giancarlo Giorgetti 12.02, Chiappori 12.03, Alessandro Rubino 12.04, Mazzocchi 12.05 e Contente 12.06, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> .	246).

Prendo atto che i presentatori accettano l'invito al ritiro degli articoli aggiuntivi Benvenuto 12.015 e 12.016 e dell'articolo aggiuntivo Pistone 12.017.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Carazzi 12.011, sul quale vi è un invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo pensavo di reintegrare l'articolo del collegato fiscale che, per una deplorabile assenza dei deputati della maggioranza, è stato respinto. Tale articolo prevedeva che dal 2002 i contribuenti con volume d'affari, ricavi o compensi non inferiori a 10 miliardi dovessero essere sottoposti a controlli più stringenti. Si stabiliva, poi, che i controlli per i ricavi o i compensi superiori ai 50 miliardi dovessero avere una cadenza non inferiore ad una volta ogni due anni.

Chiedo al Governo se questa possa essere l'occasione per reintegrare tali disposizioni; qualora il Governo avesse un'opinione contraria, sarei disposta a ritirare il mio articolo aggiuntivo 12.011.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo in merito?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, sono io che chiedo scusa all'onorevole Carazzi. Il Governo, in relazione al collegato, aveva espresso parere favorevole al mantenimento dell'articolo indicato (per esattezza aveva espresso parere contrario sull'emendamento soppressivo, che poi è stato approvato). Il Governo, correggendo il parere dato in precedenza, si esprime favorevolmente sull'articolo aggiuntivo Carazzi 12.011, in coerenza con quanto aveva fatto in quest'aula in occasione dell'esame del collegato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, credo che, relativamente all'articolo aggiuntivo Carazzi 12.011, sarebbe stato

più opportuno se la maggioranza avesse corretto l'errore compiuto al Senato, al momento dell'esame del collegato. Mi pare che, con riferimento al provvedimento in esame, non abbia senso approvare questo articolo aggiuntivo, tanto più che esso corregge, come è stato affermato, un errore della maggioranza. Questo modo di procedere, ossia «aggiustare» con altri provvedimenti questioni già discusse e bocciate in quest'aula, è piuttosto criticabile; credo sarebbe stato opportuno fare questo ragionamento nel collegato, in occasione dell'esame da parte del Senato. Non lo si è voluto fare lì, non capisco per quale ragione farlo in questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carazzi 12.011, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista - Vedi votazioni*).

(Presenti	480
Votanti	477
Astenuti	3
Maggioranza	239
Hanno votato sì	331
Hanno votato no	146

Avverto che gli articoli aggiuntivi Possa 12.07 e Pezzoli 12.08, di analogo contenuto normativo, verranno posti in votazione congiuntamente.

Passiamo alla votazione degli articoli aggiuntivi Possa 12.07 e Pezzoli 12.08.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, allo stato attuale le imprese che concedono un fabbricato in uso, in comodato o in locazione ai dipendenti neoassunti possono usufruire di un credito di imposta,

che però è di modesta entità perché non è rapportato ai costi effettivamente sostenuti dall'impresa. Con il mio articolo aggiuntivo si vuole consentire un'ampia deducibilità per fattispecie di immobili che oggi sono escluse dalle norme vigenti; mi riferisco, ad esempio, a « quelli destinati ad uso di civile abitazione locati ad imprese che li destinano ai dipendenti in locazione, in uso, in comodato; o locati dalle imprese che li hanno costruiti per la vendita », così recita testualmente l'articolo aggiuntivo presentato da me, dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora e da altri colleghi del Polo.

Credo che, per favorire la mobilità dei dipendenti neoassunti e la piena occupazione nelle imprese, approvare un articolo aggiuntivo di buonsenso come questo sia propositivo e che possa trovare anche il consenso dell'intera Assemblea, proprio perché — lo ripeto — si tratta di una proposta di buonsenso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi Possa 12.07 e Pezzoli 12.08, di analogo contenuto normativo non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	483
Votanti	481
Astenuti	2
Maggioranza	241
Hanno votato sì	215
Hanno votato no .	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Contento 12.09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	474
Votanti	470
Astenuti	4
Maggioranza	236
Hanno votato sì	208
Hanno votato no .	262).

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 13.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vale la pena ricordare che il termine per la presentazione dei subemendamenti all'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo scade alle ore 18.

PRESIDENTE. Lo avevo già detto prima.

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 7328-bis sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione, nell'esprimere parere contrario sugli emendamenti de Ghislanzoni Cardoli 13.1 e Contento 13.2, invita i presentatori dell'emendamento Gerardini 13.15 (*ex 11.13 seconda versione*) a ritrarlo, altrimenti il parere è contrario, in considerazione del fatto che l'etanolo è ricompreso tra i prodotti per i quali è prevista l'utilizzazione nel successivo articolo 14.

La Commissione, nell'invitare i presentatori dell'emendamento Rasi 13.3 a ritrarlo, altrimenti il parere è contrario (ci esprimiamo in tal senso perché in Com-

missione abbiamo formulato il testo di un articolo 14, che in parte raccoglie le proposte integrative contenute nell'articolo 13, in un articolo distinto), esprime parere favorevole sull'emendamento Zagatti 13.13 e invita i presentatori degli emendamenti Zagatti 13.12 (*ex 11.11 seconda versione*), Scarpa Bonazza Buora 13.4 e Contento 13.5 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione, considerando superfluo l'emendamento Formenti 13.7, invita i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione, nell'invitare i presentatori dell'emendamento Contento 13.6 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, esprime parere contrario sugli emendamenti Armani 13.8, 13.9 e 13.10.

Signor Presidente, credo che l'emendamento Sbarbati 13.14 potrebbe essere accantonato come articolo distinto, trattando materia che è bene esaminare a parte, invitando però i colleghi proponenti a riflettere sul principio contenuto in tale proposta emendativa che sposta gli oneri dell'inquinamento dalle aziende che lo producono al bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, questo emendamento potrebbe essere riferito all'articolo 15, esaminandolo appunto assieme agli altri emendamenti che riguardano questa materia?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente, e comunque in un articolo distinto.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, lei è d'accordo?

LUCIANA SBARBATI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sbarbati.

Concluda pure, onorevole relatore per la maggioranza.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. In conclusione, la Commissione invita i presentatori dell'emen-

damento Liotta 13.11 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. In questo caso, vale la stessa argomentazione che, almeno parzialmente, l'obiettivo dell'emendamento 13.11 viene colto dal successivo articolo 14.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Ghislanzoni Cardoli 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	479
Votanti	477
Astenuti	2
Maggioranza	239
Hanno votato sì	220
Hanno votato no .	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	457
Astenuti	3
Maggioranza	229
Hanno votato sì	205
Hanno votato no .	252).

Onorevole Gerardini, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 13.15, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro perché la problematica che è stata posta è stata già inserita nell'articolo 14.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se accedano alla richiesta formulata dal relatore e dal rappresentante del Governo di ritirare l'emendamento Rasi 13.3.

ANTONIO MAZZOCCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Zagatti, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 13.12, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

ALFREDO ZAGATTI. Lo ritiro per le stesse ragioni indicate dal collega Gerardini.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Scarpa Bonazza Buora, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 13.4, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	485
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Onorevole Contento, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 13.5, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, vorrei dal Governo e, magari, anche dal relatore un chiarimento. Infatti, non ho compreso le ragioni del parere negativo su questo emendamento. Se l'intenzione del Governo e della maggioranza — come credo — è quella di favorire l'utilizzazione del biodiesel proprio per rafforzare il possibile vantaggio che deriva dall'uso di questo carburante per il riscaldamento di edifici pubblici e di altro, non riesco a comprendere per quale ragione vi sia questa limitazione nei confronti dell'emendamento che abbiamo proposto. Sappiamo per certo che alcune istituzioni pubbliche già utilizzano il biodiesel e allora, perché lo si deve favorire soltanto come carburante e non anche come combustibile per il riscaldamento degli edifici pubblici dove, come ho detto, già viene utilizzato? Per questo motivo noi volevamo richiamare l'attenzione del relatore e del Governo perché non ci sembra che l'estensione proposta provochi dei danni, anzi forse favorisce l'ulteriore ricorso a questo importante carburante sostitutivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> .	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zagatti 13.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	462
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

Onorevole Formenti, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 13.7, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

FRANCESCO FORMENTI. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 13.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Onorevole Contento, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 13.6, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

MANLIO CONTENUTO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Contento 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	487
<i>Votanti</i>	483
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> .	256).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Armani 13.8 a Armani 13.10 porrò in votazione gli emendamenti Armani 13.8 e 13.10, ricordando che in caso di reiezione si intenderà respinto il restante emendamento Armani 13.9.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 13.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	473
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> .	252).

L'emendamento Sbarbati 13.14 si intende riferito all'articolo 15.

Chiedo ai presentatori se accedano alla richiesta formulata dal relatore e dal Governo di ritirare l'emendamento Liotta 13.11.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente e intervengo per illustrare brevemente questo emendamento. Noi sappiamo che dal 2002 non possono più essere aggiunti additivi nella benzina super e che il piombo deve essere eliminato, così come deve essere eliminato dalla benzina verde il metanolo o MTBE (metilterbutiletere). Noi vogliamo invece che sia aggiunto come additivo l'etanolo. È un fatto importante perché raggiunge due obiettivi: è un additivo pulito per le benzine e quindi protegge l'ambiente e contemporaneamente alleggerisce la crisi dell'agricoltura in certi settori. Infatti l'alcol etilico o etanolo proviene dalla distillazione di alcuni prodotti dell'agricoltura e, in particolare, dal vino. Sappiamo che vi è una grave crisi dell'agricoltura e questo le darebbe un certo sostegno, in particolare per quanto riguarda il settore vitivinicolo. È noto che l'organizzazione mondiale del commercio ha eliminato la distillazione obbligatoria del vino, sostituendola con la distillazione preventiva, e che in Europa vi sono 173 milioni di ettoltri di eccedenza di vino, che in questo modo verrebbero utilizzati come additivo nella benzina.

La distillazione che porta alla produzione di etanolo determinerebbe un sostegno dei prezzi del vino, che ultimamente sono scesi del 30 per cento, con una grave crisi nel meridione e soprattutto in Sicilia. La distillazione del vino con l'utilizzo dell'etanolo comporterebbe la valorizzazione di alcuni prodotti vitivinicoli di qualità, che verrebbero sostenuti con prezzi più elevati: si ottiene così un aiuto serio e concreto per l'agricoltura e, contemporaneamente, si difende l'ambiente, che non verrebbe inquinato con l'uso di questi additivi. Insistiamo pertanto per la votazione del nostro emendamento 13.11.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Liotta 13.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	485
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i>	264

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	264
<i>Hanno votato no</i>	207

Colleghi, desidero fornirvi alcune informazioni sui nostri lavori: stasera termineremo alle 21, come stabilito. Domani, all'incirca alle 20,30, il Governo riferirà in ordine alla circolare del ministro dell'interno sul termine entro il quale i sindaci devono dimettersi per candidarsi alle elezioni politiche. Potremo organizzare il dibattito nel seguente modo: il Governo esporrà le proprie posizioni, dopo di che ciascun gruppo potrà intervenire per dieci minuti (tempo che potrà gestire a propria discrezione, con uno o più oratori). Venerdì, concluderemo i nostri lavori alle 18; lunedì della prossima settimana inizieremo alle 15.

Comunque, colleghi, vi prego di non prendere impegni serali nella prossima

settimana, in quanto avremo sedute notturne per concludere l'esame dei documenti di bilancio.

Aggiungo che stasera, alle 20,30, il Governo illustrerà le proprie proposte in ordine all'alluvione, rispondendo anche alle questioni che sono state poste da alcuni colleghi.

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7328-bis sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è favorevole sul subemendamento 0.14.4.1 (ex 14.3) del Governo e sull'emendamento 14.4 della Commissione; gli emendamenti Armani 14.1 e Bono 14.2 risulterebbero preclusi.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.14.4.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	471
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	466
<i>Hanno votato no</i>	..	5).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il nostro emendamento 14.2 dovrebbe essere considerato un subemendamento all'emendamento 14.4 della Commissione: esso, infatti, non è precluso...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, l'emendamento della Commissione è interamente sostitutivo dell'articolo.

NICOLA BONO. Sì, signor Presidente, però la nostra proposta di modifica è compatibile con l'emendamento della Commissione: quindi, è come se fosse un subemendamento, di cui chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Onorevole Armani, questo vale anche per il suo emendamento 14.1?

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 14.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Armani.

Qual è il parere della Commissione su quello che, dunque, diviene il subemendamento Bono 0.14.4.2?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Bono 0.14.4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, per quanto riguarda il mio emendamento 14.2, ora subemendamento Bono 0.14.4.2, la motivazione è la seguente: se noi parliamo di incrementare le fonti energetiche alternative – e mai argomento fu più attuale data la congiuntura che stiamo attraversando, soprattutto per quanto riguarda l'aumento dei costi dei prodotti petroliferi – ci sembra che limitare a 30 miliardi il tetto di copertura per il sostegno alla ricerca di nuove fonti energetiche alternative sia una soluzione assolutamente inadeguata. Infatti, sarebbe come dire che privilegiamo l'aspetto nominalistico rispetto alla sostanza. Nominalmente dichiariamo di ricercare fonti energetiche alternative, di fatto, stanziando 30 miliardi, svuotiamo la norma di qualunque contenuto. La proposta di Alleanza nazionale di elevare a 500 miliardi il tetto entro il quale non si applicano le accise, quindi per l'estensione ulteriore e un congruo ritorno economico rispetto all'iniziativa, ci pare rappresenti il minimo per consentire di far seguire i fatti alle parole.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, per la consapevolezza dell'Assemblea e la nostra, vorrei sottolineare che quanto afferma l'onorevole Bono non è esatto. Infatti, abbiamo approvato la norma per cui il 5 per cento di biodiesel vale circa 950 mila tonnellate di prodotto per quello che riguarda il settore dei carburanti. Pertanto, si crea un mercato di considerevoli proporzioni per questo tipo di prodotti alternativi al petrolio. Inoltre, con l'articolo che abbiamo approvato poc'anzi, viene consentito l'utilizzo illimitato del biodiesel come combustibile: paga accisa zero ancorché utilizzato al 100 per cento. L'articolo in esame, invece, riguarda la sperimentazione di prodotti che non sono ancora andati a regime, ma noi stiamo facendo un'operazione di grande signifi-

cato anche dal punto di vista quantitativo, e non solo qualitativo, per quanto riguarda i prodotti alternativi al petrolio.

NICOLA BONO. Contesto la sperimentazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bono 0.14.4.2 (ex 14.2), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.4 della Commissione, nel testo subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo 14, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	104
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	358
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 7328-bis sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore della maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione invita a ritirare gli emendamenti De Benetti 15.9, Repetto 15.10, Cambursano 15.44 e Rizza 15.21 perché una parte significativa dello stesso è stata recepita nel precedente articolo 14. Richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che sono stati presentati emendamenti da tutte le parti politiche (si tratta degli emendamenti pubblicati a pag. 146 del fascicolo) riguardanti i carburanti per il settore agricolo e specificatamente il gasolio e la benzina. Per entrambi i prodotti con questi emendamenti si richiede la fissazione di un'aliquota ridotta rispetto a quella di riferimento. Il provvedimento fiscale all'esame del Parlamento tratta la stessa materia. Chiedo al Governo di dire a che punto si è arrivati in relazione al regolamento che, per usare una locuzione degli addetti ai lavori, viene definito sull'eterocoltura, che dovrebbe consentire una riduzione in via permanente delle accise relative a questi carburanti quando sono usati in agricoltura. Conseguentemente, chiedo ai presentatori degli emendamenti su questa materia di ritirarli.

Signor Presidente, in riferimento a questa parte — e credo anche a qualche altro punto del provvedimento — sono stati presentati emendamenti (pubblicati a pagina 148 del fascicolo) riguardanti agevolazioni agli utenti sugli oli minerali consumati in Sicilia. La mia richiesta è che questi emendamenti vengano ritirati e che, nell'ambito della legge finanziaria, si dia risposta al problema sollevato, che attiene innanzitutto alla questione della condizione di insularità della regione Sicilia, trattando altre materie e proponendo altre risposte.

Il Governo ha già presentato a questo riguardo l'articolo aggiuntivo all'articolo 12, che riguarda interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto attraverso la concessione di crediti di imposta alle imprese di autotrasporto localizzate in

questa regione. Invito, quindi, a ritirare gli emendamenti che trattano la defiscalizzazione degli oli minerali utilizzati nella regione Sicilia.

Invito inoltre al ritiro dell'emendamento Turroni 15.40. Il parere è contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Vi sono alcune questioni che vanno precisate. In primo luogo, dopo l'emendamento Bono 15.33 forse dovremmo inserire l'articolo aggiuntivo Rabbito 16.01, che riguarda la questione della Sicilia. Va bene?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, può essere riferito all'articolo che stiamo trattando.

PRESIDENTE. Credo che lo stesso valga per l'articolo aggiuntivo Rabbito 16.02

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vi è poi l'emendamento Sbarbati 13.14.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, continuo a chiedere l'accantonamento di questo emendamento, magari considerandolo come un eventuale articolo aggiuntivo, perché è una materia solamente affine.

PRESIDENTE. Quindi, possiamo considerarlo come un articolo 15-*bis*, mantenendolo autonomo. Onorevole relatore, vi è l'emendamento Prestigiaco 15.35 che è identico ai primi due commi dell'emendamento della collega Sbarbati. Se la collega è d'accordo, potremmo spostare anche questi dopo l'articolo 15.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Per me va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, lei è d'accordo che il suo emendamento, parzialmente identico a quello

dell'onorevole Sbarbati, venga posto in votazione come articolo aggiuntivo all'articolo 15?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il relatore e poi, per quanto riguarda gli emendamenti Domenico Izzo 15.49, Trabattoni 15.46 e Caveri 15.47, che intervengono in materia di accisa sul gasolio ad uso agricolo, il decreto-legge n. 268 del 2000, che fa parte della manovra finanziaria, ha ridotto quell'accisa fino al 31 dicembre 2000. Al Governo non sembra necessario intervenire a partire dal 1° gennaio del 2001 perché lo si farà con il regolamento previsto dal decreto-legge n. 21 del 2000, convertito in legge. In particolare è prevista l'emanazione di un apposito regolamento, la cui stesura è vicina alla conclusione. Dal 1° gennaio 2001 potrà entrare in funzione questo regolamento e quindi le riduzioni delle accise nel settore agricolo saranno conseguenza di questo regolamento, il che rende inutili, ad avviso del Governo, gli emendamenti citati che dovrebbero essere ritirati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 15.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 15 riguarda una rimodulazione delle accise dei prodotti petroliferi. Noi siamo in presenza di un problema enorme per la struttura civile e industriale, perché il nostro paese per l'80 per cento dipende dall'estero per l'approvvigionamento energetico, in modo determinante dai prodotti petroliferi, mentre la politica energetica degli ultimi cinque anni è stata ispirata ad una drastica modifica di quella precedente che è durata per cinque decenni. In pratica, invece della

diversificazione delle fonti energetiche primarie, si è scelto per tanti motivi di puntare sul gas. L'elemento principale che ha determinato la rottura con il passato è stata la *carbon tax* (con la rimodulazione delle accise sui prodotti petroliferi nonché di quelle sul carbone). Con questo articolo si cerca di porre un rimedio, ma il problema da risolvere è drammatico e la soluzione proposta non è sufficiente. Vorrei fare un solo esempio riguardante il sistema elettrico italiano. In virtù della politica energetica di diversificazione delle fonti di energia, abbiamo strutturato la maggior parte dei nostri impianti termoelettrici in modo che potessero bruciare tutti i tipi di combustibile (carbone, gas e olio combustibile), ma tutto questo ha un costo perché gli impianti sono costati di più e perché si è rinunciato alla creazione di impianti specializzati ad alto rendimento. Con questo tipo di politica abbiamo pagato un'assicurazione, per essere maggiormente sicuri sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico ed avere quindi una minore dipendenza dalle impennate dei costi dei prodotti petroliferi che si sono già verificati più volte (e temo che quest'ultima volta si tratti di un fatto costante e non di un'impennata).

Vorrei che tutti noi facessimo una riflessione: di fronte ad un approvvigionamento energetico vitale per la nostra economia (e non solo per le industrie cosiddette energivore), dobbiamo ripensare la politica energetica seguita negli ultimi cinque anni: una politica che ha puntato soltanto sul gas metano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sull'emendamento Bono 15.1, in quanto la questione — come ha affermato l'onorevole Possa — è di grande interesse e riguarda la riduzione dell'accisa sui prodotti petroliferi. Vorrei, innanzitutto domandare per quale motivo il Governo, in occasione della legge finanziaria, abbia sentito la

necessità di ridurre le accise sui prodotti petroliferi. Tale necessità è determinata dal fatto che, per effetto dell'andamento del prezzo industriale del petrolio (al quale, come tutti sapete, si applica l'IVA al 20 per cento), si è prodotto il seguente risultato: dal 16 gennaio al 28 febbraio 1999, lo Stato ha incassato 12 miliardi in più; dal 28 febbraio al 30 ottobre 1999, ha incassato 605 miliardi in più; dal 1° ottobre al 30 settembre 2000, pur avendo ridotto l'aliquota dell'accisa per tre, quattro volte (di 30, 40 e 50 lire), lo Stato ha incassato 853 miliardi in più. In conclusione, lo Stato ha incassato — solo per effetto dell'aumento del prezzo industriale del prodotto petrolifero — 1.470 miliardi in più. Adesso, con la legge finanziaria, il Governo decide di restituire ai consumatori (che in questi 15 mesi hanno pagato circa 1.500 miliardi in più) una prima *tranche* dal 1° novembre al 31 dicembre 2000 e una seconda *tranche* al 30 giugno 2001, per un totale di 517 miliardi: si tratta di un valore pari soltanto ad un terzo di quanto lo Stato ha incassato in più negli ultimi 15 mesi!

Signor Presidente, sono tra coloro che da sempre sono convinti (come credo anche molti colleghi del centrosinistra presenti in quest'aula) che la tassazione indiretta (quella cioè che agisce sui beni di consumo) sia la più ingiusta ed iniqua, in quanto non incide sulla capacità di reddito dei contribuenti, bensì, sui consumi. Ebbene, con il meccanismo illustrato si è creata la situazione che ho descritto. Ora ci viene detto che il Governo, con la finanziaria in esame, vuole restituire una somma alle famiglie, quando sino ad oggi, in base ad un iniquo meccanismo di tassazione indiretta, non ha fatto altro che prelevare soldi dalle famiglie.

Signor Presidente, lo Stato ha prelevato soldi dalle famiglie anche quando si è istituita l'imposta sul valore aggiunto sull'acqua e sulla depurazione dell'acqua (parliamo di sette, otto mesi fa). Ugualmente, non si è fatto l'interesse delle famiglie quando si è unificata l'IVA per il gas da cottura e per il gas da riscalda-

mento al 20 per cento, quando in precedenza scattava soltanto su una parte del gas che veniva utilizzato dalle famiglie.

Quando sono state decise tali iniziative e quando è stata cancellata la fascia sociale dei tre chilowattora (che in precedenza rappresentava la fascia di esenzione) non si è fatto l'interesse delle famiglie italiane. Contestiamo, dunque, tale comportamento. Per la verità, ci saremmo aspettati che le maggiori entrate conseguite dallo Stato fossero restituite ai consumatori come maltolto. In tal senso, vanno alcuni emendamenti all'articolo 15, che propongono di intensificare o di aumentare la restituzione delle somme ai contribuenti.

Signor Presidente, credo che il Governo avrebbe potuto decidere in diversi modi su come ridurre l'accisa: ad esempio, sui combustibili necessari per produrre energia elettrica è stata posta una questione dall'onorevole Possa, da me condivisa. Si sarebbe potuto, così, evitare l'ennesimo aumento della bolletta. Ci è stato detto che...

PRESIDENTE. Onorevole Edo Rossi, deve concludere.

EDO ROSSI. Non più di una settimana fa ci è stato detto da parte della *authority* competente che le famiglie italiane dovranno subire un ulteriore carico della bolletta energetica.

Bastava intervenire in quella direzione oppure destinare queste maggiori entrate alla ricerca di fonti energetiche alternative.

Per tali ragioni, annuncio il voto di astensione di Rifondazione comunista su tutti questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, poco fa le avevo fatto cenno di voler prendere la parola perché intendevo in-

tervenire sull'ordine di lavori: lo faccio brevissimamente adesso, così non dovrà darmi la parola due volte, ma la pregherei di non computarmi questo tempo in detrazione dei minuti a mia disposizione per l'intervento sull'emendamento.

In precedenza lei ha detto correttamente che l'articolo aggiuntivo Rabbito 16.01 deve essere trattato dopo l'emendamento Prestigiacomio 15.34. Vi è stato in proposito un dialogo con il relatore e non ho capito se conclusivamente si sia deciso di fare così oppure no.

PRESIDENTE. Sì, il relatore ha concordato in proposito.

NICOLA BONO. In questo modo discuteremo il principio comune.

PRESIDENTE. Certo, certo.

NICOLA BONO. Desidero inoltre ricordare, perché ho l'impressione che non sia stato registrato, il ritiro del mio emendamento 15.37, in seguito alla presentazione dell'emendamento della Commissione sul recepimento della legge n. 30 del 1998 sulla pesca.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono, ho capito.

NICOLA BONO. Presidente, decorrono da ora i tempi per la trattazione dell'emendamento 15.1.

PRESIDENTE. Ha fatto tutto lei, va bene.

NICOLA BONO. Grazie, troppo buono, Presidente.

L'emendamento 15.1, presentato dal gruppo di Alleanza nazionale, è diretto a far sì che nella manovra finanziaria si operi una scelta di fondo. Più volte abbiamo criticato la manovra finanziaria dicendo che dà poco a tutti e che non si capisce se sia una manovra volta ad incrementare i consumi, a favorire le famiglie, ad aumentare la produzione, a creare nuovi posti di lavoro o quant'altro.

Non si capisce, cioè, quale sia la linea ispiratrice di questa manovra finanziaria.

Con l'emendamento 15.1, quindi, il gruppo di Alleanza nazionale cerca di dare almeno una finalità alla manovra, individuando l'elemento di fondo che oggi rende difficile al nostro sistema produttivo affrontare la competitività internazionale, elemento rappresentato dai costi di produzione. In seguito all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, che hanno aggiunto un ulteriore elemento di difficoltà — come tra l'altro sosteneva poc'anzi il collega Possa —, è diventata ancora più pesante la palla al piede del nostro sistema produttivo, rappresentata appunto dai costi.

Un Governo serio, che ha a cuore le sorti del paese ed ha capacità di analisi delle vicende dell'economia avrebbe dovuto a nostro avviso aggredire questo aspetto, che rende problematica l'attività di impresa nel nostro paese, e contenere il costo dei prodotti petroliferi. Ciò, però, non è stato fatto, perché gli emendamenti che vengono proposti in ordine al contenimento dei costi dei prodotti petroliferi e più complessivamente dei costi energetici raggiungono a malapena la cifra di 3.500 miliardi, quindi non servono a rendere più competitivo il sistema, non servono a dare una spinta alla capacità di affrontare in modo più agguerrito la concorrenza mondiale.

Allora, un emendamento che propone l'abbattimento del 20 per cento delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Italia, per un valore di circa 11.500 miliardi, è l'anima della manovra, perché comporterebbe un notevole alleggerimento per tutte le imprese, ma anche per tutti i consumatori italiani. Ecco perché insistiamo in modo particolare sull'importanza di questo emendamento che darebbe un senso compiuto all'intera manovra, di cui molto si è parlato, soprattutto in termini propagandistici, anche se poco si è potuto capire in termini di impatto reale sull'economia, sulla produzione e soprattutto sul lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

Onorevole Armani, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, come ha detto il collega Bono, è una questione di etica oltre che di convenienza per il Governo. Infatti, l'accisa ricade sulla base imponibile dell'IVA (per carità, chi si azzarda a toccare l'IVA visto che è argomento dell'Unione europea!) e con l'aumento del prezzo del greggio lo Stato fa la « cresta » sul prezzo al consumo dei carburanti: è scandaloso il fatto che lo Stato sia colluso con gli sceicchi del petrolio!

Anche per questa ragione — noi lo sosteniamo dal mese di febbraio — avremmo dovuto contenere sistematicamente ed in misura consistente l'ammontare dell'accisa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Marino, la prego di togliere quella tessera, perché induce in tentazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 15.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Onorevole De Benetti, accede alla proposta di ritirare il suo emendamento 15.9 formulata dal relatore?

LINO DE BENETTI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Repetto, accede alla proposta di ritirare il suo emendamento 15.10 formulata dal relatore?

ALESSANDRO REPETTO. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cambursano, accede alla proposta di ritirare il suo emendamento 15.44 formulata dal relatore?

RENATO CAMBURSANO. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 15.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> .	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 15.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 15.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, questo emendamento cerca di obbligare il Governo a far applicare la legge. Infatti, la normativa vigente prevede un'aliquota IVA agevolata del 10 per cento, nonché accise agevolate, per quanto riguarda l'uso del gas metano per la cottura dei cibi. In realtà, visto che non viene usato il doppio contatore – credo che anche la stragrande maggioranza dei presenti abbia un unico contatore nella propria abitazione –, le aziende distributrici di gas metano sono autorizzate ad applicare a tutto il consumo, anche a quello relativo alla cottura dei cibi, l'aliquota IVA del 20 per cento e l'accisa nella misura massima prevista e aggiornata dall'articolo 15 che stiamo esaminando.

Questa è una vera e propria truffa legalizzata, anche perché le aliquote « piene » di accisa e di IVA in alcuni mesi dell'anno (luglio, agosto e settembre) evidentemente non si riferiscono all'uso del gas metano per riscaldamento, ma per la cottura dei cibi, così come prescritto dalla legge. Di conseguenza quello che viene fatto con la complicità del Governo è un vero e proprio abuso a danno dei consumatori.

A nostro avviso si potrebbe quanto meno stabilire una fascia parametrata sui consumi standard dei mesi estivi (e dunque solo per la cottura dei cibi) o in alternativa, almeno per i mesi durante i quali la legge vieta di usare il gas metano per riscaldamento, applicare le aliquote agevolate previste dalla legge.

Di fatto le aliquote agevolate oggi non vengono mai applicate perché si dà sempre l'indicazione di applicare comunque per l'uso promiscuo le aliquote maggiori. Rispetto a questo abuso, a questa violazione di legge perpetrata con la complicità del Governo, credo che quest'aula, una volta tanto, debba dire una parola chiara e mettere fine a questo vero e proprio scandalo.

Per tale motivo invito anche il relatore ed il Governo a dire qualcosa su tale questione perché non è possibile essere conniventi con un sistema che truffa sistematicamente ogni cittadino, ogni consumatore (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Siamo d'accordo sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18. Noi riteniamo che sia assolutamente illogico, penalizzante e sostanzialmente truffaldino da parte del Governo mantenere un livello di imposizione agevolata su una percentuale irrisoria di consumo presunto da destinarsi, diciamo così, all'uso alimentare.

Ci pare poi abbastanza pretestuosa la distinzione ed è altrettanto poco logica ogni ipotesi di valutazione approssimativa e forfettizzata della percentuale se questa non è subordinata ad un criterio oggettivo. Riteniamo che anche questo comportamento vada nella direzione di una imposizione di forme improprie di vessazione nei confronti del contribuente. Lo abbiamo visto con l'imposizione diretta allorquando abbiamo denunciato forme di tassazione di redditi lordi, e lo rileviamo anche in questa circostanza.

Consideriamo inoltre l'emendamento in esame ispirato ad un comune senso logico perché nell'individuare la media del consumo che ha diritto alla tariffa agevolata nei periodi in cui il gas metano non può essere utilizzato per il riscaldamento (cioè da giugno ad agosto), diamo un'indicazione magari non perfetta, probabilmente perfettibile, ma comunque più precisa di quanto oggi la norma prevede. In altre parole ai consumatori diciamo questo: pagherete in rapporto al consumo che avete fatto nei periodi in cui, non utilizzando il gas metano per riscaldamento, si ritiene che il gas metano sia destinato alla finalità tutelata dall'aliquota agevolata.

Mi pare che questa sia una norma di buon senso e pertanto il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolo Colombo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Non ho bisogno di più di un minuto per dire ai colleghi che ci troviamo dinanzi ad una vera e propria truffa. Mi dispiace che non sia presente il ministro Del Turco, il quale, rispondendo a numerose interrogazioni, ha più volte ribadito che avrebbe posto riparo, con questa finanziaria, a tale truffa. Mi dispiace constatare il silenzio della maggioranza e del Governo, di fronte ad una truffa che tocca tutti i cittadini; dovremmo sentirci tutti responsabili nel non porvi fine! Ricordo che dal 15 aprile al 15 ottobre la legge vieta l'uso del gas metano per riscaldamento domestico e quindi è vietato imporre una aliquota ordinaria del 20 per cento e accise maggiorate sul consumo di gas metano. È necessario che il Governo faccia applicare la legge e che dal 15 aprile al 15 ottobre si applichi l'accisa ridotta sul consumo di metano e l'aliquota IVA ridotta del 10 per cento.

Non capisco quale interesse vi sia nella maggioranza a permettere che questa truffa si perpetui nel tempo, dopo che anche i ministri si sono espressi a favore della soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevole Leone, tolga quella scheda vicino a lei!

ANTONIO LEONE. Dov'è?

PRESIDENTE. Lo sa bene dov'è; è dove lei ha appena finito di votare, alla sua sinistra. Per cortesia, può togliere quella scheda, onorevole Leone?

Annullo la votazione (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Procediamo nuovamente alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 15.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Paolo Colombo, per cortesia, tolga la tessera alla sua destra!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 15.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Onorevole Rizza, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 15.21?

ANTONIETTA RIZZA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Accolgo la richiesta del relatore per la maggioranza, anche se ha colto molto parzialmente il senso del mio emendamento, augurandomi che il testo possa essere modificato nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 15.25 e Domenico Izzo 15.49, di analogo contenuto normativo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Presidente, non ho voluto ritirare questo emendamento (*Commenti*)...

NICOLA BONO. Finalmente una prova di virilità!

DOMENICO IZZO. ...perché tutto è possibile fare tranne che violare una legge. In buona sostanza, il decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, convertito in legge dalla legge n. 92 del 2000, prevedeva la proroga del regime agevolato dell'IVA e per finanziare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Izzo.

Per cortesia, colleghi, onorevole Giorgetti, onorevole Caparini per piacere (*Proteste del gruppo della Lega nord Padania*)! Onorevole Caparini, la richiamo all'ordine per la prima volta!

DAVIDE CAPARINI. Ma vai a ...!

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prego, onorevole Domenico Izzo.

DOMENICO IZZO. ...per finanziare il costo di questa misura, cioè la proroga del regime agevolato dell'IVA, venivano utilizzati dal Governo 150 miliardi derivanti da misure di razionalizzazione nell'utilizzo del gasolio agricolo agevolato. Inoltre, desidero ricordare al Governo e al relatore che una precedente misura di razionalizzazione, avendo imposto alle imprese utilizzatrici di essere iscritte alla Camera di commercio, aveva, di fatto, ridotto la platea degli utilizzatori, consentendo così di realizzare delle economie.

Tali economie devono — è scritto nella legge —, dal 1° gennaio 2001, determinare la riduzione dell'accise sui carburanti agricoli.

Insieme con queste valutazioni tecniche, vorrei fare presente al presidente della Commissione bilancio che il mio emendamento ha avuto un iter abbastanza travagliato. In un primo momento, infatti, esso è stato dichiarato inammissi-

bile per carenza di copertura, con la conseguenza che, per poterlo discutere, ho dovuto aggiungere una seconda copertura che, però, è assolutamente inutile, perché, di fronte ai 150 miliardi quantificati ed individuati dal Governo, a me risulta che i miliardi risparmiati siano 280; siccome, però, in questa sede non lo posso dimostrare, mi attengo a ciò che il Governo ha quantificato nel decreto-legge al quale ho fatto riferimento.

Ripeto, al di là di tali questioni di carattere tecnico, vorrei fare presente al sottosegretario D'Amico che abbiamo approvato — ne sono felice — l'articolo 6 del disegno di legge finanziaria, che concede una speranza alle aziende agricole in difficoltà. Sottosegretario D'Amico, se quest'azione lodevole, però, non venisse accompagnata da politiche del lavoro, fiscali, energetiche capaci di restituire strutturalmente competitività ad un settore che « non mette più d'accordo » costi e ricavi, non avremmo approvato altro che l'ennesima misura assistenziale, di sostegno, l'ennesimo « pannicello caldo », ma non avremmo consentito all'agricoltura italiana di raggiungere i livelli che raggiungono le agricolture di tutti i grandi paesi industrializzati. Non è vero, infatti, che si tratta di un settore medioevale, marginale, che rappresenta l'emblema dell'arretratezza del paese; i grandi paesi del mondo, dagli Stati Uniti alla Germania, all'Inghilterra, difendono, talvolta ingiustamente, il proprio sistema agroalimentare, anche mettendo a rischio la vita dei cittadini europei (vedi « mucca pazza » e quant'altro). Noi che abbiamo la fortuna di avere un sistema agroalimentare sostanzialmente di alta qualità dovremmo compiere, signor sottosegretario, ogni sforzo, non soltanto salvando le imprese quando sono sull'orlo del fallimento, ma anche creando le politiche di accompagnamento e di contesto per restituire competitività al sistema dell'impresa agricola, altrimenti tutto ciò che facciamo sarà vano.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Izzo.

DOMENICO IZZO. Mi scuso della foga e del calore, ma questi sono dovuti al fatto che trentacinque anni fa mi sono perduto innamorado dell'agricoltura ed è l'unico amore della mia vita che non ho mai tradito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Le auguro di migliorare in futuro, onorevole Izzo...

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, svolgerò un breve intervento di natura politica da una parte, regolamentare dall'altra.

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, di nuovo. Onorevole Boghetta, onorevole Pistone, per piacere. Onorevole Montecchi, per piacere.

Prego, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA. La natura regolamentare del mio intervento attiene alla veridicità delle votazioni, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). È necessario, a garanzia di tutti i gruppi politici, Presidente – lei lo ha ripetuto molte volte –, che ciascuno voti per se stesso. Occorre però, mi consenta, che ora si passi da un'enunciazione ripetuta in aula da lei e dai Vicepresidenti di turno al fatto concreto, perché le posso assicurare che la sensazione che abbiamo tutti – io seggo a lato dell'emiciclo, in alto – è che la tentazione esista a 180 gradi in occasione di ogni votazione. Siccome si discutono e si decidono emendamenti anche per uno scarto di due o tre voti, come è accaduto nel caso dell'emendamento del collega Giancarlo Giorgetti di poco fa, che dal monitor collocato sul banco degli stenografi risultava essere stato approvato con uno scarto di due voti

(*Vivi applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. No, scusi.

SILVIO LIOTTA. Abbiamo avuto questa impressione, Presidente.

PRESIDENTE. No, no (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Colleghi, per cortesia!

Onorevole Liotta, lei sta dicendo una cosa molto grave; ora la verifico!

SILVIO LIOTTA. Presidente...

PRESIDENTE. Mi lasci parlare (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Mi spiegate cosa c'è da urlare?

Per cortesia, datemi i tabulati delle votazioni.

SILVIO LIOTTA. Presidente, può darsi che abbia visto male, ma...

PRESIDENTE. No, lei non può dire una cosa simile se non ha visto bene (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

SILVIO LIOTTA. Ma il riferimento è lo stesso (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. No!

Colleghi, c'è poco da urlare: tra breve acquisiremo i dati e li verificheremo!

Prego.

SILVIO LIOTTA. Ma non era questo il punto, Presidente.

PRESIDENTE. No, perché vi è qualcuno che ulula alle sue spalle e quindi...

SILVIO LIOTTA. Mi dispiace che ululino perché il punto non era questo.

PRESIDENTE. Dispiace anche a me.

SILVIO LIOTTA. Poiché andremo incontro ad altre votazioni, Presidente, molto più delicate, è necessario...

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, mi scusi se la interrompo, ma mi dicono adesso che lei aveva ragione nel senso che (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Colleghi, abbiamo verificato e l'onorevole Liotta aveva ragione, nel senso che l'emendamento, quando ci sono stati quei voti doppi, era stato approvato (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

SILVIO LIOTTA. Infatti, Presidente!

PRESIDENTE. Calma, calma! Colleghi, fatemi finire.

Dopodiché io non avevo visto (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

SILVIO LIOTTA. Questo lo so, altrimenti non sarei intervenuto: è troppo il rispetto che io ho del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Mi faccia concludere.

Non mi ero accorto di nulla ed ho annullato la votazione perché vi erano dei voti doppi, annullo anche la seconda votazione, dispongo che ne abbia luogo una terza e rivotiamo daccapo (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

SILVIO LIOTTA. Presidente, il punto non era ottenere la ripetizione della votazione (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Presidente, ho chiesto di parlare dopo due o tre votazioni perché temevo che lei potesse decidere oggi che, nel momento in cui un deputato viene individuato mentre vota per il collega, venga invitato a lasciare l'aula (*Applausi*). Questa è una

norma che deve valere per tutti, perché andiamo incontro a votazioni delicate, Presidente, nelle quali lei, involontariamente si potrebbe trovare in una posizione di delicatezza estrema rilevando il voto aggiuntivo di qualche deputato su un emendamento - lei non guarda in quel momento il monitor - che invece risulta approvato o respinto per pochi voti.

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, sa qual è la questione?

Glielo spiego subito. Nei banchi del centrodestra vi sono molti vuoti per cui è più facile accorgersi del voto doppio in quel settore di quanto non si possa fare dall'altra parte (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Ascoltate: non fate gli idioti, colleghi (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Non c'è da urlare, perché se io allontano dall'aula il collega che ho visto votare doppio, me ne accorgo molto più facilmente da questa parte che da quell'altra. È chiaro? Rischio quindi di essere parziale perché non mi accorgo di quello che succede lì!

Per cortesia, o i colleghi presidenti di gruppo mi indicano le postazioni dove (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

DANIELE MOLGORA. Abbandona l'aula!

PRESIDENTE. ...si vota doppio, ed io a quel punto applico la disposizione a tutti i casi, altrimenti l'applico solo all'opposizione. Mi sono spiegato? E questo non posso farlo.

Prego, onorevole Liotta, prosegua pure.

SILVIO LIOTTA. Presidente, la seconda considerazione politica che vorrei fare è sul tempo che rimane al CCD.

Noi siamo arrivati all'esame dell'articolo 15 della legge finanziaria e continuiamo a rilevare, Presidente, che il confronto tra la maggioranza e l'opposizione è rimasto fino ad ora fondamentalmente

corretto ma sterile, perché non vi è stata un'apertura da parte della maggioranza rispetto ad alcun tema che responsabilmente l'opposizione ha posto.

Presidente, in un corretto confronto non può essere e non è pensabile che, all'interno di migliaia di emendamenti che l'opposizione ha presentato, non ve ne sia uno di sostanza meritevole di accoglimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

GENNARO MALGIERI. Bravo!

CRISTINA MATRANGA. Bravo, Silvio!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, prima devo far ripetere nuovamente la votazione. Scusate un attimo.

È successo questo: ho dichiarato aperta la votazione sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18, dopo di che, avendo visto che alcuni colleghi stavano votando doppio (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*) ...- fatemi finire, colleghi! — ho annullato la votazione, senza verificare il risultato (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*). Dopo di che, abbiamo votato nuovamente — se urlate, colleghi, non si capisce nulla — e, ora, mi dicono che il risultato era diverso. Me ne sono accorto adesso che il risultato era diverso.

Poiché questo può indurre a ritenere che il primo annullamento sia stato oggetto di una parzialità — non era questa l'intenzione — e gli urli che vi sono stati in aula fanno ritenere che una parte dei colleghi pensa questo (e questo mi basta), ritengo corretto quindi annullare la votazione a seguito della quale è stato respinto l'emendamento Giorgetti e rimettere ai voti l'emendamento stesso. Credo che questo sia corretto (*Proteste di deputati della Lega nord Padania*). Perché no? Mi sembra che l'unica cosa possibile sia questa (dopo di che si vedrà).

Su questa proposta darò la parola a un oratore contro e uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Avevo chiesto di parlare io!

ELIO VITO. Se il collega Molgora mi usa un attimo di cortesia, la inviterei a non procedere a questa terza votazione sullo stesso emendamento.

Qui nessuno ha posto un problema riguardante la sua persona nel momento in cui ha annullato la votazione. Signor Presidente, il problema che è stato posto è un altro.

Noi qui stiamo procedendo a centinaia di votazioni e in questa legislatura abbiamo effettuato decine di migliaia di votazioni. Probabilmente, la gran parte di queste votazioni, purtroppo — perché lei combatte questo fenomeno —, sono state viziate da voti doppi. Credo sia legittimo che (senza offendere alcun collega), quando in perfetta buona fede — perché, mi creda signor Presidente, sono convinto della sua perfetta buona fede — ...

FRANCESCO FORMENTI. Noi no!

ELIO VITO. ... l'unica votazione annullata è quella riguardante l'unico emendamento dell'opposizione che è stato approvato, dai banchi dell'opposizione si levino delle proteste, anche se queste proteste possano essere sgarbate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Infatti, pur in perfetta buona fede, non credo che il problema sia adesso quello di annullare la seconda votazione che si è svolta regolarmente, per farci perdere due volte sullo stesso emendamento e per dare una sorta di salomonica versione (ho annullato una votazione in cui avevate vinto, ne annullo una in cui avevate perso, perdetevi di nuovo e pace). No, signor Presidente, il punto non è questo.

Quello che noi chiediamo è se debba essere rispettata davvero la norma per la quale ciascun collega deve votare per sé.

Infatti, le segnalo alcune cose spiacevoli. Si potrà dire che è responsabilità di alcuni segretari di Presidenza che sono impegnati o è colpa del collega Bono che è il relatore di minoranza, ma anche stamattina — signor Presidente — abbiamo dovuto rilevare che, in perfetta buona fede, vi erano solo due segretari di Presidenza della maggioranza. Lei ha disposto una verifica, su segnalazione della maggioranza, e i segretari di Presidenza sono venuti da questa parte, hanno tolto le nostre schede — mi riconosca, signor Presidente, la stessa buona fede che io le ho riconosciuto poco fa —, ma io ho visto almeno dieci colleghi della maggioranza che hanno avuto il tempo di sfilare la scheda e di metterla sottobanco.

EDUARDO BRUNO. L'ho visto anch'io tra di voi.

ELIO VITO. Quando è passato il controllo, hanno rimesso la scheda al suo posto. Con franchezza, signor Presidente, le dico che simili situazioni esistono.

Quello che si chiede ora non è che lei annulli la seconda votazione, che è stata regolare e nella quale l'emendamento Giorgetti è stato bocciato, ma che riconosca che le proteste dell'opposizione non sono proteste di persone che fanno gli stupidi, bensì sono legittime perché, se vuole, si prova rabbia quando viene annullata la votazione dell'unico emendamento dell'opposizione che viene approvato, su migliaia di votazioni. Infatti, si tratta dell'unica votazione che è stata annullata perché lei ha avuto il tempismo non di guardare il risultato, ma di guardare il collega che, come tanti altri, stava votando doppio. Quello che noi chiediamo — come diceva l'onorevole Liotta — è la credibilità delle votazioni.

Non è possibile che venga chiesto il controllo delle schede solo quando ci si accorge che l'opposizione sta per superare la maggioranza o quando vi è qualche emendamento su cui possono confluire i voti di Rifondazione comunista e della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Non è possibile, signor Presidente, che, appena lei dispone il controllo, questo viene effettuato esclusivamente su questi banchi. Non lo imputo ai segretari della maggioranza, dico che sarà anche colpa dei segretari di minoranza che in quel momento sono assenti. Fatto sta che questo è un dato di comune osservazione che rappresenta purtroppo un vantaggio per i pianisti della maggioranza, deprecabili tanto quanto i deprecabili pianisti dell'opposizione.

Signor Presidente, si tratta dunque di assicurare la credibilità delle votazioni, prima ancora della loro regolarità.

Per il resto, signor Presidente, confidiamo che la maggioranza, se vuole, come è nel suo diritto, approvare una finanziaria che, come abbiamo già visto, non si capisce bene se sia la finanziaria di Amato o di Rutelli, provi ad approvarla, come è nelle sue forze, grazie ai ribaltoni, ai tradimenti della volontà popolare; tuttavia, dovrà almeno fare in modo che questi « ribaltatori » e traditori della volontà popolare stiano in aula a votare. Sappiamo che solo grazie a queste condizioni, da decine di mesi, questa maggioranza resiste in Parlamento, pur non avendo la maggioranza nel paese (*Comenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) e per l'ultima finanziaria nella quale dobbiamo, scusate il termine, sopportare questa situazione, che è intollerabile per la maggioranza degli italiani, almeno abbiate voi un po' di pazienza per venire a votarla (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vi è chi chiede di parlare a favore dell'annullamento della votazione sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.18?

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Chiede di parlare a favore?

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, chiedo di parlare per una precisazione, perché il richiamo è stato fatto a me!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, le darò dopo la parola; ora stiamo discutendo su un altro punto.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, illustrando il mio emendamento 15.18, ho sostenuto che il suo obiettivo era superare una vera e propria truffa legalizzata da parte del Governo: tuttavia, non credo sia opportuno votarlo nuovamente e lo ritiro, ma deve essere chiaro che il Governo, continuando a comportarsi in un certo modo, si rende protagonista di una truffa e di un reato a danno di tutti i contribuenti. Credo che di questo si siano resi conto anche molti deputati della maggioranza, che hanno votato la prima volta a favore del mio emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giorgetti: se non vi è una richiesta in tal senso, a questo punto non si procederà nuovamente alla votazione del suo emendamento 15.18.

Onorevole Leone, lei aveva chiesto di parlare per una precisazione: ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lei ha richiamato me nel momento in cui ha visto che erano accese due lampadine del dispositivo di votazione elettronica, la mia e quella dell'onorevole Conte, anche se l'onorevole Conte era al banco del Comitato dei nove, dove peraltro sta lavorando da ben due giorni. Se la *ratio* da perseguire è la presenza dei deputati, che senso ha farmi togliere la scheda, con l'onorevole Conte presente in aula? Evidentemente, questo è avvenuto soltanto perché si è accorto che la votazione era andata in un certo modo: ci tengo a dirlo, perché lei ha fatto il richiamo a me e mi ha fatto togliere la scheda, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, la prego.

ANTONIO LEONE. L'onorevole Conte era presente, seduto al banco del Comitato dei nove; tutti possono vedere benissimo che l'onorevole Conte è qui al lavoro da due giorni e non è assente! Per quanto riguarda gli idioti, Presidente, lascio ai colleghi la valutazione al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, l'onorevole Vito le può dire quanto io sia rispettoso della sua posizione personale e della posizione dei colleghi del suo gruppo: chieda pure al collega Vito.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, Pagliarini aveva chiesto di parlare!

DAVIDE CAPARINI. È mezz'ora che chiediamo di parlare!

PRESIDENTE. Un attimo; prego, onorevole Possa.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, desidero avanzare una proposta. Quello che ha detto il collega Giancarlo Giorgetti, illustrando il suo emendamento, è molto importante: penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che l'accisa e l'IVA sul gas metano devono essere pagate in relazione a quanto prevede la legge; quindi, invito il relatore, che ha la possibilità di farlo, a proporre un emendamento in modo che vi sia questo chiarimento, che peraltro è a termini di legge. Sono sicuro, infatti, che le associazioni dei consumatori, dopo aver seguito questo dibattito, partiranno lancia in resta per chiedere quanto dovuto.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, a scanso di equivoci, le preciso che intervengo non per fare l'idiota: ho sentito dire che qui siamo tutti degli idioti e spero che prima o poi lei ci chieda anche scusa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*), in quanto, se qualcuno si è un po' incavolato, è stato perché, evidentemente, vi era qualcosa che non funzionava; se, infatti, tutto avesse funzionato, saremmo stati buoni e non avremmo protestato. Non credo che, se uno protesta perché qualcosa non funziona, gli si debba dare dell'idiota.

Comunque, non intervengo per fare l'idiota; intervengo per dire qualcosa di ben preciso. Il collega ha affermato una cosa gravissima, come ha riconosciuto anche lei: ha detto, infatti, che ha visto il risultato di una votazione, quindi mi auguro che lei, nella sede della Conferenza dei presidenti di gruppo, ci faccia rivedere la registrazione televisiva di quanto è successo, così ne potremo discutere.

È assolutamente inaccettabile, poi, che lei abbia detto che vede meglio gli errori da questa parte. Le dico solo una cosa, Violante, lei ha il dovere di vedere bene gli errori sempre e comunque (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo:
Vai via!

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, innanzitutto devo dire che metà dell'Assemblea urlava in modo tale che era incomprensibile quanto stava dicendo il collega. Probabilmente ho esagerato, e vi chiedo scusa, però certamente non era un comportamento consono al ruolo parlamentare. In secondo luogo, ho già detto cosa è successo, onorevole Pagliarini: avendo ricevuto la scheda della votazione dopo la denuncia del collega Liotta, mi sono accorto che era vero quanto da lui affermato. Ho detto che l'emendamento Giorgetti era passato, ma io non me ne

sono accorto perché, avendo visto alcune irregolarità nel voto, come prescrive il regolamento, l'ho annullato (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Onorevole Pagliarini, per cortesia, lo dica lei ai suoi vicini. È accaduto questo.

Onorevole Pagliarini, siccome per nostra reciproca sfortuna, non abbiamo ancora una dimestichezza particolare né di usi né di interessi nei comportamenti, se ci comportiamo con rispetto reciproco, io non la chiamo mai per cognome: o dico presidente Pagliarini o onorevole Pagliarini. La invito a fare lo stesso nei miei confronti. Quando avremo una dimestichezza adeguata, faremo diversamente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

DANIELE MOLGORA. Sei disonesto!

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dare atto all'onorevole Giancarlo Giorgetti di una grande correttezza e, in secondo luogo, vorrei proporre un ordine del giorno impegnativo per il Governo di contenuto analogo perché sono personalmente convinto che l'onorevole Giorgetti abbia ragione. Mi pare che, per come sono andate le cose, sarebbe opportuno che in un ordine del giorno si affermasse che ad una legge dello Stato si risponde con un'applicazione equa. È quanto questa Assemblea deve allo spiacevole dibattito che si è svolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Se il collega Giorgetti o altri riterranno di dover presentare un ordine del giorno, naturalmente non sarà ritenuto precluso per via del voto sull'emendamento. Questo per trovare un punto di equilibrio fra le varie cose.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, desidero unirmi alle considerazioni svolte dal collega Domenico Izzo prima dell'incidente che ci ha portato via più di un quarto d'ora. Egli si avventurava in ricordi di carattere personale allorché dichiarava di essersi innamorato dell'agricoltura da molto tempo e, mi pare di avere capito, che era l'unico amore che non aveva mai tradito. Non posso unirmi a lui in questo, mi limito solo a dire che sicuramente le sue considerazioni sono giuste. Il mio emendamento 15.25 e l'emendamento Domenico Izzo 15.49 non riguardano qualcosa di assistenzialistico, non rappresentano un pannicello caldo nei confronti dell'agricoltura, ma qualcosa di assolutamente coerente e indirizzato a considerare che gli agricoltori italiani, purtroppo, hanno condizioni in termini di costi di produzione, che non sono paragonabili a quelle degli altri paesi dell'Unione europea, lasciamo perdere quelli extraeuropei. In qualche modo bisogna provvedere e questo è un primo passo.

Tra l'altro, prendiamo atto che la maggioranza parlamentare di centrosinistra ha voluto bocciare tutti i nostri emendamenti in materia di utilizzazione di prodotti petroliferi o energetici di origine agricola, cosa che avrebbe dato un notevole aiuto e sollievo alle produzioni agricole nazionali sia del sud sia del nord. Prendiamo atto, ancora una volta, che alle dichiarazioni della maggioranza parlamentare in materia agricola e di compatibilità ambientale della nostra agricoltura, purtroppo, quasi mai conseguono azioni coerenti e richiamiamo la maggioranza a sostenere i due emendamenti in esame fortemente voluti da tutte le categorie agricole del nostro paese.

PASQUALE GIULIANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, ciò che è accaduto qualche attimo fa indubbiamente è stato un fatto spiacevole. Do per scontata la sua buona fede, ma poiché l'annullamento del voto non è un evento che si è verificato molto spesso, la invito a chiarire all'Assemblea il seguente aspetto: nel momento in cui lei si dovesse accorgere di un doppio voto, procederà anche per il futuro all'annullamento del voto?

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, questo dipende caso per caso... (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Evidentemente, se si è nel corso della votazione, richiamo i colleghi e non annullo la votazione. Quando me ne accorgo, richiamo, come è noto. Quando vedo che la questione riguarda molte postazioni, annullo il voto e nella specie in molte postazioni si votava doppio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, io parlerò solamente sugli emendamenti in discussione. Credo che le altre questioni debbano essere superate perché ritorni la tranquillità in aula, anche perché abbiamo un lungo percorso da fare assieme e credo che la serenità appartenga al desiderio di tutti.

Sono favorevole all'emendamento dell'onorevole Domenico Izzo 15.49. Le sue scelte sentimentali non mi interessano; sono sue vocazioni personali e quindi sono problemi che non riguardano questa Assemblea.

Onorevole Izzo, apprezzi che voglio riparare a quello che lei, per eccesso di enfasi, ha detto, nel caso in cui qualcuno dei suoi familiari avesse ascoltato in diretta la seduta di oggi. Sono invece preoccupato per lei, onorevole Izzo, perché, visto che alcuni di noi del Polo — non so quanti — voteranno a favore del suo emendamento, lei, forte della filosofia «meglio solo che male accompagnato», stasera subirà la sconfitta di trovarsi con cattivi compagni e non certamente per

nostra scelta, ma perché noi andiamo al merito, mentre lei va al risentimento.

La invito, per tutte le altre volte in cui ciò succederà, a badare alle cose giuste che lei pensa, altrimenti diventano cose giuste involontariamente pensate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, a me pare che vi sia un equivoco. Il Governo, con proprio decreto-legge, ha ridotto fino al 31 dicembre di quest'anno l'accisa nel settore agricolo.

Il problema che hanno posto l'onorevole Domenico Izzo ed altri colleghi firmatari di emendamenti è come procedere dal 1° gennaio 2001 e perché l'accisa sia stata ridotta solo fino al 31 dicembre 2000. Provo a rispondere: ciò è avvenuto perché con un decreto ministeriale in corso di emanazione, basato sul decreto-legge n. 21 del 15 febbraio 2000, convertito con la legge n. 92 del 14 aprile 2000, si procederà dal 1° gennaio 2001.

Quindi, non è necessario né opportuno intervenire oggi per prorogare un'agevolazione che la legge già prevede debba entrare in vigore dal 1° gennaio (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Si è provveduto con decreto-legge fino al 31 dicembre, perché il decreto-legge del febbraio di quest'anno prevedeva espressamente che la riduzione dell'accisa intervenisse dal 1° gennaio prossimo. Nel frattempo, come sappiamo, i prezzi dell'energia sono molto aumentati, quindi, si è emanato un altro decreto, ma dal 1° gennaio era già previsto che venissero ridotte le aliquote e in tal senso si procederà.

Per tale motivo mi appello nuovamente all'onorevole Izzo perché ritiri il suo emendamento 15.49 e credo che ciò non sarebbe un tradimento verso il suo amore. Comunque, il Governo manterrebbe l'opinione contraria sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, credo che si faccia tanta demagogia. Secondo me bisogna rimanere calmi ed avere sangue freddo. Credo che sotto questo aspetto ciò che ha detto poco fa il sottosegretario sia veritiero, anche perché il decreto approvato in aprile prevedeva che l'agevolazione partisse dal 1° gennaio 2001. Un decreto-legge approvato recentemente la prevede fino al 31 dicembre; quindi, condivido la sua posizione e ritiro anche i miei emendamenti 15.26 e 15.27 perché credo che dal 1° gennaio la questione si risolverà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Colleghi, per cortesia, rimanete seduti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 15.25 e Domenico Izzo 15.49, di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	485
Votanti	469
Astenuti	16
Maggioranza	235
Hanno votato sì	205
Hanno votato no	264

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trabattoni 15.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	487
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Prendo atto che i presentatori ritirano l'emendamento Caveri 15.47.

Ricordo che gli emendamenti Ferrari 15.26 e 15.27 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chiappori 15.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Il mio emendamento deriva dal fatto che nel nostro paese il settore della floricoltura vive di tutto ciò che si produce in serra. Se è vero quanto ha affermato poco fa il sottosegretario, cioè che il decreto ha prorogato l'abbassamento delle aliquote di accisa fino al 31 dicembre 2000 perché dal 1° gennaio 2001 si sarebbe intervenuti in altro modo, il mio emendamento va proprio in questa direzione perché chiediamo che dal 1° gennaio 2001 il prezzo del gasolio sia fissato in lire 600 al litro. Chiedo la fissazione di questa cifra all'interno della legge così sarete obbligati ad adottare il decreto in base ad essa. Visto che su questa proposta avevo ricevuto un parere positivo dal sottosegretario De Piccoli e dall'ex ministro Treu, vorrei sapere perché oggi il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIACOMO CHIAPPORI. E no, non va bene così!

PRESIDENTE. Se il Governo non chiede la parola, non posso imporgli di parlare, come lei sa.

GIACOMO CHIAPPORI. Mi aspetto una risposta dal relatore.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, può darsi che sbagli anch'io in mezzo a migliaia di emendamenti ma, se ben ricordo, abbiamo approvato una disposizione del genere in Commissione perché nel testo è già contenuta l'esenzione per sei mesi sull'accisa per il gasolio destinato al settore della floricoltura. Avevo chiesto il ritiro di questo emendamento perché il suo contenuto è già assorbito nel testo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, intende aderire all'invito al ritiro del suo emendamento 15. 28 ?

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, prendo per buono ciò che ha detto il relatore, ma debbo fare una verifica perché, se non è così, verrete voi a rispondere personalmente ai floricoltori!

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, possiamo accantonare il suo emendamento 15. 28 così lei intanto può controllare.

GIACOMO CHIAPPORI. Va bene.

COSIMO CASILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO CASILLI. Prendo la parola per confermare quanto è stato detto dal relatore per la maggioranza. Poiché nella mia provincia la floricoltura è uno dei settori trainanti, confermo che con un emendamento del relatore in Commissione bilancio è stato previsto l'azzeramento dell'accisa fino al 30 giugno 2001.

PRESIDENTE. Intanto i colleghi verificheranno, così siamo tutti più tranquilli.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il testo varato in Commissione e, cioè, il comma 2 dell'articolo 15 recita espressamente: « Per il periodo 1° gennaio 2001-30 giugno 2001 il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre destinate allo svolgimento delle attività agricole è esente da accisa ». L'esenzione c'è già, mentre l'emendamento dell'onorevole Chiappori prevedeva altre misure che non ho compreso ed è per questo che mantengo il parere contrario sull'emendamento Chiappori 15. 28.

PRESIDENTE. Penso che i dubbi siano stati chiariti e che si possa passare ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiappori 15.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	484
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 15.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	484
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	240

<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> .	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 15.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	480
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> .	274).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 15.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, finalmente ha notato che chiedevo la parola, visto che mi ha ignorato sistematicamente quando si trattava di intervenire sul precedente episodio. Visto che è d'uso utilizzare due pesi e due misure, proseguirò con l'illustrare il mio emendamento 15.32, con il quale si chiede, per quanto riguarda i prodotti petroliferi, che ci sia un adeguamento automatico (una riduzione) quando il carico fiscale superi il 50 per cento del prezzo medio al consumo. Siccome assistiamo regolarmente ad una pressione fiscale sui prodotti petroliferi di gran lunga superiore al 50 per cento (siamo sul 60 per cento ed oltre) e visto che si tratta di un carico fiscale su prodotti necessari per la vita comune, tale pressione è insostenibile o, addirittura, ignobile. Si tratta, infatti, di beni di prima necessità.

L'introduzione di un sistema automatico di riduzione delle imposte eviterebbe provvedimenti ulteriori che vadano a ridurre di 5 o 10 lire l'accisa sui prodotti petroliferi (come è avvenuto qualche volta quest'anno). In sostanza, si tratterebbe di

porre un tetto massimo agli oneri fiscali sui prodotti petroliferi. Ritengo si tratti di una norma che vada incontro alla attuale situazione del mercato interno in cui i costi del petrolio stanno sfiorando le previsioni e in cui il cambio favorevole tra euro e dollaro sta creando problemi alle imprese e agli utenti finali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 15.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i>	260).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei pregarla di dare un ritmo meno convulso alle votazioni: per tre volte di seguito, infatti, non sono riuscito a leggere il tabellone dei risultati delle votazioni; chiedo che ci sia data almeno questa possibilità. Signor Presidente, ritengo che il ritmo che lei sta imprimendo alle votazioni non giovi al sereno svolgimento dei lavori.

Sull'episodio di poco fa mi riservo di fare valutazioni insieme ai colleghi della maggioranza: per noi l'episodio non è chiuso e lo consideriamo molto grave, anche per la valutazione conclusiva che lei ha fatto quando ha affermato che, in caso di votazioni viziate da voto irregolare, si riserverà di decidere caso per caso. Francamente, questo non ci sembra un criterio

assoggettabile a verifica e perciò è un criterio non democratico *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, innanzitutto, vorrei precisarle che in tre ore e mezza di seduta, abbiamo svolto novantanove votazioni. Non credo che ciò voglia dire imprimere un ritmo accelerato ai nostri lavori.

MICHELE GIARDIELLO. Lui non c'era, Presidente! Non lo sa!

PRESIDENTE. Lei è venuto da poco in aula, in quanto ha altri impegni e non ha seguito i lavori *(Commenti del deputato Pisanu)*. So che i presidenti di gruppo hanno molti impegni.

In secondo luogo, ho detto che, quando la votazione è in corso e ci si accorge (come lei sa bene, o come la possono informare i suoi colleghi) che ci sono voti irregolari, richiamo il collega senza indicarlo nominativamente, per i motivi che tutti possono comprendere. Il caso per caso non attiene alla questione dell'annullamento: quando ci si accorge che sono molti (come erano in quel caso) i voti doppi, a quel punto annullo la votazione; tuttavia, la annullo quando la votazione è chiusa, se la votazione non è chiusa, non c'è bisogno di annullarla: si annulla soltanto una votazione che sia conclusa.

In ogni caso, ho proposto ai colleghi di rifare la votazione e non mi pare che la mia proposta sia stata accolta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 15.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, intervengo su un mio emendamento 15.33 che è stato da alcuni colleghi interpretato erroneamente come una proposta di natura rivendicazionista da parte della Sicilia. Non è così e mi sforzerò di spiegare il perché. Ci troviamo di fronte all'esigenza — più volte rappresentata dalla regione siciliana e dagli abitanti della regione — di avere una valutazione del

danno ambientale per i guasti derivanti dall'esercizio nel territorio siciliano da cinquant'anni di attività di raffinazione dei prodotti petrolchimici.

È un danno ambientale che ha avuto anche gravissime ripercussioni sulla salute pubblica e che ha creato guasti inenarrabili. Non solo: la Sicilia è una regione che si trova agli ultimi posti in Italia per quanto riguarda il reddito *pro capite* ed il tasso di occupazione, mentre purtroppo si trova ai primissimi posti per il tasso di disoccupazione. Riteniamo pertanto che la norma che viene proposta — anche in rapporto alla mancata concessione da parte dello Stato degli interventi previsti dall'articolo 38 dello statuto — vada nella direzione corretta di riequilibrare in qualche modo la situazione e di farsi carico da parte dello Stato non solo dei problemi ambientali e di sviluppo della Sicilia, ma anche delle politiche di riequilibrio connesse allo stato di insularità della Sicilia e del suo arcipelago.

In quest'ottica, la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi consumati in Sicilia, con l'abbattimento del 70 per cento delle accise, è stata ed è un argomento condiviso trasversalmente non solo dai siciliani, ma anche dai parlamentari di altre parti d'Italia. Non è un caso che in Commissione finanze si sia raggiunta un'intesa su un testo unificato che raccoglie le proposte presentate da vari parlamentari. Quel testo unificato — relatore l'onorevole Rabbito — all'articolo 2 prevede proprio una norma di defiscalizzazione.

I sindaci dei comuni petroliferi si sono incontrati con lei, Presidente Violante, e con i presidenti delle Commissioni finanze della Camera e del Senato ed una delegazione della Commissione finanze della Camera è venuta a Enna per una riunione in cui si è parlato della defiscalizzazione.

Voglio chiarire in questa sede che non ci sono problemi connessi all'applicazione del Trattato di Amsterdam, quindi una simile norma non confliggebbe con la normativa dell'Unione europea, per due ordini di motivi. Il primo è connesso alla natura insulare della regione e quindi agli interventi mirati all'aggressione delle di-

seconomie strutturali derivanti dalla condizione di insularità. Il secondo motivo è rappresentato da una norma tutta italiana. I colleghi debbono infatti ricordare che con una norma approvata dal Parlamento italiano, esattamente l'articolo 3, commi 15 e 18, della legge n. 254 del 1996, si è stabilito il principio che tutte le regioni d'Italia a loro discrezione possono ridurre nell'ambito del proprio territorio le accise relative ai prodotti petroliferi consumati *in loco*: tutte le regioni d'Italia, tranne la Sicilia. Da qui la natura dell'intervento che noi chiediamo, perché per la Sicilia è previsto, in base all'articolo 36 dello statuto, che ha natura costituzionale, un divieto esplicito in materia di riscossione dell'imposta di fabbricazione. Di conseguenza, la norma del 1996, frutto tra l'altro di una convergenza tra le forze politiche in Parlamento, nonché di un emendamento presentato dal sottoscritto...

PRESIDENTE. Onorevole Bono...

NICOLA BONO. Signor Presidente, mi consenta qualche minuto in più, perché vorrei completare il mio intervento sull'argomento.

L'emendamento da me presentato, che fu poi approvato, prevede una norma che dà la possibilità a tutte le regioni di utilizzare nel proprio territorio, a discrezione, quale scelta di politica economica, lo strumento della riduzione del prezzo delle accise. Questa norma non si applica solo ed esclusivamente in Sicilia. Questo è il motivo per cui si chiede un intervento legislativo statale che consenta di farsi carico di una quota delle accise pari al 70 per cento per i prodotti consumati in Sicilia e che consenta altresì il ricorso alle spese per carburante finalizzato sia all'indennizzo del danno ambientale sia a consentire politiche di riequilibrio territoriale.

Vorrei altresì aggiungere a tale richiesta alcune considerazioni di carattere economico. La Sicilia consuma poco meno di 3 mila miliardi l'anno di imposta di fabbricazione: l'approvazione di questo emendamento è quantificabile in circa

2.100 miliardi di lire, i quali non sono nulla in confronto alla mancata concessione da parte dello Stato, per oltre 10 anni, delle somme dovute in base all'articolo 38 dello statuto della regione siciliana e alle somme che l'Italia avrebbe dovuto concedere ad una regione che ha un livello di produzione del reddito di gran lunga più basso rispetto alla media nazionale.

Concludendo e ringraziandola, Presidente, per avermi concesso di completare il mio intervento, invito i colleghi ad approvare questo emendamento e rivolgo un invito al relatore per la maggioranza, pur prendendo atto della correttezza con cui ha cercato di gestire la questione in Commissione; egli si è fermato però, come si suol dire, dietro la porta: invito quindi l'onorevole Cherchi ad oltrepassare la porta e a farsi carico di un problema che non è marginale rispetto all'intero impianto della manovra finanziaria e agli obiettivi che questa manovra, a parole, dice di voler perseguire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, l'emendamento Bono 15.33, il mio emendamento 15.34, sottoscritto anche dai colleghi di Forza Italia, del CCD e del CDU, e l'emendamento Rabbito 15.45, sottoscritto anche dai colleghi siciliani della maggioranza, sono sostanzialmente identici e puntano ad ottenere una parziale riduzione del costo del carburante in Sicilia.

Come ha già detto il collega Bono, la battaglia per la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi è una battaglia antica che inizia oltre cinquant'anni fa, quando in Sicilia si cominciò ad estrarre e a raffinare il petrolio. Ciclicamente questa battaglia è stata riproposta a tutti i livelli, ma mai come ora ha acquisito un'importanza cruciale e ha avuto un seguito popolare così diffuso.

Cosa c'è di nuovo rispetto al passato? Innanzitutto vi è una forte mobilitazione

organizzata dai sindaci dei comuni petroliferi e dall'Ente vertenza Ragusa che, come ha ricordato il collega Bono, hanno parlato con i presidenti di gruppo della maggioranza e dell'opposizione, sia alla Camera sia al Senato, hanno organizzato numerose manifestazioni sull'argomento e sono stati altresì ricevuti dal Presidente Violante. Inoltre, c'è di nuovo che il vertiginoso aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi ha esasperato quelle categorie che sono considerate cruciali per l'economia siciliana: mi riferisco alla categoria degli autotrasportatori e a quella dei pescatori. L'aumento dei prezzi rappresenta sicuramente un ulteriore appesantimento intollerabile.

Infine, c'è di nuovo che, nel mese di settembre, la Commissione finanze della Camera si è recata in Sicilia ed ha incontrato amministratori ed assessori regionali per approfondire la questione della defiscalizzazione, sulla base di un testo unificato il cui relatore, l'onorevole Rabbito della maggioranza, siciliano di Enna, si era fatto promotore dell'incontro.

Credo — è un'opinione personale — che la Commissione finanze e il suo presidente abbiano trattato con un po' di superficialità l'argomento in questione. Penso che anche nelle dichiarazioni rese a numerosi organi di stampa (che sono a disposizione di tutti), ci si sia sbilanciati un po' troppo facendo intendere che questo risultato era facilmente ottenibile e in tempi piuttosto ristretti. Tanto è vero che dopo pochi giorni è iniziata la protesta selvaggia degli autotrasportatori, una protesta che nasce al di fuori degli ambienti sindacali e che come sapete ha paralizzato per dieci giorni e in modo molto grave la Sicilia.

Vorrei dire che in realtà quando i siciliani rivendicano la defiscalizzazione sui prodotti petroliferi, rivendicano un diritto concreto, un diritto maturato in cinquant'anni di estrazione e raffinazione. In realtà pongono al Parlamento un problema di grande attualità e cioè quello del federalismo. In concreto cosa chiedono i siciliani? Chiedono che una parte delle ricchezze prodotte da quella terra possa

ritornare in qualche modo sotto forma di vantaggio per la popolazione siciliana.

A questo punto si aprirebbe una questione ben più vasta e che è quella che riguarda lo statuto siciliano, che pure prevede agli articoli 36, 37 e 38 quanto sto dicendo, ma questo è un altro discorso perché qui c'è di più. C'è in realtà una rivendicazione che si basa anzitutto sui danni ambientali arrecati dalla presenza della più grossa concentrazione di industrie chimiche e petrolchimiche, che si trova proprio in Sicilia. Danni ambientali e alla salute dei cittadini!

Mi verrebbe facile dire alla collega parlamentare e ministro Giovanna Melandri, che forse, quando dichiara sulla stampa, anche lei un po' semplicisticamente, usando peraltro anche toni un po' sopra le righe, che la sanatoria in Sicilia non la si deve fare e che quindi interi comuni come Gela dovrebbero, a suo avviso, essere rasi al suolo, sarebbe più utile un interessamento da parte del ministro ex ambientalista sui danni ambientali ed ecologici arrecati dalle industrie petrolchimiche nel territorio di Gela.

Ma tornando all'argomento in questione, cari colleghi, sorprende in tutta questa vicenda il fatto che proprio il Governo e il relatore per la maggioranza hanno espresso in modo stupefacente un parere negativo su questi emendamenti.

Ed allora, colleghi, permettetemi di dire che noi rivendichiamo come nostro merito l'aver costretto questa maggioranza un po' tiepida ed anche distratta su argomenti come questi, a pronunciarsi in quest'aula in modo chiaro e trasparente. Qui si faceva il gioco dei due livelli e a livello locale si dava per scontato il completamento di un iter di una proposta di legge, (che certamente non vedrà mai la luce visto che siamo a fine legislatura), come un risultato ottenibile in tempi brevi. Abbiamo preso il testo della cosiddetta legge Rabbito e l'abbiamo trasformato in un emendamento alla legge finanziaria. A questo punto vedremo — ma credo che il parere del relatore per la maggioranza e il Governo siano abbastanza chiari — quale sarà la reale posi-

zione. Forse i colleghi non sanno che su argomenti come questi è iniziata in Sicilia la campagna elettorale.

In quest'aula, vedremo in sede di votazione chi sarà a favore della defiscalizzazione e chi invece non lo sarà. Certamente rivolgo un appello a tutti i gruppi affinché esaminino la questione con grande serietà perché, lo ripeto, non si tratta della richiesta di un privilegio ma del riconoscimento di un diritto. Vorrei anche che quei gruppi che intendono pronunciarsi in modo contrario possano spiegare le proprie ragioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rabbito. Ne ha facoltà.

GAETANO RABBITO. Presidente, non pensavo di ricevere una sfida, diciamo così, per essere stato l'autore e il relatore di un provvedimento! Sul piano elettorale, ma non è su questo che voglio discutere questa sera...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rabbito.

Collegli, per piacere, chi non è interessato può uscire, ci saranno ancora sette o otto interventi; gli altri, per cortesia, facciano parlare i colleghi.

Onorevole Cerulli Irelli, per cortesia; onorevole Bianchi, per piacere; onorevole Veltri, per cortesia; presidente Biondi, onorevole Lembo, per piacere!

Prego, onorevole Rabbito.

GAETANO RABBITO. Non voglio qui analizzare gli elementi che distinguono la proposta di legge che abbiamo discusso in Commissione finanze dagli emendamenti al nostro esame.

Non voglio discutere degli elementi che ci dividono perché dovrei dire che sicuramente non condividiamo le motivazioni contenute negli emendamenti Bono 15.33 e Prestigiacomo 15.34. È stato detto che gli emendamenti sono identici al testo base della Commissione, ma così non è, in quanto in quella proposta di legge si

prevedono due misure: in primo luogo, la riduzione delle accise sui prodotti petroliferi — che è il contenuto finale, non la premessa, di uno degli emendamenti di cui parliamo —; in secondo luogo, vi è una norma per favorire lo sviluppo economico e l'occupazione nella regione siciliana che non ravviso in questi emendamenti, così come non vi trovo il contenuto del mio emendamento 15.45.

Devo precisare che nessuno in Commissione finanze si è fatto promotore di una visita in Sicilia, ma il presidente Benvenuto ha accolto una precisa richiesta che avevano fatto i sindaci dell'unione comuni petroliferi siciliani e l'amministratore delegato dell'EVR. Dico ciò per chiarezza, ma credo che in questo momento sarebbe opportuno discutere i contenuti che ci uniscono, poiché vi sono elementi comuni in questi emendamenti.

Vorrei aggiungere che noi del centro-sinistra non ci siamo fermati relativamente alla Sicilia, al settore delle accise, ma abbiamo posto la questione della continuità territoriale della Sicilia, presentando emendamenti all'articolo 72. Vorrei proporre al relatore per la maggioranza l'accantonamento di tutti gli emendamenti che riguardano la Sicilia affinché possano essere discussi quando rifletteremo sul tema della continuità territoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione l'onorevole Roscia, che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, penso che questa «covata» di emendamenti di matrice siciliana, che ha coinvolto tutte le formazioni politiche, rappresenti veramente lo scempio della politica.

Due settimane fa, nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il Presidente del Consiglio Amato aveva risposto agli stessi presentatori degli emendamenti in questione, che avevano presentato un'interrogazione, che era impossibile defiscalizzare questi oneri perché vi sono vincoli europei e perché questo trattamento avrebbe significato

una palese sperequazione nei confronti di tutti i cittadini italiani che stanno pagando pesantemente le accise sui prodotti petroliferi.

Vorrei ricordare, poi, che la Sicilia è una regione a statuto speciale e che, pertanto, l'intero gettito delle accise affluisce nel suo bilancio.

Questi rappresentanti sostengono: defiscalizziamo tali oneri, ossia i cittadini paghino meno imposte, tanto alla fine sarà lo Stato nazionale a corrispondere il gettito occorrente. Mi dicono che, addirittura, si accendono mutui per pagare gli stipendi ai dipendenti della regione siciliana; al limite, quindi, si farà qualche mutuo in più.

Mi stupirei del fatto che forze politiche che si sono battute negli anni passati per tali perequazioni si prestassero a sostenere queste proposte emendative. So che vi sono interessi trasversali: mi auguro che i parlamentari del nord non si prestino a tali squallide operazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, al fine del computo dei tempi, premetto che intervengo sull'emendamento Bono 15.33 e sugli altri due di analogo contenuto.

Desidero fare riferimento, con molta pacatezza e con molto rispetto, al collega Rabbito affinché non si pensi che questo argomento possa appartenere a questo o a quell'altro schieramento. Egli sa, per essere siciliano quanto me, che esso appartiene alle attese dell'intera Sicilia.

La questione che si pone non è temere un veto europeo, che non può tecnicamente esservi, perché non si vuole stabilire una condizione di privilegio, bensì una condizione di natura giuridica eccezionale, vale a dire un risarcimento di danno ambientale.

Non vi è chi non veda che la Sicilia, per offrire il proprio territorio allo sfruttamento petrolifero, ha sacrificato cielo, terra e mare, ricavandone in cambio tanti

tumori e qualche posto da operaio nelle imprese che hanno lavorato.

FABIO DI CAPUA. Ma di che parli?

ENZO TRANTINO. Di argomenti che tu non capirai mai: dei morti a trent'anni. Una strage per cancro ai polmoni!

Se così è, se per la manovalanza abbiamo pagato un prezzo così alto, questa è la possibilità, tecnicamente utile e fattibile, di conseguire quel risarcimento attraverso riconoscimenti economici, a parziale restituzione di un debito. La regione siciliana chiede allo Stato di risanare i conti delle riserve sulle tasse (*Commenti del deputato Di Capua*), pari a 700 miliardi l'anno. Negli ultimi sette anni, infatti, lo Stato ha operato riserve fino al 50 per cento delle imposte riscosse nell'isola per risanare il bilancio. A queste si aggiungono i 507 miliardi fissati dalla commissione Brancasi per la definizione del contenzioso Stato-regione ed i 260 miliardi di crediti per il trasferimento dallo Stato alla regione della motorizzazione.

Infine, la Sicilia reclama le somme previste dall'articolo 38 dello statuto, relative alle imposte di fabbricazione, in passato ammontanti anche a 2.200 miliardi l'anno, ossia all'80 per cento dei 3.000 miliardi incassati dallo Stato, ma che, a partire dal 1991, non sono stati più corrisposti. L'anno scorso, la regione ha concordato con lo Stato un pregresso di 1.500 miliardi da corrispondere in dieci rate annuali da 150 miliardi, ottenendo fino a questo momento il nulla.

Non pensate voi — lo dico al di fuori delle geografie e delle politiche — che vi sia nella politica prima un atto di etica, poi un atto giuridico, per poter dire ai siciliani, che aspettano frenando legittime rabbie (finora con grande compostezza), che è venuto finalmente il momento in cui lo Stato riconosce i propri torti, ammette un risarcimento che si deve, e perciò non deve temere l'Europa, perché il laccio europeo non è compatibile con un regime eccezionale di riparazione o di risarcimento?

Per tali ragioni, siamo nelle condizioni di attenderci un voto favorevole che cumuli la sostanza delle tre proposte emendative; quando dico « cumuli la sostanza » significa che non si tratta della vittoria di questo o dell'altro, ma dell'intero Parlamento, di fronte ad un fatto di giustizia che non dovrebbe fermarsi davanti alle reticenze ed alle ambiguità che qualcuno vuole inseguire, per usare in politica i due forni: strizzare l'occhio alla proposta e tradire la proposta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, ho sentito poc'anzi l'onorevole Roscia parlare di scempio con riferimento agli emendamenti in esame. Io dico, invece, che lo scempio è quello che è stato operato in zone dalla bellezza incomparabile come le coste del siracusano, come quelle delle coste del messinese, del promontorio di Milazzo, di Gela.

Onorevole Roscia, se le è possibile, lasci l'aria ossigenata e gradevole delle Alpi bresciane e scenda in Sicilia, stando a Priolo...

DANIELE ROSCIA. Ma cosa stai dicendo?

GIACOMO GARRA. ...sostando a Gela o a Milazzo e si renderà conto di quella che è stata la distruzione delle nostre coste.

Presidente, non voglio farla lunga ma, siccome mi ero limitato a sottoscrivere l'emendamento Prestigiaco 15.34, dichiaro di condividere anche e appieno gli emendamenti Bono 15.33 e 15.37 e che voterò non solo l'emendamento che ho sottoscritto, ma anche gli emendamenti sui quali ho testé espresso la mia condisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Presidente, intervengo su questo tema fondamentalmente perché lo ritengo strettamente connesso ai rapporti finanziari tra lo Stato e la regione. Tali rapporti sono stati regolati fino ad oggi sulla base di norme di attuazione approvate nel 1975 che prefiguravano per la regione siciliana il seguente sistema: alla Sicilia spettano tutte le imposte (vi è una riserva qualitativa di competenza); in più la regione utilizza trasferimenti dello Stato; l'ultimo tipo di finanziamento è sulla base dell'articolo 38 dello statuto, che parla di un piano straordinario dei lavori pubblici, per il quale interveniva anche lo Stato. La regione siciliana aveva quindi tre mezzi di finanziamento: le entrate proprie, cioè quelle erariali, con l'esclusione delle imposte sul lotto e dell'imposta di fabbricazione; i trasferimenti dello Stato, quelli ordinari; infine, quanto previsto dall'articolo 38 dello statuto.

Cosa si è verificato, Presidente? Nel 1986, quando sono iniziate le politiche di rientro dal debito poste in essere dal Parlamento nazionale, con alterne vicende, ma sempre avendo l'obiettivo di ridurre il debito, i trasferimenti aggiuntivi dello Stato nei confronti della regione siciliana non si sono avuti più! Non solo, ma non si è più ottenuto il finanziamento dell'articolo 38 dello statuto.

Andiamo allora ad esaminare i rapporti pregressi tra Stato e regione sulla base dei trasferimenti che lo Stato faceva alla regione e che poi non ha più fatto, con alcune compensazioni rimaste in sospeso.

Al di là delle accise sui prodotti petroliferi, questo intervento viene richiesto perché non si trovano altre strade per consentire alla regione siciliana di avere quanto dovuto. Mi permetto però di fare presente al Governo che vi sono già alcuni fatti consolidati: nel 1997 la commissione presieduta dal professor Brancasi determinò in 507 miliardi l'ammontare delle quote che lo Stato doveva alla regione siciliana. Nella finanziaria per il 1999 è stata inserita una norma programmatica che diceva che, entro il 30 settembre 1999,

con provvedimento legislativo sarebbe stato erogato alla regione siciliana il progresso del quale vi ho parlato.

L'articolo 38 dello statuto, grazie ad un'iniziativa del presidente Boccia, è stato « rivisitato » dalla Commissione bilancio poiché era completamente.

Nella finanziaria dell'anno scorso è stato sanato tutto il periodo che va dal 1991 al 2000, con due limiti di impegno quindicennali.

Qual è dunque, oggi, il problema? La regione siciliana non ha ancora definito le norme che le consentano di ricevere questi 507 miliardi; lo Stato, che ha trasferito le competenze alla regione e che ha anche determinato quanto le deve trasferire, per esempio, in tema di uffici della motorizzazione civile, cioè 260 miliardi, non eroga nemmeno questi. Allora, al di là delle accise, si vanno ad intersecare completamente due cose.

Insomma, signor Presidente, lo Stato deve adempiere agli obblighi che esso stesso ha fissato, erogando alla regione i 700 miliardi che esso stesso ha riconosciuto di dover dare.

Per quanto riguarda il futuro, dal 2001 in poi, occorre certamente ridefinire — anche se mi rendo conto che non è una cosa facile — il rapporto sull'articolo 38, perché conosco i vincoli che esistono in questo momento nel bilancio dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non interverrò a lungo nel merito degli emendamenti che sono stati illustrati con tanta passione, puntualità e intelligenza dai colleghi Bono, Prestigiacomo e Rabbito, perché ovviamente li condivido profondamente nel merito e perché essi sono il frutto di una esigenza e di una richiesta non più rinviabile di un popolo che attende, tra virgolette, « giustizia ».

Signor Presidente, l'occasione è troppo importante perché io non debba e non

possa offrire il mio punto di vista sulla questione più complessiva che riguarda il rapporto tra la regione siciliana e lo Stato italiano e soprattutto sulla questione più importante che riguarda la vera affermazione di quei principi autonomistici che ancora una volta abbiamo sancito — finalmente — con l'approvazione delle modifiche allo statuto della regione siciliana che hanno visto per la prima volta l'approvazione della norma che prevede l'elezione diretta del presidente della regione. Principi autonomistici che — a mio avviso — in questa battaglia preliminare sulla defiscalizzazione del prezzo della benzina, prefigurano un'altra, più importante, strategia che credo che il Polo varerà quanto prima in Sicilia e anche a livello nazionale per far sì che quei principi autonomistici e federali a cui tutti si ispirano, compreso il collega Roscia, abbiano finalmente applicazione.

Il vero problema per la Sicilia, signor Presidente, lo dico a lei che è stato eletto in Sicilia, non è tanto e soltanto ottenere la defiscalizzazione del prezzo della benzina, ma quello di riappropriarsi finalmente del diritto di poter sfruttare le proprie risorse naturali senza la mediazione delle compagnie petrolifere che fanno il bello e il cattivo tempo, né dello Stato italiano che in Sicilia non consente che il governo siciliano possa mettere il naso sui pozzi di petrolio che esistono in Sicilia, sulle quantità dei giacimenti che vengono sfruttati in Sicilia, sulla possibilità di sfruttamento di ulteriori giacimenti che vengono tenuti nascosti e che, evidentemente, potrebbero fare il bene, il futuro e il benessere della Sicilia.

Allora, signor Presidente, voterò a favore di questi emendamenti convinto, come sono, che si tratta di un primo passo parziale verso un obiettivo più grande e più importante qual è quello di una compiuta autonomia che passi attraverso la riappropriazione da parte della Sicilia del diritto di poter decidere in casa propria che fine debbano fare le risorse naturali, a cominciare dal petrolio per finire al gas naturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, non parlerò del popolo siciliano, anche perché sono convinto che il popolo a cui dobbiamo riferirci sia uno, cioè il popolo italiano. La questione che stiamo dibattendo presenta però alcune peculiarità. Già da tempo abbiamo presentato una proposta di legge poi assegnata alla Commissione finanze. Essa è stata calendarizzata nello scorso mese di giugno ed è stato nominato relatore il collega Rabbito: ne è risultato un testo unificato che è stato sottoposto anche ai sindaci e ad alcune parti sociali in un incontro avvenuto in settembre ad Enna, come veniva poc'anzi ricordato. Senonché, sul punto devo correggere la collega Prestigiaco ed il collega Bono: l'accelerazione in questa vicenda che poi ha portato agli eccessi della protesta degli autotrasportatori certamente non è dipesa dalla calendarizzazione di quella proposta di legge, dovuta all'impegno del centrosinistra, che su tale proposta si è speso.

Gli eccessi della protesta degli autotrasportatori ed un certo clima che si è creato in Sicilia sono da ascrivere ad alcuni irresponsabili e, per certi versi, signor Presidente, eversivi atteggiamenti e comportamenti di alcuni componenti dell'attuale governo regionale (*Commenti del deputato Prestigiaco*)...

ILARIO FLORESTA. Erano i tuoi assessori !

ANTONIO BORROMETI. No, non sono mai stati assessori del centrosinistra: mi riferisco, in particolare, a un assessore regionale che, una domenica, è riuscito a dire che in Sicilia la benzina si doveva pagare mille lire al litro. Certe reazioni sono da ascrivere a queste prese di posizione e a questi comportamenti: lo dico a chi, invece, poc'anzi collegava alla calendarizzazione del provvedimento in Commissione, dovuta al nostro impegno, quella reazione.

In ogni modo, signor Presidente, ho sostenuto e ripeto che la Sicilia è terra ricca di giacimenti petroliferi, molto sfruttati, è terra di estrazione e raffinazione; tuttavia, non ne ha ricevuto nessuna ricaduta economica sostanziale, a parte l'inquinamento derivante da tale attività estrattiva e di raffinazione, anche perché, come veniva ricordato, l'articolo 36 dello statuto siciliano — mi rivolgo all'onorevole Roscia — destina per intero allo Stato le accise sui prodotti petroliferi. Da qui la nostra proposta di legge e gli emendamenti che, come parlamentari siciliani del centrosinistra, abbiamo presentato: emendamenti che si propongono, innanzitutto, l'abbattimento al 30 per cento dell'accisa al consumo sui prodotti petroliferi, ma che prevedono anche sgravi contributivi per le imprese, proprio a compensazione dell'inquinamento subito e patito dai cittadini ma anche dalle imprese siciliane.

Inoltre, signor Presidente, abbiamo presentato anche emendamenti che si fanno carico della particolare condizione siciliana, dovuta alla collocazione periferica e alla specificità insulare: è di tutta evidenza, infatti, che gli autotrasportatori della mia regione, per consegnare le merci al nord, sopportano costi maggiori rispetto ai colleghi proprio per la maggiore distanza dagli usuali mercati di sbocco. Abbiamo presentato, quindi, emendamenti che si propongono di ridurre il costo delle tariffe aeree e ferroviarie, per il trasporto di persone e merci da e per la Sicilia: è un complesso di proposte per le quali poc'anzi il relatore Cherchi, con grande onestà, si è impegnato ad individuare una soluzione complessiva che se ne faccia carico e le recepisca.

Siamo stati invitati a ritirare le nostre proposte, io credo invece che debbano essere accantonate per essere discusse assieme agli emendamenti presentati sulla cosiddetta continuità territoriale. Aspettiamo la proposta del relatore auspicando che la stessa, con il consenso del Governo possa fornire la risposta importante che la Sicilia attende.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò quanto già affermato dagli egregi colleghi che mi hanno preceduto sulle inadempienze dello Stato nei confronti della regione siciliana in merito alle norme di attuazione degli articoli 36, 37 e 38 della Costituzione. Stiamo trattando un tema già affrontato diverse volte e, personalmente, ho presentato una proposta di legge nella XII legislatura ed una identica il 9 maggio 1996 all'inizio dell'attuale. A distanza di due anni, è stata presentata una proposta di legge della maggioranza, mentre la mia era stata sottoscritta solo dalla minoranza, che in sostanza coincide con la nostra.

Il provvedimento è stato calendarizzato in Commissione finanze ed è stato redatto un testo unificato e si è poi fatto molto rumore sul fatto che la sinistra ha voluto tale provvedimento.

Ricordo che a Enna si è svolta una riunione — e mi meraviglio dell'onorevole Rabbito, che opera un distinguo in merito all'essere stato invitato o all'essersi recato di sua spontanea volontà alla stessa, perché mi sembra che non cambi molto — nel corso della quale, con i sindaci della zona e gli operatori economici si è discusso il problema della riduzione delle accise sui prodotti petroliferi per quanto riguarda la Sicilia, nonché dell'aiuto alle imprese, al quale faceva riferimento poco fa l'onorevole Borrometi. A nostro avviso, ciò va al di là degli adempimenti dello Stato nei confronti della regione siciliana perché serve ad a riparare il danno ecologico causato dall'estrazione e dalla raffinazione del petrolio in Sicilia, con conseguenze di natura anche sanitaria per l'inquinamento dell'ambiente.

L'onorevole Borrometi ha anche accennato — e concludo — alla contiguità territoriale con la Sicilia; gli ricordo che l'anno scorso un emendamento presentato dall'onorevole Bono, da me sottoscritto, è

stato respinto dall'attuale maggioranza ed ora viene ripresentato. Comunque, mi fa piacere se oggi lo possiamo approvare.

Condivido la proposta dell'onorevole Rabbito di trattare congiuntamente tutti gli emendamenti che interessano l'argomento, al fine di decidere chi ha « la medaglietta » e chi non ce l'ha, chi è favorevole e chi è contrario, ma al momento della votazione ognuno di noi si assumerà le proprie responsabilità e si farà carico di ciò che deciderà in quest'aula di fronte ai cittadini siciliani e in riferimento allo sviluppo dell'economia siciliana, che ha bisogno di sostegno e di simili interventi dato il momento di grande difficoltà economica caratterizzato dalla forte disoccupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miccichè, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente, non era previsto un mio intervento, anche perché per il mio gruppo hanno già parlato l'onorevole Prestigiacomo e l'onorevole Garra, tuttavia l'onorevole Rabbito ha avanzato la proposta di accantonare gli emendamenti di cui stiamo trattando. Prima che il Polo e la Casa delle libertà prendano una decisione seria sulla proposta Rabbito, vorrei cercare di capire quale sia la finalità della stessa. Onorevole Borrometi, qui nessuno si vuole scatenare battaglie per conto di un partito o di un altro. In questo momento il problema per la Sicilia è talmente grave che, se la nostra battaglia fosse così bassa da doverla vincere con la « bandierina » dei DS, dei Popolari o di Forza Italia, credo che faremmo veramente tutti una brutta figura nei confronti dei siciliani. Stiamo facendo una battaglia seria per il bene della Sicilia.

L'unica cosa che non vorrei, onorevole Rabbito, pur non essendo pregiudizialmente contrario alla proposta di accantonamento, è che questa proposta fosse finalizzata soltanto all'individuazione di qualche palliativo: in questo caso, sì, avrebbe ragione l'onorevole Roscia.

In questo momento, da siciliani, non chiediamo né elemosine né piaceri al resto dell'Italia. Chiediamo quello che ci spetta in base allo statuto siciliano, approvato all'interno della Costituzione italiana. Non abbiamo bisogno di alcun tipo di regalo da parte dello Stato centrale. Abbiamo bisogno di rivendicare quello che ci spetta e di cui abbiamo diritto.

Allora, se la proposta di accantonamento serve per consentire 20 mila lire di risparmio per l'aereo o al fine di un accordo — spero non sia vero — con gli autotrasportatori perché con qualche manciata di miliardi li si possa zittire fino alla prossima campagna elettorale, ci troverete assolutamente contrari e chiederemo con forza di votare questi emendamenti adesso. Se, invece, la proposta è seria ed ha una sua validità, di cui ci vorrà spiegare il contenuto, avremmo bisogno di qualche minuto per valutarla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, per cortesia, sta parlando l'onorevole Pace dietro di lei.

CARLO PACE. ...avrei voluto intervenire sugli articoli aggiuntivi Rabbito 16.01 e 16.02, ma mi rendo conto che per l'economia del ragionamento e della trattazione della materia è più opportuno che intervenga adesso. È per questo che chiedo al signor Presidente di indulgere se eventualmente dovessi sfiorare di poco il tempo che mi è stato concesso.

Voglio premettere che l'argomento che stiamo trattando ha le origini che l'onorevole Lucchese ha ricordato. All'inizio della legislatura venne presentata la sua proposta di legge, cui fece seguito quella firmata dall'onorevole Enzo Caruso e da me. Ne parlo anche perché l'onorevole

Caruso, ovviamente non per sua volontà, non siede in questo momento nei nostri banchi, quindi, ritengo doveroso fare questo intervento anche a suo nome.

Aggiungo che non abbiamo visto male l'iniziativa che da parte dell'onorevole Rabbito, dell'onorevole Borrometi e di altri si è andata consolidando con un ulteriore disegno di legge che, per la verità, aveva un respiro certamente più ampio di quello della proposta Caruso-Pace. Al momento della calendarizzazione siamo stati favorevoli all'inserimento in calendario di questo provvedimento che da tempo era arenato nelle secche, dato il tanto lavoro che la Commissione finanze ha dovuto svolgere.

Desidero anche precisare che, quando — per motivi direi quasi contingenti —, senza neanche discuterne nel Comitato ristretto, che doveva mettere a punto il provvedimento sulla base della proposta di testo unificato preparata dall'onorevole Rabbito, si è deciso di cercare di utilizzare il veicolo della legge finanziaria per risolvere il problema, ho ritenuto opportuno — e credo che l'onorevole Rabbito ben volentieri e l'onorevole Benvenuto altrettanto volentieri possano darmene testimonianza; del resto credo che risulti anche agli atti della Commissione finanze — accettare di provare questo veicolo e, poiché avevate presentato alcuni emendamenti in quella direzione, ho chiesto, con il vostro consenso, di sottoscrivere anch'io quelli che ritenevo più vicini alla nostra posizione.

Il consenso mi venne dato ed io li sottoscrissi. Poiché peraltro abbiamo una serie di emendamenti che trattano la materia — sia questi sia altri relativi all'articolo 60 — forse più che un accantonamento dovremmo prevedere uno spostamento, un rinvio a quella sede in modo da accorpate tutta la materia unitariamente perché solo così riusciremo a realizzare un'organica trattazione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pace, mi è sfuggito un passaggio.

CARLO PACE. Dicevo di non procedere all'accantonamento ma allo spostamento.

Vorrei ora fare alcune brevi puntualizzazioni. Il primo presidente della regione siciliana, onorevole Alessi, che nonostante abbia più di 90 anni è ancora estremamente lucido e quindi può confermare, aveva considerato come rientrante tra i poteri della regione siciliana quello di decidere chi dovesse avere la concessione minerarie del sottosuolo. L'idea era quella di mettere in concorrenza le compagnie ma essa fallì per la pretesa del Governo nazionale e dell'AGIP di avere l'esclusiva, nonostante alcuni passi fossero stati già compiuti. Ricordo che le ricerche effettive furono fatte da una compagnia americana che aveva operato in Libia, la Mac Milland Company.

Tutto ciò dimostra come risalgano a molto tempo fa le radici di un contenzioso che è stato forse troppo a lungo sonnolento e spiega le ragioni per le quali oggi ci si trova con tanti nodi al pettine. Vorrei soltanto ricordare che tutti gli impianti petrolchimici fatti in Sicilia implicavano un rapporto tra capitale e prodotto pari a tre volte quello dell'industria manifatturiera, il che significa che di occupazione se ne è fatta pochissima, mentre si è prodotto molto inquinamento, compresi quello derivante dall'incendio del pozzo situato tra Marina di Ragusa e Ragusa (che forse il collega Borrometi ricorda poco perché aveva i pantaloncini corti) che fu devastante o quello derivante dall'oleodotto Gela-Ragusa. Lo ripeto, tutta la concentrazione industriale petrolchimica in Sicilia ha comportato tanto inquinamento e l'insularità è un ulteriore elemento e d'altra parte questo intervento non è configurabile come aiuto di Stato.

Potremo approfondire questo argomento ove venisse accolta la mia proposta di affrontare la materia in modo organico nella sede in cui tutti gli emendamenti potranno essere esaminati contemporaneamente.

PRESIDENTE. Su questo punto poi sentiremo il parere del relatore e del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha tre minuti.

ALBERTO ACIERNO. Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento dell'onorevole Pace e mi consola il fatto che non sia siciliano. Ha detto bene l'onorevole Miccichè: qui non si tratta di chiedere l'elemosina a nessuno, qui si tratta di rivendicare diritti sanciti dalla Costituzione. Su questo il Parlamento deve riflettere. Mi rendo conto che, diversamente da come dovrebbe essere, la legge finanziaria, il più alto momento legislativo dell'esecutivo, diventa come sempre il « mercato delle vacche » e quindi anche quando si affrontano problematiche serie si rischia di essere confusi con i mercanti. Il problema non è quello di mercanteggiare, quanto quello (mi rifaccio al dibattito di questa mattina al quale ha partecipato il Presidente del Consiglio) della politica che il Governo deve attuare nei confronti del Mezzogiorno. Questo è uno dei tanti problemi.

Su un quotidiano di oggi è apparsa l'intervista all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Cimoli, il quale annuncia che le ferrovie investiranno 94 mila miliardi nei prossimi dieci anni, fa riferimento al completamento della TAV, della direttrice nord-sud entro il 2005. Ebbene, l'alta velocità nel nostro paese (la famosa direttrice nord-sud) si ferma a Napoli, come se oltre quel punto non vi fosse più il Mezzogiorno d'Italia e come se lo sviluppo economico del territorio che sarà consentito dalla TAV non sia necessario da Napoli in giù. È questa l'impostazione di fondo che nessun Governo, negli ultimi cinquant'anni, ha voluto combattere!

In materia di prodotti petroliferi, la Sicilia è stata considerata da sempre la pattumiera d'Italia e, pertanto, oggi sembra non meritare alcun interessamento. Diverso sarebbe se, una volta scelta strategicamente una parte del territorio siciliano per impiantare industrie altamente inquinanti, si utilizzassero parti di risorse economiche prodotte da tali industrie, per

reinvestirle nel territorio siciliano. Però non ci volete sentire e non vi rendete conto — come ha ben detto l'onorevole Prestigiaco nel suo intervento — che il centrosinistra, in Sicilia, sta facendo la sua campagna elettorale e ha dato garanzie agli elettori siciliani di risolvere quel problema: anche in questo caso uscirete con la solita figuraccia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi, al quale ricordo che ha 3 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, spero che l'accantonamento — al quale siamo favorevoli — rappresenti lo strumento per uscire in modo almeno dignitoso da una vicenda che sinora lo è stata poco. Centrodestra e centrosinistra si sono rincorsi sullo stesso terreno, facendo gli stessi gravi errori. Si ripetono gli errori non solo perché — come ha sinceramente ricordato l'onorevole Prestigiaco — su tale problematica è cominciata la campagna elettorale, ma anche perché mancano gli elementi essenziali per dare una risposta alle migliaia di cittadini siciliani che vivono in aree profondamente inquinate dal punto di vista ambientale, sociale e persino democratico; mi riferisco alla drammatica vicenda degli impianti petrolchimici in Sicilia.

Risposte adeguate possono essere date con i piani di risanamento ambientale e con interventi strutturali, non con qualche prebenda, soprattutto a vantaggio delle imprese! Sono necessarie una politica industriale, una politica dell'energia e una politica del territorio: sono requisiti che la destra della sanatoria, dello scempio e delle zone franche non ha, ma che anche il centrosinistra ha dimostrato di non avere.

Speriamo che questo momento di riflessione, che riusciremo a conquistare con l'accantonamento, possa servire a trovare soluzioni vere al problema delle aree devastate della Sicilia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pao-

lone, al quale ricordo che ha 3 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, colleghi del Parlamento, si sta cercando di far credere che questa sia una questione che appartiene alla sfera delle rivendicazioni e dei privilegi, ma sono assolutamente certo che sia arrivata la stagione in cui la Sicilia — contrariamente a quel che pensate — per la prima volta rimetterà in campo pesantemente i suoi diritti, per mezzo di tutti gli strumenti che le saranno offerti nel rapporto tra Stato e regione. La Sicilia si trova in condizioni di estrema gravità e la sua condizione di insularità, unita alle distanze di due, tremila chilometri per muovere prodotti e persone verso mercati, rappresenta un freno allo sviluppo.

Collegli Rabbito e Borrometi, colleghi della sinistra, perché avete accettato di partecipare agli incontri e agli impegni, l'ultimo dei quali all'hotel Nazionale, con tutti i sindaci delle città che vivono situazioni così disastrose? Il disagio che si vive a causa della raffinazione e dell'estrazione di prodotti petrolchimici in Sicilia è drammatico. Nella zona di Priolo vivono tantissime persone colpite dal cancro: è una situazione, per voi, inimmaginabile.

La Sicilia deve rivendicare, nel rapporto Stato-regione, diritti precisi. Non si tratta di fare demagogia: l'avevamo detto tutti, all'unanimità, ma arrivati in Parlamento l'unione si rompe, perché voi volete giocare due partite, una per acquisire la benevolenza della gente e l'altra per salvaguardare la condizione di un Governo che non è in grado di attuare scelte che andavano fatte già da tempo!

Noi riapriremo il contenzioso, i siciliani riapriranno il contenzioso: e non c'entrano gli autotrasportatori e il vostro pacchetto che serve a ridurre la pressione. La questione del federalismo, delle autonomie, delle responsabilità sarà ripresa e non la potrete più fermare, altrimenti vorrà dire che avete solo giocato su questi temi. Dopo cinquant'anni si riapre la partita di un legittimo, serio contenzioso che vede la Sicilia di fronte a tutta la

nazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, non voglio tornare sulle cose che sono state già dette, per evitare di dilungarmi. Dobbiamo però riflettere su alcuni temi centrali, a partire dalla questione dei diritti della Sicilia e dei siciliani. Vi sono diritti indiscutibili, legati a tante delle cose che hanno già spiegato i colleghi (l'articolo 38, la questione delle accise, e così via), ma anche al fatto che gran parte degli impianti di estrazione e raffinazione si trovano in Sicilia e questi impianti producono inquinamento e devastazione nel territorio: certo, non solo in Sicilia, però gran parte di essi si trovano in quella regione. Io sono deputato del collegio di Priolo, Augusta e Melilli e so cosa comporta per la mia zona l'attività di raffinazione che si è svolta per anni e decenni e che è ancora in corso.

Vi è poi, colleghi, il problema dell'insularità, mai riconosciuto alla Sicilia; un problema di continuità territoriale su cui il centrosinistra vuole ragionare e discutere anche in questa sede di esame della manovra finanziaria. È tutto giusto quello che si è detto e vi è anche un mio emendamento in proposito. È giusto che in nessun caso si faccia demagogia, è giusto che in nessun caso si continui a giocare sulla pelle, sulle speranze e sui bisogni dei siciliani. È giusto che nessuno giochi a speculare aizzando categorie e strangolando la Sicilia, come è accaduto con l'ultima operazione che si è fatta, il mese scorso, nel settore dell'autotrasporto, che ha messo in ginocchio la Sicilia e le sue imprese produttive. Con gli autotrasportatori sarebbe stato possibile discutere, se una parte della destra non avesse, insieme al governo di destra della regione siciliana, strumentalizzato quella categoria e non avesse strangolato la regione e i suoi cittadini.

Allora, basta con la demagogia, individuiamo le misure necessarie per garantire

un « pacchetto Sicilia » che sia compensativo delle difficoltà della regione e che faccia risparmiare ai siciliani le accise sui prodotti petroliferi. Non si può realizzare la riduzione del prezzo della benzina alla pompa? Discutiamone. Noi riteniamo che nelle giornate di oggi e di domani debbano individuarsi tutte le norme possibili per facilitare lo sviluppo della Sicilia e la garanzia della continuità territoriale. Possibilmente tutti insieme, parlamentari del centrosinistra e del centrodestra, dobbiamo lavorare per arrivare a garantire alla Sicilia il giusto sviluppo ed anche la giusta compensazione dei guasti che ha subito fino a questo momento e dei diritti non riconosciuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Onorevole Presidente, visto che si è fatto insistentemente appello a finirla con un'eventuale demagogia sull'argomento, ritengo che bisognerebbe riprendere l'intervento svolto dall'onorevole Micciché per capire le ragioni della proposta di accantonamento formulata.

Considerato il fatto che la tensione sociale cresce, notizie di agenzia di queste ultime ore riferiscono che il sindaco di Palermo chiede di aprire un negoziato con il Governo: ritengo quindi necessario individuare gli eventuali interlocutori, che sono sicuramente, da un lato, il Governo nazionale e, dall'altro, l'organo di governo della regione.

A prescindere dal danno ambientale e dai consequenziali problemi connessi alla salute dei cittadini dovuti alla raffinazione petrolchimica, bisogna capire, in un confronto vero, serio e non demagogico, quale proposta possa essere avanzata. Noi riteniamo che la rivendicazione della defiscalizzazione sia fondata, come hanno detto anche altri colleghi, ma bisogna valutarne le ragioni ed individuare le misure sulle quali è possibile basare il confronto.

Vorrei avanzare una proposta, che è stata affrontata in maniera limitata, con-

cernente l'impiego di bioetanolo per porre rimedio, da una parte, al problema delle eccedenze nella produzione agricola e, dall'altra, al rispetto di disposizioni comunitarie volte a promuovere il risparmio di greggio mediante l'uso di carburanti di sostituzione. In questo modo potremmo conciliare la necessità di una defiscalizzazione in favore della regione siciliana nel rispetto, come ha affermato il Governo, delle direttive comunitarie, anche se noi nutriamo alcune riserve. Potremmo disciplinare gli interventi sul regime fiscale da applicarsi ai carburanti ottenuti con l'impiego di bioetanolo provvedendo ad agevolazioni per l'alcool etilico denaturato. Tutto ciò in un rapporto interlocutorio fra il Governo nazionale e quello regionale. Ritengo che in questo modo potremmo concedere incentivi ai siciliani, abbattendo il prezzo del greggio (*Applausi*).

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito: mi spiace che, ad eccezione dell'onorevole Pace, la discussione abbia riguardato esclusivamente i parlamentari eletti in Sicilia.

Ritengo invece che le questioni poste interessino tutto il Parlamento, poiché sottendono problemi che riguardano i rapporti tra lo Stato e le regioni, in vista di una riforma in senso federale della Repubblica, e poiché i rapporti tra lo Stato e la regione siciliana sono disciplinati da uno statuto di autonomia che delinea un regime pattizio.

A conclusione di questo dibattito, vorrei impiegare qualche minuto al fine di individuare le soluzioni possibili. I colleghi con i loro emendamenti chiedono che l'accisa sui carburanti venga ridotta al 30 per cento di quella comunemente praticata nel resto del territorio nazionale ed hanno sostenuto questa richiesta sulla base di argomentazioni diverse: una si

basa sullo statuto regionale, una sulla condizione di insularità della Sicilia ed un'altra sul danno ambientale provocato all'agricoltura dalla lavorazione petrolchimica.

Bisogna considerarle distintamente.

I rapporti finanziari tra Stato e regione siciliana sono normati da disposizioni di carattere costituzionale, sulle quali è bene intervenire con molta prudenza. Onorevoli colleghi, voglio essere schietto: è vero che la regione siciliana è l'unica regione d'Italia che non ha alcuna compartecipazione al gettito delle accise, però è altrettanto vero che è l'unica regione d'Italia ad incassare i dieci decimi delle imposte erariali e di qualsiasi altra imposta.

C'è un punto, però, di verità nelle argomentazioni svolte dai colleghi, e riguarda il rispetto dell'articolo 38 dello statuto concernente il cosiddetto fondo di solidarietà, la cui dotazione in passato era parametrata proprio al gettito delle accise. È vero, vi è stato un lungo periodo in cui questa regione non ha incassato dallo Stato alcun trasferimento. Nel corso degli ultimi due anni — bisogna dare atto di questo — abbiamo però cercato di porre rimedio a tale situazione.

Onorevole Trantino, i 150 miliardi per anno è un limite d'impegno che ha consentito alla regione siciliana — non so se l'ha voluto utilizzare — di accendere lo scorso anno un mutuo per 1.500 miliardi; in altre parole è come se si fosse trovata ad avere 1.500 miliardi di lire. Bisogna dunque riconoscere la portata della decisione del Parlamento!

In questa legge finanziaria, se non ricordo male, sono 300 i miliardi appostati per il capitolo previsto dall'articolo 38. Forse non è la soluzione soddisfacente, però bisogna ricordare che prima non c'era niente e che nel corso degli ultimi due anni, lo ripeto, sono stati dati 1.500 più 300 miliardi di lire. Giustamente, certo! Anzi ritiro la parola « dati » perché è una norma statutaria che impone di fare questo. Ripeto: sono stati assegnati 1.800 miliardi di lire (*Commenti*). Esatto, si sta dunque ponendo riparo a quella situazione. Ricordo che neanche nel 1994

è stato erogato il fondo di solidarietà ex articolo 38! Si è iniziato a farlo negli ultimi due anni, riconoscendo anche l'arretrato. Lo dico per la verità storica.

L'altra argomentazione, signor Presidente, riguarda la condizione di insularità. Il Trattato di Amsterdam include espressamente tra i criteri da tenere presente ai fini della definizione delle politiche di coesione economica e sociale, anche quello dell'insularità. Il Trattato di Amsterdam ha innovato in questa materia ed è sotto questo aspetto che va esaminata la questione.

Effettivamente nelle isole si manifestano delle diseconomie, o per meglio dire delle penalizzazioni di carattere strutturale che riguardano le imprese e i cittadini. Ed allora perché il ragionamento sia costruttivo e non demagogico e da campagna elettorale, da qualsiasi parte lo si faccia, deve soffermarsi con una certa attenzione sulle penalizzazioni nei confronti delle imprese e dei cittadini, derivanti da una condizione di insularità.

Per quanto riguarda le imprese non c'è dubbio che l'aspetto più importante riguarda le merci che devono raggiungere i mercati. Bisogna inoltre considerare che le imprese scontano, per così dire, una generica penalizzazione per il fatto di trovarsi in un'isola (devono infatti avere scorte maggiori). Bisogna dunque intervenire su questo aspetto della penalizzazione che riguarda la produzione.

Per quanto riguarda i cittadini, non vi è dubbio che la penalizzazione strutturale non è tanto nella mobilità interna all'isola, quanto in quella da e per l'isola, per allontanarsi e per arrivare nell'isola. Bisogna essere oggettivi e riconoscere quali sono i punti su cui intervenire. A questo riguardo si apre il tema della continuità territoriale.

Infine, Presidente, anche l'emendamento dell'onorevole Sbarbati ha posto all'attenzione del Parlamento la questione del danno ambientale provocato da determinati insediamenti industriali.

Nel caso specifico della regione Sicilia, bisogna distinguere la coltivazione dei giacimenti di idrocarburi dalle altre que-

stioni. Per questo aspetto la soluzione è, a mio avviso, nell'imposizione di una *royalty* già presente nel nostro ordinamento affinché i territori — come è accaduto anche in altre situazioni italiane — che hanno questi prodotti possano avere una qualche forma di ricaduta. Anche a questo proposito, naturalmente, bisogna che si adotti una norma di carattere generale che riguardi l'insieme del paese poiché in alcune regioni vi è un po' di petrolio, in altre c'è gas, in altre ancora c'è molto gas.

Infine, per quello che riguarda il danno provocato dagli insediamenti industriali, l'argomento è fondato, ma deve essere affrontato tenendo presente il principio comunitario che chi inquina paga. Bisogna coinvolgere in questa forma di risarcimento, prima ancora che il bilancio dello Stato, innanzitutto soggetti che provocano l'inquinamento.

Presidente, mi pare che con questo ragionamento si possa dare una risposta seria al tema evidenziato dai colleghi parlamentari della regione siciliana, come una risposta non alle rivendicazioni di carattere regionalistico, ma ad una questione che riguarda più seriamente i rapporti Stato-regione.

Accedo, quindi, alla proposta dell'onorevole Possa... dell'onorevole Pace, mi scusi, ho sbagliato.

PRESIDENTE. Non è un'offesa per nessuno dei due!

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Assolutamente no, sono entrambi persone molto serie.

Accedo alla proposta dell'onorevole Pace di dare una risposta complessiva al tema dei rapporti Stato-regione siciliana, in prossimità dell'articolo 70 che contempla anche altri argomenti relativi alla stessa materia. Mi pronuncio, quindi, favorevolmente alla proposta di accantonamento e, più specificamente, di rinvio dell'esame dell'emendamento con riferimento all'articolo 70.

PRESIDENTE. Mi scusi, si tratta di riferire l'emendamento Bono 15.33 all'articolo 70, non di accantonarlo.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore per la maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Il Governo?

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Vorrei intervenire sulle osservazioni sollevate dall'onorevole Liotta che riguardano i rapporti finanziari ed istituzionali tra la regione Sicilia e il Governo centrale. Vorrei ricordare che, in applicazione di una norma contenuta nella legge finanziaria di due anni fa, sono stati avviati su una base importante e continuativa rapporti tra il Governo centrale e il Ministero del tesoro, in particolare, e il governo finanziario della regione Sicilia. Sono state messe a fuoco numerose questioni che riguardano i rapporti finanziari tra Stato e regione Sicilia; sono state risolte alcune delle questioni in sospenso; sono state chiarite le divergenze di punti di vista su altre materie.

A seguito di tali accordi, nella legge finanziaria dello scorso anno — non a caso, ma come conseguenza degli impegni che il Governo aveva assunto, a ciò indotto dalla decisione parlamentare di ricostituire su un piano corretto le relazioni finanziarie tra il centro e la periferia — si è deciso un accantonamento di 1.500 miliardi, finanziato con limiti di impegno.

I rapporti tra tesoro e regione Sicilia si sono sviluppati in continuità e, come dicevo, hanno portato al chiarimento di alcune questioni, alla soluzione di altre, all'identificazione degli ambiti di disaccordo di altre ancora. Una parte dei problemi è stata risolta, un'altra parte è stata rinviata a sedi tecniche che hanno accertato l'entità finanziaria delle questioni in sospenso; per esempio, relativamente alle riserve all'erario derivanti dalle manovre correttive di finanza pubblica

compiute a partire dal 1992, questione molto rilevante dal punto di vista finanziario per la regione Sicilia, sono stati chiariti i confini del disaccordo esistente e sono state anche delineate ipotesi di soluzione.

A fronte dei riconoscimenti che il Tesoro ed il Governo hanno compiuto nei confronti della regione Sicilia, è stata chiesta ed ottenuta dai governi della regione la costruzione di un percorso che avrebbe dovuto portare ad un accordo tra le due istituzioni (il governo della regione Sicilia ed il Governo nazionale). In tale accordo sarebbero stati incorporati taluni *do ut des*, in un certo senso, nei quali lo Stato avrebbe riconosciuto le proprie posizioni debitorie in cambio di un impegno della regione Sicilia ad affrontare alcuni problemi strutturali di governo della finanza regionale. Infatti, non si può ignorare che nel governo della finanza della regione Sicilia vi siano punti e problemi che necessitano di essere affrontati e risolti.

Le questioni dei *do ut des* tra Stato e regione Sicilia sono state poste sul tappeto; con la legge finanziaria dello scorso anno la regione Sicilia ha adottato i primi provvedimenti diretti a risanare e a rimettere ordine in alcune posizioni sulle quali il tesoro aveva espresso riserve. Devo dire, insomma, che lo sforzo di raggiungere un'intesa e di definire insieme i problemi che venivano man mano evidenziati si è purtroppo interrotto a causa delle incertezze della vita politica siciliana.

A livello di Governo centrale, che pure ha avuto le sue incertezze, non vi è stato un rallentamento di natura istituzionale; devo rilevare, invece, che da parte della regione Sicilia le incertezze politiche si sono tradotte anche in incertezze sul piano dei rapporti istituzionali. Forse ciò è legato al fatto che presso il Ministero del tesoro è rimasto un sottosegretario che si è occupato di tali materie per lungo tempo e che, quindi, era disponibile a continuare nel dialogo per risolvere le questioni; è possibile che, all'interno della regione Sicilia, la mancanza di continuità nel governo delle questioni finanziarie

abbia causato un'interruzione. Tuttavia, a nome del Governo, confermo la disponibilità a continuare nel dialogo, che si è rivelato fruttuoso, che ha portato il Governo ad avanzare importanti proposte di natura finanziaria, sia nella legge finanziaria dello scorso anno, sia nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, e che ha risolto alcuni problemi. La mia dichiarazione è che questa disponibilità permane, ma per risolvere i problemi a volte bisogna essere in due! Voglio quindi dichiarare a tutti i parlamentari siciliani che vi è disponibilità da parte del Tesoro; il Governo ha questa disponibilità, con l'idea di arrivare ad un accordo tra istituzioni nell'ambito del quale vi sia uno scambio: da un lato, l'impegno a risolvere i problemi finanziari che sono gravi e numerosi nella gestione della finanza del governo siciliano; dall'altro lato, l'impegno del Governo centrale a risolvere questioni che sono in sospeso da tanto tempo. Questo principio del *do ut des* è un punto fondamentale e si erano delineati anche i percorsi istituzionali attraverso i quali arrivare a risolvere tali questioni.

Confermo la disponibilità del Governo a procedere lungo queste linee (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, permettetemi di fare un po' il punto della situazione dopo i numerosi interventi che vi sono stati.

La questione procedurale sulla quale dovremmo deliberare, se si ritiene di accogliere la proposta avanzata dal collega Pace e da altri colleghi e fatta propria anche dal relatore, è la seguente: discutere congiuntamente tutte le questioni relative alla regione Sicilia, al rapporto Stato-regione Sicilia.

Per avere un'idea chiara, credo che si tratti dei seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi (prego i colleghi del Comitato dei nove di verificare se corrispondano), in modo che poi possiamo ascoltare l'opinione dei colleghi e deliberare: Bono 15.33, Rabbito 16.01, Prestigiacomo 15.34, Rabbito 15.45 e 16.02, Piscitello 15.48.

Ve ne sono altri che sono sfuggiti? Prendo atto che sono questi.

La proposta sarebbe quindi di esaminare queste proposte emendative nell'ambito del Titolo IV, capo I, là dove sono previste disposizioni per agevolare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Sono gli articoli attorno al 70: se non ho capito male, era questa la proposta che avanzava qualche collega.

È così, onorevole relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Su tale questione darò la parola — colleghi, con un po' di rapidità — ad un oratore per gruppo per tre minuti.

Avevo chiesto per primo la parola l'onorevole Miccichè...

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, a prescindere dal fatto che la proposta venga o meno accolta dall'Assemblea, se vogliamo fare un lavoro ordinato credo che l'articolo aggiuntivo 12.08 del Governo, che reca interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto in Sicilia, debba essere, per omogeneità di materia, anch'esso incluso tra quelli di cui discutevamo e portato in discussione e in approvazione al capo I del Titolo IV che lei ha indicato. Se si vuole affrontare complessivamente l'argomento Sicilia, credo che non ci si possa sottrarre dal fare questa operazione. Sottopongo quindi alla sua attenzione l'opportunità, visto che quell'articolo aggiuntivo riguarda esplicitamente la Sicilia, di considerarlo assieme agli altri.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, mi pare che la discussione si sia svolta in maniera serena, ma alquanto anomala. Infatti, noi stiamo parlando di un principio comune contenuto in tre emendamenti firmati da parecchie decine di parlamentari di tutti gli schieramenti che avevano un obiettivo omogeneo, preciso e delineato: quello della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi in Sicilia.

Il dibattito, invece, si è svolto sull'universo mondo!

Io non immagino cosa sarebbe questa Camera se, ogni volta che si trattasse un argomento specifico, ciascuno si potesse ritenere autorizzato a parlare sull'universo mondo. Ciononostante questo è quello che è accaduto! Alla fine non siamo pervenuti ad una sintesi perché io mi sarei aspettato che il relatore (non dico il Governo che ci ha fatto un *excursus* storico, tecnico e giuridico sullo stato del rapporto Stato-regione, che è sempre utile ma che con l'argomento non c'entrava assolutamente nulla), che ha seguito la vicenda dalla Commissione, avanzasse una proposta operativa, per esempio che il rinvio si giustifica e si può giustificare solo a condizione che, a fronte della proposta, vi sia un sì o un nì rapportato ad un'eventuale ipotesi alternativa che si possa valutare tale.

Ora, emerge dal dibattito una generica proposta di rinvio della discussione sulle questioni della Sicilia, ma che cosa vuol dire? Infatti, si propone di parlare delle « questioni della Sicilia » (lo dico tra virgolette), avendo come ipotesi di bilanciamento solo e unicamente la proposta del relatore di dare probabilmente il parere favorevole su un emendamento sulla continuità territoriale della Sicilia con l'abbattimento o la riduzione delle tariffe aeree. A parte il fatto che un anno e mezzo fa questa maggioranza ha bocciato gli emendamenti che avevamo presentato sulla continuità territoriale, per cui prendiamo atto di questa respiscenza sull'argomento, ci sembra non proporzionata allo sforzo che noi chiediamo.

Allora, signor Presidente — parlo a nome del gruppo di Alleanza nazionale —,

per essere chiari e concludere (anche perché le proposte di rinvio sono parecchie, ma stranamente il relatore si è innamorato di quella dell'onorevole Pace, mentre ve ne erano una dell'onorevole Rabbito e una dell'onorevole Borrometi, tutte tendenti al rinvio della discussione), il gruppo di Alleanza nazionale chiede formalmente, davanti alla proposta di una defiscalizzazione della benzina in Sicilia, che la risposta debba essere proporzionata alla richiesta. O si risponde sì o no alla proposta o si formula una controproposta che sia bilanciata, ma non un rinvio generico con una sola ipotesi di lavoro qual è quella della continuità territoriale. Su questo non ci stiamo. Chiediamo a questo punto di votare.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Purtroppo, caro onorevole Bono, la proposta ce l'hanno fatta. È in questo emendamento ed è in quello che l'onorevole relatore ci ha detto poco fa.

Il sottosegretario Giarda, che non vedo — mi dispiace se non c'è —, ci ha fatto un meraviglioso *excursus* sulla disponibilità che vi è stata nei confronti della Sicilia nel corso del tempo, ma non è assolutamente vero. Non c'è stata mai nessuna disponibilità, ma ogni volta — in commissione Stato-regione e nella paritetica — vi è stato un rapporto difficilissimo, altamente conflittuale e mai per colpa della Sicilia.

Per quanto riguarda il merito degli emendamenti che stiamo affrontando, l'onorevole relatore per la maggioranza ha accantonato il problema della defiscalizzazione, ma non l'ha fatto per riferirlo all'articolo 70 o ad altra norma, bensì l'ha accantonato a vita. Infatti, l'onorevole relatore ritiene che in cambio di 100 miliardi provenienti da un emendamento del Governo — peraltro dati non si capisce come (e vorrei proprio vedere quando arriveranno questi soldi agli autotraspor-

tatori) —, la regione siciliana possa perdere il diritto alla defiscalizzazione che è quello che noi chiediamo fortissimamente. La defiscalizzazione non significa uno sconto di 50 mila lire sugli aerei, onorevole relatore. Su questo argomento sono state presentate numerose proposte di legge: una ogni anno! Non tiriamo dunque fuori questi pannicelli caldi che non servono assolutamente a nulla e a nessuno.

La verità è che voi, oggi, dopo aver promesso ai siciliani di defiscalizzare i prodotti petroliferi, state facendo una marcia indietro pericolosa. Questo è quello che ci state proponendo.

Io sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Bono. Siamo di fronte a un tipo di miserie e di elemosina che non riconosce la validità dell'operazione di defiscalizzazione, né il diritto della defiscalizzazione ai siciliani, né il danno che è stato arrecato alla terra di Sicilia.

Onorevole relatore per la maggioranza, poco fa lei ha detto una cosa che la prego di non ripetere più: ha detto che il danno lo paga chi lo ha fatto. Ma chi l'ha fatto il danno? Vorrebbe chiedere alle aziende che oggi si occupano della raffinazione di pagare il danno? Le ricordo, onorevole relatore, che all'inizio quella che si occupava della raffinazione era un'azienda di Stato, l'ENI; non erano aziende private. Di quella raffinazione, però, è lo Stato che prende le tasse, è lo Stato che guadagna! Non ci sono soltanto i produttori che fanno il loro mestiere di industriali: c'è lo Stato che guadagna 1.400 lire per ogni litro di petrolio! Allora, quello che sosteniamo è un principio che deve passare e, rispetto a tale principio, chiediamo che gli emendamenti vengano votati.

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, ormai anche per un'esigenza di economia dei nostri lavori, ritengo che l'unica possibilità sia di votare gli emendamenti, perché altrimenti ripeteremmo tra qual-

che giorno, su altri articoli, lo stesso dibattito che si è svolto in aula in questa ultima ora. Ritengo che ormai le posizioni siano chiare, per cui mi sembra più produttivo passare ai voti.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, è opinione anche nostra che sia opportuno procedere alla votazione, perché tutti i problemi spinosi che abbiamo incontrato sulla nostra strada sono stati accantonati e la pila degli accantonamenti comincia a diventare, francamente, esagerata. Non credo si possa procedere serenamente nell'esame dell'articolo senza affrontare i nodi fondamentali, che poi sono quelli che comportano costi ed hanno un impatto generale.

Prima del voto, però, vorrei chiederle un chiarimento circa la mia proposta di considerare l'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo assimilabile agli altri; chiedo, quindi, se si possa rinviare anch'esso, poiché riguarda esclusivamente la Sicilia ed il collega Micciché ha ben evidenziato che rientra nella partita. Chiedo, dunque, se anch'esso possa essere considerato congiuntamente a quelli che ha richiamato prima.

PRESIDENTE. Mi sembra che il relatore per la maggioranza abbia confermato una lista di proposte emendative, cui lei ne ha aggiunto un'altra: credo possa essere utile procedere a due distinte votazioni. Vorrei sapere, comunque, quale sia l'opinione del relatore per la maggioranza sull'ipotesi di procedere ad un'unica votazione per tutti, oppure a due distinte votazioni, una per il primo gruppo e l'altra sull'articolo aggiuntivo da lei proposto.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Giancarlo Giorgetti è, a mio avviso, accoglibile. Per la verità,

voglio precisare che non avevo inteso dire che la misura sul credito d'imposta per gli autotrasportatori debba essere l'unica misura; se così ha inteso l'onorevole Micciché, correggo subito e preciso che non è così. Mi sono sforzato di dare una risposta complessiva: se invece si vuole semplicemente votare sulla benzina a mille lire, punto e basta, perché questo diventa uno slogan per la campagna elettorale, e non mi sembra che si renda un buon servizio alla regione siciliana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, sono tra i presentatori di uno degli emendamenti cui si è fatto riferimento e sono convinto che quell'emendamento debba aprire una riflessione: ritengo, quindi, che, nell'interesse della Sicilia e dei siciliani, sarebbe giusto accantonarlo. Credo che, dalle posizioni dell'onorevole Bono e dell'onorevole Micciché, emerga con assoluta chiarezza una cosa: non si vuole ottenere il risultato, si vuole fare campagna elettorale e demagogia sulla pelle dei siciliani (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Non siamo disponibili perché era evidente...

BENITO PAOLONE. Uomini senza parola!

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, vorrei poter parlare (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale-Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È una gara difficile da regolare, colleghi!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Era evidente che molti avevano chiesto l'accantonamento ed il relatore accettava...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, onorevole Lo Presti, vi prego!

RINO PISCITELLO. Molti avevano chiesto l'accantonamento ed il relatore lo aveva accettato, con una motivazione: se gli emendamenti non venivano ritirati ma accantonati, era possibile discutere su una soluzione, per procedere poi alle votazioni. Dato che era possibile votare successivamente gli emendamenti, il volerli votare a tutti i costi ora è segno che si vuole esclusivamente approfittarne sul piano demagogico.

Questo costringe l'Assemblea a bocciarli e mette in difficoltà tutta la Sicilia e i siciliani. Grazie, colleghi del Polo, per questa decisione gravissima... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Buffone!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ANTONIO BORROMETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, abbiamo presentato emendamenti che sono in parte differenti da quelli presentati dai colleghi del Polo e, ovviamente, insistiamo nella richiesta di accantonamento dei nostri emendamenti e chiediamo che gli stessi vengano discussi assieme agli altri che riguardano la continuità territoriale, anche per apprezzare la proposta che il relatore si è ripromesso di formulare su tutto il cosiddetto « pacchetto Sicilia ». Insistiamo per accantonare i nostri emendamenti: se vogliono si facciano bocciare i loro, noi facciamo la battaglia sui nostri per un discorso complessivo del quale credo, senza demagogia, che la Sicilia abbia bisogno (*Applausi dei*

deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dell'UDEUR).

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non è un pacchetto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rabito. Ne ha facoltà.

GAETANO RABBITO. Signor Presidente, già nel mio intervento precedente, avevo detto che fra gli emendamenti del Polo e i nostri vi erano alcune differenze. Volevamo condurre l'argomento ad un'unica e complessiva soluzione unitamente all'argomento della continuità territoriale. Do atto all'onorevole Pace di avere accettato e proposto tale soluzione. A questo punto, siccome capiamo che sicuramente qualcuno vuole portare un risultato negativo, perché si possa dire in Sicilia che è voluto dal centrosinistra, non ci stiamo. Propongo di votare contro l'emendamento Bono 15.33 e gli altri emendamenti perché sono diversi e ribadisco la mia proposta di rinviare all'articolo 70 tutti gli emendamenti a nostra firma per discuterne unitamente all'argomento della continuità territoriale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, sono preclusi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Non abbiamo ancora cominciato a votare. Cerchiamo di capire come è andata. Vi è stata una proposta di spostamento al titolo IV, capo I, del complesso degli emendamenti che prima ho indicato. Successivamente è stata avanzata la richiesta che a questa lista si aggiungesse l'emendamento 12.018 del Governo, con due diversi argomenti. Poi, alcuni colleghi, in particolare dell'opposizione, hanno chiesto di votare adesso i loro emendamenti. La proposta procedurale di votare successivamente può essere scissa in due parti,

potremmo decidere con due voti distinti: uno che riguardi gli emendamenti dei colleghi che vogliono che essi siano spostati all'articolo 70, l'altro che riguardi gli emendamenti Bono 15.33 e Prestigiacomò 15.34 da votare adesso. Occorre scindere le questioni e procedere ad un voto differenziato. La seconda ipotesi è di spostare tutti gli emendamenti più avanti. Qual è la questione? Naturalmente se io metto in votazione prima la proposta di spostare tutti gli emendamenti, non consento un voto differenziato a chi lo vuole esprimere. Esprimendo un voto differenziato, coloro che vogliono operare un distinguo in base al tenore degli emendamenti, possono farlo, a meno che non vi sia una richiesta da parte dei colleghi Bono e Prestigiacomò di inserire anche i loro emendamenti nella lista di quelli da riferire all'articolo 70.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, io ho meno esperienza di lei e di molti altri colleghi presenti in quest'aula, ma ho assistito a vari accantonamenti e ricordo che, quando l'Assemblea ha deliberato un accantonamento, si è sempre proceduto ad accantonare emendamenti per materia presentati da uno o più deputati. Mi pareva che questa fosse la proposta del relatore per la maggioranza. Se poi per polemica politica si vuole esagerare, naturalmente lo si può fare, ma a mio giudizio questo non è consentito dalle procedure.

Pertanto, credo non vi sia altra alternativa che decidere — una parte dell'Assemblea potrà essere a favore, un'altra contro — complessivamente di accantonare gli emendamenti relativi alla materia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), compreso quello del Governo, Presidente.

Capisco che la maggioranza abbia difficoltà ad abituarsi alle regole istituzionali...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non faccia polemiche, la prego.

ELIO VITO. Non faccio polemiche. La maggioranza ha il diritto di bocciare nel merito gli emendamenti dell'opposizione e di approvare i propri, ma, se decide di accantonare una materia, deve accantonare la materia. Non potete pretendere (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ELIO VITO. Credo che sia così, colleghi. O si esamina tutta la materia adesso — bocciate alcuni emendamenti e approvate altri — o si accantona tutta la materia, compreso l'emendamento del Governo — in tale senso ha ragione il collega Giorgetti —, perché sarebbe singolare uno spostamento all'articolo 70 della questione, in modo che fra poco si voti una possibile soluzione, anche se parziale, del problema attraverso l'emendamento del Governo. Quando arriveremo all'articolo 70 si sarà già votato l'emendamento del Governo e si sarà già data una risposta più o meno soddisfacente.

Credo quindi, Presidente, che dovremmo decidere se accantonare tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. La questione è la seguente: la proposta di voto disgiunto era a tutela dei colleghi presentatori degli emendamenti. Ora è intervenuto il collega Vito, che credo abbia parlato a nome dei colleghi di Forza Italia; poi il collega Bono potrà parlare per il suo emendamento e, se verrà avanzata la richiesta di un voto unitario, si procederà in tal senso.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il voto è sul principio comune. Se votiamo il principio comune, il discorso che lei sta facendo non regge più, perché votiamo la defiscalizzazione della benzina in Sicilia e

lo votiamo nella sua interezza, per quello che è contenuto in tutte le proposte in discussione.

Infatti, in questo caso, per prassi costante ed anche per come abbiamo votato in questi giorni, l'aspetto della copertura prescinde da quello relativo alla volontà di raggiungere un obiettivo. Se passa questa logica, che ha sempre presieduto i nostri lavori, deve essere messo in votazione il principio. Successivamente ognuno si assumerà le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Bono 15.33 e Prestigiacomò 15.34 chiedono che vengano votati insieme a tutti gli altri, spostandoli al titolo IV, capo I.

Vi è solo una piccola questione da decidere, vale a dire se in questo elenco di proposte emendative vada compreso anche l'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo, che riguarda anch'esso l'autotrasporto in Sicilia.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, siccome si tratta di un articolo aggiuntivo complesso, chiedo che, quando si arriverà all'articolo 23, la seconda parte dell'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo venga comunque posta in votazione. Si tratta della parte che inizia con la parola: « conseguentemente » e che reperisce le risorse finanziarie proprio in relazione all'articolo 23.

PRESIDENTE. Quindi, la seconda parte dell'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo andrebbe riferita all'articolo 23, mentre si propone che la prima parte, insieme a tutte le altre proposte emendative, vada riferita al titolo IV, capo I. Su tale proposta l'Assemblea deciderà.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di

nomi, la proposta di esaminare nell'ambito del Titolo IV, capo I, l'emendamento Bono 15.33, l'articolo aggiuntivo Rabbito 16.01, gli emendamenti Prestigiacomò 15.34 e Rabbito 15.45, l'articolo aggiuntivo Rabbito 16.02, l'emendamento Piscitello 15.48 e la prima parte dell'articolo aggiuntivo 12.018 del Governo.

(È approvata).

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, desideravo, se i colleghi me lo consentono, ritornare un momento sulle parole che ho pronunciato per un richiamo al regolamento relativamente alla veridicità delle votazioni.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

SILVIO LIOTTA. Presidente, rinuncio a parlare e mi riprometto di farlo domani mattina in migliori condizioni.

PRESIDENTE. Va bene.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Giarda ha facoltà di riferire sugli interventi del Governo a favore delle zone alluvionate.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, riferisco in merito alle decisioni del Governo a seguito degli eventi alluvionali che hanno colpito recentemente alcune zone del nord Italia.

Sulla materia il Governo ha adottato, o si appresta ad adottare, una serie di provvedimenti (tratto solo le questioni di natura finanziaria). In primo luogo, ha provveduto con ordinanza della protezione civile a mettere a disposizione per gli interventi di urgenza la somma di 200 miliardi, prelevandoli dal fondo di riserva stanziato sul bilancio dello Stato per

l'anno 2000. Le somme sono state trasferite in parte alle prefetture, in parte alle regioni e in parte al magistrato del Po.

In secondo luogo, ha autorizzato con la stessa ordinanza la contrazione di mutui per 400 miliardi circa da attivare da parte delle regioni. Questi mutui sono finanziati per intero con un contributo annuale di 40 miliardi prelevato a carico dei fondi ordinari della protezione civile; gli importi sono stati ripartiti tra le regioni, le quali sono state autorizzate a contrarre mutui già a partire dai primi giorni del mese di novembre.

Il Governo ha altresì presentato un emendamento, non esaminato in Commissione e quindi ripresentato in aula, che autorizza la contrazione di circa mille miliardi di mutui da parte delle regioni attraverso la concessione di contributi per l'importo di 100 miliardi, che assorbono i 40 miliardi che ho citato al punto precedente, con oneri ad intero carico del bilancio dello Stato.

Il Governo presenterà un secondo emendamento diretto a finanziare ulteriori interventi per altri 1.500 miliardi circa, finanziati con 150 miliardi di contributi pluriennali.

L'ordinanza e gli emendamenti che ho ricordato mettono a disposizione i mezzi finanziari che consentono alla protezione civile di autorizzare le regioni, con copertura a carico del bilancio dello Stato, a contrarre mutui per acquisire le risorse da utilizzare per interventi di ripristino delle infrastrutture ed a favore dei privati e delle attività produttive danneggiate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 20,32)

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Interverrà con un emendamento al testo della legge finanziaria sulle assegnazioni disposte con la tabella D a favore dell'ANAS, per il triennio 2001-2003, che sono pari a circa 3 mila miliardi al netto delle somme allocate per la Salerno-Reggio Calabria,

vincolandone una parte pari a circa 5-600 miliardi a favore del ripristino della viabilità statale, compresa la messa in sicurezza dei versanti delle zone colpite dall'alluvione.

Allo scopo, è anche previsto un intervento normativo diretto ad allargare le competenze dell'ANAS e alla messa in sicurezza dei versanti; sul tema della divisione delle responsabilità tra materia delle strade e messa in sicurezza dei versanti sono presenti conflitti di attribuzione tra enti, che verranno risolti con l'emendamento che il Governo ha presentato.

Presenteremo, inoltre, al Senato un emendamento al disegno di legge sul bilancio per il 2001, diretto ad aumentare gli stanziamenti per il magistrato del Po, per una somma intorno ai 300 miliardi. Il Governo, inoltre, intende intervenire con un emendamento (da me presentato) diretto ad istituire un fondo regionale di protezione civile, finanziato per il triennio 2001-2003 con risorse regionali e statali. Mi permetto di sottolineare che le poste e gli importi da me indicati potranno trovare qualche fonte di compensazione interna, l'uno con l'altro; gli importi precisi per ciascuna posta saranno indicati negli emendamenti che il Governo ha presentato o sta presentando a questa Camera.

Ricordo anche che, a seguito delle ordinanze di protezione civile già predisposte, sono stati sospesi fino al 31 dicembre 2001 i termini per gli adempimenti previdenziali e fiscali ed è stata autorizzata la concessione ai soggetti danneggiati di un contributo fino ad un massimo di lire 600 mila mensili; inoltre, è stata autorizzata la concessione — ai proprietari di immobili danneggiati — di un contributo fino ad un massimo di 40 milioni di lire; ai lavoratori dipendenti sospesi dal lavoro è stata autorizzata una indennità pari al trattamento straordinario di integrazione salariale. Inoltre, alle regioni colpite dall'alluvione, sono stati estesi i benefici già concessi per l'evento calamitoso avvenuto in Calabria.

Infine, il Governo sta valutando la possibilità di disporre ulteriori misure

finanziarie per la calamità avvenuta a settembre in Calabria e per le altre pregresse calamità.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente al sottosegretario Giarda, che ha elencato tutte le misure finalizzate alla riparazione dei danni e alla messa in sicurezza dei territori gravemente colpiti dall'alluvione dei giorni scorsi. Si pone, tuttavia, una questione assai delicata: quelle risorse, se mal impiegate o se impiegate come in precedenti situazioni calamitose, possono essere fonte di ulteriori gravi danni per i territori colpiti.

È necessario, dunque, che siano chiare, pronte e disponibili (affinché possiamo valutarle in maniera approfondita) anche le parti normative ovvero le disposizioni che debbono definire le modalità con cui realizzare gli interventi sul territorio. Probabilmente, si tratterà di destinare le risorse in maniera da evitare che si verificino ancora situazioni del genere.

Signor sottosegretario, mantenere gli insediamenti in luoghi dove è meglio che essi non stiano significa spendere male le risorse che sono state individuate; continuare a canalizzare i corsi d'acqua, rad-drizzandoli o cementandoli, facendo diventare più veloce lo scorrere delle acque a valle, può provocare altri danni. Questi sono alcuni fenomeni che stanno emergendo dall'indagine conoscitiva che la mia Commissione sta compiendo in questi giorni, in relazione agli eventi calamitosi di recente avvenuti e che sono — ahimè — in parte ancora in corso.

È necessario, quindi, che le ingenti risorse che sono state messe a disposizione siano bene impiegate, per evitare che ai danni si sommino altri danni. Questa è la richiesta esplicita che rivolgo al Governo, affinché sia possibile sapere

da subito in che modo le risorse verranno impiegate sul territorio, evitando i guasti cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Colleghi, per la verità non era previsto che si svolgesse una discussione sulle comunicazioni del Governo, ma l'importanza dell'argomento consente di fare una deroga: raccomando però ai colleghi di contenere i loro interventi nell'ambito dei tre minuti.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare per la sua cortesia il sottosegretario Giarda, che è stato puntuale: ieri aveva detto che questa sera avrebbe presentato una relazione e lo ha fatto. Avremo modo in seguito di parlare a lungo della questione.

Ci sono ancora alcuni aspetti che presentano dei punti interrogativi, me ne rendo conto, però faccio notare che complessivamente siamo ad importi molto più bassi di quelli che apparivano due o tre settimane fa: infatti, 200 miliardi sono già stati dati — comunque teniamoli buoni —, i 1.000 miliardi sono già comprensivi dei 400, quindi in realtà sono solo 600 in più, ma comunque, anche considerandone 1.000, siamo a 1.200 (sempre potenzialmente, di mutui, in realtà sono soltanto 100). C'è poi il secondo emendamento, e siamo a potenziali 2.500 miliardi. L'ANAS non ha detto quanti ve ne saranno in più, ne ha soltanto vincolati 500 o 600 per il Piemonte ed io sottolineo che se soltanto si vuole mettere in sicurezza il versante di Macugnaga occorre già un'elevata quota di questi 500 o 600 miliardi. Poi, magistrato del Po: 300 miliardi. A questo proposito, non me ne voglia il collega dei Verdi, ma debbo dire che se fossero stati non tanto costruiti gli argini, ma ripuliti gli alvei, molti danni probabilmente non si sarebbero verificati. Poiché, però, non si doveva toccare niente, ciò non è stato fatto.

Ma arrivo, in conclusione, alla domanda che voglio formulare, relativa al fondo regionale di protezione civile: in che termini il Governo ritiene di dover intervenire nel triennio? Se, infatti, si tratta di una grossa somma, è un conto, ma in caso contrario siamo già arrivati al fondo, perché se calcoliamo le cifre previste per le aziende e quelle destinate ai nuclei familiari arriviamo già ai 200 miliardi iniziali. Quindi non si tratta di soldi in più, ma di disponibilità che erano già state previste.

Vorrei infine un chiarimento. Quando si parla del rinvio delle scadenze si accenna alle aziende che hanno avuto gli ordini di sgombero da parte dei sindaci, però nella pratica si sta dimostrando che quando un'azienda era alluvionata, sommersa magari da quattro metri d'acqua, i sindaci non hanno fatto le dichiarazioni di sgombero, perché hanno limitato tali dichiarazioni alle abitazioni. Bisognerebbe quindi chiarire che quando sia dimostrabile, al di là di ogni ragionevole dubbio, con certificazione delle autorità, degli imprenditori, con fotografie, eccetera, che l'azienda era distrutta, ciò significa che non poteva più essere emanato il decreto di sgombero, appunto perché era distrutta. Allora la dicitura deve essere chiarita, altrimenti nasceranno gravi problemi interpretativi.

Mi auguro, comunque, che nei prossimi giorni avremo qualche maggiore chiarimento da parte del Governo, che ringrazio comunque per l'attenzione.

EUGENIO VIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo argomento, che purtroppo riguarda molto da vicino la mia zona, che è stata colpita violentemente dall'alluvione del 16 ottobre. Vorrei segnalare al Governo che, a tutt'oggi, le nostre popolazioni non hanno ottenuto alcun tipo di indennizzo, alcun acconto. I famosi 40 milioni promessi ad ogni fami-

glia non si sono ancora visti e non si sono visti neanche i 60 milioni di cui si parla nell'ordinanza emanata da Barberi.

Come è stato già detto dal collega Zacchera, la proroga al 31 dicembre 2001 riguarda solo le aziende che hanno subito un'ordinanza di sgombero, ma quasi nessuna ha ricevuto un'ordinanza di questo tipo. L'unica proroga applicata è quella fino al 31 ottobre 2000: quindi, ad oggi, le aziende devono continuare a pagare, pur non potendo lavorare e produrre, perché ci sono ancora zone e locali allagati, macchinari da ripulire e da revisionare e aziende con migliaia di dipendenti ancora ferme.

Non è stato ancora deciso un altro elemento importante: mi riferisco all'ammontare dell'indennizzo che verrà concesso alle aziende. Infatti, nel cosiddetto decreto Soverato si parla di un 25-30 per cento, mentre nella regione Piemonte si è ipotizzato un 75 per cento di indennizzo.

Pertanto, chiedo una maggiore velocità nella concessione dell'indennizzo alle famiglie che si trovano in una situazione grave, perché hanno perso tutto: bisogna intervenire immediatamente in modo da poter dar loro la possibilità di ricomprare mobili, suppellettili, vestiti e rendere vivibili le loro case. Inoltre, bisogna intervenire per ripristinare le attività produttive. Il nostro territorio è stato gravemente colpito da quest'alluvione ed uno Stato moderno ed efficiente come il nostro deve intervenire in una situazione estrema come quella che si è verificata il 16 ottobre in Piemonte, specialmente nella zona di Casale Monferrato e di Trino Vercellese, dove il Po è esondato. Vorrei ancora dire...

PRESIDENTE. No, no, mi scusi, onorevole Viale, lei è una persona molto cortese, ma la prego di non approfittare della cortesia altrui, altrimenti rischiamo di svolgere un dibattito che non finisce più. Bisogna inoltre essere rispettosi degli impegni del sottosegretario Giarda che segue l'esame della legge finanziaria.

ROBERTO DI ROSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA. Signor Presidente, vorrei dare atto al Governo della sollecitudine con cui ha risposto illustrando, sia pure sinteticamente, i provvedimenti adottati e/o che sta per adottare. Si tratta di un segno di attenzione non solo nei confronti del Parlamento, che ha sollecitato un'informativa completa da parte del Governo, ma soprattutto una dimostrazione di sensibilità ed attenzione nei confronti delle popolazioni colpite dall'alluvione.

Il sottosegretario Giarda ha annunciato un impegno finanziario certamente rilevante. L'interrogativo che tutti ci poniamo è se tale impegno finanziario possa essere sufficiente a rispondere in termini positivi ai danni subiti dalle popolazioni interessate a causa dell'alluvione.

Credo che da parte delle regioni interessate, degli enti locali e delle prefetture sia in corso un'attenta ricognizione dei danni. Ritengo debba essere fatta una valutazione puntuale congiunta, nei prossimi giorni, in sede di Conferenza Stato-regioni sulla possibilità che questo impegno finanziario risponda effettivamente alle esigenze di quelle popolazioni.

Valuteremo durante il corso dell'esame della legge finanziaria gli emendamenti che sono stati preannunciati (uno è già stato presentato mentre l'altro immagino che lo sarà nelle prossime ore) e che prevedono complessivamente stanziamenti per circa 4 mila miliardi da destinare alle operazioni di mutuo che le regioni saranno autorizzate a perfezionare.

In conclusione, consideriamo l'impegno finanziario preannunciato rilevante, anche se non sappiamo se esso sarà sufficiente per interventi completi e rapidi; per questo motivo non possiamo esprimere un giudizio definitivo.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, anch'io concordo sul fatto che il professor

Giarda è stato tempestivo nel farci un quadro degli aiuti e dei finanziamenti per le zone alluvionate.

Occorre però fare dei distinguo su quanto è stato detto perché qui ci troviamo dinanzi, come diceva il mio collega Guido Giuseppe Rossi, al fatto che a giugno è toccato a Cuneo e a Torino, a settembre a Soverato, ad ottobre al Piemonte, adesso, e siamo a novembre, l'evento alluvionale ha riguardato oltre al Piemonte e alla Liguria anche la Lombardia.

Ritengo che la cifra di cui si è parlato abbia per così dire qualche punto in difetto; spero quindi che essa possa essere aumentata anche perché devo ricordarvi che per la zona di Cuneo, ad esempio, a giugno furono stanziati 10 miliardi, ma ne sono arrivati 3. Se queste sono le vergogne allora siamo finiti! Ricordo che anche allora si era parlato di centinaia di miliardi.

Vorrei poi rivolgere una domanda al professor Giarda sui soldi che vanno all'ANAS, stornati dai lavori per la Salerno-Reggio Calabria. Si tratta infatti di verificare quanti di questi soldi andranno alle regioni e quanti rimarranno all'ANAS. Sappiamo infatti perfettamente che se non ci sarà una Conferenza Stato-regioni, i lavori per alcune strade dismesse rimarranno a carico delle regioni mentre per altre rimarranno a carico dell'ANAS. Non vorrei che l'ANAS, diciamo così, assorbisse tutto per i lavori delle strade rimaste a suo carico, e che alle regioni non toccasse alcunché. Chiarire questo aspetto è importantissimo.

Volevo poi dire che non ci dobbiamo più fermare nei confronti di tutto e di tutti. Indubbiamente per Soverato è stato fatto un decreto mentre per Cuneo no e dunque sono state già compiute scelte che non vanno bene. Da anni diciamo — in questo caso mi riferisco alla mia Liguria — che la ricchezza fondamentale nasce dal mare, dal suo litorale, dalle sue coste. Ebbene quelle coste le abbiamo proprio demolite e questo perché in passato non abbiamo previsto opere idrauliche di contenimento dell'erosione delle coste.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione per cui, se non finanziamo subito i privati, rischiamo di avere una stagione « zero » ...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la prego di concludere.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, concludo rapidamente. Bisogna dare la possibilità a chi chiude le aziende perché magari allocate in un sito che non è più disponibile, di spostarsi, altrimenti ci troveremo dinanzi alla perdita di posti di lavoro.

Infine mi pare che la cifra di cui ha parlato il professor Giarda sia insufficiente; speriamo che sia possibile aumentarla.

GIUSEPPE SORIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Chiedo alla Presidenza di tenere conto della discussione importante che stasera si sta svolgendo e delle dichiarazioni fatte a nome del Governo dal sottosegretario Giarda.

Appreziamo le posizioni espresse dal Governo sugli interventi relativi all'alluvione, anche con riferimento a Soverato e alle zone colpite in Calabria nei mesi di settembre e di ottobre.

Sulla base dei chiarimenti forniti, chiedo di poter presentare la riformulazione dell'emendamento Tab. B n. 195, in maniera tale da concordare con il Governo una dotazione finanziaria indispensabile a rispondere davvero ai danni subiti dalle famiglie e dalle imprese.

Sollecito una maggiore attenzione del Governo sul reperimento delle risorse relative alle coperture finanziarie. Poco fa il collega della Lega ha detto che dovrebbero essere stornate dalle risorse destinate all'autostrada Salerno-Reggio Calabria; sollecito il Governo a non muoversi in tale direzione e a rivedere attentamente le coperture finanziarie per dare risposte che possano sottolineare l'attenzione e la sensi-

bilità finora dimostrate nei confronti delle aree colpite dall'alluvione e degli interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno.

ROBERTO ROSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Ho ascoltato con grande preoccupazione la relazione che il professor Giarda ha svolto a nome del Governo perché, computando le somme di cui egli ha dato conto, constatiamo che sono di poco superiori ad un quarto rispetto allo stanziamento che fu necessario per fare fronte all'emergenza dell'alluvione piemontese. Si tratta di 2.700 miliardi e, calcolando gli ulteriori 300, si raggiunge la cifra di 3 mila miliardi. Francamente non so come si possa far fronte alle tante promesse che il Governo ha voluto garantire al territorio piemontese.

Voglio ricordare - visto che non c'è più il professore, parlo al mio collega, onorevole Morgando, anch'egli piemontese - che in questo momento abbiamo di fronte a noi, per computare soltanto le cifre della scorsa alluvione, un ammontare che, per quanto riguarda soltanto gli indennizzi, è quasi il doppio o, almeno, di una volta e mezzo superiore rispetto all'intero stanziamento previsto dal Governo. A ciò si aggiunga che in quell'emergenza gli indennizzi alle imprese erano per consistenza e quantità inferiori rispetto agli attuali.

Oltre a ciò, voglio far notare che, in questo momento, due ministri della Repubblica italiana - i ministri Nesi e Bordon - hanno dichiarato che solo per mettere in sicurezza il fiume e i suoi affluenti sarebbero necessari 25 mila miliardi. Non riesco a capire, a seguito di tali dichiarazioni, come si possa fronteggiare la situazione con questo stanziamento che lo si deve notare è di tipo ordinario. Ricordo che nel 1994 il Governo ebbe il coraggio di fare uno stanziamento straordinario con soprattasse a carico dell'IRPEG e di altra fiscalità ordinaria dello Stato.

Infine, vi è il problema evidente della sospensione dei termini che oggi è fasulla,

nel senso che è limitata a quelle imprese che hanno ricevuto ordinanza di sgombero. Tranne alcune aziende, che si sono fatte fittiziamente ingiungere l'ordinanza per sopravvivere, la quasi totalità di esse non ha ricevuto l'ordinanza di sgombero e ha ripreso a lavorare immediatamente dopo l'alluvione.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'ordinanza emanata dal ministro Bianco è, a mio avviso, illegittima, rispetto al testo del decreto Soverato che parifica le imprese agricole a quelle industriali e commerciali. Viceversa, l'ordinanza del ministro Bianco fa riferimento alla legge n. 185 sulle calamità naturali che esclude completamente dall'indennizzo tutti gli agricoltori che avessero un rapporto pendente, cioè il 90 per cento degli agricoltori oggi in questione.

Ho ascoltato — e concludo — con un brivido nella schiena il ragionamento del collega Turroni che parlava di una sola evidenza, anch'essa negativa, relativa alla canalizzazione dei fiumi. Nella zona mia e dell'onorevole Viale vi è l'esigenza di « disalveare » — è riconosciuta anche da esponenti della maggioranza — almeno in parte fiumi che sono oggi particolarmente ostruiti.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Certamente i fondi destinati a risarcire i danni subiti non sono sufficienti, come ha annunciato il professor Giarda.

La prima questione che deve essere posta — credo che abbia natura politica (aprofitto della presenza del sottosegretario Morgando) — è che dobbiamo sapere, la maggioranza parlamentare deve sapere che vi è una discussione sulla rottura del rapporto di fiducia tra le popolazioni e le istituzioni sul problema dell'alluvione.

Al di là delle questioni poste, finora il Governo ha dato risposte con le ordinanze n. 3090 e n. 3092. I cittadini stanno facendo giungere domande alla regione Pie-

monte, tramite i sindaci; le regioni, il Piemonte in particolare, devono essere in grado, nei prossimi giorni, prima che gli emendamenti in questione siano esaminati in quest'aula, di fare una stima approssimativa dei danni reali subiti dai privati cittadini, dalle attività produttive, commerciali, artigiane ed agricole. Questo è possibile e, in relazione a ciò, il Governo deve fare una stima sulle reali possibilità economiche di dare soddisfazione e ristoro per i danni che l'alluvione ha prodotto. Credo che ciò debba essere fatto, così come oggi il Governo è in grado di stimare gli interventi dell'ANAS e di altre strutture statali. È necessario, poi, relativamente agli enti locali, che il Governo manifesti disponibilità, che secondo le dichiarazioni del sottosegretario Giarda non vi è, per affrontare complessivamente il problema.

Le risposte oggi vengono date dai comuni, cari colleghi che siete già intervenuti, perché non sono arrivati i soldi dalle regioni, non sono arrivate le risorse stanziare con le ordinanze; di conseguenza, *obtorto collo*, i comuni sono costretti a ricorrere a soluzioni economiche, pure deboli nella sostanza rispetto ai danni prodottisi.

Credo che le questioni siano quelle illustrate: attivare un monitoraggio certo nei prossimi giorni per poi esaminare compiutamente gli emendamenti presentati ed affrontare tali problematiche.

La richiesta che noi parlamentari piemontesi avanziamo, con tanta forza quanta ve ne è sulle questioni che interessano altre regioni del nostro benedetto o maledetto paese, è che non è possibile pensare ad un ristoro dei danni inferiore a quello riscontrato, goduto e beneficiato dai cittadini delle province di Alessandria, Cuneo ed Asti per l'alluvione del 1994.

Penso sia questa la questione che abbiamo di fronte; il Governo si deve rendere conto che nella finanziaria vi sono anche questi aspetti e che, per noi, ha carattere vincolante la risposta sul ristoro dei danni subiti dalle attività produttive e dai cittadini.

GIUSEPPE NIEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, abbiamo apprezzato la celerità e la completezza delle informazioni fornite dal sottosegretario Giarda, ma credo che pochi secondi siano sufficienti a descrivere un quadro desolante in molte aree, con attività produttive distrutte, viabilità sconvolta, frane che incombono dalle montagne e che temono una prossima pioggia.

A fronte di tale quadro, credo sia necessaria, al di là della tempestività che il Governo ha dimostrato provvedendo con una circolare in data 18 ottobre (riferita ad un'alluvione di due giorni prima), anzitutto, una quantificazione dei danni subiti dalle strutture private, dalle aziende, dalle abitazioni. Detto quadro dovrebbe essere disponibile abbastanza rapidamente, perché le cifre stanziare, che secondo l'esposizione del sottosegretario ammontano a circa 4.000 miliardi, hanno poco significato se non vengono confrontate con il danno complessivo subito dall'economia privata e dalle strutture pubbliche. Inoltre, molti comuni stanno ancora pagando rate di mutuo per strutture che sono state completamente distrutte; vi sarà, pertanto, la sovrapposizione di un mutuo sull'altro per parti di opere che non servono più e per altre che, invece, è necessario realizzare. Credo che anche in questo senso sarà opportuno predisporre una normativa.

Occorrerà poi che sia data una certa sicurezza anche alla gente: la richiesta che emerge in questo periodo, al di là delle dichiarazioni che qualche ministro ha potuto fare e che qualche « amplificatore », portavoce parlamentare ha riportato, è che vi sia la valutazione più precisa possibile per avere una relazione sul danno che il paese ha subito e il ristoro che viene portato. Credo che in questo senso potremmo lavorare nella percezione che non vi possano essere alluvionati più sfortunati di altri, a seconda di quanto tempo è passato, ma che sia data una condizione di obiettiva parità a tutti quelli che hanno subito danno.

SILVANA DAMERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANA DAMERI. Credo che quella di fronte alla quale ci troviamo in particolare in Piemonte sia una situazione per la quale siano richiesti interventi immediati e un piano successivo di modo che — come diceva il collega Muzio — la qualità e la quantità dell'intervento che produce lo Stato a fronte del danno alluvionale non sia inferiore a quanto si è realizzato nel 1994.

Perché questo? Perché, là dove sono state utilmente applicate quelle disposizioni e quell'investimento finanziario sia nella direzione dei risarcimenti sia degli interventi per la messa in sicurezza, i risultati vi sono stati! Non è stata esattamente la stessa zona del Piemonte ad essere colpita questa volta; là dove sono stati effettuati gli interventi, appunto sulla base di quell'impostazione si è mantenuta una condizione di sicurezza, si è anche data la possibilità a quelle imprese di ripartire e ci sono le condizioni di tranquillità e di sicurezza per i cittadini!

L'onorevole Viale diceva che a tutt'oggi non sono arrivati indennizzi ai privati. Ma egli sa benissimo che, se questi indennizzi non sono arrivati, è perché l'ordinanza — che disponeva che le regioni fossero in grado rapidamente di dare risposte alle domande che sollecitamente i comuni hanno inviato per quanto riguardava le varie richieste dei privati cittadini — è ancora ferma; il passaggio regionale sta vivendo un momento di lentezza, tanto è vero che — come ricordava l'onorevole Muzio — sono stati i comuni a tirare fuori i soldi di tasca propria! Ciò si è verificato proprio perché in queste situazioni è chiaro che vi è bisogno di segni e di atti concreti!

Chiedo quindi al Governo un'azione di vigilanza rispetto al fatto che le regioni, e segnatamente la regione Piemonte, in tempi giusti e adeguati procedano a questa prima *tranche* di interventi.

Lo stesso discorso vale per quanto disposto nell'ordinanza circa il piano di interventi straordinari per il ripristino in condizioni di sicurezza delle infrastrutture

pubbliche danneggiate, che l'ordinanza n. 30 del 1990 demandava alle regioni. Anche su questo la regione Piemonte è ancora inadempiente! Ed allora, noi chiediamo l'emanazione di un'ulteriore ordinanza da parte della protezione civile che definisca un programma preciso di opere da effettuare in tempi definiti e con modularità chiara. Questo lo avrebbe dovuto fare la regione, ma fino ad ora questo piano straordinario non c'è! Anche qui, sul terreno del piano delle opere che occorre attivare, anche utilizzando risorse che magari sono ancora disponibili della legge n. 35 del 1995, vi è molto da fare!

Credo però che, rispetto alla stima complessiva fornita dal sottosegretario Giarda che ci ha parlato di 4 mila miliardi (che mi pare una cifra di una certa rilevanza), occorra valutare questa cifra rispetto alla stima che viene fatta dalle regioni. Tutto ciò si dovrà realizzare anche chiamando in qualche caso le regioni a compartecipare rispetto agli interventi che è necessario fare.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Dameri, deve concludere.

SILVANA DAMERI. Avviandomi alla conclusione, vorrei evidenziare una situazione molto precisa: quella del comune di Trino Vercellese. Nel 1994 era stato colpito nell'80 per cento del proprio territorio; quest'anno, nel 2000, a causa di un'opera non fatta (e lì vi sono questioni anche aperte) è stato colpito il 100 per cento del territorio di quel comune.

Noi non possiamo pensare di non produrre una iniziativa specifica e bisognerà prevedere dei provvedimenti *ad hoc*, oltre a finanziamenti nei progetti di legge che sono in corso di discussione, anche al Senato (penso a Soverato), perché non si può proporre ad un alluvionato che sta ancora pagando il mutuo del 1994 di accenderne uno nuovo. Mi pare evidente che su questo terreno occorrerà mettere in campo qualche iniziativa specifica e peculiare.

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, mi rendo conto che vi è il rischio di ripeterci, intervenendo tutti sullo stesso argomento, ma è doveroso da parte nostra, stanti le realtà territoriali che rappresentiamo in questo consesso, dire quali sono i problemi, le procedure e i tempi.

Intanto devo constatare che il Governo ha rispettato gli impegni che ha assunto nella giornata di ieri. Nel dibattito generale sulla finanziaria avevo sollecitato il Governo, che fino a quel momento non aveva ancora provveduto, ad aprire dei capitoli di bilancio sulla finanziaria, cosa che ha fatto con gli emendamenti che sono stati ricordati dal professor Giarda.

Questi 3.600 o 4 mila miliardi (a tanto ammontano) — ho con me una copia dell'intervento del professor Giarda — saranno sufficienti? Non lo sappiamo. Probabilmente no, ma lo sapremo soltanto nel momento in cui — come ricordava chi è intervenuto prima di me — le regioni, soprattutto quelle più colpite, saranno in grado di dirci esattamente a quanto ammontino i danni.

Vorrei ricordare inoltre un altro problema. I comuni, che sono quelli che « stanno in trincea » e che hanno un rapporto più diretto con i problemi dei cittadini, hanno tirato fuori i quattrini dalle loro tasche (dei comuni, naturalmente, non degli amministratori), e hanno capito che le cose bisogna farle bene e seriamente perché non si può disperdere il denaro pubblico. Mi auguro che anche le regioni facciano altrettanto. Da qui nasce la necessità che anche esse vengano coinvolte, con una loro partecipazione diretta, affinché questo non sia questo il pozzo di San Patrizio dal quale attingere per elargire somme forse non strettamente necessarie, perché altrimenti il rapporto tra cittadini e istituzioni, cui si riferiva prima l'onorevole Muzio, rischia davvero di saltare, e di non essere più recuperabile, perché subentrano i favori e le amicizie e non invece i riscontri oggettivi.

Quindi occorre rivolgere un forte richiamo alle regioni perché recuperino questo ritardo. Anch'io non voglio fare

polemica con l'amico Rosso, né con l'amico Viale, ma se i cittadini non hanno ancora quanto loro spetta in base ai provvedimenti assunti dal Governo, questa non è certamente una responsabilità diretta dell'esecutivo nazionale.

ROBERTO ROSSO. Ma cosa dici, se è un'autocertificazione !

RENATO CAMBURSANO. Certo, è un'autocertificazione che va a finire alle istituzioni regionali. La regione Piemonte, caro Roberto, ha delle responsabilità enormi da questo punto di vista. È chiaro?

ROBERTO ROSSO. Lasciamo stare.

RENATO CAMBURSANO. La polemica sterile la vai a fare sui giornali come hai fatto sulla stampa il giorno dopo l'alluvione ...

ROBERTO ROSSO. Se non sai! Non dire cose che non sai!

RENATO CAMBURSANO. ... con una dichiarazione sugli stanziamenti ...

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, onorevole Rosso! Basta.

RENATO CAMBURSANO. ...quando invece lo stesso presidente Ghigo ha dichiarato l'esatto opposto!

ROBERTO ROSSO. Cosa c'entra Ghigo?

PRESIDENTE. Basta. Onorevole Rosso, la richiamo all'ordine.

Onorevole Cambursano, la prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Certo. Non si è ben inteso cosa intendesse dire il sottosegretario Giarda quando si riferiva a provvedimenti di natura previdenziale, fiscale e tributaria. Ho presentato un emendamento alla finanziaria, ma proprio ieri mi è stato chiesto dal professor Giarda di

ritirarlo perché sarebbe stato predisposto un provvedimento preciso e dettagliato riguardante questi interventi. Vorrei conoscerne tutti i contorni.

Già in Commissione finanze e nel mio intervento in aula ho suggerito l'opportunità di prendere dei provvedimenti per quanto riguarda i mutui contratti a seguito dell'alluvione precedente o in periodi successivi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cambursano. Cerchiamo di regolarci.

RENATO CAMBURSANO. Se provocato, signor Presidente, io reagisco.

ROBERTO ROSSO. Ma dici cose che non stanno né in cielo né in terra!

ALESSANDRO REPETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, farei presente agli onorevoli Cambursano e Rosso che non siamo in televisione, per cui possono anche astenersi da questa polemica.

Ringrazio innanzitutto il Governo per la sollecita definizione degli interventi finanziari. Personalmente, mi preoccupa preliminarmente di un aspetto metodologico: sarebbe opportuno che il Governo, prima di presentare emendamenti al disegno di legge finanziaria, attendesse i risultati della Conferenza Stato-regioni. In questi giorni, infatti, credo si stiano svolgendo incontri delle regioni con i comuni per poter definire esattamente i danni effettivamente subiti nell'ambito delle singole regioni. Chiedo pertanto al ministro competente di attendere i risultati della Conferenza Stato-regioni, perché non vorrei che, ancora una volta, si addivenisse ad un finanziamento nell'immediato, nel contingente, per quanto riguarda il cosiddetto pronto intervento, senza porsi poi il problema di una definitiva sistemazione. Già ieri, durante l'informativa del sottosegretario per l'interno, ho ritenuto op-

portuno evidenziare che molte comunità montane, che sono a presidio del territorio, con comuni di poche centinaia di persone, in particolare in Liguria, ancora oggi si trovano di fatto nella condizione di non poter sostenere le spese per il riordino dell'assetto idrogeologico del territorio. Vi sono infatti frane che non sono state sistemate ed il territorio è ancora ferito per l'alluvione dell'ottobre 1999: i danni maggiori sono stati prodotti, devo dirlo con molta sincerità e franchezza, proprio dalle dimenticanze relative ai territori a monte.

La montagna, purtroppo, quando è ferita si vendica, per cui chiedo che gli interventi tengano conto non soltanto del ripristino delle infrastrutture, dei danni visibili in termini immediati, ma anche dell'assetto del territorio nel suo complesso. Un altro aspetto riguarda le attività produttive, di cui occorre un pronto recupero, perché in molti settori, in Liguria (riferisco una realtà squisitamente locale), se le aziende non riusciranno ad avere un sostegno utile per portare avanti la ripresa, senz'altro chiuderanno. E, dopo i problemi dell'IRI e della deindustrializzazione, la Liguria non ha certamente bisogno di ricevere un'ulteriore ferita per quanto riguarda gli aspetti occupazionali. Prego quindi il sottosegretario per il tesoro di tenere presente questo aspetto specifico: occorrono interventi immediati e specifici sulle attività produttive e sul territorio.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Presidente, ho avuto la fortuna di sentire tutti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto: a questo punto, proprio per non ripeterci, penso di poter dare una valutazione che riguarda, in particolare, il territorio che rappresento, quello del mio collegio di Moncalieri. Devo dire che vi è stato un intervento immediato ed una generale valuta-

zione di efficienza della prima fase del soccorso: la fase successiva, invece, non trova la stessa valutazione nella popolazione, anche se la rimessa in moto della macchina produttiva e la ricostruzione sono ugualmente importanti.

Si registra, quindi, una situazione di disagio sociale che, in effetti, sta assumendo anche le forme della protesta, che in qualche caso è anche legittima. Sotto tale aspetto, quindi, la valutazione che possiamo esprimere sugli stanziamenti indicati dal professor Giarda è, in qualche misura, di preoccupazione. A questo punto, infatti, si tratta di valutare quanto gli stanziamenti (teniamo conto che, per la ricostruzione, deve trattarsi necessariamente di stanziamenti pluriennali) siano commisurati alle effettive esigenze, tenendo conto dei danni del 1994, che, ahimè, in molti casi si sono ripetuti: ebbene, effettivamente, non sembrano sufficienti.

Oltre al problema dell'inadeguatezza, ve ne è un altro più serio che si riferisce, in particolare, alle attività produttive già danneggiate nel 1994 per cui sono stati necessari ulteriori interventi per rendere più sopportabili i mutui che erano inizialmente agevolati e che, successivamente, sono diventati tutt'altro che di favore.

Mi rivolgo al sottosegretario Morgando per ricordare che questo problema deve essere affrontato proprio dal Ministero del tesoro, in quanto i mutui che dovranno essere stipulati e quelli del passato, che si vanno a sovrapporre, sono diventati pesanti per le aziende e possono costituire un elemento gravissimo di tracollo delle stesse. Ciò non vale solo per le opere pubbliche, ma anche per le aziende.

Dobbiamo anche segnalare, e credo che ciò interessi il ministro del tesoro, il difficile rapporto con le banche per quanto riguarda l'effettiva erogazione del credito.

PRESIDENTE. La pregherei di concludere.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Spero che questa conclusione non risulti solo platonica. Vi è stato un difficile rapporto con le banche e spero che ciò non si verifichi di nuovo in questa fase.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, diamo atto al Governo di avere onorato l'impegno per una tempestiva informativa e di questo lo ringraziamo. Certamente non ci dichiariamo soddisfatti, se non parzialmente, di questa comunicazione perché i conti non tornano. Il primo dato che desideriamo far rilevare è che, a fronte di una ricognizione ancora incompleta, ma da notizie già note, la risposta è inadeguata sotto il profilo delle risorse. Ci preoccupiamo moltissimo di tutto ciò.

Il secondo dato è che riteniamo che il Governo e il Parlamento debbano adottare una normativa già sperimentata, ahimè purtroppo, per l'alluvione del 1994, perfezionandola in tutti i passaggi burocratici e non per quanto attiene alle scadenze, alle proroghe. È stata richiamata l'ordinanza, ma sicuramente vi è una complessità di attività burocratiche e amministrative che devono essere valutate in modo stringente e chiaro.

Tutto ciò al fine di assicurare la puntualità dei versamenti degli indennizzi alle famiglie, alle imprese produttive, siano esse agricole, artigianali, commerciali o industriali e le necessarie risorse per gli enti locali, comuni, province e regioni. L'altro elemento è che manca una proposta complessiva rispetto a questa calamità per evitare che ci siano strozzature negli interventi di ripristino e in questa attività di indennizzo.

In conclusione, è necessaria la tempestività delle notizie sui danni complessivi che questo grande disastro ha provocato in molte regioni; sottolineiamo con favore l'impegno che il sottosegretario Giarda ha assunto al termine della sua comunica-

zione a nome del Governo, al fine di garantire le risorse sulle precedenti calamità e alluvioni. Ha parlato di settembre, di giugno 2000 e siccome vi sono emendamenti in proposito — il sottosegretario Morgando ne è informato dagli enti locali interessati — vorrei si chiudesse una partita e se ne aprisse un'altra con un quadro normativo serio, efficace, che consenta a tutti di fare il proprio dovere. Se le regioni, come qualche collega ha rilevato, sono inadempienti, lo verificheremo; a me risulta che vi sia una grande disponibilità degli amministratori regionali, provinciali e comunali per alleviare le difficoltà e i disagi delle popolazioni.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi pare che siamo tutti d'accordo su due punti. È necessario che alle misure di carattere congiunturale, che riguardano l'immediatezza dei problemi da risolvere e dei soccorsi da prestare, si provveda «sburocratizzando» al massimo tutto ciò che si deve fare, perché la gente non debba lamentarsi, come avviene tutti i giorni, perché non c'è la sollecitudine necessaria.

Non farò i complimenti al Governo che è venuto a rispondere, perché era un suo dovere, un atto dovuto e credo anche voluto e, quindi, senz'altro apprezzabile. Ma la cosa importante, Presidente, è legare questa realtà congiunturale a quella strutturale.

A proposito dei 4 mila miliardi stanziati ho sentito dire che si vuole fare come nel 1994; ne sarei contento perché in quell'anno, insieme al collega Costa, facevo parte di quel Governo che ha dato qualcosa di più di quello che si promette oggi. Si devono promuovere le attività che tendono ad impedire l'evento, che si ha l'obbligo morale di impedire, facendo ciò che è necessario perché le opere siano in grado di fronteggiare ciò che la natura non avrebbe determinato, se vi fossero state misure preventive opportune.

Se lo si fa, approfittando della finanziaria e stabilendo, nell'ambito del rapporto tra Stato e regioni, l'entità effettiva dei danni e le misure necessarie globalmente e singolarmente, anche a seconda delle diverse situazioni, credo che ciò che ha detto poco fa il collega Muzio corrisponda a ciò che penso anch'io, perché su questi argomenti non si tratta di sedere in un banco o in un altro e non vi è motivo di differenziazione ideologica o di posizione politica temporanea, magari per chi oggi è all'opposizione, perché le disgrazie possono avvenire sotto tutti i Governi e in tutte le circostanze. Quindi, mi pare sia necessario assumere misure di questo tipo.

Non mi è parso che dal discorso del sottosegretario Giarda, sempre così preciso, sia emersa una valutazione delle differenze che separano un caso dall'altro. Non vorrei che questi 4 mila miliardi, dati tanto per lenire le ferite più rilevanti e più dolorose, alla fine fossero la goccia che non fa traboccare alcun vaso, perché il vaso che trabocca è quello dei nostri fiumi e dei nostri rivi.

Egli sa benissimo che da secoli non si determinavano queste situazioni. Io sto in Liguria da cinquant'anni: questi fatti si sono verificati nell'ultimo periodo, negli ultimi dieci o venti anni perché vi è stata trascuratezza, si è costruito male. In questo caso non si tratta di essere un Governo di un tipo o di un altro: si è trascurato il territorio, si è ferita la natura.

Se si prendono provvedimenti di questo genere e, quindi, si sburocratizza nell'immediato, ma si coordina la programmazione di un intervento positivo, forse ci lamenteremo di meno e avremo meno occasioni di piangerci addosso (*Applausi*).

RAFFAELE COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, sono già state dette moltissime cose che condivido.

Vorrei soltanto fare qualche osservazione. La prima è che taluni di noi – e più in generale le istituzioni – partono dall'esperienza del 1994, che è stata drammatica – cento morti: non dimentichiamolo – ma ci ha insegnato qualcosa e probabilmente ha fatto cambiare qualcosa nei meccanismi di prevenzione, tant'è vero che ho constatato – e lo constatiamo tutti – che, sia pure nel dolore del momento e nella preoccupazione per il futuro, vi è stata un'azione di prevenzione che in qualche area ha consentito di contenere la piena dei fiumi ed anche l'impatto con la natura in un certo momento. Credo che questo debba essere detto.

Ma se è vero questo, è anche vero che ormai le alluvioni si ripetono e la tempestività nella prevenzione è frutto anche di una sorta di allenamento al male, al disastro, a quello che la natura ha creato di negativo.

Credo che su questo dobbiamo fare una riflessione, chiedendoci come mai questi episodi si ripetano così frequentemente: questo deve essere detto. Io sono un uomo di parte, ma in questo momento non mi sento né di polemizzare con il Governo né, tanto meno, di polemizzare con la regione o con i comuni: ad esempio, con il comune di Torino, in cui sono all'opposizione.

Non mi sento di farlo, perché mi parrebbe ingeneroso. Debbo dire che il Governo ha cercato di fare la sua parte, soprattutto nell'organizzazione e non tanto nello stanziamento, perché è più facile prevedere uno stanziamento, anche se ciò può determinare problemi finanziari, che creare un'organizzazione e fare prevenzione vera ed intervenire negli anni.

Su questo non voglio polemizzare con il Governo e ritengo anche ingenerose certe critiche nei confronti della regione Piemonte, perché si è fatto quello che si è potuto ma forse non si è fatto tutto quello che si doveva fare.

Vorrei fare ancora due considerazioni. Se è vero che c'è stata maggiore prevenzione, anche se insufficiente, vi è stato il fattore sorpresa che ha allargato il danno in molti casi. Per esempio, se nella città di

Torino fossimo intervenuti più rapidamente nell'avvertire la popolazione (non è un problema di amministrazione comunale o di regione), molto probabilmente il danno che in certi momenti è sembrato incontenibile avrebbe potuto essere ridotto nei confronti della popolazione.

Infine, per quanto riguarda le banche, so che il rappresentante del Governo presente è piemontese e mi farebbe piacere che venisse informato anche il collega del Tesoro per una più attenta vigilanza nei confronti degli istituti di credito affinché non si ripeta, a distanza di anni, quello che ancora oggi sta avvenendo a seguito dell'alluvione del 1994, quando alcuni istituti di credito si sono fatti facilmente propaganda ma, al momento di mantenere gli impegni offerti apparentemente in modo generoso, non sono stati all'altezza della situazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi mercoledì 8 novembre 2000 la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha proceduto alle elezioni del deputato Piergiorgio Massidda a vicepresidente, in sostituzione del deputato Alessandro Cè.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 novembre 2000, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis).

— *Relatori:* Cherchi, *per la maggioranza;* Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, *di minoranza.*

2. — Interpellanze e interrogazioni sulle cause di ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province nelle elezioni politiche (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 21,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 7 novembre 2000, nell'intervento del deputato Malavenda, a pagina 117, seconda colonna, prima riga, il numero « 67 » si intende sostituito dal numero « 77 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.